

SETTEMBRE OTTOBRE 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

# LA RIVISTA



## Escursionismo

Valle di Viù

Alta Via delle Leggende

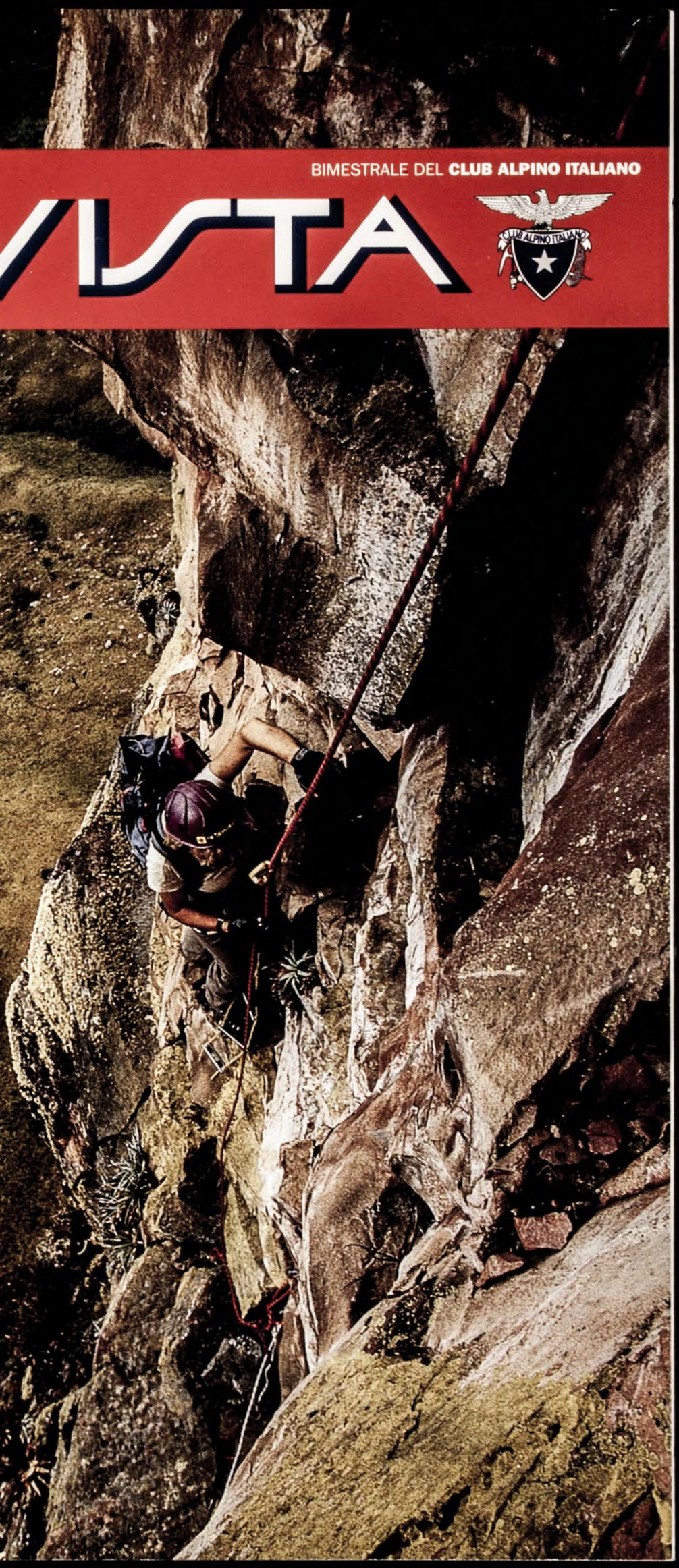
## Alpinismo

All'ombra dei Tepui

## Dossier

La morte in montagna

Settembre Ottobre 2005 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scarponi - N. 10/2005 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.



Nessun applauso



Nessun favore

Nessuna scorciatoia



Un solo vantaggio



Trango S EVO



Trango S EVO Woman



Trango Trek Micro



GORE-TEX® is a registered trademark of W.L. GORE & Associates, Inc. VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.



LA SPORTIVA

www.lasportiva.com

Dovunque ti porti la tua strada prima o poi ti ritrovi solo con le tue emozioni. Con i tuoi limiti. Con la consapevolezza di poter contare solo su te stesso... e sulle tue scarpe da Trekking LA SPORTIVA®. Studiate in modo differenziato per uomo e per donna. Fatte apposta per il tuo diverso modo di sentire e vivere la montagna.

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva" S.p.A. located in Italy (TN)

**L**e convenzioni, si sa, stanno alla base del nostro convivere civile, sociale ed economico. Sarebbe impossibile oggi vivere senza, che so, la nozione condivisa e comune di nord e di sud, senza decidere dove passa il meridiano di Greenwich, oppure se in un paese si guida di norma a destra o a sinistra, si passa col verde o col rosso, i sentieri si segnano in bianco-rosso oppure utilizzando tutti i colori dell'iride... La suddivisione convenzionale delle Alpi, come tutti abbiamo appreso dai nostri benemeriti ed indimenticati maestre e maestri elementari, partiva con le Marittime, proseguiva alle orecchie infantili quasi con uno scioglilingua, Cozie e Graie, Pennine, Lepontine e Retiche, per finire con le Carniche e le Giulie. Solo la successiva esperienza alpinistica di ciascuno, grande o piccola che fosse, ci faceva

superare una concezione un po' ristretta, di rigida referenza italiana, per andare a conoscere le Caravanche, oppure la Vanoise o se preferite le Alpi Bernesi o le Lienzer Dolomiten, le Alpi Bavaresi o l'Allgäu. Le convenzioni, pur indispensabili, sono opera dell'uomo e come tali possono anche essere modificate con obiettivi migliorativi e intenti scientifici. E' il caso di que-

# Fatta l'Europa, rifacciamo le Alpi

**Una proposta di nuova classificazione**

**internazionale del Sistema orografico**

**alpino**

sta proposta di nuova suddivisione delle Alpi, detta con un acronimo poco eufonico, Soiusa, ovvero "Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino", che intende aggiornare la tradizionale 'Partizione delle Alpi' del 1926 e normalizzare le diverse suddivisioni alpine nazionali in un'unica classificazione europea dei gruppi montuosi alpini. Il compito, affatto semplice, portato avanti con grande passione e competenza da Sergio Marazzi, studioso di orografia alpina, ha ottenuto il patrocinio del nostro Club alpino e si è concretizzato oggi nella pubblicazione di un nuovo grande «Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA», di prossima pubblicazione per i tipi della Priuli e Verlucca di Torino. "Il Sistema Alpino formato da innumerevoli catene montuose separate da valli e sezionate da valichi, - scrive Marazzi - ha spinto gli abitanti, i frequentatori o i geografi a frazionarlo in un gran numero di raggruppamenti montuosi, inquadrati in diverse suddivisioni orografiche nazionali che però non sempre si richiamano a criteri e fini omogenei".



Questo in estrema sintesi l'incipit che ha mosso il nostro autore ad un lavoro colossale e certosino di catalogazione, confronto, verifica scientifica e cartografica, durato anni. Vi è poi da dire che nella menzionata partizione alpina (articolata su 3 parti, 26 sezioni e 112 gruppi), introdotta in Italia nel lontano 1926 dal Comitato Geografico Nazionale sulla base dei "Nomi e limiti delle grandi parti del Sistema Alpino" proposti da una Commissione nominata allo scopo dal IX Congresso Geografico Italiano, emergono errori e incongruenze rispetto all'attuale letteratura geografica, che la rendono ormai obsoleta e bisognosa di un accurato aggiornamento. Partendo dunque da una revisione della tradizionale partizione italiana delle Alpi (la prima a prendere in considerazione l'intero territorio alpino), passando per una non sempre facile interpretazione dei testi geografici e delle guide di montagna dei diversi paesi e con l'ausilio della cartografia alla scala 1:50.000, Marazzi è giunto all'individuazione di moltissimi raggruppamenti montuosi di differenti dimensioni e gradi, successivamente inquadrati in un'unica gerarchia organica. Nella nuova suddivisione orografica oggi all'esame degli studiosi e del pubblico, le Alpi assumono finalmente il ruolo di sistema montuoso 'europeo'. Per la prima volta si è ottenuta un'armonica fusione seguendo un unico criterio morfologico-altimetrico-alpinistico dei raggruppamenti italiani, di quelli francesi delle Alpi Occidentali, di quelli

svizzeri delle Alpi Centrali, di quelli sloveni austriaci e tedeschi delle Alpi Orientali. Nell'ambito di queste ultime si assiste ad una felice convivenza dei Gebirgsgruppen della 'Alpenvereinsinteilung (AVE) der Ostalpen' (la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i Club alpini austro tedeschi, curata da Franz Grassler come aggiornamento della tradizionale 'Moriggl-Einteilung der Ostalpen' del 1924) con quelli geograficamente più validi ma talvolta contrastanti del 'Geographische Raumgliederung Österreich' (l'assetto geografico del territorio dell'Austria, che prende in considerazione anche le aree alpine bavaresi, messo a punto da Reinhard Mang). Accanto ai tradizionali concetti di parte, sezione, gruppo e sottogruppo è emersa l'esigenza di introdurre quelli nuovi di sottosezione, supergruppo e settore intermedio, per meglio inquadrare i Gebirgsgruppen dell'AVE der Ostalpen, spesso diversi per dimensioni dai gruppi alpini occidentali, e per non dover escludere nomi usati in luogo per alcuni raggruppamenti non altrimenti inquadrabili. I concetti sopra elencati (PT, SR, SZ, STS, SPG, ecc.) hanno unicamente lo scopo di assegnare un grado gerarchico ad ogni raggruppamento orografico classificato, che manterrà comunque il proprio nome contenente l'effettivo appellativo usuale di Alpi, Prealpi, Monti, Catena, Massiccio, Gruppo, Sottogruppo, ecc. In questa gerarchia piramidale, che è molto più semplice e vicina alla realtà di quanto possa

sembrare a prima vista, i raggruppamenti montuosi sono classificati col proprio codice identificativo alfanumerico, in stretto ordine orografico dalla Bocchetta di Altare (già Colle di Cadibona, dove le Alpi si staccano dagli Appennini) fino alle pendici prealpine orientali di Vienna, Graz, Maribor, Lubiana e alla Sella di Godovic (dove hanno inizio le Alpi Dinariche), seguendo lo spartiacque alpino principale e le innumerevoli catene secondarie con le relative diramazioni che a mano a mano si incontrano. Così, ad esempio, il Gruppo del Monte Bianco è classificato con il codice identificativo '7.V.2'; ciò significa che è il secondo gruppo (GR. 2) in ordine orografico della quinta sottosezione (STS. V - Catena del Monte Bianco) della settima sezione alpina (SZ. 7 - Alpi Graie). Mentre i nomi dei raggruppamenti di grado superiore vengono espressi nelle quattro lingue alpine ufficiali (italiano, francese, tedesco e sloveno, escludendo l'ungherese per la marginalità con cui le Alpi interessano il territorio magiaro), oltre che in inglese, tutti gli altri nomi sono esposti nelle rispettive lingue locali. Ciò consente quindi di definire questa suddivisione alpina anche con l'attributo di 'internazionale'. La classificazione delle Alpi in parola, denominata 'Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino' (ormai nota come SOIUSA), è stata già sottoposta alla verifica di autorevoli geografi europei per chiarire e appianare le contraddizioni emerse durante la stesura a causa delle differenti interpretazioni dell'orografia

di alcuni gruppi montuosi in diverse guide di montagna nazionali. Il risultato così ottenuto, concretizzato nell'Atlante orografico delle Alpi, può costituire una innovativa proposta a livello internazionale di normalizzazione e unificazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali, spesso parziali e talvolta contrastanti, e una moderna chiave di lettura europea della complessa orografia delle Alpi alla luce dell'attuale letteratura geografica e di montagna. Ovviamente, come ebbe a dire l'insigne geografo svizzero Eduard Imhof in occasione della richiesta di un suo parere sui limiti geografici delle Prealpi Svizzere verso il Mittelland, "ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri", anche perché le delimitazioni dei gruppi non sono sempre chiari ed evidenti. Non c'è quindi da illudersi che la SOIUSA possa costituire un'eccezione a questa regola e ci sarebbe alquanto da meravigliarsi se essa fosse completamente condivisa da tutti, nonostante che sui punti controversi sia stata adottata la soluzione orograficamente più logica fra le possibili alternative. Torneremo quindi sull'argomento. Il Sistema Alpino nella nuova suddivisione orografica 'unificata', non più basato sulla tradizionale 'tripartizione' italiana delle Alpi, inconciliabile con il più razionale concetto austro tedesco di 'bipartizione' alpina, è gerarchicamente suddiviso in:

■ raggruppamenti di grado superiore, suddivisi con un criterio morfologico-

# TESTA SEMPRE FRESCA!

VENTILAZIONE OTTIMALE! Grazie alla struttura Twin Shell



Twin Shell garantisce la massima traspirazione di tutta la testa, grazie a un sistema di collegamento tra le fessure di aerazione presenti tra i due strati del casco.

**Il nuovo KRYPTON offre:**

Massima protezione grazie alla struttura Twin Shell

Peso minimo (250 grammi)

Utilizzo versatile arrampicata e alpinismo equitazione, canoa e mountainbike

[www.salewa.com](http://www.salewa.com)



mod. Forecast Tug Leather - Chocolate



**Originale e garantita solo da chi espone la targa "Rivenditore Autorizzato"**  
DISTRIBUITO DA ZEIS EXCELSA S.p.A. - Tel. +39.0734.8991 - info.merrell@zeisexcelsa.it - www.zeisexcelsa.it

**ANNO 126**  
**VOLUME CXXIV**  
**2005 SETTEMBRE OTTOBRE**

Direttore Responsabile:

**Pier Giorgio Oliveti**

Direttore Editoriale:

**Gian Mario Giolito**

Collaboratore di redazione:

**Oscar Tamari**

Redattore e Art Director:

**Alessandro Giorgetta**

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. 40050

Dozza (BO) Via XX Settembre, 42

- tel. e fax: 0542/679083

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.**

**di Nenzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telonia.it

gnp@serviziovacanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

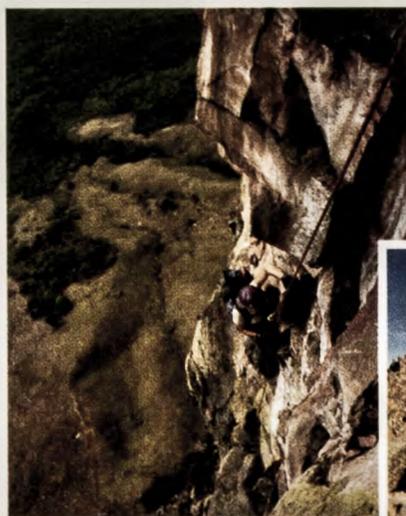
Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

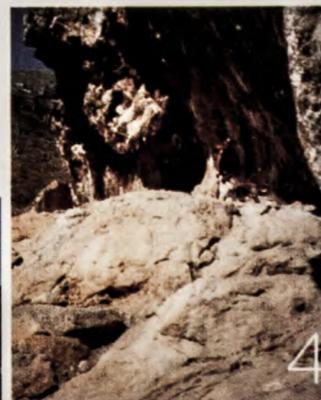
Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 190.169 copie



Copertina  
**IN ARRAMPICATA  
SULL'ACOPAN**  
(f. Manrico Dell'Agnola)



49

41

## Editoriale

**FATTA L'EUROPA RIFACCIAMO LE ALPI**

*Pier Giorgio Oliveti*

1

## Il tema

**LEGGERE LA MONTAGNA PER  
LEGGERE MEGLIO SE STESSI**

*Francesco Dragoni*

6

## Lettere alla rivista

8

## Arte

**BERRY MUSEUM**

*Andrea Formagnana*

12

## Cronaca Alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna  
e Mario Manica*

16

## Nuove ascensioni

*a cura di Roberto Mazzilis*

18

## Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher*

20

## Sotto la lente

**LA MORTE IN MONTAGNA**

*Roberto Mantovani*

24

## Dossier

**LA MORTE IN MONTAGNA**

**IL PARADISO PUO' ATTENDERE**

*Pier Giorgio Oliveti*

28

**L'ESPERIENZA DELLA MORTE**

*Oreste Forno*

29

**LA FONTE AVVELENATA**

*Angelo Recalcati*

33

**IL CAMOSCIO BIANCO**

*Rino Bregani*

38

## Ambiente/etnografia

**LA VALLE DEI MOCHENI**

*Moreno Puppi*

41

## Alpinismo

**MONTE CASTELNUOVO**

*Vincenzo Abbate*

44

**ALL'OMBRA DEI TEPUI**

*Manrico Dell'Agnola*

62

## Arrampicata

**SICILIA VERTICALE**

*Fabio Testa, Marcella Del Vasto*

49

**VALLE D'ANGRI**

*Daniele Borgheggiani*

52

## Escursionismo

**ALTA VIA DELLE LEGGENDE**

*Michele Da Rold*

54

**VALLE DI VIU'**

*Luigi Geninatti*

58

## Ambiente

**IL GIARDINO BOTANICO ALPINIA**

*Albino Scarinzi*

66

## Storia

**IL RIFUGIO "AI CADUTI DELL'ADAMELLO"**

*Piergiorgio Repetto*

70

## Monte dei Cappuccini

*A cura del Museo Nazionale della  
Montagna e della Biblioteca Nazionale*

72

## Libri di montagna

74

## Materiali & Tecniche

**TECNICHE DI ASSICURAZIONE DINAMICA  
IN ARRAMPICATA**

*Claudio Melchiorri*

78

## Ambiente

**I PARCHI E LA CONVENZIONE DELLE ALPI**

*Valter Bonan*

85

## Scienza e montagna

**AFFRESCHI ALPINI**

*Jacopo Pasotti*

88

## Escursionismo

**CHARTA ITINERUM: STATO DEI LAVORI**

*a cura del Convegno delle  
Sezioni Lombarde*

90



66

70



54



# Leggere la montagna

di Francesco  
Dragoni

**per leggere meglio  
sé stessi**

La montagna insegna, insegna la montagna, scrivemmo l'editoriale per l'assemblea dei delegati dello scorso anno. Ed è sempre più vero. Sappiamo per esperienza diretta, che sono molte le Sezioni e le realtà Cai che da anni, talune da decenni, sono solite tradurre in modo semplice quanto originale la loro missione di volontariato in montagna anche a favore dei più deboli o disagiati. Si tratta in alcuni casi di veri e propri progetti portati avanti dai Soci del Cai con la collaborazione delle Asl di territorio, delle associazioni dei disabili, dei centri di igiene mentale, degli istituti di pena, dei centri di recupero per le tossicodipendenze, delle comunità terapeutiche, ecc. Il principio è semplice: mettersi a disposizione per far conoscere "la montagna" a chi ha più

bisogno attraverso esperienze sensoriali (le più disparate), sportive, ludiche, sociali, e nello stesso tempo arricchirsi personalmente nel rapporto con l'altro, scambiare valori, sentimenti, esperienze. Talvolta è sufficiente il contatto con la natura e la cultura (entrambe di pregio) della montagna e dei montanari, per incassare un significativo vantaggio psico-fisico e intellettuale che fa più felice la persona. Il tutto, quasi sempre, è portato avanti con la sordina, in "perfetto" stile CAI, prima fare poi dire, senza clamori e strilli sui media. Per questo molto volentieri apriamo queste pagine della rubrica **Sotto la lente** per riferire di questa importante esperienza del Cai di Crema in collaborazione col Cai di Macugnaga. Ne è uscita anche una nuova proposta: **attendiamo il vostro parere.**

P.G.O.



domande emerse all'interno dell'equipe educativa della comunità "Il Cuore di Crema" presso la quale lavoro da tredici anni: può la montagna diventare occasione di crescita (e non solo di svago) per persone che stanno compiendo un percorso terapeutico riabilitativo?

La montagna può contribuire alla cura, in particolare modo alla cura di sé? E se sì, che cosa può curare? E per ultimo la domanda clou: non è che andiamo ad incasinarci la vita? Ma oltre agli interrogativi, ci siamo lasciati guidare da quanto scriveva quello straordinario alpinista che è stato Anatolij Bukreev: "...le montagne parlano alla parte più intima e profonda dell'essere e il desiderio che si risveglia nel proprio intimo non può essere ignorato..." (A.B. "Un posto in cielo" pag. 83). Abbiamo quindi elaborato e presentato un progetto alla sezione di Crema del CAI, con la quale abbiamo concordato otto uscite di una giornata ciascuna a cadenza mensile e due uscite di due giorni. Gli itinerari sono stati poi definiti successivamente con alcuni soci del CAI, che hanno messo a disposizione la loro competenza e passione per l'ambiente alpino e senza i quali l'iniziativa non sarebbe stata realizzabile.

Gli obiettivi del progetto,

oltre alle domande di partenza, hanno tenuto conto dei destinatari, che sono utenti di una comunità terapeutica residenziale, che vivono (talvolta con fatica) anche la dimensione del contenimento e per anni hanno legato il rapporto con il proprio corpo al piacere delle sostanze psicoattive, vivendo la dipendenza fisica e psicologica come fattore prevalente della propria esistenza.

Recuperare una relazione sana con la percezione di sé e del proprio corpo è uno degli obiettivi che si pone la comunità, affinché il piacere non derivi solo da una sostanza, ma anche dall'attività fisica e sportiva che genera benessere.

In tal senso ci sembrava interessante offrire una proposta estremamente aperta (anche come spazio fisico) e, in un certo senso, il meno strutturato possibile, dove, attraverso la fatica di una salita, sperimentare:

- la definizione di una meta, che implica porsi anche micro-obiettivi, raggiunti i quali possono aprirsi altre prospettive.

La montagna diventa quindi la metafora di un cammino più ampio e profondo in atto nella scoperta di sé.

E solo attraverso il camminare posso vedere o immaginare anche altri orizzonti;

- la cooperazione di gruppo,

Ho letto con molte interesse e piacere l'articolo relativo al progetto *Sopraimille*, apparso sul numero di marzo/aprile della Rivista. L'interesse nasce dallo scoprire che è possibile coniugare montagna e disagio psichico, individuando alternative di cura per chi fa più fatica; il piacere, dal constatare che anche altri hanno voluto sperimentare strade diverse per le persone di cui si sono fatte carico nel quadro di una relazione d'aiuto. Ho allora pensato di raccontare un'esperienza analoga al progetto

*Sopraimille* e chissà che non possa in questo modo nascere una sorta di Forum, in cui poter confrontare progetti e pratiche che coniugano la montagna e la cura.

Il progetto "Leggere la montagna", avviato nel settembre del 2003, è rivolto a persone portatrici di un altro malessere e che, dopo aver vissuto per anni una dipendenza da sostanze alcoliche o da eroina e cocaina, si trovano in una comunità per un programma riabilitativo terapeutico. Per la definizione del progetto siamo partiti da alcune

# KOMPERDELL

www.komperdell.com

QUESTO non lo  
lascierai mai piú!

da 199 grammi

Bergsteiger  
Magazin

TOP  
TIPP

ECCEZIONALE  
la valutazione della  
rivista "Bergsteiger" 10/04  
TEST TOP TIPP

## TITANAL<sup>HF</sup>

La lega in alluminio innovativa:  
un'esclusiva KOMPERDELL



Contour TITANAL  
Versione UOMO & DONNA

Volume minimo: 68/60 cm · Super leggero: 228 /199 gr



IMPUGNATURA CONTOUR



DUOLOCK™

Il sistema di chiusura brevettata DUOLOCK™  
- 80% di tenuta in piú  
EVA-Full Foam Contour  
- riduzione di peso del 45% in confronto a tradizionali impugnature.  
L'impugnatura prolungata offre ottima tenuta.



**STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA**

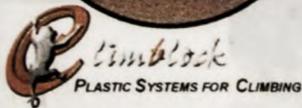
-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



**PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE  
STRUTTURE D'ARRAMPICATA**  
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42  
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM  
INFO@PLASTICROCK.COM

che permette di raggiungere tutti la meta (cooperare comporta anche considerare le differenze come valore aggiunto);

- il mettersi alla prova, e quindi sperimentare qualcosa di nuovo, lasciando il noto per l'ignoto; con un po' di timore, ma anche con al fiducia di non essere solo, cimentandosi con un ambiente che non si conosce e da cui bisogna apprendere;
- la scoperta dei propri limiti;
- il recupero del rapporto con i propri sensi (tatto, olfatto, udito, vista, gusto);
- l'apprendere dall'esperienza;
- l'essenzialità;
- l'allargamento dei propri orizzonti culturali;
- la ridefinizione dei ritmi, dando spazio alla lentezza (intesa come capacità di recuperare un rapporto meno frenetico con il tempo);
- la riformulazione del proprio rapporto con lo spazio, che cambia completamente rispetto a quello della comunità (che ha pure funzione di contenimento) e in cui i confini non sono definiti da muri, ma dal contesto stesso (si è in quella valle, per quella singola meta), eppure permette di ampliare a dismisura gli orizzonti.

A distanza di quasi due anni, il bilancio del progetto è risultato più che soddisfacente. Esso si è rivelato fonte di benessere a un triplice livello:

- 1) per le singole persone coinvolte;
- 2) per il gruppo partecipante;
- 3) per gli altri utenti, che pur rimanendo in comunità per svariati motivi (per es. l'essere arrivati da poco, problemi di salute, ecc.), ricevevano un ritorno positivo circa le attività svolte durante l'uscita da chi

era andato in montagna.

L'esperienza ha inoltre permesso di riflettere su altri aspetti che non erano stati inseriti come obiettivi nel progetto, ma sono emersi strada facendo.

Prima di tutto il rapporto con le norme, che nei contesti di vita "ordinaria" vengono spesso considerate impedimenti (la trasgressione è anche un modo per affermare se stessi rivendicando la possibilità-capacità di sottrarsi alla regola).

In montagna le norme sono invece essenziali (per la sicurezza, per il rispetto dell'ambiente, ecc.) e l'uscita diventa occasione per fare i conti con esse, comprendendone il senso e trovando una sorta di meditazione tra le mie regole e quelle della montagna.

In secondo luogo, il confronto con il rischio (cercato, voluto, provocato, sfidato), come fonte di emozioni forti che in precedenza sono state per molti ciò che ha dato valore e significato all'esistenza, viene quindi considerato parte integrante dell'andare in montagna, ma anche affrontato con la massima allerta. Il rischio, la competizione tra sé e la montagna, possono essere un'occasione per comprendere che affrontare l'imprevisto non deve per forza tradursi nel giocare alla "roulette russa" con il destino, come magari si faceva prima sfidando la morte in molti modi, ma può essere segno di maturità quando implica rispetto del pericolo e quindi della montagna. Infine, lo zaino, come metafora della propria storia. Avere cura dello zaino significa preoccuparsi di non avere zavorre, talvolta caricarsi sulle spalle oggetti

di cui mi piacerebbe alleggerirmi, ma sono indispensabili, portare pesi che possono essere poi condivisi con altri.

La montagna diventa quindi metafora, ma anche scenario di spazi possibili in cui scegliere opportunità di cambiamento, contribuendo a ridefinire la percezione di sé, offrendo opportunità di benessere impossibili nella dimensione "ordinaria" della comunità terapeutica.

I sentieri diventano non solo luoghi topografici che portano a un punto di arrivo predefinito, ma percorsi soggettivi in cui ciascuno può scoprire una propria meta.

La relazione con i soci del CAI è stata significativa e preziosa, perché ha permesso di evidenziare e mettere in relazione tanto la dimensione dell'autonomia quanto quella della dipendenza nei confronti di persone competenti, cui è possibile, opportuno e soprattutto conveniente affidarsi.

Molto significativa è stata poi la serata di presentazione di questa esperienza alla città. L'intento era quello di offrire un'occasione di confronto tra quanti operano in ambito educativo e un'opportunità per condividere le intuizioni che il rapporto tra educazione e montagna ha evidenziato. Proprio su quest'ultimo aspetto Noemi Michelini, del CAI di Macugnaga, ha offerto notevoli spunti per un'ulteriore approfondimento. Sarebbe del resto interessante riuscire a organizzare momenti di confronto tra quanti operano nel settore per fare circolare idee ed esperienze.

*Il coordinatore del progetto*  
Robycattaneo@tele2.it

**Francesco Dragoni**  
(Responsabile della comunità "Il cuore di crema")  
cuoredicrema@libero.it

idea & artwork klip.it - photo Mario Reggiani

Mod. TOWER GTX - www.garmont.com - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 62 1392

GORE-TEX® Guaranteed to Keep you dry, GORE-TEX® XCR®, Gore® and designs are trademarks of W.L. Gore & Associates

point of contact between technology and nature



**GARMONT**

challenge the elements

## MONTAGNE ATTREZZATE

Cara Rivista possibile che, secondo le tue pagine, non esista altro che alpinisti contrari alle attrezzature fisse? Eppure, frequentando il nostro terreno di gioco, anche se a quote un po' inferiori a quelle di un tempo, per troppo evidenti limiti di età, mi risulta esattamente il contrario. L'articolo scritto dai professionisti della Val Gardena trova, a mio modesto avviso, solo una più che valida giustificazione: capisco benissimo come una Pichl a Sassolungo o una Kiene alle Cinque Dita, provviste di attrezzature fisse, possano diventare un'arma a doppio taglio perchè gli inox resinati non sono affatto una valida difesa dagli effetti di un temporale mentre la loro presenza potrebbe spingere inesperti ad osare anche con tempo insicuro.

E le guide di Selva avranno certo conservato la memoria del loro Toni Demetz perito sul Sassolungo a causa di

un fulmine, ma anche a causa della testardaggine dei suoi clienti ...

Tuttavia, qualche estate fa, sulle Alpi Marittime, ho avuto la gioia di ripetere, anche grazie agli inox, la stessa ascensione di quarant'anni prima, da capocordata, con il nipote del mio compagno di allora. Fra l'altro, si trattava di protezioni sparagnine e mimetiche, che mi han fatto anche saltare una sosta. Mi sono arrangiato all'antica perchè sono antico; ma ho poi calorosamente ringraziato il benefattore attrezzatore una volta rientrato al Rifugio Bozano. Le giovani generazioni vogliono divertirsi, conseguire il successo, portare la pelle a casa senza nemmeno passare per il pronto soccorso traumatologico.

Le pretestuose limitazioni che un tempo riguardavano già i chiodi da roccia erano contemporanee di un periodo storico comprensivo di due guerre mondiali con quel che le precedette e seguì. Oggi, a Dio piacendo, abbiamo una cultura diversa! Quindi, le tavole di Courmayeur non sono la legge mosaica e non hanno neppure avuto la legittimità di una autentica delibera.

Gianni Pàstine

*Per correttezza di informazione, corre obbligo ricordare che il 16 giugno 1997 il Presidente Generale Roberto De Martin scriveva, a seguito della apposita delibera del Consiglio Centrale: "La proposta delle "Tavole di Courmayeur" non meritava pertanto di rimanere circoscritta ad un documento di approvazione*

*del Consiglio Centrale del C.A.I..." facendone l'oggetto del 97° Congresso Nazionale tenutosi il 13-14 settembre 1997 a Pesaro, e in tal sede approvate con una mozione conclusiva.*

La Redazione

## MUSICA ALL'ALPE DEVERO

Sono socio CAI da 30 anni e domenica 20 febbraio 2005, invitato da un'amico, mi sono recato all'Alpe Devero per assistere ad una bella gara con le ciaspole (denominata traccia bianca), organizzata dal CAI di Verbania, cogliendo l'occasione per farmi una passeggiata con le pelli di foca.

Arrivato al Devero, ammirato dal posto sempre incantevole e dall'ambiente festoso di centinaia di concorrenti in partenza, sono però rimasto sconvolto da una musica tipo discoteca diffusa a tutto volume da un impianto nel parterre della partenza, anche dopo che i concorrenti se ne erano andati. Allora ho cercato un responsabile e avvicinai gli ho fatto precisamente questa domanda: "Chiedo scusa, secondo lei è opportuno tenere una musica del genere e con questo volume in un posto come questo?", il signore mi ha guardato con aria sorpresa rispondendomi che loro erano autorizzati e che comunque nessuno gli aveva rimproverato nulla in proposito, allora io ho insistito chiedendo ancora: "Ma lei è del CAI indipendentemente dalle autorizzazioni che non discuto, le sembra logico questo fracasso in questo posto?". Il signore (per altro gentile) mi ha risposto che per una manifestazione come quella ci poteva stare.

Ripetendogli più volte sarcasticamente: "Complimenti!" me ne sono andato.

Poco dopo però la musica è stata spenta e sembrava di essere tornati al... Devero. Da socio CAI mi domando: Ma come? Se la nostra rivista nazionale e lo scarpone continuano a scrivere pagine contestando strade in montagna, impianti a fune, iniziative che deturpano l'ambiente, decantano il verde, la quiete, i parchi, le aree protette ecc.... quale esempio danno i soci stessi con un comportamento del genere? Qui si rischia di predicare bene e razzolare male; come quelli che contestano le strade in montagna ma poi le percorrono in auto, o chi contesta gli impianti a fune, però in quegli impianti va a sciare, o chi contesta le discariche a butta la carta per terra. Per finire credo che il territorio vada rispettato non solo a parole ma con comportamenti coerenti con quello che si dice e si scrive.

Enzo Bacchetta  
(Bannio Anzino-VB)

## LIBRI DEI RIFUGI

Dopo l'ultima, ennesima delusione e disappunto alla lettura del più caratteristico dei sussidi dei rifugi - il Diario o Libro - ho deciso di scrivere la mia opinione in proposito.

Su detti Diari (in modo particolare quelli dei bivacchi), c'è scritto di tutto, ma le poche cose pertinenti - sensate - sono soffocate da inutili e spesso prolisse (ed a volte persino oscene) elucubrazioni, le quali nulla hanno a che vedere con la montagna.

Alcune delle tantissime pagine sprecate, non di rado unicamente, pare, dall'elogio estro di probabili (forse annoiati e frustati) intellettuali, contengono concetti che potrebbero avere il loro valore, se inseriti in un altro contesto!

Pensieri, disegni ed ogni altro apporto che esula dal senso e dal servizio cui il Diario è stato destinato 'beneficio di tutti' dovrebbero essere scrupolosamente evitati. Chi si sente in vena di simili esternazioni è bene si porti al seguito un semplice taccuino, o un qualsiasi quaderno dove poter meglio sfruttare o sfogare il suo (presunto o reale) talento. Forse non ci sarebbe l'autogratificazione derivata dal pensiero.... che molti avranno sotto gli occhi i loro elaborati parti cerebrali? Oppure mancherebbe il piacere d'aver lasciato in quel luogo una parte di sé, quella che si ha l'abitudine di porre sempre al centro dell'attenzione?

Il Diario dovrebbe servire principalmente a raccogliere tutte le osservazioni utili a fornire un quadro aggiornato sulla situazione degli itinerari circostanti. Ammetto che sensazioni e stati d'animo dei frequentatori abbiano una loro valenza e se anche c'è chi si dilunga eccessivamente, possono sempre rappresentare un importante sfogo personale e, perché no, diventare persino una dilettevole lettura. Tuttavia, sono i particolari sulla condizione degli itinerari circostanti, che rivestono l'importanza e l'interesse maggiore, senza dover spulciare (spesso con certo fastidio) l'intero Diario, per trovarne traccia.

Tempo, clima e stagioni agiscono continuamente sulla morfologia delle montagne, quindi ne alterano e modificano le caratteristiche fisiche e, particolarmente nella zona di confine % fra escursionismo e alpinismo (canaloni, ghiaioni, facili balze rocciose, creste nevose, ghiacciai ecc.), queste variazioni sono più rilevanti, pertanto, la lettura di prima mano, cioè la possibilità di raccogliere notizie aggiornate da chi per ultimo o di recente ha frequentato l'itinerario prescelto è di notevole interesse e utilità. Si può anche peccare di eccessiva prolissità o inadeguatezza letteraria, ma l'importante è trasmettere almeno delle notizie utili... che ognuno poi sarà libero di scegliere se servirsene o meno. Di estrose elaborazioni filosofiche ed ispirate trasportazioni grafiche sono piene librerie e biblioteche, pertanto non è affatto necessario debbano trovare posto nei Diari dei rifugi, sottraendo spazio (e valore) a riferimenti e osservazioni più pertinenti, vanificando la stessa funzione che tale ausilio ha, o dovrebbe avere. La medesima cura esercitata - dovuta nell'autocustodia di rifugi e bivacchi, dovrebbe essere applicata nei confronti dei Diari, i quali, non solo contengono e conservano parte della "storia alpinistica locale", ma anche quella dei suoi frequentatori e dello stesso C.A.I. che li rappresenta. Perciò, sarebbe importante essere più seri e responsabili nell'autogestione di questo importante servizio!

**Renato Vota**  
(Sezione di Asti)

# CAMP

## 4 rock climbers

### Campack M3



- 1050 gr. - 30 l • polivalente per la montagna in estate • design caratterizzato da linee sobrie e pulite • accessori innovativi integrati: porta-corda, porta-casco
- completo di sacca portaramponi, tubo isoterma, DVD dimostrativo



Graphic Consultants 391 76 41 08 23

# Berry Museum: un santuario dello spirito

**N**on crediate che St. Moritz sia solo una costosa località di vacanza per vip annoiati che non sanno come spendere i loro tanti danari. St. Moritz è soprattutto un rifugio per lo spirito. Amena località adagiata nel cuore delle Alpi rinfranca e dona nuova energia agli spiriti intossicati dalla prosaica vita di città. Qui si può trovare il carburante giusto per tornare a vivere con una giusta dose di lirismo.

Mi chiederete qual è questo carburante? E' il bello. Il bello a cui purtroppo non siamo più abituati. E' il colore. Il colore della natura che ci circonda e che non siamo più capaci di cogliere. Ecco quindi che c'è chi a St. Moritz si reca per la sua straordinaria natura e per l'immensa ricchezza dei suoi piccoli musei. Il celeberrimo museo Segantini e, di recente apertura, il museo Berry.

Andate dunque a St. Moritz e non abbiate timore di far fare indigestione ai vostri occhi di colore; tornerete e per un po' il vostro sguardo sul mondo sarà diverso. I vostri occhi emaneranno quei colori di cui si sono riempiti.

Desidero parlarvi del piccolo-grande Berry Museum, museo che raccoglie la vasta

produzione artistica di Peter Robert Berry (1864-1942). Ma chi era P. R. Berry? P. R. Berry fu medico e pittore. Ereditò dal padre, medico al servizio dell'esercito britannico nella guerra di Crimea, sia la professione sia la passione per la pittura. Esercì dapprincipio la professione medica a St. Moritz, dove già suo padre si era stabilito, per lasciarla ed approdare alla pittura in seguito ad una crisi personale dovuta alla rottura del fidanzamento con una giovane americana. La pittura, l'arte fu una scelta integrale. Trovò l'esempio in Giovanni Segantini e l'aiuto ed il sostegno in Giovanni Giacometti. Fra il 1900 ed il 1906 frequentò così prestigiosi istituti d'arte a Monaco e a Parigi dove perfezionò la sua tecnica. Nel 1914 partecipò alla Biennale di Venezia. Berry fu principalmente un paesaggista: dipinse il fantastico ambiente naturale dell'Engadina, il passo del Bernina ed il passo del Julier. Dipinse la sua Engadina al variare delle stagioni e raggiunse il suo apice artistico nella raffigurazione dell'inverno. "E' proprio nei suoi quadri invernali che Berry riesce a fissare in solchi, fenditure e cumuli l'incredibile varietà

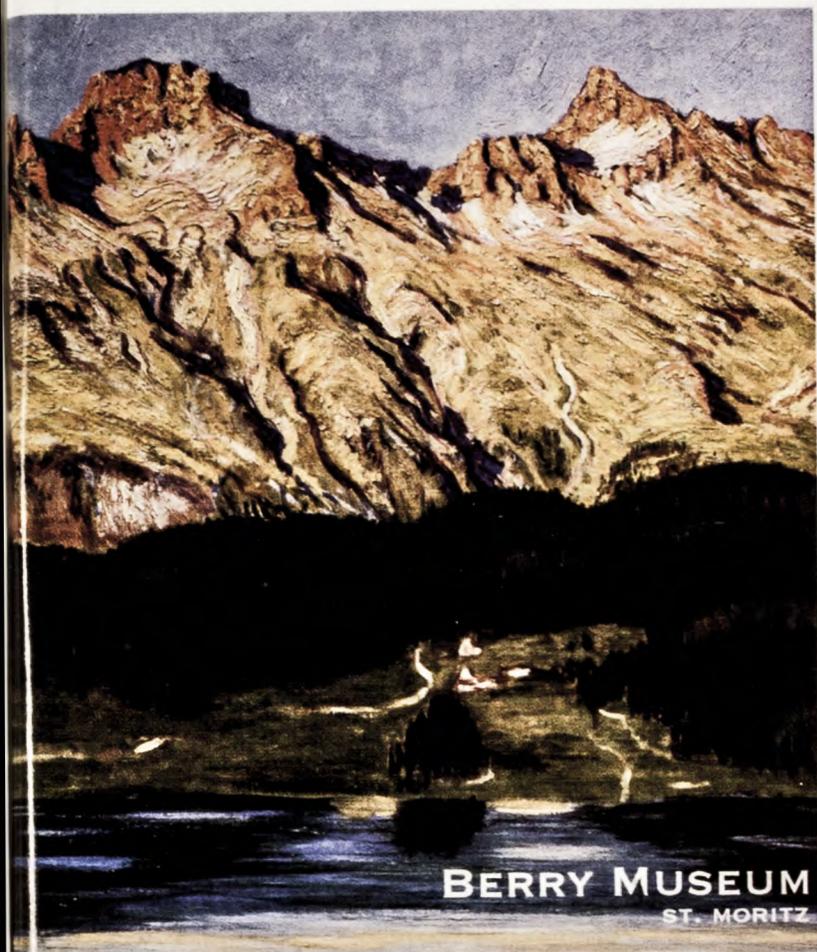
di colori della neve. La sua tecnica pittorica, sviluppata a partire dal Divisionismo di Segantini, porta a risplendere attraverso la fitta tessitura di singoli fili di colore, la ricchezza di un bianco che è allo stesso tempo iridescenza."

Berry fu pittore ed alpinista, le sue opere sono raffigurazioni dal vero. Come già Segantini, Berry dipingeva all'aria aperta e per dipingere quegli straordinari paesaggi invernali che ci ha lasciato e che noi oggi possiamo ammirare raggiungeva scomodi "pulpiti" alpestri anche sui 4000 metri con gli sci e le pelli di foca, portandosi appresso tutto il materiale necessario.

Il 9 settembre 1906 dipinse un piccolo quadro, a 4090 metri d'altezza in punta al Pizzo Bernina. Dipinse un autoritratto: aveva con sé cinque colori.

Ma Berry non è solo paesaggi e non è solo olii, è anche nudi, ritratti, raffigurazioni di azioni in movimento (come la gara di cavalli sul lago ghiacciato di St. Moritz che ci fa parlare di un Berry futurista), è anche pastelli e disegni. Il piccolo-grande Museo Berry allestito nell'antica Villa Arona, nel centro di St. Moritz, già residenza di

Berry e oggi ancora di proprietà dei suoi eredi, ci permette davvero di capire l'uomo e artista P. R. Berry. Questo attraverso la complessità delle sue opere, i suoi oggetti personali, i ricordi ed i suoi cimeli. Capiamo che oltre ad essere un grande artista fu un grande uomo che amò profondamente la sua famiglia ed i suoi amici che questo amore contraccambiarono. Tocca davvero il cuore la foto scattata dal suo amico fotografo, il noto Albert Steiner, nel giorno della morte. Saputa la notizia della scomparsa dell'amico pittore, raggiunse uno dei più suggestivi angoli dell'Engadina, Surlej sul lago di Silvaplana, per immortalare l'ultimo raggio di sole da portare in omaggio alla vedova. Uscendo dal Berry Museum si esce confortati. Lo spirito che credevamo morto ("E' possibile che vi accontentiate di vivere accettando un mondo in cui lo spirito è morto?" Yukio Mishima, e "...la società è diventata indifferente non soltanto ai massimi valori dello spirito, ma anche allo stile umano e intellettuale della vita quotidiana..." Sandor Marai) continua a vivere e ha in questo



**BERRY MUSEUM**  
ST. MORITZ

piccolo luogo nel cuore dell'Europa, Europa che tutta, un tempo, fu patria dello spirito, un suo santuario.

Forse solo a St. Moritz questo è possibile. La tradizione, l'orgogliosa appartenenza ad una famiglia, la memoria qui hanno ancora valore. *Chapeau* al nipote, anch'egli medico (di quarta generazione) che ha deciso di aprire la sua casa al pubblico e di mettere a disposizione di tutti la preziosa opera del nonno. E' lui che vi accoglierà e che vi condurrà tra le opere, vi spiegherà la tecnica e vi narrerà la vita.

E alla fine si potrà discutere piacevolmente sui massimi sistemi e magari vi spiegherà la sua filosofia di vita che gli fa dividere il mondo in due grandi categorie: il mondo biologico ed il mondo bio-illogico.

La visita al Berry Museum: un'esperienza unica. Ne uscirete davvero arricchiti.

**Andrea Formagnana**  
*andreaformagnana@libero.it*

**BERRY MUSEUM**  
Via Arona, 32  
CH-7500 St. Moritz  
Tel. +41.81.833.30.18  
[www.berrymuseum.com](http://www.berrymuseum.com)  
[info@berrymuseum.com](mailto:info@berrymuseum.com)

# CAMP

## 4 rock climbers

### Starlight



- 300 gr.
- polivalente, leggero e compatto
- esterno in policarbonato
- interno polistirolo alta densità, ampi fori di aerazione
- taglia unica regolabile
- ganci portalampada integrati



*La montagna ci insegna ad imparare. C'è chi ha appreso molto bene questa lezione e noi abbiamo deciso d'imparare da loro. Per questo l'equipe di Quechua collabora con le guide alpine e con campioni del calibro di Karin Ruby, campionessa mondiale di boarder cross. La lezione più grande che abbiamo imparato?*

**PER PROGREDIRE  
BISOGNA ASCOLTARE.**



**Quechua**  
deathlon  
creation©

LA MONTAGNA CI PARLA  
RETTANDO IN ASCOLTO

Quechua è una linea di attrezzatura e abbigliamento per la montagna in vendita esclusiva nei negozi

**DECATHLON**

[www.deathlon.it](http://www.deathlon.it)

# L'INFINITO...

AVOTEMA

GPS CARTOGRAFICI CON SCHERMO A COLORI, DATABASE CARTOGRAFICO EUROPEO, 24 MB DI MEMORIA INTERNA PER LO SCARICO DEL DETTAGLIO CARTOGRAFICO OPZIONALE STRADALE (CITY SELECT, CON FUNZIONI DI AUTOROUTING) E MARINO (BLUE CHART)

... E POI È GARMIN, LEADER INDISCUSSO PER TECNOLOGIA, AFFIDABILITÀ E ASSISTENZA.



**etrex VISTAC**  
con altimetro barometrico  
e bussola elettronica



**etrex LEGENDC**



## ...DEFINITO

**GARMIN**

Synergy spa - Tel. 02.97064701  
info@synergy.it - www.garmin.it

Qui accanto: La parete sud-est di Jabal Misht, Oman (Foto@G.Hornby).

A destra: La via Tip Tip Berbere alla Nord-Est di Jebel Oujdad 2695m aperta da Claudio Melchiorri e compagni: 810 metri, difficoltà TD+ (6b obblig.). FotoArchivio@C.Melchiorri.



A cura di Antonella Cicogna e Mario Manica (CAA) antcico@tin.it

## OMAN

### Jabal Misht - Hajar occidentale

Continua l'attività sulle pareti rocciose dell'Hajar occidentale in Oman. Le ascensioni più importanti delle passate stagioni sono state compiute da cordate inglesi e dalla cordata austriaca Jakob Oberhauser-Joseph Jochler.

La montagna più importante, Jabal Misht, conta due nuove ascensioni: una nel febbraio del 2004 e una nel gennaio 2005. Jochler e Oberhauser hanno aperto sulla parete sud la via Paradise for fakirs: 1000 metri di VI. Sulla parete di sud-est Geoff Hornby e Paul Knott hanno aperto la via Palestine 800 metri di V+.

## MAROCCO

### Gole di Taghia Jebel Timrazine e Jebel Oujdad 2695 m

Un agosto coi fiocchi quello di Cristiano Buttinoni, Virginia Cappi, Maurizio Ferrari, Claudio Melchiorri e Francesco Rubbiani che nel 2004 hanno aperto nelle Gole di Taghia tre belle vie nuove.

La prima, **Le Gris dans le Rouge**, realizzata l'8 agosto da Cappi, Melchiorri e Rubbiani, sale sulla parete ovest di Jebel Timrazine, 415 metri, difficoltà ED- (6b+ obblig.).

"La montagna si trova a est del campo base, di fronte alle sorgenti. Nella parte alta la via percorre una placca grigia che si sviluppa nel mezzo della parete rossa, ben evidente dal campo. L'attacco è in corrispondenza di un alberello appena attraversato il torrente, di fronte alle sorgenti", spiega Claudio Melchiorri.

Le altre due vie sono state realizzate

da tutti i componenti della spedizione lungo la parete di nord-est di Jebel Oujdad 2695m, montagna a sud del campo base.

Si tratta di **Tip Tip Berbere**, aperta il 10 e l'11 agosto: 810 metri, difficoltà TD+ (6b obblig.) e di **Cunegonda Berbera**, aperta il 14 e 15 agosto: 215 metri, difficoltà TD+ (VI/A2). Jebel Timrazine e Jebel Oujdad delimitano l'ingresso del canyon Akka n'Kandata.

### Tagou-jimt N'Tsouiant

2977 m

Gli spagnoli Ramonet Canyellas, David Orpinell, Jaume Grau hanno realizzato su Tagou-jimt N'Tsouiant, nelle Gole di Taghia, la via **Estel Fugaç** 885 m di 7a+/A2+ con gli ultimi due tiri in comune con la via Bismillah, "Abbiamo scelto un'uscita più diretta rispetto al progetto iniziale, dopo che Jaume è stato messo fuori combattimento da una caduta", ha raccontato Orpinell. La via segue lungo un grande canale iniziale poi continua su lame e nella parte centrale lungo un grande diedro rosso strapiombante.

### Monti Anti Atlas - Anergui

Riserva sempre nuove sorprese l'arrampicata in Marocco. L'ultima zona in voga è ideale per chi voglia scalare sul facile. Si chiama Anergui: una parete rocciosa di 300 metri a sud della città di Agadir (Anergui è anche il nome del piccolo villaggio a 1700 metri nei pressi di quest'area d'arrampicata), nei monti Anti Atlas. La regione montuosa degli Anti Atlas è ricca di proposte verticali, tanto interessanti che l'inglese Claud Davies, frequentatore di queste zone da dodici anni, ne ha di recente pubblicato una guida con la casa editrice Cicerone. Alla parete di Anergui quest'anno a Pasqua a scalare c'è stato anche l'instancabile Chris Bonington che, con il suo gruppo di scatenati (Derek Walker, Joe Smith, Claud Davies, Miles

Mortimer, Joe Brown, Pete Turnbull) ha aperto tre nuove vie. La prima, **The Eagle's Perch** nel settore Upper Crag è lunga 140 metri, 5a. **The Baron's Largesse'** nel settore Crag U, Upper, è lunga 140 metri, 5a.

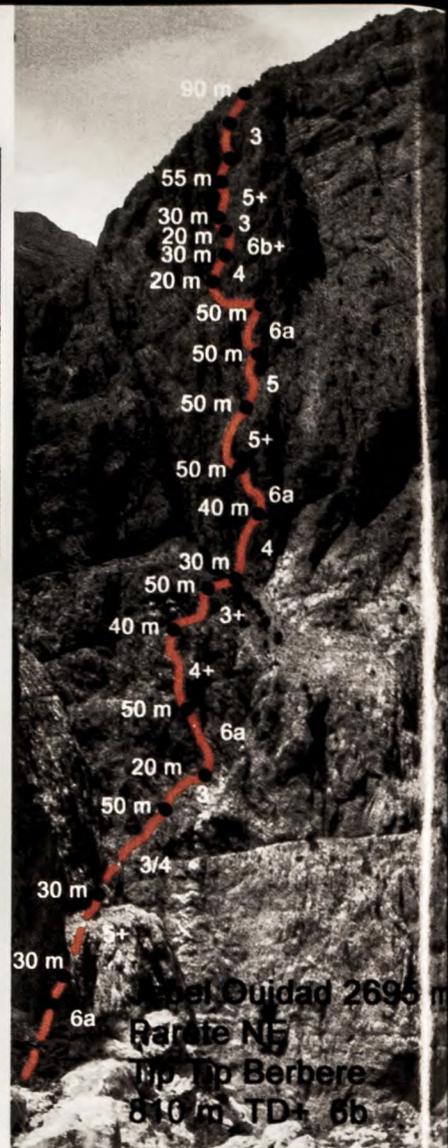
"La zona è ideale per scalatori di una certa età. Non per altro siamo già tutti nonni tranne Mike!" ha spiegato Bonington, classe 1934: "La roccia di quarzite offre linee sostenute e spettacolari, con buone prese e le pareti sono di norma pulite. L'ultima linea che abbiamo aperto è **Stairway to heaven** di 340 metri, di 4c nel settore Upper Crag, una delle vie più belle che abbia mai scalato in Marocco".

Nello stesso periodo, gli inglesi Jeff Hornby e la moglie Susie Sammut sempre su Anergui, nel settore Lowest Crag, hanno aperto le vie **Talk Amarda** 275m V+ e **Polish Pillar** 325m V+.

## VENEZUELA

### Salto del Ángel

Si chiama **Rainbow Jambaia** la linea totalmente in libera di 1100 metri con difficoltà max 7c+ [E7/6a] realizzata al Salto del Ángel, a sinistra della cascata più alta del mondo. A battezzarla così è stata la cordata anglo-russo-venezuelana composta da John e Anne Arran, Miles Gibson, Ben Heason, Alex Klenov, Iván Calderón e Alfredo Rangel. Sono diverse le linee aperte su questo imponente salto di roccia, logisticamente complesso da raggiungere (due ore di volo sopra la fitta selva venezuelana e tre giorni in canoa lungo il rio Churrún). Solo una via però partiva nel punto più basso della parete: **Ruta directa** aperta da Adolfo Madinabeitia e Jesús Gálvez nel 1990, con difficoltà A4/6b. Ed è questo itinerario che la cordata internazionale ha liberato. "Salire in libera i tiri che erano stati aperti in artificiale ci ha imposto parecchie varianti per molte lunghezze. Soprattutto nella parte finale, che è totalmente diversa dalla via originale,



Qui sotto: Il tracciato della via Rainbow Jambaia, 1100 metri, difficoltà max 7c+ [E7/6a] al Salto Angel, Venezuela (FotoArchivio@I.Calderon).





*Qui sopra: Le grandi pareti di granito della Valle di Cochamò, Patagonia cilena (FotoArchivio@S. Pedefferri).*

*In alto: La cordata di Simone Pedefferri impegnata sui graniti della Valle di Azufre, Patagonia cilena. (FotoArchivio@S. Pedefferri).*

come pure nella sezione chiave centrale", ha spiegato Ben Heason. "La salita del 1990 fu davvero incredibile, per non parlare del fatto che erano solo in due in parete. Mi piacerebbe potermi incontrare con Madinabeitia e Gálvez e bere con loro una bella birra!".

**Rainbow Jambaia** è stata realizzata in 19 giorni. Dopo aver fissato i primi 400 metri di corda, gli alpinisti hanno trascorso 14 notti in parete, per poi giungere finalmente in cima. Dei 31 tiri, metà sono di E6 (7b/7b+) e nove di E7 (7c+), tutti molto esposti. I nove tiri di E7 sono stati realizzati on-sight o in rotpoint da John Arran, Ben Heason e Miles Gibson.

Le pessime condizioni della roccia e l'assenza di buone protezioni non hanno fatto desistere la cordata dai propositi di evitare l'uso di chiodi a espansione nei tratti difficili. Su tutta la via sono stati messi 5 spit nel punto delle portaledge, e 2 chiodi.

Nel 1983 una delle prime ascensioni della parete a sinistra della cascata è stata realizzata dagli italiani Gianni Bisson e Franco Perlotto.

## CILE Monte San Lorenzo 3706 m

I cileni Pablo Besser Jirka, Manuel Bugueño B., Marcelo Camus, Camilo Rada G. dall'8 al 21 luglio 2004 hanno realizzato la prima invernale del Monte San Lorenzo per la via De Agostini.

## Valle di Cochamò

Simone Pedefferri è senza dubbio tra i più forti scalatori a livello europeo di bigwall granitiche. La sua è stata una metodica e solare ascensione, iniziata sulle grandi pareti delle Alpi Centrali. Entrato nei Ragni di Lecco quattro anni fa, ha liberato più di una trentina di vie dal 7b all'8b prevalentemente in Val Masino, dove ha anche aperto vie nuove nel gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia.

"Il Qualido mi ricorda molto il Bianco, sono i posti più belli per scalare su granito. Pareti grandi, che t'impostano molto bene anche per le salite extraeuropee".

Pian piano il suo obiettivo si è spostato anche olttralpe. "Adesso mi piace girare il mondo, e portare lo stile delle nostre salite sulle pareti fuori dell'Italia". Una ricerca che dal 2001 a oggi sta portando i suoi frutti (tra queste, già ricordate nelle pagine della Cronaca Extraeuropea: Pakistan - Ogře Thumb Via Ragni sul filo 700 m, 7c/A2; Algeria - Garet el Genun/Hoggar, Via Mariolino fotonico

400 m, 8a/A1)

Questo febbraio, Pedefferri e la sua cordata (composta da Giovanni Ongaro, Lorenzo Lanfranchi, Christian Gianatti, Ismaele Fosti e Angelo Forcignano) ha portato a casa nuove ascensioni e prime ripetizioni nella Patagonia cilena.

Nella valle di Cochamò Simone Pedefferri ha liberato on-sight praticamente tutta la via **La vista del Condor** aperta da Helmut Gargitter, Pauli Trenkwalder, Michael Thaler e Bernhard Mock su Piedra de Gorila. 600 metri VIII+/A2 che Simone ha valutato fino al 7b+. Nella sua corsa in libera non hanno ceduto 15 metri al settimo tiro, e un metro alla partenza dell'ottavo. Dal 17 al 10 febbraio la cordata di Pedefferri ha poi aperto e liberato su Trinidad, Torre Centrale, **Nunca mas marisco**, 700 metri, 17 tiri, 7c (6c obb.), realizzata con pochi spit e molte protezioni veloci. I primi 3 tiri sono in comune con la via Tabanos na cara.

## Valle di Azufre - Anfiteatro delle Torri del Brujo

Precedentemente il gruppo di Pedefferri ha arrampicato nell'anfiteatro delle Torri del Brujo, nella valle di Azufre dove, sulle torri di fronte a quelle principali, Pedefferri e Lanfranchi hanno ripetuto e liberato a vista la via **El condor** (300m, 7b+) e aperto la via **El Tremendo** (200m, 7 tiri, 7b). Ongaro e Forcignani hanno invece aperto la via Iguana (200m, 5 tiri, 7a+), gli ultimi due tiri in comune con la via classica.

La Valle di Azufre è frequentata ormai da anni dagli alpinisti cileni. Torri di eccellente granito con vie di una decina di tiri. Ultimamente però l'accesso, soprattutto alle Torri del Brujo, si fa sempre più problematico per via dei piccoli ghiacciai in continuo movimento per l'aumento delle temperature.

## ANTARTIDE Ellsworth Mountains Mt Vinson

4891 m  
Il Mt Vinson ha perso quota. E' quanto hanno determinato quest'inverno gli alpinisti Damien Gildea (Australia), Rodrigo Fica e Camilo Rada (Cile) che, per la Fondazione Omega, hanno salito e misurato tutte le cime che compongono il Massiccio del Vinson, molte delle quali inviolate. Utilizzando un sofisticato GPS Trimble 5700 a -46°C gli alpinisti hanno rimisurato la



quota della punta più alta che è risultata di circa 5 metri inferiore dell'altezza ufficiale di 4897m. Lo spagnolo Miguel Ángel Vidal ha aperto in solitaria il 31 dicembre 2004 in sole otto ore e mezza la via **Friendship banana gully**, 1700 metri di sviluppo che terminano sulla cresta Branscomb a 4400 metri. "La via segue il caratteristico canalone a forma di banana che solca la grande parete ovest, ed è per questo ho voluto soprannominarla così. Le pendenze sono di 50/55° su neve inconsistente e ghiaccio e alcuni tratti di roccia con difficoltà di IV". La via rimane a destra di Linear Accelerator, realizzata in solitaria dall'americano Jay Smith nel 1994.

## NUOVA ZELANDA Mt Aspiring 3000 m ca

Ci aveva già provato con il compagno di cordata Dave Alderson: realizzare una via diretta alla cima. Ma il Mt Aspiring aveva preferito rifiutarlo dopo due giorni di tentativi, all'altezza di un grosso strapiombo roccioso sulla parete sud. Così l'inglese James Edwards se l'è legata al dito, ed è ritornato questo gennaio con i connazionali Kev Neal e Oliver Metherell per affrontare di nuovo la salita lungo il medesimo itinerario. Superato lo strapiombo incrinato sfruttando insperati knobs di ghiaccio molto solidi, la cordata ha continuato su ghiaccio di pendenza tra i 65°/90°, per raggiungere la cresta di vetta. La via è stata nominata **24 hour party people** - gente che fa festa a tutte le ore: 650 metri, ED2, grado Scozzese VII. Meno divertente però sembra essere stata la discesa, con bivacco in condizioni precarie e vento a oltre 100 chilometri orari.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Chris Bonington, Ivan Calderon, Geoff Hornby, Claudio Melchiorri, Susie Sammut, Simone Pedefferri.

a cura di Roberto  
Mazzilis ( C.A.A.I. )  
robysdimazz@libero.it



Zoccolo della Selvaggia " Diretta Parete S W".

## ALPI OCCIDENTALI Monte Ramaceto

- m 1345

Appennino Ligure

Sul versante meridionale di questo monte in cui si distinguono la Cima Orientale e quella Occidentale, Cristian Roccati ha aperto due itinerari che presentano scarse difficoltà ma abbastanza remunerativi per l'ambiente montano suggestivo e di facile accesso.

La "Via G. Salgoni" corre lungo il costone centrale ed è stata realizzata da Roccati il 3 aprile del 2004. Su un dislivello complessivo di m 500, nella prima parte l'ascensione presenterebbe caratteristiche prettamente escursionistiche, i rimanenti m 250 con difficoltà II e III, un tratto di III + e IV +, superati in ore 2. Il 3 aprile del 2005, Roccati e L. Fida sono saliti per la via "Diagonale della Seconda Volta", altro percorso con difficoltà analoghe al precedente su roccia a tratti infida e che si snoda sempre sul costone centrale, sfruttando brevi diedretti e passaggi tra grossi massi.

## ALPI ORIENTALI Croce dell'Altissimo

- m 2339

Dolomiti di Brenta

Ci è giunta nota di una variante aperta il 13 giugno del 1998 da Silvio Campagnola (C.A.A.I.) e Maurizio Tommasi (C.A.I. S. Pietro Incariano - Verona) alla via Steger - Holzner sulla parete Sud. Variante che inizia dopo la traversata a sinistra di m 70 e i primi m 15 della fessura - canale spostandosi verso destra per una ventina di metri fino ad un evidente tetto triangolare. Poi si prosegue direttamente per le placche che permettono di evitare le fessure centrali della Steger, nel caso queste

ultime, ad inizi stagione, risultassero impraticabili per la neve. Il nuovo tracciato si sviluppa per m 300 in parete aperta e difficilmente proteggibile con difficoltà di V + e VI -, fino a ricollegarsi con la via originale in corrispondenza dello spigolo percorso anche dalla via Mayer - Rizzi. Sono stati usati 6 chiodi e alcuni nut.

## Zoccolo della Selvaggia - m 2130

Dolomiti - Dirupi di Larsèc - Campanili di Gardeccia

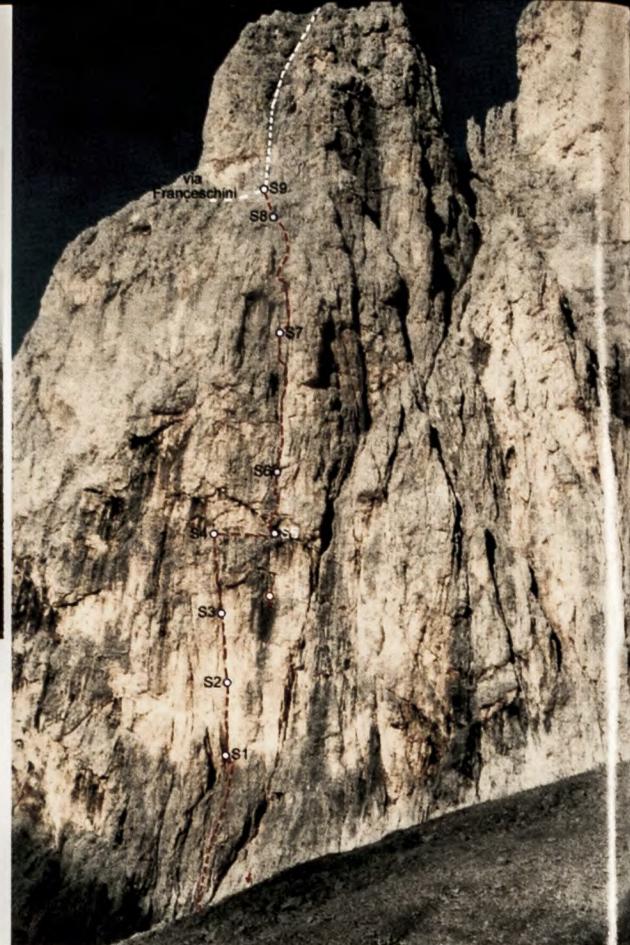
La Guida Alpina Gino Battisti, Sandro Caldini e Dante Colli, il 23 agosto del 2004 hanno salito dal versante meridionale un curioso gendarme foggiano becco e che fa capo alla grandiosa cresta di Punta Selvaggia. La via tracciata, denominata " Diretta Parete Sud - Ovest ", si sviluppa per m 160 e presenta difficoltà di IV e V + superate in ore 2 e con l'uso di diversi chiodi e spit, sia nelle 5 lunghezze di corda che alle soste. Lo spit di partenza posto alla base delle placche si raggiunge dal rif. Gardeccia seguendo per un breve tratto il sentiero per Larsèc. La discesa è stata effettuata in doppie lungo la via di salita.

## Punta Ellen di Fradusta - m 2780

Dolomiti - Pale di San Martino - Massiccio Centrale - Vallone delle Lede

Nei giorni 29 agosto, 19 e 26 settembre del 2004, Gigi Pinamonte, Maurizio Marchesini e Silvio Campagnola (dopo due precedenti ricognizioni di Silvio con altri due compagni), sulla cromatica e strapiombante parete Est hanno aperto la via "Prigionieri di Minazio". Si tratta di un itinerario impegnativo, molto

A destra:  
parete Est della  
Punta Ellen di  
Fradusta.



logico ed elegante che si sviluppa per lo più lungo le fessure poste tra la "Via delle Stelle" e la via " La Nicchia dell'Elfo ". Lo sviluppo raggiunge i m 225 fino al raccordo con la via Franceschini - Palminteri (a due tiri dalla cima). La qualità della roccia è stata giudicata buona, mediocre nelle prime lunghezze di corda, molto buona il rimanente. Difficoltà piuttosto sostenute e ben distribuite su tutti i 9 tiri: generalmente di VI e VI + con passaggi in A0 probabilmente superabili anche in libera. La via è rimasta interamente attrezzata sia sui passaggi che alle soste, ad esclusione di un paio di passaggi nella IV lunghezza dove risulta utile un friend n° 7. Sono stati usati chiodi, cunei, bong, nut e cordini in clessidra, oltre al materiale per le soste, attrezzate anche con diversi spit. I primi salitori hanno impiegato ore 15. Per una ripetizione, con l'attuale stato di chiodatura sono necessarie circa ore 6.

Punto di appoggio il Bivacco Minazio dal quale si segue per m 50 il sentiero 711 per il Passo delle Lede. Quindi si sale per tracce verso la base dello spigolo giallo di Punta Ellen. Giunti sotto la parete Est, la si costeggia verso Nord fino al Vallone della Fradusta che si percorre per m 130 fino ad una quindicina di m dalla verticale di una evidente spaccatura obliqua da sinistra verso destra che ha inizio a m 30 dalle rocce basali (ore 0.30, cordino in clessidra all'attacco). La discesa si effettua per la via

normale oppure lungo il canalone Est (in entrambi i casi effettuando alcune calate in corda doppia). Malgrado le soste attrezzate, dall'ottavo tiro non è più conveniente calarsi. Occorrono comunque 2 corde da m 60.

## Secondo Pilastro del Piza d'I Capeziner

(topon. prop.) - m 2361

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez Arrampicata difficile in ambiente solitario, nella prima parte lungo placche grigie della parete Nord, la seconda sul versante Nord - Ovest, su roccia buona, a tratti compatta. La nuova salita di Babudri e Sain è stata denominata " Via del Pettiroso " e si sviluppa per m 280 con difficoltà dal IV al VI con passaggi di VII e VII +, superati in ore 5 il 26 luglio del 2004. L'avvicinamento avviene da Longiarù, passando per l'omonimo vallone. Il Secondo Pilastro è riconoscibile in quanto formato da due speroni quotati m 2337 e 2361, posti alla base e sul lato sinistro del Piza d'I Capeziner. L'attacco si trova sulla sinistra dello spigolo Nord (ore 1.30 da Longiarù). La discesa è stata effettuata sul versante meridionale, in corde doppie e per facili rocce e canali che sfociano sui ghiaioni.

## Collac' - m 2715

Dolomiti Occidentali - Gruppo della Marmolada

Ancora Babudri e Sain gli autori di una



**Parete Est Torre 4 laghi con il tracciato della via " Falco Grigio".**

via difficile ed interessante che risolve il problema dell'evidente fessura della parete Sud. La roccia ottima e molto compatta si presta all'uso di nut e friend ed offre una arrampicata di m 260 con difficoltà di V e VI, passaggi di VII e VII + superati il 9 agosto del 2004 in ore 4.

L'attacco si trova pochi m a destra di una nicchia gialla ed evidente, posta sotto la fessura che caratterizza la prima parte della via (dove sono concentrate le maggiori difficoltà) ed è raggiungibile dalla Valle San Nicolò in circa ore 3 di marcia. La discesa si svolge spostandosi a Nord - Est per facili rocce e una cengetta che porta ad allacciarsi alla via normale.

### **Torre Quattro Laghi** - m 2681

Dolomiti Orientali - Gruppo del Paterno

Sulla parete Est il 18 luglio del 2004 Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto la via "Falco Grigio". Si tratta di una difficile arrampicata su placconate e fessure grigio - nere di roccia buona, ad eccezione di qualche breve tratto friabile. Lo sviluppo raggiunge i m 475 con difficoltà dichiarate di IV, V, VI, VI + e VII +, superate in ore 7 con l'uso (indispensabile), oltre che di chiodi, anche di nut e friend medio - piccoli.

La parete si raggiunge in ore 1 dal rif. Auronzo seguendo il sentiero per il rif. Pian di Cengia fino ad un bivio posto sotto l'attacco della via, sulla perpendicolare data dalla cima, presso rocce grigie. La discesa si effettua dal versante Nord, calandosi in corda doppia (m 60) verso un canalone che sfocia sui sottostanti ghiaioni.

### **Cima Colombara**

(Primo gendarme della cresta Nord - Ovest) - m 2300

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai - Gruppo Sette Selle

Eugenio Cipriani e Stefano Elvis Miglioranzi, il 25 luglio del 2002 hanno salito il fianco occidentale di questa cima situata in Alta Val Laner, incontrando difficoltà dal II al V - per uno sviluppo di m 120 circa. Lo stesso Cipriani, con Martina Speri, il 3 agosto del 2002 ha aperto un altro itinerario di arrampicata sul medesimo versante e con difficoltà analoghe.

### **Cimon dalle Buse de l'Or** - m 2546

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai Avvicinamento lungo ma roccia ottima e ambiente grandioso caratterizzano questo itinerario realizzato da E. Cipriani e Martina Speri il 14 settembre del 2002 sul versante Ovest. Sviluppo m 300 circa con difficoltà fino al V.

### **Dente delle Stellune** - m 2450

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai Breve ma molto piacevole e con splendida vista sul Lago delle Stellune è la via tracciata da E. Cipriani e Flavio Cainelli il 16 settembre del 2002 sulla parete Ovest. Sviluppo m 100 con difficoltà dal IV al V + / AO.

### **Monte Pramaggiore** - m 2478

Dolomiti D'Oltre Piave

Il 2 agosto del 2003 Sergio Liessi, Francesca Sartori ed Enrico Feruglio hanno aperto la via " Spigolo del Vento " sul versante Nord del Pramaggiore, la cima più alta del gruppo. Lo sviluppo risulta di m 320 con difficoltà dal III al V + con un passaggio di VI sulla roccia buona, a tratti ottima, posta nei pressi dello spigolo Nord - Ovest. Usati 9 chiodi e un cordino. Tempo impiegato ore 5 per la sola scalata il cui punto di attacco richiede il lungo avvicinamento per la Val di Suola e lo scavalco della Forcella La Sidon Bassa (ore 2.30 / 3). Molto comoda la discesa lungo la via normale che riporta alla Forcella in meno di mezz'ora. Una via in ambiente selvaggio e meritevole di una visita, malgrado richieda complessivamente oltre 10 ore di fatiche!

### **Cima Val di Guerra** - m 2353

Dolomiti D'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore

Merito anche di Sergio Liessi se dopo decenni di peregrinazioni per i monti,

solo in questi ultimi anni ho scoperto la bontà della roccia di questo angolo dolomitico inaspettatamente bello e integro, quasi selvaggio. Un invito che non mi sono fatto ripetere dopo la prima visita, così sulla breve ma stupenda parete meridionale della Cima Val di Guerra, nell'estate del 2004 sono state realizzate 2 vie nuove, oltre alla ripetizione di una evidentissima fessura/diedro già salita e attrezzata da arrampicatori a me rimasti ignoti. Dunque, il 4 ottobre del 2004, R. Mazzilis e Lisa Maraldo salgono il settore più orientale di questa cromatica ed assolata parete lungo una vasta fascia di placche a lastroni orlata da strapiombi superati grazie ad un camino superficiale. Difficoltà di IV, V, V + e VI - concentrati nei primi m 200, poi II e III. Usati un chiodo e 1 cordino, roccia buona. Il giorno dopo, con Fabio Lenarduzzi, Mazzilis ritorna in Val Dell'Inferno, che, in virtù della sua bellezza la Lisa "ribattezza" Val Del Paradiso, per realizzare la prima ( ? ) ripetizione della stupenda fessura incisa sul limite occidentale della lunga parete: sono quasi m 300 di arrampicata meravigliosa ed esposta (a mio parere una delle più belle vie in fessura delle Dolomiti, per cui consigliatissima) che troviamo attrezzata con spit alle soste (superflui perché si chioda benissimo ovunque). Le difficoltà sono di V e VI con alcuni passaggi di VII -. Risultano utili se non necessari friend e nut medio/grossi. L'unico punto che richiede particolare cautela sono i primi metri di strapiombo giallo e friabile che accede alla radice della fessura (altro spit all'attacco, presso una nicchia e a m 15 dalle ghiaie). Infine, il 7 ottobre, di nuovo con Lisa Maraldo, Mazzilis sale per le rocce giallo - grigie poste un centinaio di metri più a destra sfruttando una vaga linea di fessurine superficiali interrotte da forti strapiombi, discretamente appigliati e molto esposti. Un camino superficiale e molto strapiombante porta alla parte alta della parete, articolata a gradoni appigliatissimi e divertenti per i quali si sale al crestone sommitale. Complessivamente sono m 300 di V, VI e VII molto sostenuto su roccia ottima, con alcuni passaggi un po' friabili, poi II e III. Usati 2 friend e 5 chiodi. Impiegate ore 3.30. Lungo il pilastro triangolare e grigio posto al centro parete si nota un'altra fila di chiodi, a confermare che la parete è già stata in più punti scalata, forse diversi anni fa, da qualche altro amante di novità che non disdegna le lunghe marce di avvicinamento! L'accesso a questa solinga parete

# KONG ITALY

[www.kong.it](http://www.kong.it)

richiede ore 2.30 di marcia da Andrazza di Forni di Sopra, passando per il Rif. Flaiban - Pacherini e la Forcella della Val dell'Inferno. Oppure, con gli stessi tempi di marcia dal parcheggio del rif. Pordenone, in Val Cimoliana. La via di discesa sfrutta la cengia della via normale che taglia l'estremità orientale della parete in direzione Est e riporta all'attacco delle vie in circa mezz'ora (passaggi di I esposto).

### **Torre Senza Nome** - m 2300

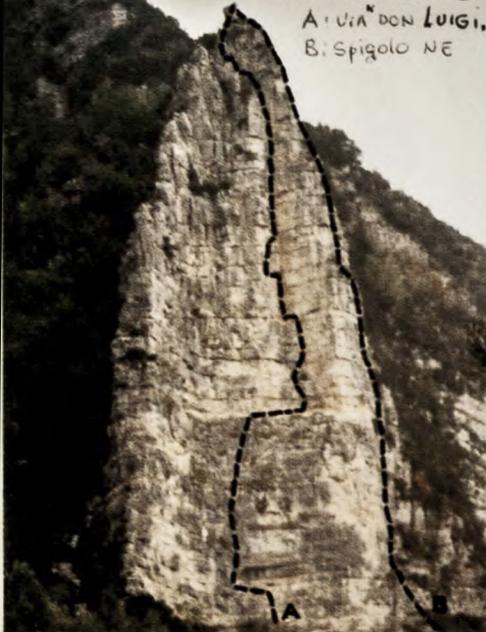
Alpi Giulie - Gruppo del Canin

La " Via Liessi " di Sergio Liessi, aperta il 17 agosto del 2003 in arrampicata solitaria si sviluppa per m 220 di dislivello sulla parete Ovest. Le difficoltà sono di II e III con un breve tratto di IV su roccia buona superata in autoassicurazione con l'uso di 3 chiodi e 1 cordino. Impiegate ore 1.30. La Torre Senza Nome si trova sulla cresta di Quota 2470, sopra il Vallone di Prevala, raggiungibile dal Rif. C. Gilberti. La discesa si può effettuare lungo il versante opposto, quello che guarda il Monte Forato (passaggi di I e II su gradoni rocciosi).

### **Avancorpo Ovest**

Alpi Carniche - Gruppo delle Terze - Terza Piccola

Sulla parete Sud, il 18 ottobre del 2003, Gino De Zolt e Cristian Casanova hanno aperto la via " Una Lunga Stagione ". Sono m 100 di arrampicata su roccia buona, con un solo tratto un po' friabile e ben attrezzata a spit. Difficoltà fino al 6b. Possibile abbinare la via con la vicina " Twin Towers ". L'attacco, marcato da una sosta con spit, cordino e moschettoni di calata, è raggiungibile partendo da Campolongo di Cadore passando per la Casera Digola, poi per il Passo omonimo. Prima di raggiungerlo salire verso sinistra fino



ad una baita di cacciatori e ad un canalone erboso. Proseguendo per la traccia di sentiero più alta, appena è possibile si sale alla base dell'avancorpo. La discesa è stata attrezzata per la calata in doppie da m 25 e 30.

### Pala dei Meneg

Dolomiti Occidentali – Monte Zugna  
Si tratta di uno slanciato pilastro (salito per la prima volta da Menegardi padre e figlio per lo spigolo Est) che si staglia sulle selvagge pendici boschive del Monte Zugna, sulla Vallarsa, sopra l'abitato di Matassone. Nel luglio del 2003, Cabas Dario e Bescape Alex hanno aperto e dedicato a Don Luigi Garniga una nuova via sulla parete Est. L'itinerario, superata una parete a placche, segue la direttiva del marcato diedro-fessura giallastro che porta fino sulla cima. Ne è scaturita una bellissima via anche se solo di m 150. Difficoltà di IV e V con passaggi di V + e VI. Sono stati usati chiodi normali, spit alle soste e friend nel diedro-fessura. La roccia è generalmente buona, un po' friabile nella parte bassa. L'attacco si può raggiungere per il sentiero 118 partendo dal paese, oppure più comodamente da Rovereto – Albaredo - Monte Zugna per strada asfaltata fino al rifugio.

Nel settembre dello stesso anno, Cabas Dario e Manfrini Marcello hanno salito lo spigolo Nord-Est per una nuova via, aperta sempre dal basso con chiodatura tradizionale. La linea di questo itinerario inizia dalla sommità di una ripida rampa con mughli (spit alla partenza) ed è data da una serie di placche che oppongono difficoltà di VI e AO nella prima parte più ripida, poi IV.

In alternativa alla discesa in corde doppie per le vie, dalla cresta sommitale si può salire per la soprastante valletta boscata fino allo stradone che in breve riporta al rifugio.

# Arrampicata

A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

## COPPA DEL MONDO DIFFICOLTA' in Belgio.

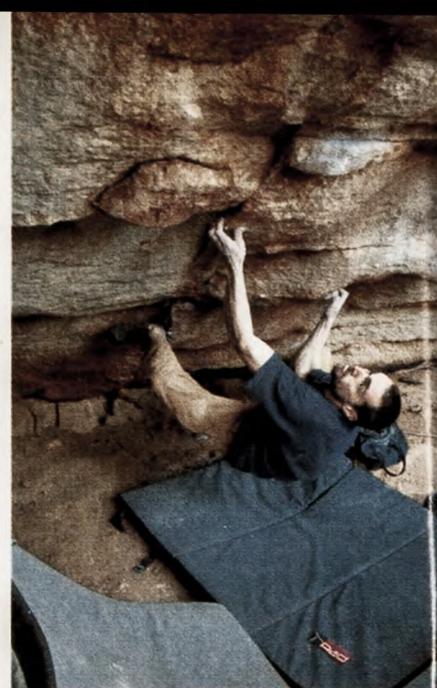
Una settimana di pausa e secondo appuntamento a Puurs, dove un'ottantina di concorrenti si confrontava su una parete non molto strapiombante con le vie estremamente tecniche create da François Legrand. Tra le vittime della qualificazione finivano Giupponi e Gambaro e una delusissima Jenny Lavarda, la nostra portacolore in campo femminile che, dopo il terzo posto fatto qui l'anno scorso, non si aspettava certo di precipitare in fondo alla classifica. Meglio andava a Brenna e Droetto, che raggiungevano la semifinale e chiudevano rispettivamente in 22° e 24° posizione, mentre gli unici finalisti erano di nuovo Flavio Crespi della Finanza e Luca Zardini dei Carabinieri. Luca confermava l'ottimo inizio di stagione e terminava 7°, Flavio trovava questa volta a contrastarlo lo spagnolo Puigblanque, che dominava con una gara perfetta, ma riusciva lo stesso a restare secondo davanti a Chabot, buon terzo dopo la "scivolata" della prima prova in Bulgaria. Tra le ragazze nessuna indecisione da parte di Angela Eiter, che si riaffermava davanti alla francese Sandrine Levet, straordinaria seconda nella difficoltà, solo a qualche settimana di distanza da due vittorie nella specialità del boulder; terza la regolare slovena Maja Vidmar, componente di una squadra molto giovane e sempre più costante nelle prime posizioni.

**COPPA DEL MONDO** a Imst (Austria). Un appuntamento sempre molto apprezzato per l'ottima organizzazione dell'Alpenverein e la simpatica atmosfera montana della cittadina tirolese. Sulla struttura all'interno del palazzetto del Centro Sportivo si confrontavano oltre un centinaio di partecipanti, sulle vie strapiombanti e molto intense tracciate da Simon Wandeler. Nessun problema

nelle qualificazioni per la maggior parte dei componenti della squadra italiana, con l'esclusione di Matteo Gambaro e Luisa Iovane. La semifinale risultava invece molto più selettiva, in campo femminile una Jenny Lavarda ancora sottotono terminava 15°, Lisa Benetti 23°, tra i ragazzi Droetto finiva 22°, Luca Zardini restava escluso per un soffio dalla finale, 9° e solo l'ottimo Crespi passava il turno in testa alla classifica. A Imst, dove sono cresciute le migliori promesse austriache e abitano Bettina Schöpf, campionessa europea, e Angela Eiter, l'attuale leader mondiale dell'arrampicata, era la prova femminile la fase più importante e conclusiva della serata. Per la squadra italiana, tuttavia, era la finale maschile il momento di massima tensione, lo spagnolo Puigblanque offriva una splendida prestazione, ma Crespi riusciva ad eguagliarlo e approfittando del vantaggio nel turno precedente ci regalava un'altra entusiasmante vittoria. Terzo l'altro spagnolo Patxi Usobiaga. Come da copione proseguiva la finale femminile, in cui la Eiter non deludeva il suo pubblico osannante e metteva in riga Sandrine Levet e Maja Vidmar, esattamente lo stesso podio della prova precedente in Belgio.

## COPPA DEL MONDO DIFFICOLTA' a Zurigo.

Un'atmosfera d'aspettativa e di controllo per la prova svizzera, solo una settimana antecedente al Mondiale di Monaco. Alcuni atleti la consideravano come prova generale, altri preferivano saltarla del tutto e riposare, ma sempre un totale di un centinaio di partecipanti si confrontava sulle imponenti pareti dell'enorme fabbrica in disuso del Gaswerk. Certamente, dando alla prestazione della squadra italiana il valore di una previsione, si poteva guardare al Mondiale imminente con ottimismo. Giupponi e Gambaro solo per un soffio (una presa toccata ma non tenuta) restavano esclusi nella qualificazione, Gnerro e Droetto raggiungevano la semifinale, e il loro non brillante piazzamento era piuttosto frutto di un errore di lettura che di reale capacità, e riuscivano lo stesso a piazzare i tre atleti migliori in finale. Crespi continuava sulla scia di successo di quest'anno fantastico e non scendeva dal podio, ottimo terzo dietro al giovane tedesco Timo Preussler, all'apice della programmazione e della forma, e al vincitore che giocava in casa, lo svizzero Cedric Lachat, e festeggiava il primo grande successo internazionale. In campo femminile Jenny Lavarda dava finalmente segni



di recupero con un bel settimo posto, la migliore prestazione della stagione finora. Sempre imbattibile Angela Eiter, seguita dalla slovena Maja Vidmar e l'altra austriaca Katharina Saurwein, un podio di teenager. E' interessante notare che la tenace Muriel Sarkany, pur sempre 4° in Bulgaria, 5° in Belgio e Svizzera, 7° a Imst, era l'unica trentenne tra le prime quindici della classifica. La stessa osservazione vale per il nostro Zardini, che è sempre in una forma fisica assolutamente invidiabile, più che alla pari con la concorrenza dei ventenni e che ha ancora aperte tutte le possibilità per un podio: al momento è addirittura 5° nella classifica generale di Coppa davanti a Chabot.

## COPPA DEL MONDO BOULDER a Fiera di Primiero.

La terza delle quattro prove del circuito 2005 si svolgeva nella ridente cittadina ai piedi delle Pale di San Martino. Per la quarta volta la US Primiero San Martino guidata da Yuri Gadenz organizzava una manifestazione di alto livello per un'ottantina di concorrenti, sui blocchi della Sint roc & ecogrips montati nel Parco Clarofonte. Questa volta il tempo sempre un po' capriccioso delle Pale offriva delle splendide giornate di sole, molto apprezzate dal numeroso pubblico e dagli atleti; un po' spiazzati si trovavano invece i tracciatori Marzio Nardi e Laurent Laporte, perché la difficoltà dei loro itinerari, solitamente quasi insormontabile, con temperatura ottimale e in mancanza di umidità veniva decisamente ridotta. Molte concorrenti superavano infatti tutti e sei i problemi proposti, e questo diventava quindi condizione necessaria per l'entrata in finale. Con 5 blocchi saliti Jenny Lavarda finiva 20° e Stella Marchisio 22°, più indietro Giulia Giammarco 24° e Lisa Benetti 25°, in



*A fronte:  
Christian Core, 2° a  
Mosca, 5° a Birmingham,  
foto Stella Marchisio.*

*Qui accanto: Flavio  
Crespi, vince  
a Imst, 2° in Belgio,  
foto arch. Crespi*

una concorrenza di 31 ragazze. Bisogna sottolineare però che i piazzamenti nel boulder sono spesso poco significativi, perché i singoli passaggi sono sempre più o meno morfologici, più o meno congeniali ed estremamente aleatori. Lisa Benetti per esempio a Fiera superava proprio l'unico passaggio su cui avevano fallito Jenny Lavarda e Stella Marchisio e che avrebbe guadagnato loro il passaggio in finale. E qui per una rara volta Sandrine Levet cedeva il primo posto alla russa Olga Bibik, il trofeo 2005 ormai è sicuramente in mano ad una delle due rivali, ormai irraggiungibili in testa alla classifica generale, i giochi si faranno durante la quarta e ultima prova in terra francese. A Fiera si piazzava terza l'altra russa Julia Abramtchoux, attualmente terza anche in classifica generale.

Qualificazioni molto più selettive invece per i 53 concorrenti in campo maschile, con ottima prestazione di Christian Core, che si piazzava in testa alla classifica con 4 blocchi, con due soli passava in finale anche Moroni; esclusi Calibani 21°, Pezzulo 26°, Caminati e Preti 27°, più indietro Ghidini infortunato e l'atleta locale Scarian. Peccato che una finale un po' particolare sconvolgesse quest'ordine favorevole, con Moroni 9° e Core che scendeva al 12° posto, ben lontano dal 5° di Birmingham e dal 2° di Mosca di quest'anno. Vincitore inaspettato il francese Gerome Pouvreau, specialista della difficoltà e qui campione del mondo 2001, davanti all'austriaco Kilian Fishhuber e l'inglese Andrew Earl. Core si trova così terzo in classifica generale di Coppa, dietro il francese Meyer e appunto Fishhuber, ma ha ancora a disposizione l'ultima prova tra alcuni mesi per riconquistare la leadership della Coppa 2005.

### **COPPA ITALIA BOULDER FASI**

a Gandino (Bergamo). Terza prova del circuito nazionale, perfettamente organizzata dalla Koren-Gandino, sotto la direzione di Davide Rottigni, che non si risparmiava per creare una manifestazione indimenticabile per il pubblico del paese e gli atleti. Alla settantina di partecipanti veniva addirittura offerto un isolamento con buffet, pranzo e cena, pernottamento per i finalisti. Le pareti e soprattutto il soffitto del parcheggio cittadino fungevano anche quest'anno da ottima base per i tracciatori Manzana e Baistrocchi, che creavano problemi molto fisici e spettacolari. La prova unica femminile, la sera del sabato, veniva dominata da Lisa Benetti (El Maneton) che superava cinque dei sei blocchi. Ottima seconda con quattro blocchi Raffaella Cottalorda (Monkey's Club-Genova) e terza Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta) con tre. Appassionante finale la domenica pomeriggio, con Lucas Preti (Lezard-Varese) che negli ultimi secondi disponibili riusciva a completare il quarto blocco, quello decisivo, superando così Luca Giupponi (GS Fiamme Oro), che ne aveva superati tre al primo tentativo. Terzo Michele Caminati (Rock On-Parma), sempre tre blocchi, ma con più tentativi. Delusione per Stefano Ghidini, che dopo aver guidato la semifinale incappava in una giornata nera, finendo solo 7° (dopo le due vittorie delle prove precedenti). A seguire si svolgeva la seconda prova del circuito di Dry-Tooling, tracciata da Mario Prinoth, con una ventina di partecipanti che si davano battaglia con le piccozze (casco in testa e scarpette d'arrampicata ai piedi) sulle pareti di cemento del parcheggio. Qui si affermavano Barbara Zwerger (AVS Merano) e di Mauro Rizzi (Alpinlandia-Bergamo).

# ZIEL

The sense of precision

## Un binocolo per specialisti



ora con l'esclusivo zaino  
in regalo!\*



\* Acquistando un binocolo delle serie Z - PRO, Z - COM e Searace riceverete in regalo un esclusivo zaino da 15 litri in materiale anti-strappo ed impermeabile. Fino ad esaurimento scorte.

Prodotto e distribuito da  
**ZIEL ITALIA S.R.L.**

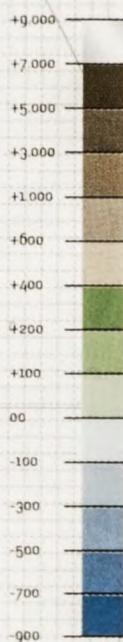
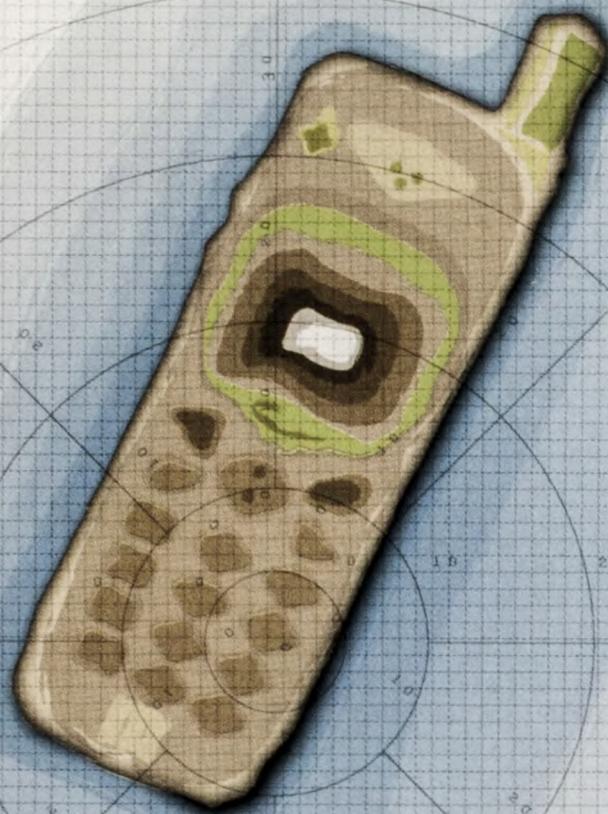
Fossalta di Portogruaro VE

Tel +39(0)421.244432 r.a. - Fax +39(0)421.244423  
e-mail: [ziel@ziel.it](mailto:ziel@ziel.it) - <http://www.ziel.it>



# Ovunque.

## La filosofia Thuraya per comunicare.



### Rivoluzionario

**Thuraya** è il rivoluzionario telefono dual mode Satellitare e GSM ideato per rendere finalmente disponibile a tutti, in maniera semplice ed a costi concorrenziali, le enormi potenzialità e la sicurezza offerta dalle telecomunicazioni satellitari. È infatti possibile telefonare ed essere rintracciati in circa il 40% della superficie del globo terrestre, dall'Europa al Sub Continente Indiano, dall'Asia Centrale al Medio Oriente, all'Africa Settentrionale e Centrale. Entro la fine del 2004 la copertura satellitare verrà ampliata alla quasi totalità del continente asiatico.

### Unico

Il terminale **Thuraya** ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

### Vantaggioso

Le tariffe **Thuraya** rendono l'uso della rete satellitare decisamente più conveniente rispetto sia agli altri sistemi satellitari che ai GSM in roaming internazionale.

### Nuovo

**Thuraya** ha oggi nuove funzioni GPS e WAP, più memoria, nuovi display e tastiera.

Telefonia Satellitare  
**THURAYA**  
 GRUPPO INTERMATICA

**in** Intermatica  
 service provider esclusivo  
[www.intermatica.it](http://www.intermatica.it)  
[thuraya@intermatica.it](mailto:thuraya@intermatica.it)  
 +39 06.85.35.72.61

# Grisport.

## Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 10915

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi. Realizzate con i migliori pellami e materiali ultrasistenti, sono sempre calde e asciutte, confortevoli, stabili e flessibili. La montagna sarà tua, con Grisport.



Sympatex® è una membrana non porosa invisibile fra il materiale esterno e la fodera interna della scarpa. Sympatex® è al 100% impermeabile, può essere stirata al 300% in qualsiasi direzione ed è estremamente traspirante.



mod. 871



mod. 10333



mod. 10917



Tel. 0423.96.20.63 - [www.grisport.it](http://www.grisport.it) - [info@grisport.it](mailto:info@grisport.it)

di Roberto  
Mantovani

D O S S I E R

# La morte in montagna

**A**lla morte in montagna, quella causata dagli incidenti e dall'incauta esposizione ai pericoli ambientali, non mi sono mai abituato. Mi ci sono imbattuto diverse volte in maniera diretta, e non solo per sentito dire. Erano amici, in qualche caso persone carissime con cui avevo condiviso speranze, entusiasmi e progetti. Con la loro scomparsa ho provato rabbia, disperazione, angoscia. Ho misurato il vuoto provocato da assenze improvvise e strazianti. Dovrei averci fatto il callo, con il mestiere che faccio, agli incidenti. E invece no, ogni volta provo le stesse reazioni. Intendiamoci: può capitare ovunque, di dover fare i conti con la scomparsa di qualche amico o conoscente. Ma quando si muore in montagna per colpa di un incidente, è sempre una tristezza infinita. Forse perché, per molti di noi, il mondo ideale abita lassù, e l'impatto con una realtà dura da accettare apre ferite laceranti nel profondo. È puerile credere alla favola che in fondo è meglio morire in montagna, piuttosto che nel letto di un ospedale. Ho avuto la tentazione di crederci anch'io, qualche volta. Mi sono ritrovato a un funerale tra volti noti, facce bruciate dal sole, persone nel pieno

dell'attività alpinistica. E per qualche ora ho avuto la sensazione che la morte in montagna fosse più naturale di quella causata da una malattia. Ma mi sono ricreduto in fretta, anche se non nego che in certi casi la suggestione della cerimonia e il calore dell'amicizia possano rivelarsi un narcotico potente, capace di addormentare il dolore e di portare calore e consolazione. C'è poco da fare: la disgrazia improvvisa è tremenda: taglia radici, interrompe brutalmente dialoghi e rapporti, scioglie gli intrecci della vita, impone direzioni impensate ai percorsi dell'esistenza. Soprattutto, regala rabbia e disperazione.

Di una cosa, però, sono sicuro: cercare di esorcizzare la morte evitando di parlarne equivale a comportarsi come gli struzzi e anziché cercare di elaborare un atteggiamento da adulti, ci si trastulla nell'illusione del sogno, come se si volesse rimanere per sempre bambini. Questa considerazione non è ovviamente un invito a trascurare la prevenzione degli incidenti. L'informazione precisa, la preparazione, l'impiego delle tecniche giuste dovrebbero abitare in permanenza nella testa di chi

cammina, arrampica o si avventura sulla neve con le pelli di foca.

Forse è proprio la separazione netta con cui la cultura diffusa tiene distanti i due piani – quello della vita e quello della morte – che rende tanto inaccettabile la scomparsa improvvisa di una persona conosciuta e traumatico l'affaccio di chi rimane alla dimensione del distacco e del dolore.

Dicevo del silenzio nei confronti della morte. Non c'è solo quello. La reazione più banale con cui si crede di combattere un incidente è l'abusato gesto apotropaico: nel senso fisico di toccare ferro (o altre parti del corpo), o dialettico, cioè la battuta paradossale e amara che pretenderebbe di beffare un possibile tragico destino. Roba che neanche nell'antica Roma... Ma è inutile perdersi in esempi, li conosciamo tutti, li osserviamo tutti i giorni. E chi non sta alla recita viene etichettato come un porta sfiga o un menagramo che invoca disgrazie. La cosa curiosa è che non stiamo parlando di rituali da angiporto o da bar sport, ma di abitudini radicate persino nei palazzi del potere e della politica.

Se invece non si è direttamente coinvolti nella disgrazia, si parla e si

discute senza peli sulla lingua. Il più delle volte a sproposito. Ci sono stati due morti sotto una valanga? Be?, ma se la sono cercata – si sente dire; hanno tagliato quel pendio che – lo sanno tutti – scarica solo a guardarlo. Un disperso nella bufera? Brutta storia, ma era il caso di attaccare la via dopo quello che spiegava la meteo? Una scarica di seracchi? Bisogna davvero capire poco di montagna per andarsi a cacciare su quella parete: le pareti nord non sono più quelle di una volta, e da quando il clima ha cominciato a fare i capricci il ghiaccio è diventato pericoloso.

Insomma, si è tutti pronti a sostenere che le vittime di un incidente, in fondo, la morte se la sono cercata. Una spiegazione la si trova sempre, tanto è evidente che sono stati loro a sbagliare. Cosa che purtroppo è tragicamente vera, perché ogni incidente è quasi sempre legato a un errore: di comportamento, di progressione o di valutazione del contesto ambientale. Tuttavia il chiacchiericcio sulle cause di questa o quella tragedia in montagna – non occorre essere degli strizzacervelli per capirlo – il più delle volte serve per ribadire a sé stessi e agli altri che l'incidente è una leggerezza altrui. Come dire: a me non capiterebbe, sarei in grado di annusare il pericolo in anticipo. E non solo: oltre a esorcizzare un possibile danno alla propria incolumità, un atteggiamento del genere ha anche lo scopo inconfessato (e inconfessabile) di preservare il gioco, di porlo al di là di ogni sospetto: pericoloso l'alpinismo?



www.mico.it



# PROTAGONISTI NELL'ESTREMO

Silvio "gnaro" Mondinelli\_K2\_26 Luglio 2004 h 16:20

Marco Confortola\_Everest\_25 Maggio 2004 h 08:30



Kiao zia Sara.

Qui è proprio bello, slittiamo e sciamo e alla sera raccontiamo storie al caldo della stube.

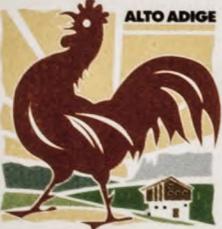
La casa dei contadini è in pietra e legno e la mattina beviamo il latte appena munto.

Tanti saluti da Filippo, mamma e papà.

MAGGIATORE BZ - ITALY - 0471/971714



Concepta



ALTO ADIGE

# AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

**Si**, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

RC Per maggiori informazioni: tel. 0471 999 308, e-mail: [info@gallorosso.it](mailto:info@gallorosso.it) oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Nome .....

Indirizzo .....

Ai sensi della legge Nr 675/96 autorizzo l'utilizzo dei dati personali (anche per un eventuale mailing)

[www.gallorosso.it](http://www.gallorosso.it)



AGRITURISMO  
IN  
ALTO ADIGE

Stupidaggini: gli incidenti capitano perché non ci si assicura nel modo giusto; se usi corda e ancoraggi come si deve, è praticamente impossibile incappare in qualche guaio. Cosa non del tutto vera, perché non si possono dimenticare i pericoli oggettivi: se arrampichi sul pilastro del Petit Dru con metodo e comportamento da manuale e vieni travolto da una frana, i tuoi metodi di assicurazione valgono molto meno del due di picche. Ovviamente – e lo sottolineo con forza, perché non voglio essere frainteso – non mi sognerei mai di sostenere che i metodi di assicurazione sono inutili: la ricerca della sicurezza è un imperativo morale per ogni persona con i collegamenti cerebrali in buone condizioni. Dico invece che, tra le possibili cause di incidenti, bisogna contemplare anche quello che comunemente viene chiamato l'“imponderabile”. Che poi tanto imponderabile non è, e diventa tale solo perché non si è in grado di prevederlo. E non ha nemmeno senso parlare di uno scherzo della natura maligna (alla legge della gravità non si scappa: ciò che deve precipitare, quand'è il momento precipita): se l'alpinista si trova sotto il tiro di sassi, frane o seracchi è perché si trova al posto sbagliato nel momento sbagliato. Ma mi accorgo di aver divagato, e allora cerco di riprendere il filo del discorso per aggiungere un'ulteriore osservazione, forse banale ma necessaria. E cioè che la morte fa parte del quadro della vita e non ha dunque senso evitare di parlarne. Capisco che sia strano dirlo così, in due parole, in un mondo alla ricerca della

sicurezza assoluta. Ma la morte fa parte degli eventi naturali. Calpestare la vita può essere un atto sacrilego, ignorarne la fine è sempre un atto di stupidità. In uno dei miei eremi montani del fine settimana, lontano mille miglia dal frastuono dei gitanti e dal mondo degli alpinisti, a volte mi capita di salire fino al piccolo cimitero. È un modo come un altro per gettare uno sguardo al passato. Disseminate tra l'erba, una cinquantina di lapidi, arredate con un decoro d'altri tempi, raccontano storie di vite grame, di stenti, di morti sul lavoro, ma anche esistenze serene e operose. Vecchie fotografie in bianco e nero, scolorite dal tempo e dal sole, testimoniano mute il passaggio di mano di due, tre generazioni di montanari. Pochi passi in silenzio mi regalano pensieri e ricordi, e ogni volta esco di là con la certezza che la morte mi fa meno paura. Merito forse dell'ambiente e del paesaggio: la montagna che incombe poco sopra, il torrente a due passi e prati che in primavera e in estate emanano profumi delicati e insistenti. Quel minuscolo mondo di pace, in equilibrio con la natura, mi libera l'anima: è capace di chiudere la porta a chiasso e polemiche e di spiegarmi con semplicità disarmante il senso della vita e della morte. Due esperienze che non sono mai solo e banalmente belle o brutte: nella loro complessità possono rivelarsi entrambe un regalo. A patto che si abbia la fortuna e la capacità di intercettare dell'una il lato giusto e dell'altra la ragione ultima.

Roberto Mantovani

Andare oltre: è nella tua natura



[lowealpine.com](http://lowealpine.com)



One step further.

# Il paradiso può attendere

di Pier Giorgio Oliveti

**N**e siamo convinti più o meno tutti: anche noi alpinisti non puntiamo affatto ad accelerare il corso naturale o (per qualcuno) provvidenziale delle nostre esistenze terrene. Eppure – non vi è dubbio – anche in quest'epoca dove tutto è noto o (peggio) ci sembra tale, è difficile staccare dalla giacchetta di alpinisti e arrampicatori il cliché di irresponsabili, “temerari per gioco”, appesi ad un filo, perché, poi, lo fanno?, che ci appiccica addosso chi non sa, chi ignora l'iceberg culturale che sostiene l'attività in montagna, la nostra storia, il genoma che ci informa. Che il paradiso possa attendere, come scrisse nel suo libro *Oreste Forno sulla morte in montagna e come affrontarla* (“Il paradiso può aspettare”, Mountain promotion ed., Erba, 2001) e che la “stagione degli eroi”, altro titolo di una pietra miliare dell'editoria di montagna contemporanea, (E.Camanni, D.Ribola e P.Spirito, “La stagione degli eroi” Castiglioni, Comici, Gervasutti, L'Arciere/Vivalda ed., Torino, 1994) anche e soprattutto in montagna volga al tramonto, credo ci trovi a grande maggioranza concordi. Per una volta ci sia concessa un'autocitazione: “sicuramente – scriveva il nostro Alessandro Giorgetta, nell'editoriale L.R. 5/1994 – né Castiglioni, né Bonali e Ducoli (e come essi tanti di coloro che hanno perso la vita in montagna) cercavano la morte su quei monti che amavano: la vita è sfuggita loro non in un vortice di “cupio dissolvi” ma in un atto di rispetto estremo per la propria identità e le proprie convinzioni. (...) mentre il tempo e la storia tendono a trasformare certi uomini in simboli, le parole di coloro che li ricordano servono a mantenere vivo l'aspetto più profondamente umano, più di persone che

amarono intensamente la vita che di eroi pronti a immolarsi”. D'altro canto, avverte Freud, il nostro inconscio si comporta come fosse immortale; ma c'è di più: è l'intera congerie delle culture umane, - tesi rilanciata tra gli ultimi anche da Zygmunt Bauman, professore di sociologia alle università di Leeds e Varsavia - che pare possa essere ascritta “addirittura” al quotidiano lavoro per disinnescare l'orrore della dispersione di sé. Eppure, proprio tornando come *Rivista* a distanza di undici anni su un tema, la morte in montagna, che non pretendiamo certo di esaurire qui, né ora né mai, vorremmo se possibile con questo dossier aggiungere alcuni tasselli alla riflessione, senza alcuna presunzione di sorta. La morte è argomento dalle infinite sfaccettature, intimo per antonomasia, lo rimane per qualcuno anche quando essa diviene pubblica, quando l'uomo alpinista nel trapasso muta in “eroe” e sembra assumere col tempo dimensione metaspaziale e metatemporale.

Del resto è alle stesse radici della cultura occidentale che sta una dicotomia rito pubblico-rito privato, ben esemplificata nell'*Antigone* di Sofocle. Dato che dietro l'angolo in agguato, sta sempre la Retorica, compagna poco fruttifera di almeno un secolo di alpinismo, vorremmo provare a parlarvi da un angolo visuale possibilmente diverso. Sarà ovviamente una parzialità. Ci pare ad esempio di poter dire che anche la morte faccia parte di quella controcultura alpinistica che vogliamo affermare e distinguere in un mondo che troppo spesso confonde “globale” con “banale”.

Dal punto di vista umano, non tecnico, difficile trovare un tema meno banale della morte, come pure della nascita...Ce lo ha insegnato, tra gli

altri, Philippe Ariés, grande storico e filosofo francese considerato uno dei più grandi tanatologi del Novecento, per il quale “la velocità oltre al rito ha ucciso anche la morte”. Non c'è più spazio in una società “contratta” e omologata, per l'elaborazione del lutto, proprio come lo spazio si è ristretto per i contro valori della montagna, la fatica, la lentezza fisiologica, lo scorrere delle stagioni, la paura salvifica dell'alpinista. E' una società che ha perso i propri legami con la tradizione ed è divenuta pluriculturale e multietnica, ma che continua a manifestare l'esigenza di parole capaci di contrapporsi alla morte.

Se di “sorella morte” non finiremo mai di parlare e di tacere, un altro punto fermo è che il tabù per gli alpinisti è solo apparente. In montagna, come in autostrada, la sua presenza è costante, è ciò non ci spaventa mai troppo (in autostrada, per alcuni ai confini con l'irresponsabilità colpevole e assassina...).

Due *incipit* per il nostro dossier, uno esterno al Cai, l'uscita mondiale quest'inverno del film “La morte sospesa”, tratto dall'omonimo libro di Joe Simpson (vedi recensione di Mario Vegetti su *La Rivista*, N°3/1993) che ci fa ripensare alla solidarietà straordinaria tipica dell'alpinista che arriva fino al sacrificio, ed uno interno al sodalizio, grazie allo stimolo della socia Maria Grazia Passini, pittrice dell'anima in montagna, che scopre tardivamente la sua vocazione artistica (sue le opere che illustrano queste pagine), dopo la perdita in cordata di due compagni. Vicende diverse, ma entrambe emblematiche, che ci stimolano a riflettere con l'aiuto di Angelo Recalcati, di Oreste Forno e di Rino Bregani.

Pier Giorgio Oliveti

# L'esperienza della morte

di Oreste Forno

Una delle testimonianze più belle sulla morte mi è stata raccontata da un ragazzo di Verona. Stava risalendo con gli sci un ripido pendio di neve ghiacciata, quando le pelli hanno perso la presa e si è ritrovato impotente a scivolare verso il basso. Nel suo inconscio c'era probabilmente la certezza della morte, perché in un attimo si è ritrovato all'esterno spettatore della sua caduta, a vivere il momento sublime, come diceva lui, dell'anima che lascia il corpo. Non era ancora la sua ora, perché poco più in basso si impigliò casualmente nel braccio di una croce che emergeva in parte dalla neve e si salvò.

## Una lunga fila di croci

Meno fortunati di questo ragazzo sono i tantissimi alpinisti ed escursionisti che in montagna hanno perso la vita, una lunga serie iniziata con la prima tragedia avvenuta sul Monte Bianco il 20 agosto 1820. In quell'occasione a morire furono tre guide di Chamonix che accompagnavano il Dr. Hamel, ed esattamente August Tairraz, Pierre Balmat e Pierre Carrier. La causa fu una valanga che coinvolse l'intero gruppo formato da dodici persone. La seconda tragedia ebbe luogo ancora sul Bianco il 15 agosto 1860, in seguito a scivolata sui pendii del Colle del Gigante. Le vittime furono gli inglesi Benjamin Fuller, Frederick Vavasseur e John Rochester, con la guida Frédéric Tairraz, una delle tre che accompagnavano gli alpinisti. La terza tragedia, che suscitò grande risonanza, fu quella legata alla conquista del Cervino. Alle 13,40 del 14 luglio 1865, la squadra guidata da Edward Whymper raggiunse la vetta e dopo una sosta di circa un'ora, durante la quale venne richiamata con urla e lanci di

pietre l'attenzione di J. A. Carrel e le altre guide di Valtournanche impegnate poco sotto sul versante di Cervinia, ebbe inizio la discesa. I sei componenti erano legati in fila indiana con tre corde e procedevano con la guida Michel Croz in testa seguita dall'inglese D. R. Hadow, il Rev. Charles Houdson, Lord Francis Douglas, la guida Taugwalder, e Whymper. Si erano appena mossi quando, secondo la testimonianza dei sopravvissuti, Hadow scivolò e urtò Croz facendolo cadere. Lo strappo si ripercosse immediatamente sui due più vicini, Hudson e Douglas, trascinandoli nella caduta e provocando la rottura della corda tra Hudson e gli ultimi due di cordata che invano tentarono di arrestare la caduta dei compagni.

Subito dopo il drammatico evento del Cervino tornò di nuovo in scena il Monte Bianco con tre tragedie consumate nel giro di soli quattro anni, per un totale di diciassette morti. E ai nomi degli alpinisti morti più comuni incominciarono a unirsi quelli noti, come Emil Zsigmondy, precipitato il 6 agosto 1885 durante un tentativo alla Meije, Georg Winkler, morto sul Weisshorn nel 1887, Jean Antoine Carrel, il "bersagliere", morto per sfinimento sul Cervino nel 1890, Emilio Rey, caduto sul Dente del Gigante il 24 agosto 1895, Paul Preuss caduto nel 1913 durante una salita in solitaria sulla Nord del Mandlkogel.

Alla morte di Preuss successe la stasi portata dalla prima Guerra Mondiale, quindi la ripresa dell'alpinismo con la morte sempre in agguato. Il 30 giugno 1931 morì un'altra celebrità dell'alpinismo, Emil Solleder, sulla Meije, e il 24 agosto 1938 un'altra ancora, Gabriele Boccalatte, sull'Aiguille du Triolet, e tra questi ci furono i numerosi morti della corsa all'Eiger, e poi ancora nomi di grandi personaggi come Emilio Comici, Giusto Gervasutti, Jean Couzy, Andrea Oggioni, Lionel Terray e avanti con



M. Grazia Passini: "Contemplatio", olio su tela.

un'altra lunga lista di caduti che arriva ai nostri tempi.

Si è parlato fin qui di incidenti avvenuti sull'arco alpino, ma il numero dei morti in montagna aumenta visibilmente, si impenna addirittura, se a questi si aggiungono quelli dell'Himalaya e delle altre montagne più alte del mondo. Per avere un'idea di cosa accadde e tuttora accade su queste montagne basti pensare ai sette sherpa morti sull'Everest con la spedizione inglese del 1921, ai nove morti della spedizione tedesca del 1934 sul Nanga Parbat, ai 16 morti sempre sulla stessa montagna, tra alpinisti tedeschi e portatori, nel 1937, ai sette della spedizione americana sul Dhaulagiri nel 1970, ai 17 del 1972 sul Manaslu, ai numerosi morti dell'Annapurna, a quelli del K2 (tredici morti nella sola triste stagione del 1986) e a quelli senza fine dell'Everest, la montagna più alta della terra. E ancora una volta, a dimostrare la pericolosità della grande montagna, una lunga lista di nomi di grandi dell'alpinismo, come Albert Frederick Mummery, George Leigh Mallory, Andrew Irvine, Willi Welzenbach, Hermann Buhl, Reinhard Karl, Peter Boardman, Joe Tasker, Yasu Kato, Renato Casarotto, Jerzy Kukuczka, Wanda Rutkiewicz, Pierre Beghin, Benoit Chamoux, Chantal Mauduit, Eric Escoffier, Anatoli Boukreev, Patrick Berhault. Tanti nomi, ma soltanto alcuni tra gli oltre 600 morti già registrati su queste montagne.

## Le cause

Dando un rapido sguardo alla storia dell'alpinismo si potrebbe già citare come causa di incidente in montagna la valanga, la scivolata su pendio (di neve o semplicemente ghiacciato), la caduta in arrampicata (sia in salita che in discesa e per motivi vari, come il cedimento dell'appiglio, la fuoriuscita di un chiodo, o una manovra di corda errata), la scarica dall'alto di sassi o ghiaccio, la caduta in crepaccio, il cedimento di una cornice di neve al momento del passaggio, la bufera, la folgore, l'assideramento, lo sfinimento e il mal di montagna grave, come l'edema polmonare o cerebrale. Andando però un po' più a fondo, salta subito all'occhio un aspetto importante già evidente nelle prime tragedie del Monte Bianco. A dare origine alla valanga che travolse la spedizione del Dr. Hamel sui ripidi pendii dell'Ancien Passage, per esempio, furono gli stessi alpinisti che a quei tempi ignoravano sia il meccanismo di distacco che il modo più corretto di procedere in presenza di pericolo di valanghe. Anche nella tragedia al Colle del Gigante la causa va principalmente attribuita agli alpinisti che scivolarono e alle guide che non furono in grado di fermare la caduta. Per lo meno ci fu una concomitanza di fattori se si pensa alle insidie del terreno, ma a dare il via all'incidente fu anche quella volta l'errore umano. Le cose andarono invece diversamente sul versante est del Monte Rosa, perché la scarica che colpì Damiano Marinelli e le sue due guide, Ferdinand Imsegg e Battista Pedranzini, non è imputabile alla cordata (caso mai si potrebbe discutere sul fatto che i tre si trovavano nel luogo sbagliato al momento sbagliato, ma chi è in grado di conoscere a priori le insidie più nascoste?).

Per analizzare al meglio fatti come questi le cause vengono oggi specificate in "cause soggettive", alla cui base sta l'errore umano, e "cause oggettive", dove l'errore umano, se c'è, passa in secondo piano. È chiaro che la distinzione tra le due classi non è sempre netta e che, volendo guardare bene, l'errore umano è sempre presente; tuttavia questa classificazione usata dal CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico) e da chi si occupa di incidenti in montagna è molto importante perché permette di studiare meglio gli incidenti e giungere a quelle migliori

SUDDIVISIONE PER CAUSA		
CADUTA	2.194	38,4%
MALORE	696	12,2%
PERDITA ORIENTAMENTO	638	11,2%
SCIVOLATA	492	8,6%
RITARDO	321	5,6%
INCAPACITA'	245	4,3%
ALTRE	216	3,8%
SCONTRO	152	2,7%
SCIVOLATA NEVE	127	2,2%
SFINIMENTO	118	2,1%
VALANGA	81	1,4%
MALTEMPO	73	1,3%
PROTEZIONE CIVILE	72	1,3%
FALSA CHIAMATA	55	1,0%
CADUTA SASSI	53	0,9%
NEBBIA	52	0,9%
PUNTIURA INSETTI	29	0,5%
CEDIMENTO APPIGLI	21	0,4%
SCIVOLATA GHIACCIO	20	0,3%
CORDA DOPPIA	19	0,3%
CADUTA CREPACCIO	15	0,3%
FOLGORAZIONE	9	0,2%
MORSO VIPERA	7	0,1%
FRANA	6	0,1%
CROLLO	4	0,1%
TOTALE	5.715	

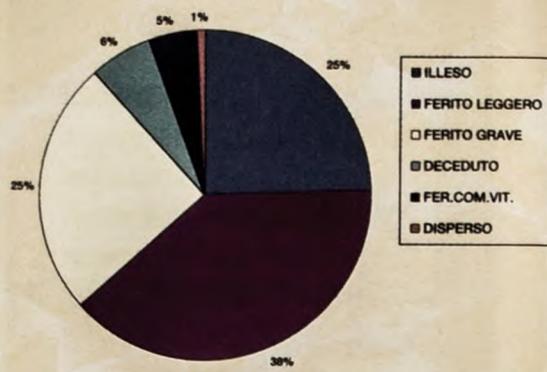
tecniche e tecnologiche che dovrebbero scongiurarli. Dovrebbero, perché nonostante gli studi che hanno permesso di migliorare le tecniche di progressione e prevenzione dei pericoli, e la tecnologia che ha notevolmente migliorato la qualità di materiali e abbigliamento, le cause soggettive hanno subito negli ultimi tempi un incremento, passando dal 75% circa degli anni Sessanta a oltre il 90% con l'inizio del 2000.

La causa nella causa sta allora forse in una mancanza di cultura? O nell'abbattimento dei limiti, per cui si è portati a pensare che tutto è possibile a tutti? O nella società odierna dove contano solo i primi o i primati e dove si è abituati ad avere tutto facilmente e in fretta, e quindi anche la montagna è diventata un "prodotto da consumare in giornata"? E quanto influisce la pressione commerciale e turistica che spesso rende tutto facile e accessibile a chiunque? Forse, insieme al notevole incremento degli escursionisti gioca un po' di tutto questo, ma secondo me ciò che manca veramente è un'educazione tesa a far sì che chi va in montagna impari a rinunciare, a pensare che non è infallibile, a non temere le critiche della gente, a evitare il confronto con gli altri, ad accettare la superiorità della natura, a temere la morte e mettere la vita al primo posto, pensando a chi aspetta a casa: una famiglia, dei bambini, una madre anziana o una giovane moglie. Io credo che a questo punto non resti che percorrere questa strada.

## Chi rischia di più?

Stando ai fatti degli ultimi due decenni e facendo le debite proporzioni (ad esempio la pericolosità dell'ambiente, i tempi di esposizione e il numero di incidenti rapportato a quello orientativo delle per-

## CONDIZIONE INFORTUNATI 2004 IN PERCENTUALE



Cause degli incidenti e condizioni degli infortunati, dal Rapporto 2004 del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico.

sone che compongono le varie categorie), si può affermare con un buon grado di sicurezza che chi paga il prezzo più alto oggi è l'alpinista dell'estremo. Costui è il professionista che dedica alla montagna la maggior parte dei suoi sforzi e del suo tempo, e quindi l'alpinista sponsorizzato che si cimenta in imprese sempre dure che hanno come teatro soprattutto l'Himalaya. Visto la sua notevole esperienza e capacità fisiche, si può desumere che alla base degli incidenti stanno le difficoltà estreme delle salite, legate alle caratteristiche particolarmente sfavorevoli dell'ambiente, come la rarefazione dell'aria o il gelo, la presenza di continui pericoli oggettivi, o il difficile adattamento fisico alle alte quote.

Sempre a causa di queste peculiarità ambientali, ma anche per la preparazione tecnica non sempre adeguata, un'altra categoria soggetta a forte rischio è quella dei portatori d'alta quota, come i famosi Sherpa e Tamang dell'Himalaya, o i Balti e gli Hunza del Karakorum. È vero che in questi straordinari personaggi c'è stata una profonda trasformazione (come avvenne per le prime guide sulle Alpi) che li ha portati a compiere imprese probabilmente impossibili anche ai più forti alpinisti (si pensi alla salita all'Everest di Babu Chiri Sherpa fatta in 15 ore e 56 minuti, o alle 11 volte in vetta, sempre dell'Everest, di Apu Sherpa, o alle 10 di Ang Rita e Babu Chiri), ma è anche vero che sono sempre tanti quelli alle prime armi che danno tutto pur di raggiungere la notorietà dei grandi, per i vantaggi economici che ne derivano.

Sempre per le caratteristiche estreme dell'ambiente, a forte rischio sono anche gli alpinisti che frequentano occasionalmente le montagne più alte del mondo. Anche per le vie cosiddette "normali", queste



M. Grazia Passini: "Fusione" (sopra),  
e "Liberazione" (a sinistra).

montagne possono infatti dare seri problemi, e nemmeno il supporto offerto da certe spedizioni commerciali è in grado a volte di scongiurare l'incidente.

Decisamente meglio vanno le cose per gli alpinisti classici, quelli che per pura passione salgono le montagne di casa nel tempo libero. La mortalità in questa categoria è infatti molto bassa, considerando l'alto numero dei componenti. Dove il rischio torna invece a essere un po' più elevato è tra gli scialpinisti. Nonostante in questa disciplina sia già stato fatto molto in termini di sicurezza (scuole, studi sulla nivologia, diramazione continua dei bollettini sulle valanghe e altro), gli incidenti continuano a succedere e non sono pochi se si considera che lo scialpinismo viene praticato per pochi mesi l'anno.

Un'altra categoria che merita d'essere menzionata è quella della guida alpina che ha fatto della montagna il suo ambiente di lavoro. L'alta permanenza in montagna potrebbe far pensare che la guida è una persona fortemente a rischio, ma i fatti dimostrano che non è così e la spiegazione sta nel fatto che la guida, un alpinista molto preparato e aggiornato, affronta con grande serietà e scrupolosità le sue salite, anche per la responsabilità nei confronti del cliente.

Sorprende invece il vedere che l'escursionista, che di solito si muove in ambiente non difficile, soprattutto sui sentieri, è spesso vittima d'incidente (circa il 40% degli interventi del Soccorso Alpino sono stati rivolti nell'ultimo decennio agli escursionisti), ma questo non dovrebbe poi stupire più di tanto se si pensa al forte incremento degli ultimi anni che ha portato alla montagna tantissime persone assolutamente impreparate.

E che dire, infine, di coloro che vegliano su alpinisti ed escursionisti e che non esitano a muoversi nelle condizioni anche più sfavorevoli pur di portare il loro aiuto nei casi di bisogno? I volontari del Soccorso Alpino italiano sono oltre settemila, persone molto preparate e quindi poco a rischio, anche se i nomi di alcuni morti in operazioni di soccorso o di addestramento, come Lino Liuti, Elio Fleischmann, Severangelo Battaini, Pierangelo Marchetti, Gabriele Ciuffi e Roberto Nobili, dovrebbero far riflettere e soprattutto aprire gli occhi a chi è portato ad affrontare con troppa leggerezza la montagna.

### Un evento sereno

Si ricreda chi pensa alla morte in montagna come a qualcosa di terribile, ingannato magari da certi film nei quali la persona che precipita si lascia andare a un urlo disperato: nel momento di cadere, di fronte alla convinzione della morte, ci può essere al massimo l'agghiacciante sorpresa dovuta a qualcosa di inatteso, come un appiglio che si stacca, o una scarica di sassi che piomba dall'alto, o un lastrone di neve che si rompe sotto i piedi, ma è una frazione di secondo che non dà seguito a terrore o disperazione.

Eravamo tutti e 4 vicini. In quel momento fermi.

All'improvviso il boato, poi...

Ognuno nel proprio buio...

Ma non mi sentivo sola...

Anche lì sotto tutti e 4 insieme!

Poi solo 2 voci...le altre...

silenzio nel silenzio...

Era bello e buono sentirmi "insieme",

e "insieme" mi sento tuttora...

Quando fermo lo sguardo

nel cielo, salgo sul monte

o entro nel profondo di me,

le sensazioni ...

riaffiorano...! "esserci"

di tutti si fa vivo e ...

lo Spirito guida la mia

mano...

Le sensazioni escono, si liberano

sulla tela, parlano! E io

mi sento "canale"...

che la montagna dona, lo

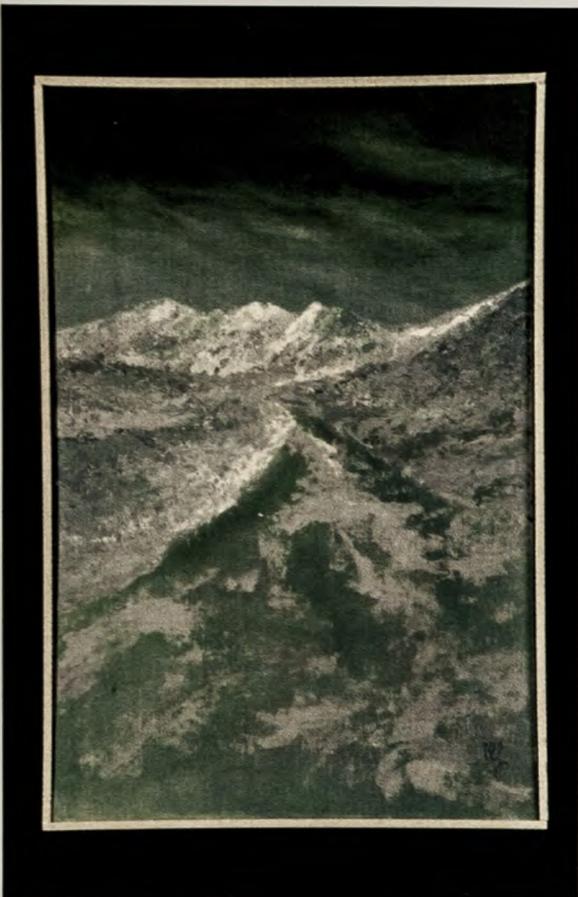
vivo come doveroso omaggio

ai miei amici.

M. Grazia Passini

Certo, nei casi in cui ci sono le condizioni per tentare una reazione, come all'inizio di una scivolata, ci può anche essere il caso di chi grida al compagno di fermarlo, ma nel momento in cui ci si rende conto di non potere più far niente subentra quella rassegnazione che porta ad accettare la propria condizione, quando non ci si lascia addirittura andare a un piacevole abbandono. A prova di questo ci sono diverse testimonianze di persone che si sono trovate a un passo dalla morte, diverse delle quali sono state materia di studio. Una delle prime persone a occuparsi dell'argomento è stato il geologo alpinista zurighese Professor Albert Heim, che già nel 1892 pubblicava sull'annuario del Club Alpino Svizzero i risultati di una sua ricerca sulle sensazioni provate da chi cade, alpinisti e non. L'indagine, durata 25 anni, si poneva perché anche allora di fronte a casi del genere ci si immaginava una terribile morte preceduta da una tremenda angoscia, da una grande disperazione, non fosse che chi aveva vissuto simili esperienze, come lui stesso, asseriva di non avere provato niente di tutto questo.

Il suo studio partiva dal presupposto che molto probabilmente coloro che cadendo erano scampati alla morte per un soffio avevano provato le stesse sensazioni di chi invece era morto, almeno nei casi in cui c'era stata perdita di coscienza, e la domanda a cui voleva dare una risposta era: "Quali sono state le sensazioni dell'infortunato nel suo ultimo secondo di vita?".



M. Grazia Passini: "Senza fine".

I risultati lo portarono ad affermare che al cospetto della morte provocata da un incidente improvviso interviene in quasi tutti la stessa condizione spirituale riassumibile come segue. Non si prova alcun dolore e nemmeno un terrore paralizzante come nel caso di un pericolo minore (ad esempio lo scoppio di un incendio), nessuna paura, nessun segno di disperazione, nessuna angoscia. Piuttosto, una tranquilla serietà, una profonda rassegnazione, una sicurezza e prontezza spirituali. L'attività mentale è enorme, aumenta anche di cento volte in rapidità e intensità, le condizioni e le eventualità dell'esito vengono valutate molto obiettivamente, non interviene alcuna confusione. Il tempo sembra molto prolungato, si agisce con la rapidità del lampo e si riflette bene. In numerosi casi segue un repentino sguardo a ritroso in tutto il proprio passato, e addirittura c'è chi sente una bella musica o si ritrova in uno splendido cielo azzurro con nuvolette rosate. Poi la coscienza si spegne senza dolore, generalmente nel momento dell'urto che in genere viene ancora udito, ma mai percepito. Il dolore è assente senza dubbio in conseguenza dell'enorme eccitazione psi-

chica che agisce come un'ipnosi e non lascia più spazio nel cervello alla sensazione del dolore per la pressione di altri pensieri.

## Il conforto della montagna

Quando una persona amata scompare all'improvviso ci si trova ad affrontare i momenti peggiori della vita. Il dolore è immenso e potrebbe anche portare alla disperazione se non subentrassero degli aiuti ad affievolirlo almeno in parte, nell'attesa che il tempo faccia il suo lavoro. Aiuti che non mancano di certo nel caso della morte in montagna, come se la montagna volesse farsi perdonare dando, dopo avere tolto tanto. "Strano mondo quello degli alpinisti - diceva una madre che aveva appena perso un figlio di 23 anni sul Monte Bianco -, sotto una scorza dura hanno un cuore tenero e quando uno di loro cade si stringono a cerchio per ricordarlo, muti e silenziosi. Tutti i suoi amici sono qui, anche quelli che abitano lontano. Si sente la solidarietà, la partecipazione, l'amicizia." È lo stesso sentimento espresso da una moglie che ricordava il marito scomparso sul Sajonché: "... Grande famiglia è in verità il CAI. La morte di un membro porta a far fronte comune, compatta con i superstiti, e questa umanità non si è per noi esaurita nel tempo, ma perdura e rende dolce il ricordo del morto e tenera la presenza dei vivi. Sono tanti piccoli gesti quotidiani: una cartolina, la telefonata per sapere come stiamo, l'invio di una foto ritrovata tra quelle di vecchie gite, un invito a cena, a uno spettacolo, un disco di cori alpini, ...". La solidarietà portata da uno spirito di corpo particolarmente forte tra chi frequenta la montagna è uno dei principali aiuti per chi soffre, ma ve ne sono altri dovuti all'immagine che l'alpinista ancora occupa nell'immaginario collettivo, è cioè quella dell'uomo forte, coraggioso e animato da nobili sentimenti che con la morte si spoglia dei limiti della condizione umana per ricoprirsi con la veste dell'eroe. È proprio questa figura a dare spesso vita a poesie e scritti che aiutano nei momenti di grande dolore. "Principe delle montagne e re dei nostri cuori - leggeva durante l'omelia la giovane nipote di un mio amico caduto in montagna -, dovremmo odiare la montagna che ti ha scaraventato lontano, eppure non lo faremo perché sappiamo che tu non lo vorre-

sti e che senz'altro ancora la ami d'un amore senza misura. Ora domini tutte le vette, senza più sforzo: grazie per averci fatto sognare, per la luce che brillava nei tuoi occhi, per l'amore che avevi per il mondo e che ci hai trasmesso." Era uno scritto sincero, di quelli che aiutano a ricordare, a tenere in vita la persona scomparsa, come la poesia o il libro, un ulteriore segno di quel conforto che non si esaurisce ancora. Credo infatti che la consolazione più grande per dei genitori, famigliari, mogli, figli ma anche amici, siano le iniziative umanitarie che spesso seguono alla scomparsa di una persona. La morte di Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, per esempio, ha dato il via a una serie di rifugi sulle montagne del Perù, un'iniziativa importante dell'Operazione Mato Grasso che si adopera per aiutare i poveri dell'America Latina, quella di Lorenzo Mazzoleni ha portato alla costruzione di una scuola in Nepal e di un dispensario ad Askole, in Pakistan, quella di Gianluigi Visentin e Roberto Malgarotto ha contribuito alla nascita del Centro di Attività Alpine presso il rifugio Galassi, quella di Fabio Stedile ha dato vita a una stazione di soccorso alpino in Patagonia, quella di Benoit Chamoux all'omonima fondazione per le popolazioni tibetane, e quella di tanti altri, come Giacomo Scaccabarozzi o Alessandro Chemelli, hanno permesso la raccolta di fondi donati all'Operazione Mato Grosso. La morte che genera amore, quindi, ma che, come fa capire un padre che sul Bianco ha perso entrambi i figli, aiuta anche a trovare il senso più profondo della vita. "... Fin quando non si è parte in causa il problema esiste, ma in modo molto sfumato e, almeno per quanto mi constava, di poca importanza per la vita di tutti i giorni. Ora invece ci si rende conto di quanto marginali siano le cose che abbiamo fatto e che facciamo normalmente. Cambiano del tutto le scale dei valori: il successo professionale, i soldi, i divertimenti, sono sì ancora parte della vita, però, paradossalmente, da questo punto di vista si è più sereni, si dà alle cose un valore che mi sembra più adeguato alla realtà. Si vorrebbe essere stati più equilibrati, si vorrebbe, non dico aver amato di più, ma averlo dimostrato e detto quanto si amava. Penso di non avere mai detto ai miei figli "ti voglio bene", l'avranno capito?"

Oreste Forno  
(CAI Valtellinese)

# La fonte avvelenata

di Angelo Recalcati

Per farmi venire qualche idea cerco per prima cosa in quell'inesauribile miniera che è "Parlano i monti", il prezioso zibaldone di citazioni<sup>1</sup>. È facile da consultare, visto che gli argomenti sono in ordine alfabetico:...*Montanaro, Monte deliciano* (monte altissimo nel lontano oriente che promette delizie, e che però conduce alla porta del Paradiso...), *Monti da evitare* (Sunt quidam montes, qui habent natura attrahendi carnem humanam, sicut magnes attrahit ferrum; et haec est causa quare nullus transit). Dopo questa fantastica citazione scorro impaziente le altre "voci": ...Morena..., volto la pagina: *Musica e poi Nebbia, Nembo...*e così via. Ma come, ha saltato quell'argomento? Non ne ha voluto parlare. Una forma di pudore ...o di reticenza. Lo possiamo comprendere. Quell'idea è sempre stata per tutti un fardello gravoso che lasciamo in fondo allo zaino e del quale troppo spesso facciamo finta di non avvertirne il vero peso. E chiunque abbia effettuato una attività alpinistica deve ammettere di ritrovarsi con un certo...debito.

G. Winthrop Young<sup>2</sup> ha invocato coraggio e sincerità negli scritti degli alpinisti, ma questo è sempre stato un argomento tabù che raramente si è reso esplicito, se non in occasione della sua tragica evenienza. Un quarto di secolo fa<sup>3</sup> si è cominciato ad affrontare un simile tema, e da chi<sup>4</sup> se non da uno uso a infrangerli i tabù? Qui ci limiteremo ad una sintetica rassegna che dalle origini dell'alpinismo giunge a metà novecento, dando forse maggior rilievo a idee e concezioni che, nonostante possano apparire ormai superate e anacronistiche, probabilmente non cessano di estendere la loro influenza anche ai nostri giorni.

Tra la vetta e l'abisso, traguardo simbolico della massima espressione di vitalità e il suo fatale contrario, oscilla e trova ispirazione la tensione creativa caratteristica dell'età romantica che permea con le sue

istanze lo sviluppo dell'Alpinismo. Tuttavia anche alle sue origini, immerse nelle radici positiviste dell'illuminismo scientifico, l'alpinismo deve fare i conti con l'inquietante mistero di morte che circonda le alte vette, da millenni percepite come dimora del divino e perciò considerate come terreno proibito all'uomo. Superare questo mistero costituisce una buona parte della fatica della conquista di Paccard e Balmat. Ce lo testimonia De Saussure<sup>4</sup>: "a Chamonix si credeva che anche il sonno a quelle altezze fosse mortale" e pure "...faticai parecchio a convincere i miei compagni di viaggio. Si immaginavano che in quelle alte regioni innestate durante la notte regnasse un freddo assolutamente insopportabile e temevano seriamente di perire." Come Paccard e Balmat, 165 anni dopo vissero per un momento la stessa angoscia Compagnoni e Lacedelli, quando in vicinanza della vetta del K2, a quell'altitudine che è tuttora chiamata "zona della morte", si esaurirono le bombole d'ossigeno e sorse il dubbio che l'aria rarefatta di quelle altezze potesse rivelarsi fatale: "Quando ci mancò il respiro, facendoci piombare in una prostrazione atroce, si restò per un attimo sgomenti"<sup>5</sup>. Ancora in De Saussure troviamo un vivo ritratto di chi può essere considerato il precursore della figura dell'alpinista, il cacciatore di camosci, e della sua consapevolezza di vivere una passione che non esclude l'appuntamento estremo e, cercando di comprendere le ragioni di una passione così totalizzante, ci fornisce infine un giudizio che ben può applicarsi anche a spiegare la passione alpinistica: "Ho conosciuto un giovane della parrocchia di Sixt, robusto, amabile, sposato ad una graziosa fanciulla, così mi disse: "mio nonno è morto a caccia, anche mio padre; io sono persuaso che vi morirò e questo sacco che voi vedete e che porto a caccia io lo chiamo il mio sudario...Qualsiasi cosa voi mi offriate non abbandonerei la caccia". Feci



*Promenade pittoresque*  
Un chasseur engagé dans un précipice de la vallée de Salanches échappe au danger d'y périr

con lui qualche salita, e dimostrò una abilità ed una forza strabiliante, ma la sua temerarietà era ancora maggiore e ho saputo che due anni più tardi, mancatogli l'appoggio al bordo di un burrone, subì il destino che si aspettava". Così continua De Saussure con notevole acume psicologico: "Qual'è dunque l'attrattiva di questo genere di vita? Non è la cupidigia...Ma sono gli stessi pericoli, l'alternanza di speranze e timori, è l'agitazione continua di questi sentimenti nel suo animo che lo eccita, come avviene al giocatore<sup>6</sup>, al guerriero, al navigatore e anche per certi aspetti al naturalista delle Alpi, la cui vita ricorda bene in qualche aspetto quella del cacciatore di camosci"<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Antonio Berti *Parlano i monti* Hoepli Milano, 1948.

<sup>2</sup> G. Winthrop Young, *Il coraggio e la letteratura alpinistica*. Montagne del Mondo, 1955, pp. 11-18.

<sup>3</sup> Reinhold Messner, *Il Limite della vita*. Zanichelli Bologna, 1980.

<sup>4</sup> H. B. De Saussure, *Voyages dans les Alpes*. Neuchâtel, 1976 vol. IV, p.140 e 144.

<sup>5</sup> Ardito Desio, *La conquista del K2*. 1954, p. 183.

<sup>6</sup> Individuando gli stessi caratteri nel giocatore d'azzardo De Saussure anticipa l'analisi di E. Lammer riportata nell'articolo *Tipi e mete di alpinisti* in R. M. CAI 1925 p. 23.

<sup>7</sup> H. B. De Saussure, *Voyages dans les Alpes*. Neuchâtel, 1786 vol. II pp. 150-152.

Dei reali pericoli dell'alta montagna non vi fu all'inizio una completa consapevolezza e ci si potrà stupire della rarità di incidenti mortali nei primi decenni, nei quali sembra proprio che la *Montagne n'a pa volu*<sup>8</sup>. La ragione tuttavia non è stata solo il benevolo sguardo della Provvidenza, ma sicuramente la quasi costante presenza di guide che, pur ignorando corrette tecniche e procedure di sicurezza, ma conscie dell'esistenza di quei pericoli e rese più consapevoli dall'esperienza su quei terreni, ha limitato il rischio di incidenti. L'*Alpine Journal*<sup>9</sup> ci ragguaglia sui primi incidenti alpinistici, soffermandosi su quello che si può considerare il primo documentato incidente mortale. F. Augustus Eschen, ventitreenne danese naturalista e traduttore di Orazio, il 7 agosto del 1800 saliva il ghiacciaio del Buet con un amico ed una guida e, allontanatosi dalla traccia della guida, sparì improvvisamente in un crepaccio. Il corpo fu recuperato l'indomani e sepolto a Servoz con un singolare monumento commemorativo che riporta anche questa iscrizione: "Viaggiatore, una guida prudente e robusta ti è necessaria, non allontanarti da lei, obbedisci ai consigli dell'esperienza. È con un misto di sentimenti di timore e di rispetto che devi visitare i luoghi che la Natura ha segnato col sigillo della sua maestà e della sua potenza"... "Questo monumento fu elevato il 21 fruttidoro dell'anno IX...". È il prototipo di quelle targhe e croci commemorative che ora sono disseminate in tutte le Alpi e che fanno eco a quel severo monito. Gribble afferma che la tragica fine di Eschen produsse una grande impressione, analoga a quella avvenuta poi per la catastrofe del Cervino ed infatti se ne parla in molte pubblicazioni coeve e successive<sup>10</sup>.

Per un ventennio, complice anche la scarso movimento turistico nel tribolato periodo napoleonico, non si registrarono gravi incidenti<sup>11</sup> e fu sul Monte Bianco che avvenne la prima grave catastrofe. Il Bianco fu a lungo centro quasi esclusivo dell'interesse alpinistico, come bene illustrano Brown e De Beer<sup>12</sup>, per l'aspetto di record quale vetta più alta delle Alpi e tale rimarrà fino alla metà del secolo quando, al diminuire dell'importanza della sua salita, aumenterà la tendenza, fino ad allora solo saltuaria, di esplorare le altre regioni alpine. Il 20 agosto 1820, non lontano dalla calotta sommitale, tre guide morirono travolte da una valanga:

fu la famosa catastrofe Hamel che da allora con più evidenza associò all'impresa dell'ascensione la sensazione di rischio mortale. Ciò non scoraggiò affatto gli intrepidi pretendenti che si presentarono ad un ritmo più che annuale, come sempre il rischio aumenta lo stimolo ed è questa una legge fondamentale anche nell'Alpinismo... Dove l'aspetto del rischio venne sfacciatamente messo in evidenza fu, pochi anni dopo, nel racconto dell'ascensione di John Auldjo<sup>13</sup>. La sua relazione fu la seconda destinata al pubblico e la prima corredata da illustrazioni. Ebbe una vasta accoglienza con quattro edizioni e contribuì in modo notevole alla popolarità dell'alpinismo e ad una sua concezione in cui gli aspetti di sfida al rischio, prestazione fisica, ardimento ed emozioni estetiche erano prevalenti sulle finalità scientifiche. Ciò comportò l'insorgere della prima polemica giornalistica<sup>14</sup>, contro una concezione sportiva dell'alpinismo nella quale si percepiva che pericoli e sofferenze erano affrontati e sopportati solo come prezzo per la propria gloria, e perciò si negava allo scalatore il diritto di mettere a rischio la vita propria e quella delle sue guide. Temi questi che nella stampa si ripresenteranno puntualmente l'indomani di ogni sciagura alpinistica o in corrispondenza di eccezionali exploit<sup>15</sup>, a marcare ancora oggi una specie di incomunicabilità con stampa e opinione pubblica, insita anche nella natura dell'esperienza alpinistica, strettamente personale e non facilmente comprensibile a chi non ne abbia avuto conoscenza e con ciò competenza. A parziale giustificazione del primo censore bisogna però ricordare che Auldjo aveva scelto di raffigurare nelle belle litografie che illustrano il suo libro anche momenti dell'ascensione in cui si ignoravano con provocatoria evidenza le più elementari norme di prudenza, come fare colazione in gruppo su un pericolante ponte di neve, stazionare sul bordo di cornici instabili e così via. Queste medesime illustrazioni furono utilizzate da Albert Smith nel suo popolarissimo spettacolo sul M. Bianco che costituì uno straordinario mezzo di propaganda, ma confermava nell'opinione pubblica il sospetto della presenza di un gratuito elemento di rischio.

Nei decenni successivi e soprattutto dopo il 1850 l'alpinismo si apre a nuovi e più ampi orizzonti. Dapprima con la salita alla massima vetta delle Alpi si coronava e chiudeva la carriera di un alpinista; toc-



«Mentre cercavo di superare l'angolo scivola e caddi».

Da "The Ascent of the Matterhorn" di E. Whymper, la caduta dal Colle del Leone (sopra) e la conquista del Cervino (a fronte).

cato il record più prestigioso il resto non valeva più la pena. I Beaufoy, gli Auldjo, i Barry, i Carelli di Rocca Castello e gli altri del loro tempo, con pochissime eccezioni, erano stati alpinisti per breve tempo e spesso di una sola montagna. Gli alpinisti dalla golden age (1855-1865) in poi saranno animati da motivazioni più articolate, complesse e durature, pur con modalità differenti: chi privilegerà l'interesse geografico esplorativo (ad esempio Tuckett, Freshfield), chi accentuerà l'aspetto di conquista sportiva con una sempre maggiore esposizione alla difficoltà e al rischio (Stephen, Whymper, Mummery, Winkler...). Momento culminante e simbolico di questa fase è la conquista del Cervino. Dopo il Monte Bianco questa montagna emblematica ben si presta a simboleggiare una frontie-

<sup>8</sup> Titolo del famoso libro di Saint Loup, pubblicato in italiano dall'Eroica, 1950, dedicato ai "miracoli dell'alpe". Ai suoi antipodi l'altrettanto famoso libro di Charles Gos *Tragedie Alpine* Milano 1957.

<sup>9</sup> The *Alpine Journal* vol. XIII (1887), p. 179-182. Anche: Francis Gribble *The Early Mountaineers* London, 1899, pp. 251-255

<sup>10</sup> citate nell'articolo dell'A.J.

<sup>11</sup> Ricordiamo come rilevante eccezione la tragica fine di Don Terza nel ghiacciaio della Marmolada nel 1802. La prima vittima alpinistica delle Dolomiti. Cfr. Piero Rossi *Marmolada*. Bologna, 1968, pp. 32-34.

<sup>12</sup> Brown, de Beer *La prima ascensione del Monte Bianco*. Milano 1960 pp. p3

<sup>13</sup> J. *Audio Narrative of an ascent to the summit of Mont Blanc on the 8th and 9th August, 1827*. London 1828.

<sup>14</sup> Brown, De Beer op. cit. 20-21

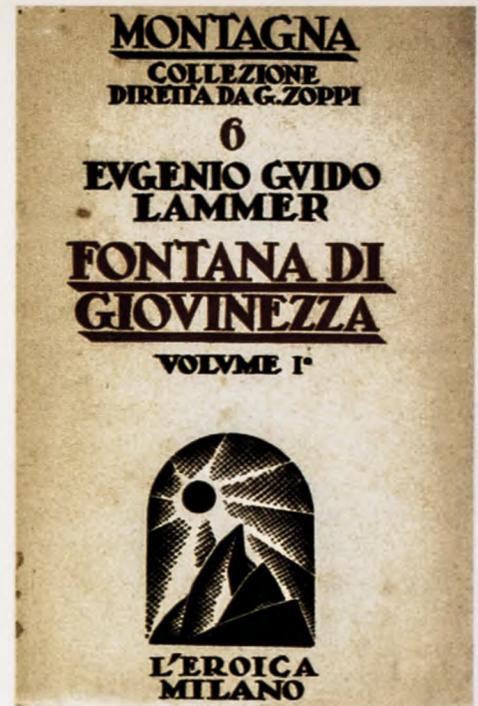
<sup>15</sup> Ne troviamo una rassegna in Bonatti *I giorni grandi*. Milano 1971. "Una medaglia che pesa" pp. 177-



La vetta del Cervino nel 1865.

ra di sfida più avanzata, e associato a lui ecco Whymper che si ostina a superare le massime difficoltà fino ad allora incontrate. Mentre i primi due salitori del M. Bianco ci hanno confidato poco o nulla della loro avventura e delle loro emozioni, dell'inglese abbiamo il primo grande classico della letteratura alpinistica col quale, grazie a una prosa essenziale ma efficace e coinvolgente, partecipiamo delle sue sensazioni. È il primo alpinista che ci racconta con lucidità e analisi un'esperienza drammatica che avrebbe potuto rivelarsi fatale. Il suo racconto della caduta presso il Colle del Leone (18 luglio 1862) costituisce la prima testimonianza di un "redivivo": "Poiché è assai raro che si sopravviva ad una simile caduta, può essere interessante ricordare tutte le sensazioni che provai cadendo. Avevo perfetta conoscenza di quel che mi capitava e percepivo nettamente ciascun colpo; ma come uno che sia operato sotto l'influenza del cloroformio, non sentivo dolore alcuno. Ogni colpo era più violento del precedente e ricordo perfettamente d'aver pensato: 'Se il prossimo è più violento, sarà la fine!'. Come è già stato provato da individui salvati nel momento in cui stavano per annegare, il ricordo di una moltitudine di fatti attraversò il mio spirito; molte cose assurde o banali già da tempo dimenticate; e lo strano si è che i miei salti nello spazio non avevano nulla di spiacevole. Credo però che se la distanza fosse stata maggiore, avrei perso completamente i sensi; da ciò la mia convinzione, in apparenza assurda, che la morte causata dalla caduta da una considerevole altezza sia una delle meno dolorose che si possano subire"<sup>16</sup>. Tre anni dopo Whymper uscì illeso da un'esperienza tragica che, come ben si sa, colpì quattro dei suoi compagni. Ma quella tragedia spense in lui l'entusiasmo, la tenacia e la risolutezza che erano state le

forze motrici della sua incredibile progressione di successi. Non altrettanto avvenne per un altro famoso redivivo di una generazione successiva come E. Guido Lammer (1863-1945) che fece dell'alpinismo un mezzo "per lasciare un corso sfrenato alle passioni violente del mio animo" e nessun incidente anche grave lo fermò. Assetato di esperienze limite si abbeverava alla fonti di emozioni che sgorgano dalle avventure vissute sul bordo dell'esistenza. Si direbbe un perseguitato dalla buona stella visto che, sopravvissuto ad una pervicace provocazione nei confronti del proprio destino, morì di vecchiaia e di stenti al culmine tragico del suicidio della vecchia Europa. *Jungborn* (Fontana di Giovinezza) è il titolo del libro autobiografico edito nel 1922, quindi dopo circa un trentennio dalle sue più intense esperienze alpinistiche, ma il tempo trascorso non ha minimamente intaccato le convinzioni dell'autore, che ammalieranno ancora generazioni di giovani alla ricerca di superiori ideali d'azione e di pensiero. Da questo libro estraiamo una citazione che si riferisce ad una esperienza analoga a quella di Whymper, la caduta con August Lorria nel canalone Penhall sulla parete Ovest del Cervino, e che quindi si presta anche ad un interessante confronto. "Il cartografo Imfeld calcolò più tardi l'altezza della caduta a duecento metri. Io ho fatto il terribile volo in piena coscienza e vi posso annunziare, amici, che è una bella morte. La puntura di un ago fa più male che la caduta. Nemmeno angoscia di morte o affanno d'animo. Solo in principio. Non appena gli ultimi annaspamenti per salvarmi riuscirono vani, subentrò in me la grande rassegnazione. Colui che era stato sospinto nell'angusto canale, che era stato sbalestrato sul corpo molle del compagno, e poi, avvinto alla corda, era stato di nuovo pazzamente lanciato nell'aria libera, quell'essere era un estraneo, un pezzo di legno indifferente e il mio io si librava sopra tutto ciò che era accaduto, come in un circo un pacifico e curioso spettatore...Ed ecco un flutto precipitoso d'immagini e di pensieri attraverso il mio cervello: molti ricordi d'infanzia, della patria, della madre, le palle elastiche rimbalzanti sul bigliardo...E intanto immediato e continuo, d'un oggettività tranquilla, il calcolo che noi dovevamo percorrere tanto e tanto spazio, per poi trovarci a giacere senza dubbio morti laggiù. Senza grida, senza eccita-



zione, senza rimpianto, liberati del tutto dalla catena dell'io. Anni trascorsero nella caduta e secoli."<sup>17</sup> A marcare una concezione opposta, pur nell'ambito di un alpinismo d'avanguardia, agli scritti di Lammer si potrebbero contrapporre quelli di Mummery. Assertore di una sdrammatizzata concezione sportiva, nel capitolo "Piaceri e pene dell'Alpinismo" del suo classico libro<sup>18</sup> non esita ad ironizzare con chi pretende di minimizzare i pericoli della montagna, elencando una tragica serie di valenti suoi ex compagni scomparsi tragicamente. Ma, ironia della sorte, mentre abbiamo di Lammer un ritratto di mite e canuto vegliardo, con stridente contraddizione dobbiamo raffigurarci Mummery come l'avanguardia della schiera di "eroi" in quello che sarà il Walhalla degli alpinisti tedeschi, il Nanga Parbat. Lammer all'inizio del capitolo "Nel crepaccio"<sup>19</sup> pone una citazione di Schiller: "Chi vive ha ragione": frase sfrontata e provocatoria in quel contesto. Zsigmondy, Purtscheller, Winkler, Preuss ed un lungo stuolo di personalità anche più forti di lui ben gli avrebbero potuto rispondere: "Chi vive ha avuto fortuna". Non è un caso che stiamo citando alpinisti in gran parte di area culturale tedesca. L'ideologia alpinistica d'oltralpe

<sup>16</sup> E. Whymper *Scalate nelle Alpi*. Torino 1965. pp. 74-75

<sup>17</sup> E. G. Lammer *Fontana di Giovinezza*. Milano, L'eroica. 1932, Vol. I, pp. 264-265

<sup>18</sup> A. F. Mummery *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso*

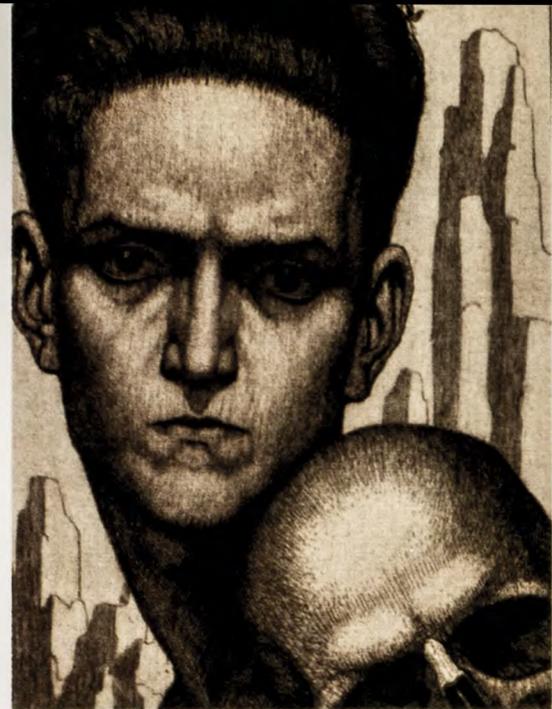
<sup>19</sup> E. G. Lammer, *Fontana di Giovinezza*, Vol. I, p. 199.

è stata particolarmente influenzata in vari periodi e con varie modalità dal peculiare clima culturale, politico e sociale. Qui l'alpinismo solitario e l'alpinismo dei senza guida (citiamo il loro più significativo precursore Hermann von Barth<sup>20</sup>) hanno avuto un maggiore seguito, come pure qui si è avuto il massimo impulso per la ricerca del superamento delle massime difficoltà; mentre è noto che il libro del rev. Girdleston<sup>21</sup>, che in Oltremontagna propugnava l'alpinismo senza guida ebbe più che severe critiche da quegli ambienti alpinistici, anzi un netto ostracismo.

Quando un saggio degli scritti di Lammer venne tradotto da noi per la prima volta, così ci fu presentato: "Lammer è uno dei pochi alpinisti che misero in pratica il motto 'Chi mi segue deve essere pronto a morire' del von Barth. Egli andava per lo più solo in montagna, per vie e in luoghi dove il pericolo lo attendeva al varco nella sua forma più cruda. Egli è il Nietzsche dell'alpinismo, che non teme né difficoltà né pericoli... Fu tra i primi a sfidare senza guide i più gravi pericoli della montagna. È pure uno strenuo difensore della libertà dell'attività alpinistica... Lammer non s'arresta di fronte a nessun pericolo, perché sa perfettamente che non è possibile prevedere con esattezza se ci sia pericolo o meno. Egli non è l'uomo delle rinunce, anche a costo di essere l'inevitabile vittima. Poiché nel pericolo si trova una forza educativa e purificatrice che non si trova in nessun'altra scuola. Un popolo che segue questi metodi di educazione e che trova pronta tutta una gioventù a seguirli, è un popolo fresco di forze, che per il presente può essere sicuro della sua ragione di esistenza e dell'espansione della sua razza nel mondo per l'avvenire". Questo ritratto di Lammer e il breve ma inquietante programma finale fu pubblicato sulla Rivista Mensile del CAI del febbraio 1925, in un momento storico che vede l'affermarsi e il consolidarsi delle ideologie totalitarie, il susseguirsi di gravi crisi economiche, la nascita e lo sviluppo di correnti di pensiero e di movimenti artistici in rottura totale con la tradizione e ribaltamenti di valori, come quello della vita, messo in discussione già dalle tragiche carneficine sui campi di battaglia d'Europa. L'autore di quella presentazione fu un altrettanto inquietante alpinista trentino Pino Prati, valido compilatore della prima completa guida

italiana delle Dolomiti di Brenta. Può essere considerato uno degli esponenti di quell'"alpinismo esoterico" il cui ispiratore più significativo fu Domenico Rudatis<sup>22</sup>, che nelle accurate descrizioni tecniche delle ascensioni, specie quelle compiute in Civetta con Renzo Videsott, ha spesso inserito riflessioni derivate dal pensiero di Nietzsche o di Lao Tse o brani di un mistico tibetano come Milarepa, sulla scia di una forte influenza da parte di Julius Evola<sup>23</sup>. Rudatis, Videsott, Prati ed altri scalatori trentini si ritrovarono in quegli anni studenti universitari a Torino, città esoterica per eccellenza, in cui non era spento il ricordo di Nietzsche che vi abitò nei suoi ultimi anni. Prati collaborava alla redazione della Rivista del CAI e fu grazie alla sua conoscenza linguistica che le idee e i testi della cultura alpinistica tedesca vennero divulgati. Grazie a lui Rudatis stabilì quel contatto con gli ambienti tedeschi che fu poi così proficuo di sviluppi, e Prati fu dall'amico avviato agli studi esoterici. Il tragico destino di Prati è preceduto da eventi sconcertanti che si iscrivono in un quadro<sup>24</sup> che Rudatis interpreta come "premeditazione della morte come premeditazione della libertà". Alcuni mesi prima della morte Prati incontrò l'artista simbolista trentino Dario Wolf "che aveva delle conoscenze esoteriche che aprivano le porte alle sue migliori ispirazioni...egli doveva aver percepito la crisi interiore di Prati. Pertanto gli propose di rappresentarlo in un quadro." Il risultato fu l'esatta rappresentazione della tragedia che sarebbe avvenuta pochi mesi dopo il 12 agosto 1927 nel tentativo di salire la parete Preuss del Campanile Basso, la via che aveva deciso di tentare "ad ogni costo"; secondo Rudatis una "necessità catartica" che lo portò sulla "mistica via di liberazione, di nuda potenza, di assoluta esistenza. È yoga"<sup>25</sup>. Il quadro intitolato "Gli Amici" raffigura infatti il volto di Prati che si appoggia reclinato a un teschio, con sullo sfondo proprio il Campanile Basso. Il vivo interesse che Prati aveva per gli scritti di Lammer si trasmise a Raffaello Prati, di lui più amico che parente, che tradusse Jungborn, pubblicandolo nella famosa collana Montagna de L'Eroica nel 1932-33<sup>26</sup>.

Pochi anni dopo, dal 1935, per l'opinione pubblica una ben precisa montagna acquisterà la stessa valenza di icona della



"Gli amici", ritratto di Pino Prati, acquaforte su rame di Dario Wolf.

morte: l'orco la chiameranno, come chi mangia bambini innocenti; ma erano proprio innocenti gli alpinisti che tentavano la parete nord dell'Eiger? Per i sei pur abilissimi scalatori delle pareti calcaree del Karwendel o del Kaisergebirge e i due vicentini esperti delle Dolomiti, che perirono prima che la parete fosse scalata da A. Heckmair e compagni, non c'era stata una colpevole e tragica sottovalutazione di una via estremamente pericolosa, che inizia da prati fioriti ma arriva a quasi quattromila metri con lunghi tratti di ghiaccio e misto? La pericolosità insita in questa parete, unitamente alla sua massima esposizione all'esibizione, la faranno diventare un tragico palcoscenico con i turisti intenti a scrutare con potenti telescopi drammi estremi dalle confortevoli terrazze assolate dei lindi hotel. Nei primi trent'anni dalla prima furono ben 26 le vittime, ora superano la cinquantina; non c'è quindi da stupirsi se la letteratura sull'argomento peschi in titoli tipo *Arrampicarsi all'inferno*<sup>27</sup> o *Eiger, parete*

<sup>20</sup> In R. Messner *Il limite della vita* Bologna 1980 a p. 46 è riportata una testimonianza di caduta di von Barth, che giunge a conclusioni analoghe a quelle di Whymper

<sup>21</sup> A. G. Girdleston *The High Alps without guides* London 1870

<sup>22</sup> Si veda da D. Rudatis *Liberazione Nuovi Sentieri* 1985, capitolo 8 p. 81, e i suoi articoli sul Bollettino dal n°80 in poi, in particolare "La morte in Montagna" nel n°86 p. 18-27.

<sup>23</sup> J. Evola *Meditazioni delle vette*: La Spezia 1986

<sup>24</sup> D. Rudatis *Liberazione Nuovi sentieri*, p. 88

<sup>25</sup> D. Rudatis *Necrologio di Pino Prati*. Rivista Mensile del CAI sett. - ott. 1927 p. 287

<sup>26</sup> Ristampato da Vivalda nel 1998 con una introduzione di P. Crivellaro.

nord: la morte arrampica accanto<sup>28</sup>. Il segno di una ormai inconciliabile frattura tra diverse mentalità e concezioni anche politiche ed etiche è rivelato dalle pagine dell'Alpine Journal del 1937. Il redattore E. L. Strutt<sup>29</sup>, ritenendo l'Alpine Club l'unico vero interprete della genuina tradizione dell'alpinismo, scagliò sentenze particolarmente severe e sprezzanti sugli assalti agli "ultimi problemi" di quegli anni, che diventeranno una costante di giudizio nella storiografia inglese o francese<sup>30</sup>. Ci penseranno i loro figli e nipoti a smentirli, ponendosi essi stessi in primo piano sulla frontiera dell'evoluzione alpinistica e in particolare distinguendosi su questa parete. Un altro aspetto che pone in rilievo opposte concezioni è l'informazione sugli incidenti mortali. Mentre sulle riviste anglosassoni si è per tradizione sempre cercato di dare informazioni e statistiche il più possibile esaurienti, essendo ciò concepito con intento di prevenzione, dal 1936 la Rivista del CAI, nella rubrica infortuni alpinistici, indicò solo i nomi delle vittime e se ne spiegò la ragione nel fatto che "I giornali quotidiani sono fin troppo diffusi su ogni tragedia della montagna, né facciamo commenti perché sappiamo essere in questo campo la critica troppo difficile se realmente oggettiva"<sup>31</sup>. La ragione di questa scelta fu una probabile conseguenza della tragedia della Rasica nel settembre del 1935 che coinvolse con varie responsabilità elementi di spicco dell'alpinismo italiano. Eugenio Fasana, interessante personalità dell'alpinismo milanese e prolifico scrittore, ci ha lasciato un drammatico resoconto nel suo *Quando il gigante di sveglia*<sup>32</sup> che è dedicato "A tutti i caduti

della montagna d'ogni tempo e d'ogni luogo, che hanno un posto nella memoria consolatrice della morte". Altre parti del libro sono dedicate ad una drammatica avventura sui Dru e ad una surreale rievocazione di una delle tre vittime, Abele Miazza, della cordata

Qui accanto:  
La lapide  
nel cimitero  
di Macugnaga  
in memoria  
di Zapparoli,  
nel ritratto a destra.



guidata dal Fasana, l'unico superstita, precipitati nella salita dello spigolo Dorn dei Magnaghi in Grigna<sup>33</sup>.

Tre grandi personalità dell'alpinismo italiano morirono tragicamente in montagna nel decennio tra gli anni quaranta e cinquanta. Emilio Comici, Giusto Gervasutti, Ettore Zapparoli. Quel periodo drammatico che sconvolse l'Europa con il crollo dei regimi totalitari in Germania e in Italia concluse tante vicende e ne aprì di nuove. Queste tre forti personalità rappresentano anch'esse un momento di svolta e prefigurano la crisi del tradizionale eroe romantico. Comici concepì l'arrampicata come creazione frutto di una innata sensibilità artistica e la profonda esigenza di realizzarsi in questo ambito, l'unico in cui gli sembrava di potersi elevare dai limiti del quotidiano, lo portò a essere il primo cittadino a vivere professionalmente di montagna. Un suo scritto "La falciata della morte"<sup>34</sup> racconta l'impressionante avventura vissuta durante una scalata della Punta Fiammes. Zittita una voce interna che lo voleva trattenere, Comici e il suo compagno compiono l'ascensione ma, preannunciata da un tremendo sibilo simile a quello d'una immensa falce, durante la discesa sono investiti da una frana colossale. Pur riuscendo a ripararsi in un anfratto roccioso i due vivono un incubo pauroso che Comici descrive con grande efficacia: "Per quanto triste e grama sia la mia vita su questa terra, è preferibile molto all'incertezza che provai allora per la mia esistenza dopo la Morte. Questo era in quell'attimo il mio terrore più grande". Fa da contrappunto finale al breve racconto la presa di coscienza definitiva della propria sopravvivenza, raggiunta attraverso l'ammirazione narcisistica del proprio corpo in uno specchio.

Gervasutti fu con Cassin il più completo alpinista italiano di quegli anni, riuscendo a riunire in se ai più alti livelli l'esperienza dolomitica con quella delle Alpi occidentali. Il suo *Scalate nelle Alpi* è

uno specchio fedele della sua personalità di alpinista e di uomo. Vi emerge un individuo dotato di forza e carattere straordinari



teso ad una continua conquista che mai lo appaga se non nel momento della lotta in cui infonde tutto se stesso fino a superare la soglia della fatica e del dolore. Nel capitolo finale si esplicita il suo carattere individualista, che trova solo in se stesso e non in ideali o filosofie le motivazioni dell'agire. "...Mi distesi esausto. Quando il tremito provocato dalla reazione nervosa cominció a cessare mi sedetti e guardai verso la valle. Tutto era come prima. Nell'immobilità dell'aria niente che avvertisse la mia presenza. La montagna grigia e indifferente...Ero io, soltanto io che aveva cercato l'avvenimento, che lo aveva creato che lo aveva forzato...E allora mi sorse di nuovo istintiva la domanda: -Perché?- La risposta non venne e forse non verrà mai. Ma quando fui sulla vetta inondata di sole, e sotto a me fluttuavano come marosi le nebbie, una gioia immensa mi cantò nel cuore e mi pervase le membra. E l'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia."<sup>35</sup>

<sup>28</sup> Di Jack Olsen pubblicato da Longanesi nel 1965 sulla tragica ascensione dell'estate del 1957 con Claudio Corti e Stefano Longhi.

<sup>29</sup> Di Toni Hiebeler, uno degli autori della prima invernale, edito da Tamarì nel 1966.

<sup>30</sup> Alpine Journal 1937, p.9.

<sup>31</sup> Si vedano i commenti sarcastici di C. E. Engel nella sua storia dell'Alpinismo. Torino, 1965.

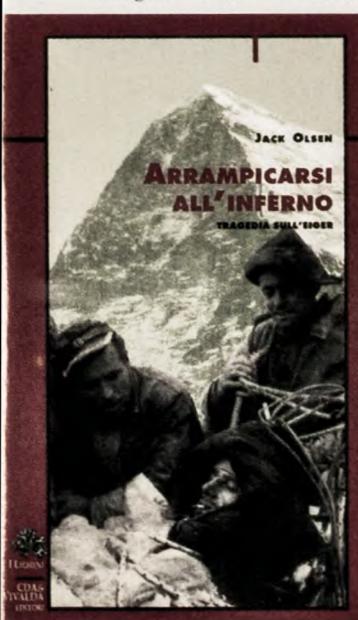
<sup>32</sup> Rivista Mensile del CAI 1936, p. 45.

<sup>33</sup> Pubblicato da Montes, Torino, 1944.

<sup>34</sup> Su questa misteriosa tragedia è in corso di stampa presso l'editore CDA un libro di Marco Ferrazza.

<sup>35</sup> E. Comici *Alpinismo Eroico* Milano, 1942, pp.114-118.

<sup>36</sup> G. Gervasutti *Scalate nelle Alpi* Torino 1946 pp. 249-250.



# Il camoscio bianco

di Rino  
Bregani

Anche la morte? Questa arrivò per lui il 16 settembre 1946 sul rosso pilone del Mont Blanc du Tacul, pochissimi mesi dopo l'uscita del suo libro, stampato nella sua officina grafica.

Zapparoli era un musicista, sia compositore che interprete; qua e là nei resoconti delle cronache concertistiche degli anni trenta e quaranta compare il suo nome. Dirigeva un formazione che portava il suo nome, l'Otetto Zapparoli che in repertorio aveva anche sue musiche: "Canto del Poeta", "Danze dal poemetto Gli Insetti", "Suite" un balletto "La vispa Teresa"; un altro intitolato "Enrosadira" era in programma nientemeno che nella stagione Scaligera 1942-43, ma la guerra e le bombe mandarono tutto in fumo. E così la sua musica è letteralmente svanita nel silenzio, nemmeno un'eco lontana ne percepiamo; non una sua pagina pentagrammata è stata pubblicata. Destino infelice per un musicista! Era anche scrittore e, oltre a numerosi articoli su giornali e sulla Rivista del CAI, ci ha lasciato anche due romanzi: *Blu Nord* e *Il silenzio ha le mani aperte*, titoli bellissimi ma... Eh sì "molto più degli uomini la montagna era stata buona con lui"<sup>36</sup>, soprattutto "una" montagna o meglio una parete: la Est del Monte Rosa. Nelle giornate serene la poteva addirittura ammirare da casa sua a Milano, dalla cima di quel bizzarro torrione dell'architetto Coppedè. Quella immensa parete era stato il mondo in cui si era pienamente realizzato, con imprese solitarie di incredibile audacia; in nessun teatro avrebbe trovato scenografie più straordinarie dove rappresentare la sua massima espressione di vitalità...e lo accolse per sempre. "Sebbene a dirlo sembri infame, io mi domando se la grande parete non sia stata veramente buona. "Zapparoli, Zapparoli!" noi gridiamo, facendo portavoce delle mani, ai ghiacciai che non rispondono; "Zapparoli, perché non torni?". Ma in fondo non siamo degli ipocriti? che cosa avremmo da offrirgli, se tornasse? Così invece egli è rimasto intatto, preservato nella sua sagoma di arcangelo, tratto via in una specie di trionfo, mentre il vento, le pietre, le nevi, le acque, i ghiacci suonano le sinfonie ch'egli avrebbe voluto scrivere. ..."<sup>37</sup>

Angelo Recalcati

Il Corno di Breg si trova in Valchiavenna, in fondo ad una valle laterale, e non è molto conosciuto, lontano da rifugi ed alte vie, privo di particolare interesse alpinistico e di quota modesta, superando di poco i 2400 metri, ma per Andrea era una montagna fondamentale, anzi era la Montagna, la "sua" montagna. Da anni la sua famiglia possedeva un baitello sulle sue pendici, là dove finiscono i larici ed iniziano i pascoli, sul versante est, e Andrea, nonostante le sue imprese alpinistiche in Dolomiti, val Masino e val d'Aosta, ci tornava spesso, in ogni stagione e molto volentieri. Molte volte da solo, per assaporare i suoni del bosco, sbirciare gli scoiattoli rincorrersi sui tronchi dei larici, vedere il bosco cambiare colore in autunno, e respirare insieme al vento, tra le fronde. Quella montagna la conosceva come le sue tasche, l'aveva girata in ogni stagione, con gli sci, a piedi, di giorno e di notte, al fiorire della primavera, nella bruma autunnale o nelle torride giornate d'estate, quando dalla cima rimirava con distacco la calda valle, attraverso l'aria tremolante dell'afa, per poi godersi i panorami verso il pizzo Stella, il gruppo del Badile, il Disgrazia ed il Bernina, fino all'Adamello, e, dalla parte opposta, la possente parete est del Rosa, il cervino ed il gruppo del Mishabel. Ovviamente vi aveva aperto ogni genere di via, su roccette, costoloni e spuntoni, ma la salita diretta, invernale, della ripida parete Nord-est era ancora il grande sogno che maturava nel cassetto. Non che fosse una gran parete dall'alpe Palù, intorno a 1900 metri, saranno stati 500 metri di dislivello, senza difficoltà particolari, probabilmente, senza rocce, ma abbastanza ripida e, soprattutto, con un lungo avvicinamento dal fondovalle.

Partì quindi un sabato sera per la baita, che raggiunse a notte inoltrata, per un

pernottamento in saccopiuma, con poco cibo nello zaino, un pezzo di corda, ramponi e una piccozza, gli sci in spalla. La neve arrivava poco sopra la baita ed il tempo prometteva freddo e bello.

Alzatosi la mattina presto, mentre il sole rosseggiava la gelida aria invernale laggiù a sud est, sopra il Legnone, dopo una frugale colazione fredda, sci in spalla, si avviò verso le prime lingue di neve; poi, gli sci ai piedi, cominciò a battere traccia nella neve fresca, sopra il limitare del bosco, verso l'alpe Palù. Il freddo gli ghiacciava la gola, mentre ansimava nei primi impacciati movimenti sugli sci, ed il vapore condensava in ampie volute, velandogli la vista. Si fermava ogni tanto a guardare la traccia appena segnata, l'unica nella neve, come piaceva a lui, la baita che gradualmente scompariva confondendosi con il bosco di larici e l'ampia valle che si scopriva, grandiosa sotto di lui, avvolta ancora nelle azzurre nebbioline dei camini a legna delle case dei contadini. I vestiti lo impacciavano, facendolo sudare sotto, ma gelare in superficie e finalmente, ai primi raggi del sole, si tolse la giacca a vento, fumando di vapore attraverso il pile. Il tempo per alcune foto, un goccio d'acqua ghiacciato e via di nuovo, per non raffreddarsi. Finalmente Palù!

Ci aveva messo abbastanza tempo, ma in inverno non era molto allenato, visto che la stagione scialpinistica vera e propria non era ancora iniziata. Ma non aveva fretta. Cercò la fontanella che d'estate era circondata di grasso muschio verde, con quelle genziane viola tipiche dei luoghi umidi. Perse un po' di tempo in qualche foto e per recuperare un pò di liquidi, ma l'acqua gelida scendeva solo a piccoli sorsi. Mangiò un paio di frutti, misurando la parete che lo attendeva, con una grande pace nel cuore, cercando di prolungare quel momento di attesa e di

<sup>36</sup> Dino Buzzati Zapparoli, *Corriere della sera*, 1 settembre 1951.

<sup>37</sup> Dino Buzzati id. id.



preparazione psicologica ad un'altra bella avventura con la sua montagna.

La parete non poneva problemi e l'aspettava bonaria; mollemente adagiata, concava, riceveva di striscio i raggi del sole, ormai abbastanza alto concentrandoli verso l'alpeggio, come uno specchio parabolico.

Lasciò gli sci all'alpeggio, cui sarebbe ritornato dopo la salita, scendendo dalla cresta nord, calzò i ramponi, prese in mano la piccozza e si diresse deciso verso la linea di massima pendenza.

Ma il sole, benchè invernale, in quella parete concava aveva riscaldato la neve e presto iniziò ad affondare, dapprima di pochi centimetri, rompendo una fastidiosa crosta, poi fino alle ginocchia.

- Non vedo l'ora di essere sul ripido, almeno non affondo - disse tra sè, pentendosi di non aver portato gli sci fino a lì.

Arrivò finalmente là dove la parete si impennava. Ora la neve era bella ghiacciata e procedeva bene sulle punte dei ramponi. Saliva sicuro, sbirciando lo scivolo di ghiaccio che sprofondava sotto di lui, tra le gambe o le punte dei ramponi, appoggiandosi alla piccozza. Ora era proprio divertente, gli spiaceva quasi che non ci fosse con lui nessuno a condividere quel piacere e quelle sensazioni, eppure era più contento di provarle da solo,

così intensamente, così vicino alla sua montagna, come ad un appuntamento con la fidanzata al quale, ovviamente, bisogna andare da soli. - Ahhh! Maledizione! - Un crampo; non ci voleva. Pagava il lungo avvicinamento e la neve fonda. Era ancora a metà parete. Si fermò a bere ed a mangiare qualcosa di zuccherato, ma l'acqua era troppo fredda e poteva fare solo piccoli sorsi, sentendo poi il gelo che gli si fermava allo stomaco. Non poteva neanche fermarsi troppo tempo. Il sole era già girato e la parete era in ombra. Era ancora presto, ma su quel versante il sole non arrivava più e fermandosi a bere e riposare, sentiva il sudore gelargli addosso.

- Devo proseguire, mi riposo in cima. Poi, in discesa, posso anche fare tardi - Non si sentiva sicuro e scendere dallo stesso pendio, faccia a monte. Un crampo avrebbe potuto fargli perdere l'equilibrio.

Proseguì ancora, fermandosi a massaggiare le cosce ormai stanche o i polpacci, prima che nuovi crampi lo bloccassero.

Una gelida brezza si era intanto levata, colpendolo sul viso. Continuava a mangiare neve, ma ormai era molto disidratato. Si fermò ancora su alcune roccette affioranti. Si sedette. Gli girava la testa, mentre una forte nausea gli saliva dallo stomaco, togliendogli le forze.

- Lo sapevo! Dovevo bere di più! - Ora, però, con la nausea, non poteva bere più nulla e tutta l'acqua fredda bevuta ora si ribellava nello stomaco. Cominciò a provare formicolii alle dita delle mani e dei piedi. - La pressione bassa... - si disse, mettendosi sdraiato. Chiuse gli occhi. - Non devo vomitare, se no sono fregato... - Non sentiva più nulla intorno, nè il vento, nè il freddo, nè la fatica. Dovette sdraiarsi, appoggiando la testa sullo zaino; la piccozza piantata di fianco, aspettando di stare meglio. Pregò lo spirito della sua montagna di farlo stare meglio, di permettergli di portare a termine quella salita, senza sofferenza, ma con la solita gioia, anche se sudata, di tutte le altre sue avventure sui suoi pendii. I formicolii aumentavano. - La pressione è bassa... non devo vomitare.... -

Con ampi respiri cercò di riattivare la circolazione, ma tutto fu inutile.

Finalmente, quasi come una liberazione, un forte spasmo allo stomaco, un disagio ed una sofferenza tutta concentrata in uno sforzo supremo. Vomitò, più volte.

Poi ristette, quasi sollevato.

Sentì il volto e le spalle bagnarsi di sudore gelido, poi gradualmente, un tepore riprendere il possesso del suo corpo. Sentì di nuovo la fresca brezza accarezzargli il volto. Quasi che la Montagna lo sollevasse dopo l'estrema sofferenza. Si sentì meglio, mettendosi a sedere. Si sciacquò la bocca con un pò d'acqua, senza deglutire. La colazione fredda e tutta la neve che aveva mangiato gli avevano bloccato lo stomaco, ma ora che si era liberato, stava meglio.

Guardò l'orologio. Non era tardi. Stette ancora qualche minuto a contemplare lo scivolo di ghiaccio con le sue forme fino all'alpeggio, poi più giù i versanti della montagna, fino al fondo valle, immerso nell'ombra. Le montagne intorno a sè troneggiavano grandiosamente indifferenti al piccolo dramma che si era svolto là, a 2300 metri, nella solitudine di una montagna dimenticata.

Riprese la salita lentamente. Stava decisamente meglio, mancava poco alla cima. Agli ultimi ripidi metri, tra ghiaccio e rocce, si era finalmente ripreso completamente. Salì con perizia l'ultimo pendio affacciandosi a pochi metri dalla cima, dove il sole, che cominciava ad abbassarsi, lo colpì abbagliandolo, troppo freddo per scardarlo, nella brezza della cima innevata. Una nuova avventura lo legava alla sua montagna, che lo aveva protetto, accompagnandolo poi sulla cima.

Cominciò la discesa dall'affilata cresta nord, che gli ricordava sempre, in piccolo, la cresta dei Liskamm, ma questo piccolo gioiello era destinato solo a lui, ed ai pochi che si spingevano sulla cima in inverno.

Completamente ristabilito arrivò all'alpe Palù. Il tempo di mangiare e bere qualcosa e, prima di raffreddarsi, giù sugli sci, sui pendii ancora debolmente illuminati dal sole che stava girando sull'altro versante.

Alla baita si concesse il meritato riposo. Da lì poteva scendere anche al buio, ma ce l'avrebbe fatta ancora con l'ultima luce. Sul ballatoio, contemplò i larici. I tronchi verdi di muschio, gli ultimi gialli aghi appesi ai rami. Le macchie verde scuro degli abeti, qua e là. Ogni volta era come se li vedesse la prima volta. Improvvisamente sentì un rumore, nel silenzio rotto solo da un lontano ruscello. Come di un ramo rotto.

- Gli scoiattoli - pensò, aguzzando la vista fra i tronchi dei larici. Ma niente. Poi percepì il rumore di qualche animale che camminava sull'erba quasi secca del prato della baita, poco fuori dalla sua vista. Forse qualche capra, o forse qualche animale selvatico...

Fece solo in tempo a realizzare che la macchina fotografica era dentro, in baita, che comparve improvvisamente un camoscio davanti ai suoi occhi. Un grosso camoscio bianco. Si paralizzò nella magnifica visione. Un ultimo pensiero alla macchina fotografica... Un solo movimento ed il camoscio sarebbe scappato. No, quello spettacolo non poteva essere immortalato. Era solo per lui, e l'avrebbe conservato nella memoria tramandandolo solo a voce, a persone incredule. Quella visione era solo per lui, adesso, e l'avrebbe scolpita nel suo cuore, esclusiva. Stava immobile, non gli sembrava neanche di respirare, mentre il camoscio avanzava, brucando svogliatamente la poca erba mezza rinsecchita.

- Ora mi vede... ora mi vede e scappa via... Che magnifico animale, tutto bianco...!- pensava intensamente, tanto che temeva che l'animale potesse sentirlo. ma il camoscio se ne stava tranquillo. Andrea pensò a chissà quali animali popolavano quel posto quando gli umani se ne allontanavano, nelle stagioni cosiddette "morte", e quanto gli sarebbe piaciuto potersene stare lì per sempre, vivendo in simbiosi in mezzo a tutto il popolo della montagna.

Il camoscio alzò lo sguardo, mentre masticava un ciuffo di erba.

- Ora mi vede e scappa..- pensò ancora Andrea, cercando di calcolare la direzione del vento che portava il proprio odore, stupendosi che il camoscio non l'avesse ancora notato. Doveva stare immobile. Quella visione sembrava durare in eterno, ma forse erano passati solo pochi secondi. Ma il camoscio voltò il capo fissandolo negli occhi, interrompendo repentinamente ogni movimento.

Andrea fissava immobile lo sguardo del camoscio, non osava neanche pensare. Il camoscio mosse la bocca: -vieni!-

Andrea stette immobile. Quali scherzi si giocano le percezioni in quel momento irripetibile.

- Vieni - scandì pacatamente il camoscio, e stavolta non c'era possibilità di errore. Andrea capì che non era un momento reale. Forse sognava, forse si era addor-

mentato in baita e di lì a poco si sarebbe svegliato perdendo la visione del camoscio bianco. Il camoscio lo guardava proprio negli occhi, con uno sguardo caldo e profondo. Andrea non seppe cosa gli scattò nella mente, ma si alzò.

Il camoscio, inspiegabilmente non si mosse, non scappò via, come era logico. Abbassò solo il capo, di poco, come un gesto di invito. Non disse altro, ma Andrea cominciò a scendere i pochi gradini verso il prato dove si trovava il camoscio. Il camoscio si mosse, lentamente, non per scappare, ma come per indicare a Andrea di seguirlo. Andrea si muoveva come in trance, non osava fiatare perchè era ancora convinto che il sogno o la visione si interrompesse, ma nello stesso tempo viveva la situazione in modo estremamente reale. Con ponderata lentezza, senza far rumore arrivò sul prato così come si trovava, in calzettoni, i calzoni ancora bagnati dalla neve, il pile umido di sudore, la pelle che gli bruciava per il freddo ed il sole...

Il camoscio si girò verso di lui, come annuendo, poi proseguì il cammino verso i pendii innevati.

Andrea istintivamente, accorgendosi di non sentire l'umidità del prato attraverso i calzettoni, vedendo la neve poco lontano, si guardò i piedi.

Non si stupì troppo quando si accorse che al posto dei piedi aveva sottili e forti zampe di camoscio. accettò la cosa come facente parte della parentesi di irrealtà in cui stava vivendo. Eppure era commosso dalla gioia di vivere, almeno per un po', in un sogno, come il suo animale preferito, a lungo spiato da lontano, fotografato, ammirato, sulle montagne più alte, nei posti più isolati.

Il camoscio bianco procedeva al passo tagliando in diagonale il pendio, mentre Andrea lo seguiva pieno di timore e rispetto. Poi più rapidamente, poi di corsa, saltando di roccia in roccia che spuntava dalla neve. Ad Andrea non pareva vero di poter correre con la massima libertà dietro a quel meraviglioso camoscio. Senza neanche accorgersi i due camosci si staccarono dal suolo, saltando, correndo, il camoscio bianco leggermente avanti, Andrea di fianco, un po' arretrato, su massi e pendii immaginari, al di sopra dei pendii innevati.

Andrea riconobbe dall'alto l'alpe Palù. Istintivamente seguì le proprie tracce sulla parete nord-est del corno di Breg,

mentre effettivamente anche il camoscio bianco si innalzava in quella direzione. Salirono nel vento, sospesi nell'aria del pomeriggio invernale, per poi rallentare in prossimità della cima.

Un puntino colorato giaceva su un isolotto di rocce emergenti sotto l'uscita della nord-est. Un puntino blu e rosso. Un corpo inanimato.

Il camoscio bianco rallentò, sospeso nell'aria, a pochi metri dal corpo inanimato dell'alpinista, volgendo appena appena il capo verso Andrea che guardava con curiosità. E Andrea improvvisamente capì. Capì che non viveva un sogno. Capì che il camoscio bianco non sarebbe scomparso, che lui non avrebbe perduto mai più le sembianze appena acquisite. Capì che quello che aveva vissuto sugli ultimi metri di parete era l'estremo saluto della montagna al suo amante, che in essa aveva completato la sua esistenza. Che la montagna aveva, così, edulcorato l'estremo passaggio, spogliandolo per quanto possibile della sofferenza fisica dell'inevitabile distacco. E che il camoscio bianco era venuto a prendere lui.

Il camoscio bianco lo guardava intensamente, immobile. Andrea fece un cenno di assenso col capo. Non servivano parole, non più adesso che aveva capito. Il camoscio bianco si avvicinò ancora un poco al corpo senza vita che era stato di Andrea, chinò il capo come un gesto di saluto o onorificenza o forse di compassione, poi riprese l'aereo cammino verso la cima, voltandosi ad aspettare, di tanto in tanto, Andrea che lo seguiva.

Anche Andrea si avvicinò al corpo che aveva racchiuso il suo spirito per tanti anni, che gli aveva consentito tante magnifiche sensazioni ed esperienze, che gli era stato compagno e strumento nella crescita e nella maturazione dell'ideale che ora incarnava.

Lo salutò commosso, con rispetto e riverenza. Poi alzò nuovamente il capo. Il camoscio bianco lo aspettava, senza fretta. Il vento gli muoveva leggermente il pelo sul collo. Lentamente raggiunsero la cima del corno di Breg, ove sostarono rimirando il tramonto.

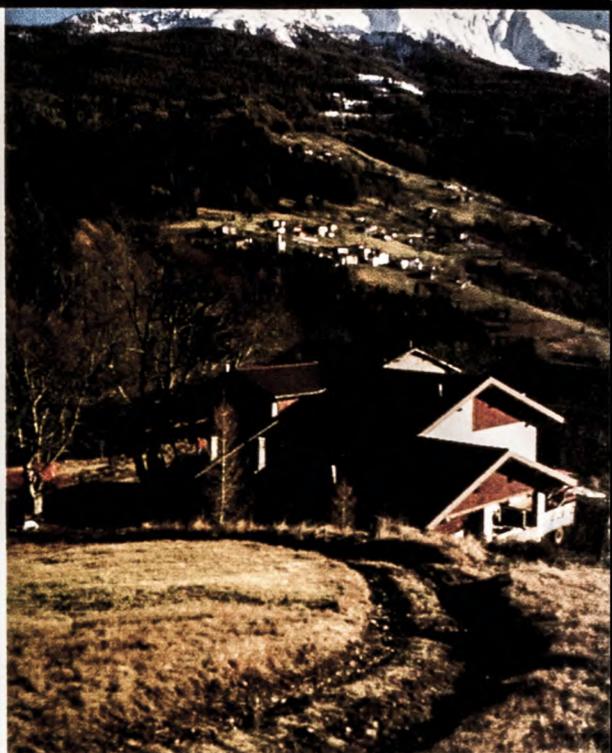
Poi si mossero verso il cielo che rosseggiava ad ovest, camminando, poi correndo e saltando verso nuovi monti, nuovi boschi, nuove rocce, nuove cime, per sempre.

Rino Bregani

# La Valle dei Mòcheni

**Il colore dei sogni**

*Testo e foto di  
Moreno Puppi*



**L**a Valle del Féršina, o Valle dei Mòcheni (Bersntol) è situata al limite occidentale del Gruppo del Lagorai, alle porte di Trento. Il termine Mòcheno potrebbe derivare dal verbo tedesco "machen", ovvero fare. In questa valle, nel 1300, vennero scoperti ricchi giacimenti di argento, ferro e rame che attirarono molti "canòpi" (knappen, ovvero minatori) dalla Svevia, dalla Baviera e dalla Boemia. Il termine "canòpi" lo ritroviamo anche nell'Ampezzano, in Veneto. Con il passare dei secoli lo sfruttamento delle miniere andò scemando e la gente ritornò alla primitiva attività agricola e al commercio ambulante stagionale praticato dai "kròmeri" (krumern). Questo termine di origine tedesca concorda nel significato e nell'etimologia con il termine "kramàrs" presente nella lingua friulana.

L'autosufficienza e l'isolamento della Valle del Féršina (anche se a soli 15 chilometri da Pergine Valsugana e a 30 da Trento), hanno contribuito al mantenimento delle tradizioni e della lingua tedesca arcaica dei "canòpi" del 1300 nei paesi di Palù (Palae), Fierozzo (Vlarötz), Frassilongo (Garait) e Roveda (Oachlait). Una storia analoga hanno avuto le altre popolazioni cimbre del Triveneto: Luserna (Lusérn) ad Asiago e Vallorch sull'altipiano del Cansiglio. Gli altri paesi tedescofoni (hochdeutsch) sono Sappada tra la Carnia ed il Comelico, Sauris e Timau in Carnia, Tarvisio in Val Canale.

Oggi la residuale attività agricola della Valle si è specializzata soprattutto nella



*In alto: I masi dei Marchelli ai piedi del Monte Gronlait.*

*Qui sopra: Il Monte Fravort ed il Monte Gronlait dai Pizoi di Sant'Orsola.*

coltivazione dei piccoli frutti: fragole, lamponi, mirtilli, more e ribes. Le peculiarità del terreno acido e argilloso, la favorevole disposizione della valle rispetto al sole, il particolare microclima e l'abbondante quantità d'acqua, ne fanno l'ambiente ideale per questo tipo di coltivazione.

Ricordo molto bene la prima volta che andai in Valle dei Mòcheni. Era un giorno di marzo e albeggiava. Accompagnavo a casa Paola, ai Pizoi di Sant'Orsola. La Valle era ancora immersa nell'oscurità di una notte senza luna, forata solo dalle luci dei paesi di Fierozzo, sull'altra sponda del Féršina, e di Palù, in fondo la valle.

Questi puntini luminosi conferivano alla Valle un aspetto magico e, nello stesso tempo, il buio lasciava le forme ed i colori di essa in un alone di incanto e di mistero. Le scure creste del Monte Fravòrt, del Monte Gronlàit, della Cima di Sette Selle, del Sasso Rosso, del Sasso Rotto, del Monte Rùioch, della Cima dell'Uomo e del Dosso di Costalta, si stagliavano nitide nel cielo via via più chiaro.

Era la mia prima alba in Valle dei Mòcheni.

Le sommità di queste montagne si elevano brulle a forma di ferro di cavallo, quasi a difendere la magica Valle. Le case di Sant'Orsola come i masi isolati (hof)



A sinistra: Il Lago Erdemolo.

Qui sotto: La chiesa di Palù del Fersina.



di Palù, Frassilongo e Fierozzo sembrano perle incastonate tra i prati, i campi coltivati ed i boschi di abete e di larice, e creano un suggestivo accostamento cromatico che si rinnova sempre diverso ad ogni ora della giornata e ad ogni stagione dell'anno.

*"Anche il paesaggio attorno al villaggio non era privo di cose singolari. Consisteva in un baluardo più che semi circolare di alti monti interrotti da dirupi precipitanti a picco verso una conca che circondava un cono collocato proprio in mezzo ad essa, più piccolo e coperto di boschi, il tutto assomigliava ad una forma vuota da ciambella... un terrazzo non tanto ampio coperto di campi, prati, fienili e case sparse mentre da un bastione proteso verso la valle la piccola chiesa spaziava sul mondo che nelle giornate di bel tempo giaceva in lontananza davanti alla valle come il mare innanzi alla foce d'un fiume; si poteva a malapena distinguere quanto era ancora lontananza dorata della fertile piana e dove cominciavano gli incerti campi di nubi del cielo"*<sup>1</sup>.

Lassù, nella Valle, c'è un luogo che gli abitanti chiamano Lèner. Da qui la visione sull'intera valle è tra le più complete e suggestive. Sul bordo di un campo di mirtilli coltivati c'è una siepe di secolari abeti rossi. E' in questo preciso punto che, di tanto in tanto, il buzzatiano vento Matteo intona la sua melodia utilizzando con maestria le fronde di quegli abeti come fossero raffinati violini. Anche l'aria che si respira in questo posto è più pura.

Alle volte, in autunno, di buon'ora, il vento Matteo se ne va dalla Valle a raccogliere le nuvole sue amiche disperse nelle valli vicine. Quando, a sera, ritorna con esse, il cielo è in gran festa e tutti i genî del bosco escono dai loro tronchi per assistere allo spettacolo di Matteo. Per brevi e fugaci momenti la valle ed il cielo si fondono in un tutt'uno creando uno straordinario palcoscenico naturale. Sulle gigantesche quinte scure e cupe si stagliano nitide le nuvole illuminate da un radente raggio di sole che da lontano filtra attraverso il cielo infuocato. Matteo muove le nuvole in un concitato e incalzante turbinio di scene che tolgono il fiato. E subito appare un arcobaleno. E poi un altro ancora. E... in un istante lo spettacolo, come un sogno, svanisce. I genî del bosco si soffermano sulle cime degli alberi ancora un poco a chiacchierare tra loro e con Matteo, loro amico e confidente.

Di quel sogno non resterà nulla, nessun ricordo. Forse resterà un'emozione che riaffiorerà solo quando, nel silenzio, ascolterai il tuo cuore stretto dalla morsa dei sentimenti.

*"Der pérg plaip, de lait geà"*<sup>2</sup>.

Il Gruppo del Lagorai è un grande posto molto piccolo dove la luce genera i colori più vivi ed intensi. Questi sono i colori della natura e dei sogni vissuti tra queste montagne.

Al termine delle brevi giornate terse di fine autunno, dalla sommità del Dosso di Costalta i magici tramonti sembrano, come i momenti belli della vita, una piccola parentesi tra la luce del giorno che finisce e le tenebre della lunga e fredda

notte che comincia.

Nel Lago d'Erdemolo (Sea wa Palae) si possono vedere riflessi i colori dei rododendri e dei mirtilli circostanti, delle rocce soprastanti, delle nuvole nel cielo, i colori dell'acqua trasparente... i colori della passione di due innamorati sulla riva suggellati in questo specchio fatato a forma di cuore.

Tutte le cime formanti la chiostra della Valle si possono toccare seguendo l'ideale linea di cresta. Ogni valle secondaria, poi, è percorsa da molti sentieri che dipartono a raggiata dai masi di Palù. Su questi, minatori, carbonai, pastori, boscaioli, Kaiserjäger e Standschützen tracciarono l'andare del tempo.

*"Quando si addentrarono a cavallo nella valle montagnosa ed alle sei oltrepassarono Sant'Orsola, presso un piccolo ponte di pietra gettato sopra un ruscello cespuglioso... si trovarono in un posto singolare, adagiato sul fianco della collina; la mulattiera che ve li aveva condotti, verso la fine, saltava letteralmente da un pietrone all'altro, e da essa alcuni sentieri, corti e ripidi, scorrevano tortuosi come torrenti giù per il pendio verso i prati"*<sup>3</sup>.



A sinistra: La Cima di Sette Selle, il Sasso Rotto, il Sasso Rosso e la Val Cava dalla vetta del Monte Ruioch.



Dalle vette e dalle creste del Lagorai si riconosce imponente la Cima d'Asta. Essa si eleva in altezza su tutte le cime minori del Gruppo, come una regina. Ai piedi della parete di roccia terminale, un lago rispecchia l'infinito blu del cielo.

Gli aerei,  
minuscoli puntini,  
disegnano effimere linee in un cielo  
infinitamente più grande.  
All'orizzonte,  
le montagne sembrano navi impietrite  
in un misterioso mare di imperscrutabili  
foschie.  
Il disco infuocato si immerge lentamente.  
Laggiù.  
Fino a scomparire.  
Sento il freddo cercare la strada per il mio  
cuore.  
Le ombre svaniscono  
e gli accesi colori della natura si sfumano  
confondendosi nel buio della notte che  
nasce.  
Non vedo più il sentiero,  
ma lo percepisco chiaramente sotto i miei  
piedi.  
Penso all'infinito blu del cielo  
riflesso nel lago ai piedi della parete di  
roccia terminale.  
Vorrei vivere come l'acqua limpida di  
quel lago,  
lassù,  
che "ogni immagine trapassa senza per-  
derci niente dentro"<sup>4</sup>.



"Questa natura  
ancora  
ora  
ancora di più  
si rivela nella sua grandezza.  
Meravigliosa  
si disegna infinita  
Agli occhi  
Al cuore  
Ai sogni"<sup>5</sup>.

Moreno Puppi  
S.O.S.A.T.

<sup>1</sup> Da "La valle incantata" di Robert Musil, 1921. Reverdito Editore, Trento, 1986.

<sup>2</sup> Mòcheno: "L'uomo passa, la montagna resta".

<sup>3</sup> Cfr. nota 1.

<sup>4</sup> Da "L'arrampicatore più forte del mondo" di Bernard Amy. Edizioni CDA, Torino, 1982.

<sup>5</sup> Di Oskar Brambilla.

Dall'alto a destra in basso: La Cima d'Asta dal Monte Gronlait.

Il Lago di Cima d'Asta.

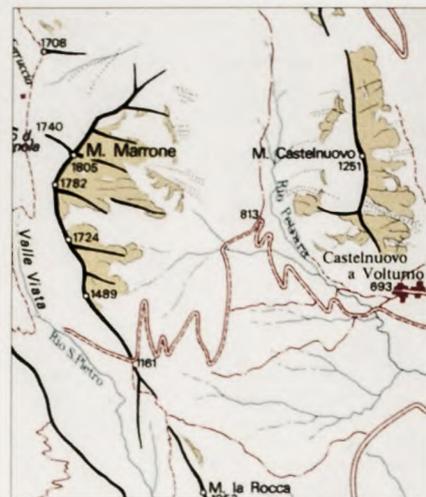
Effimere linee nell'infinito blu del cielo dai pressi del Rifugio Brentari.

CARTOGRAFIA : Kompass n° 621 Valsugana e Tesino. Scala 1:25.000.

Tutte le immagini sono dell'autore.  
I testi laddove non diversamente specificato sono dell'autore.

Testo e foto  
di Vincenzo  
Abbate

# Monte Castelnuovo



Tempo fa in uno di quei momenti in cui senti di aver bisogno di uno spazio molto più ampio di quello solito, sfogliando con la mente immagini fissate nella memoria cercai di ricordare dove colsi quell'allineamento geometrico di roccia simile ai denti di un pettine, che s'affacciava su un piccolo lago verde.

Passai un bel po' di tempo a rovistare negli scaffali della libreria e quando mi sembrò che forse tutto era frutto di una immaginazione, riacciuffai quella foto in un numero speciale di "Airone".

Era inserita in un articolo che Stefano Ardito aveva dedicato alle Mainarde. Sulla strada che da Venafro conduce

a Colli al Volturno, superata la curva di "Ponte Sbiego", Monte Castelnuovo m'apparve improvvisamente come una scaglia enucleata dal Monte Marrone, verde e imponente alle sue spalle: un caratteristico allinearsi di creste e pronunciati spigoli rocciosi che culminano sulle distinte elevazioni della cresta, nettamente separate da profondi canali.

Un ambiente solare, dai forti odori di timo e ginepro, molto simile a ciò che siamo abituati a chiamare falesie ma di dimensioni maggiori.

Nonostante il grigiore di quel mattino autunnale, scrutai l'ampio versante est della montagna cercando di cogliere i passaggi più naturali che la montagna avrebbe potuto offrire: ne fui sazio.

Con Massimo mollammo gli ormeggi e ci avventurammo emozionati nell'oceano del silenzio.

Sono seguite tante piccole avventure, al fianco di cari compagni vissute sulle linee nuove a lungo accarezzate sulle diaprosive, nelle lunghe serate invernali. Un gioco vissuto con convinzione alla ricerca dello spazio più logico ove arrampicare e sentirsi liberi.

E per ogni forma evidente di roccia c'è stato un nome ispirato dal desiderio di farsi spazio nell'ombra di una natura antica: dalla ricerca del "Percorso individuativo" nella sempre più complicata "Geometria frattale", alla scoperta dello "Status uroborico" nella grande quiete





Foto a fronte: Sullo spigolo e sulla vetta dello Sperone Mozzo.

Qui sopra: A=Avancorpo; B=Sperone Mozzo; 1. Anticima della Vetta Meridionale; 2. Vetta Meridionale; 3. Vetta Centrale; 4. Vetta Principale; 5. Vetta Settentrionale.

"Dell'Ordine dell'intatta", distante dal "Caposaldo mutevole", lontanissima dalle visioni opache offerte spesso dalle "Nebbie dell'illusione". Se poi di tanto in tanto qualche "Camoscio solitario" ci è venuto a fischiare la sua meraviglia nell'incontrarci improvvisamente nei suoi riservatissimi territori di pascolo, sulla cima di Monte Castelnuovo, al cospetto dell'imponente Monte Marrone e della maestosa faggeta della Valle di Mezzo, con i piedi ancorati a ciò che resta delle gesta degli Alpini del "Battaglione Piemonte" e la testa protesa a scrutare gli ampi panorami a est della catena appenninica, ci siamo sentiti al posto giusto, consci di aver colto ma solo per un attimo, l'essenza del nostro veloce passaggio.

## Le arrampicate

Nulla di effettivamente impegnativo, si arrampica a vista seguendo il filo naturale delle rocce in un ambiente naturale suggestivo. Le vie descritte non sono attrezzate e non vanno considerate degli itinerari di arrampicata sportiva. Sono state affrontate "all'antica", usando pochissimo materiale e privilegiando la ricerca del passaggio naturale alla cima della montagna. Dadi e cordini la fanno da padrone ma portare con se martello e chiodi può essere utile. Muoversi con prudenza, sempre: qualche blocco instabile può costituire elemento di pericolo e l'uso del casco è d'obbligo. Data la quota la vegetazione non è rada: ginepri soprattutto, arbusti e alberelli sparsi un po' ovunque e fiori profumatissimi, soprattutto ad aprile e maggio. Fatevi sentire il meno possibile: l'aquila accompagnerà la vostra salita e non è raro che un camoscio vi fischi la sua pre-

senza. Durante l'ultima guerra mondiale, sulla cima principale di Monte Castelnuovo prese posizione un pezzo di artiglieria da montagna per favorire con il suo fuoco di copertura le operazioni strategiche che gli alpini del Battaglione Piemonte stavano conducendo sulla parete est del Monte Marrone. Poco più in alto sulle cime dei monti Ferruccia e Mare

stazionavano i tedeschi a difesa della linea Gustav. A parte questa importantissima pagina di storia, ci è sembrato di muoverci in un ambiente alpinisticamente "inesplorato"; non siamo riusciti a rintracciare notizie di salite precedenti. Quelle da noi effettuate vanno tuttavia considerate come "...probabili prime salite.." e ci scusiamo in anticipo con chi ci avesse preceduto

## Cenni generali:

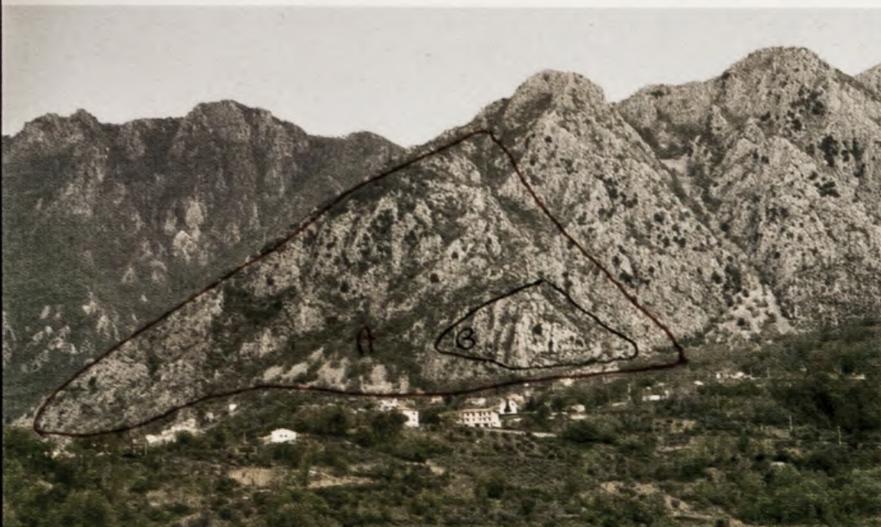
### Accessi.

Dall'autostrada del sole Roma-Napoli si esce al casello autostradale di San Vittore: da qui si prosegue verso Venafro e Colli al Volturno prima, Scapoli e Castelnuovo al Volturno poi. All'entrata del paese si prende la strada per Castel San Vincenzo e poco dopo, all'altezza di un ampio sterco a destra, si prende una strada a sinistra. Costeggiata la parte alta del caseggiato ad una piccola fontana si devia a destra per prendere nuovamente a sinistra, una ripida e malagevole sterrata che conviene subito abbandonare parcheggiando in un primo ampio slargo a sinistra. Monte Castelnuovo è l'ultima elevazione che le Mainarde spingono a sud est prima di lasciare il posto alle dolci elevazioni soprastanti Scapoli e Colli al Volturno. La boscosa e ampia Valle di Mezzo, separa ad ovest la montagna dall'imponente versante est del Monte Marrone, dal quale sembra essersi separato, spinto in fuori da chissà quale forza primordiale. L'abitato di Castelnuovo al Volturno m 693, s'adagia alle pendici sud orientali conferendo al quadro paesaggistico un aspetto singolare.. L'ampio versante est, ripido e roccioso, è caratterizzato da un alternarsi di canali e

speroni culminanti in 5 caratteristiche elevazioni allineate da nord a sud. La descrizione qui proposta procede da Sud (sinistra) verso Nord (destra) assumendo come punto di osservazione il tratto iniziale di strada che da Castelnuovo al Volturno procede verso Castel San Vincenzo, luogo dal quale il versante est è ben osservabile. Individuiamo pertanto:  
L' Anticima della Vetta Meridionale  
La Vetta Meridionale m 1187  
La Vetta Centrale  
La Vetta Principale m 1251  
La Vetta Settentrionale  
Da quest'ultima la cresta di Monte Castelnuovo sembra proseguire verso l'altura successiva di Monte Piana, m 1218.

### Bibliografia

Val la pena di ricordare un vecchio articolo monografico scritto da Vittorio Sacerdoti e pubblicato su "L' Appennino" sett. ott. 1974 (notiziario della sez. C.A.I. di Roma). Fondamentale la consultazione della "Carta dei sentieri della provincia di Isernia" sc. 1:50.000, edita dal C.A.I. di Isernia. Si ringrazia Andrea Imbrosciano che si è reso disponibile ad una supervisione del testo.



## Itinerari

### MONTE CASTELNUOVO Anticima della vetta Meridionale

Costituisce il primo corpo roccioso della montagna delimitato a sinistra (sud), dalla ripida e rocciosa "Cresta sud" (che sembra innalzarsi dalle ultime case di Castelnuovo al Voltumo) e a destra (nord) dal "Primo Canalone est".

Nel versante così definito, ove è presente molta vegetazione, si osservano in basso a destra, una serie di piccoli spigoli allineati a sinistra di un'ampia placconata sovrastata da una cengia... (L'Avancorpo).

Una serie di repulsive placconate e un selvaggio articolarsi di rocce e ripidi pendii, costituiscono

invece, il versante ovest, che si affaccia sulla Valle del Rio Pretara.

Una marcata sella (su cui sfocia il "Primo canalone est") a nord della vetta, permette il collegamento con le vette successive della montagna.

### Avancorpo

A pochi minuti di cammino dallo slargo ove solitamente si parcheggia l'auto, una serie di compatti spigoli rocciosi denotano la loro fisionomia tra non radi cespugli ed alberelli.

A contare da sinistra (sud) se ne individuano sei, sormontati da una netta cengia coperta di ginepri, costituendo quella che per comodità toponomastica abbiamo chiamato "Avancorpo dell'Anticima della Vetta Meridionale".

Diamo cenno alle vie aperte, descrivendo successivamente la più remunerativa:

1 "Pelle di serpe" m 100; AD; Vincenzo Abbate e Gianluigi Ilardi il 31/5/2003;

2 "Sotto la pluviale minaccia" m 120; AD+/D-; Vincenzo Abbate e Gianluigi Ilardi il 31/5/2003;

3 "Placche e clessidre" m 100; D; Vincenzo Abbate e Massimo Ranieri a.c.a. il 3/5/2003;

4 "Mi sento una capra" m 100; AD-; Vincenzo Abbate e Alessandro Cianca il 30/8/2003;

5 "Guscio di noce" m 100; AD+; Vincenzo Abbate e Massimo Ranieri a.c.a. il 3/5/2003;

6 "Puer aeternus" m 80; AD+; Vincenzo Abbate e Alessandro Cianca 30/8/2003;

7 "Il suono del vento tra le fronde" Vincenzo Abbate, Davide Fransesini, Ivano Fransesini il 27/7/2002

**Ore di salita:** 1

**Sviluppo:** m. 100

**Difficoltà:** D

La via si sviluppa sull'ultimo compatto spigolo evidente a destra, di quelli allineati sull'avancorpo. La base si raggiunge in pochi minuti di cammino. Su roccia buona, seguire una successione di diedri appena accennati. Due tiri di corda conducono sulla sommità del compatto corpo roccioso. (1 chiodo lasciato; usati dadi e cordini).

Traversando leggermente a destra, scendere per la comoda cengia, che velocemente riconduce alla base.

Qui sopra: A=Anticima  
Vetta Meridionale;  
B=Avancorpo.

A destra e sotto:  
Le vie dell'Avancorpo.





Sopra: Le vie alla Vetta Meridionale. Sotto: Sperone Mozzo.

### Sperone dell' Anticima Meridionale

La via segue il filo di cresta poco marcata che sembra delimitare a destra il versante est dell' Anticima Meridionale di Monte Castelnuovo, prima di affacciarsi sul "Primo Canalone est".

8 "Il Profumo dei fiori" m 435; P. D.; Vincenzo Abbate e Alessandro Cianca il 11/5/2002

### Vetta Meridionale

m 1187

Il secondo complesso roccioso della montagna culmina alla quota m. 1187 ed è compreso tra "Il primo canalone est" a sinistra ed il "Secondo Canalone est" a destra., ampi e brecciosi La vistosa "Cresta Est" sembra costituire l'ossatura principale della complessa struttura rocciosa, sostenendo caratteristici allineamenti secondari, tanto sul fianco sinistro (sud) che i tre paralleli allineamenti orientati a destra verso E.N.E. . Diamo cenno alle vie aperte descrivendo la più remunerativa:

9 "Potenziale intonso" m 725; AD; Vincenzo Abbate e Luca Lunari a.c.a. il 22/5/2003

11 "Camoscio solitario" m 485; AD.; Vincenzo Abbate e Massimo Risi a.c.a. il 3/6/2001

12 "Il nido del Gheppio" m350; D; Vincenzo Abbate, Marco Fransesini, Alessandro Iori il 3/8/2002

10 "Percorso individuato"

Vincenzo Abbate e Massimo Ranieri a.c.a. 28/6/2000

**Ore di salita:** 3

**Sviluppo:** m 430 + m 150

**Difficoltà:** A D

La via segue la più bassa delle tre

creste parallele, oblique a sinistra caratterizzanti il versante est nord est. del complesso roccioso che culmina sulla Vetta Meridionale di Monte Castelnuovo.

Per tracce di sentiero si raggiunge il canalone breccioso (secondo Canalone), a destra dello sperone e con salita faticosa si raggiungono le rocce della più bassa delle tre creste. L'inizio della via è caratterizzata da un grosso leccio. (ometto).

Arrampicare sul filo della cresta fino ad una marcata sella con albero. (130 m; II- III; passo IV; dadi; fare attenzione a qualche masso instabile).

Continuare ad arrampicare sul filo della cresta per roccette e radi cespugli, pervenendo ad una piccola forcella che si affaccia sul "Primo Canalone". (80 m; II).

Un'altra serie di roccette appoggiate conducono alla base di un piccolo gendarme. (45 m; II). Superare a sinistra il gendarme facendo attenzione alle rocce instabili (10 m; IV);

proseguire sul filo della cresta ora affilata ed aerea, per arrivare ad una netta forcella affacciandosi nuovamente sul

"Primo Canalone". (40 m; III). (Tracce di sentiero permettono di raggiungere la "Cresta sud" di Monte Castelnuovo e di calarsi nel "Primo Canalone").

Deviare nettamente a destra proseguendo ad arrampicare sul filo della cresta e con 30 metri di gradoni rocciosi si raggiunge la cima della cresta appena salita.

Altri 50 metri di facili rocce (II) conducono sulla sommità della Seconda Cresta (Uscita della via " Camoscio solitario").

Scesi ad una piccola forcella con alberi, si scala la paretina soprastante per una scaglia (IV) e si continua fin

sulla sommità dello Sperone vero e proprio. Ometto. (Uscita della via "Il nido del gheppio"). (430 m di arrampicata su roccia buona). Seguendo ora direzione ovest, per facili rocce si scende ad un'ampia sella erbosa per risalire faticosamente su ripido pendio sulla Vetta Meridionale di Monte Castelnuovo (150 m; I). La discesa può effettuarsi tanto lungo il "Primo Canalone" quanto lungo il "Secondo Canalone".

### Sperone mozzo

m 1040

Il toponimo proposto, si riferisce alla struttura rocciosa dalla caratteristica forma triangolare che non raggiungendo la cresta sommitale della montagna, se ne mantiene leggermente più in basso a mò di avancorpo, delimitata dal "Secondo Canalone est" a sinistra e il "Terzo Canalone est" a destra. Una sua piccola anticima (est) è collegata alla cima vera e propria, da una piccola selletta.

Dalla cima dello Sperone Mozzo si può tornare alla base, seguendo indifferentemente uno dei due canali che lo delimitano.

Vincenzo Abbate e Massimo Ranieri a.c.a. 12/8/2000

1° rip. Massimo Risi e Bruno Raponi estate 2001

**Ore di salita:** 2,30

**Sviluppo:** m. 365

**Difficoltà:** D-

La via segue fedelmente la cresta sinistra (orientata a sud est) dello Sperone Mozzo.

Prendere a salire il filo della cresta e dopo un primo tratto di placche si superano in successione una serie di salti di buona roccia, l'ultimo dei quali verticale. (90 m; IV/IV+/V/ dadi).

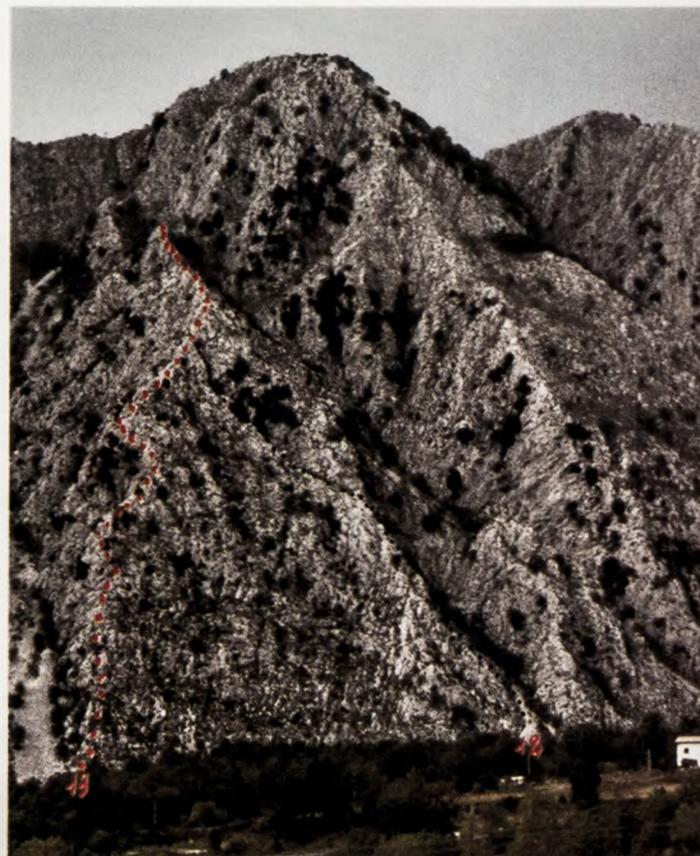
Continuare ad arrampicare mantenendosi sul filo della cresta. (45 m; II/III).

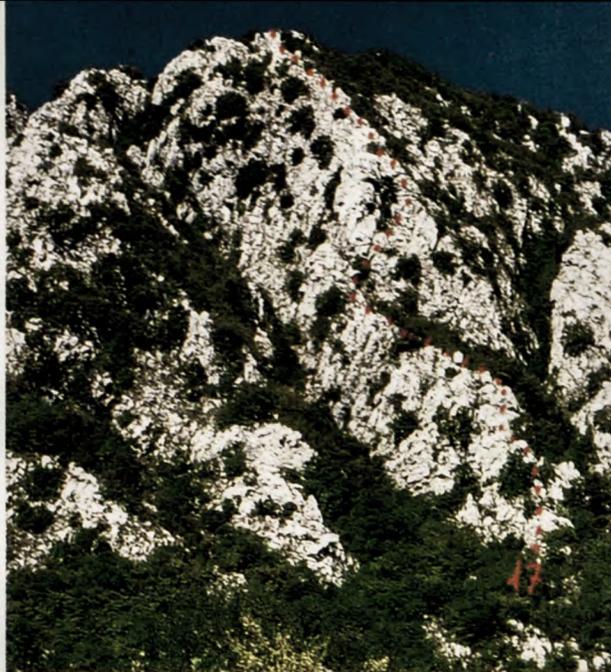
Numerosi salti impegnano in mai banali passi d'arrampicata; raggiunta la base dell'ultimo salto lo si evita a sinistra per un bellissimo diedro di buona roccia (45 m; IV/IV+). Fare sosta alla base di un salto successivo. Si supera al centro il salto sfruttando fessure per continuare ad arrampicare sul filo di cresta. (45 m; IV;III;II). Ancora sulla cresta si scalano ripetuti piccoli salti rocciosi. (90 m; II/III). Pervenuti su una prima cima (ometto), dopo essere scesi ad una piccola forcella, si prosegue raggiungendo la sommità dello Sperone mozzo. (50 m; I).

Scendere nel canalone che delimita a nord (Terzo Canalone Est) lo Sperone Mozzo.

Sulla cresta orientata a destra è stata aperta

14 "Status Uroborico" 525 m; A D; Vincenzo Abbate e Ugo Croce a.c.a. 8/8/2001





Qui sopra: Vetta Centrale. A destra; Vetta Settentrionale. Sotto: Sperone della Vetta.

### Vetta Centrale

Imponente struttura delimitata dal "III Canalone" a sinistra e il "IV Canalone" a destra.

Una robusta e omogenea cresta rocciosa ne definisce il corpo principale orientato ad est; sul lato sinistro (versante sud est) una serie di disomogenee creste rocciose ne caratterizzano un ripido versante. Quello di destra presenta ampi spazi erbosi a est, mentre a nord est precipita ripido sul "IV Canalone".

15 "L'Ordine dell'Intatta" Cresta Est Vincenzo Abbate e Gianni Cesari - Massimo Ranieri e Alessandro Cianca a.c.a. 9/10/2000

**Ore di salita:** 3,30

**Sviluppo della via:** m 500

**Difficoltà:** D

La via segue fedelmente il filo di cresta dello sperone culminante sulla vetta Centrale di Monte Castelnuovo che visto dal basso appare come il III° sperone cominciando a contare da sinistra.

Si inizia ad arrampicare nel punto in cui le rocce del filo della lunga cresta, si spingono più in basso. Superato un breve zoccolo si giunge alla base del primo salto. Evitare il superamento diretto, attraversando a destra per un diedro svasato si sale su roccia discreta e coperta di erba. (40 m; IV+/V-; 1 ch tolto; I dado). Dopo un brevissimo tratto di roccette, per una fessura leggermente obliqua a destra si prosegue superando il secondo salto della cresta. (25 m; IV+; I dado; roccia discreta; vegetazione).

Per uno stupendo tratto di placche appoggiate si giunge alla base di un piccolo strapiombo, attraversare a destra e proseguire per facili rocce. (45 m; III+/IV+; II dadi; roccia ottima).

Superare al centro un'ampia svasatura di rocce articolate. (45 m; I dado; clessidre; roccia buona). Traversando a sinistra si riguadagna il filo di cresta, ad un ballatoio. Seguire fedelmente il filo di cresta ora meno verticale; superando una successione di saltini si giunge ad una piccola forcilla. (1290 m; II/III; roccia buona).

Prendere a destra un sistema articolato di rocce che portano ad un camino con albero alla sommità. (45 m; III/III+; roccia buona)

Un breve pendio conduce in vetta. (m 20).

### Discesa

Scendere seguendo il marcato canalone che fiancheggia a sinistra salendo lo sperone appena salito. Dalla vetta, seguendo direzione S.E. si scende alla prima marcata sella della cresta e si prende a sinistra a scendere nel canalone dapprima erboso e poi breccioso, che scende ripidamente alla base della parete.



### Sperone della Vetta

m 1251

E' la struttura rocciosa che culmina sulla vetta più elevata di Monte Castelnuovo, delimitata dal "IV Canalone" a sinistra e il "V Canalone" a destra.

Si rinvengono ancora tracce degli avvenimenti bellici dell'ultimo conflitto mondiale, in quanto sede di un appostamento dell'Esercito Italiano.

### 16 "Caposaldo Mutevole" \*

Vincenzo Abbate e Massimo Ranieri a.c.a. il 1/8/2001

**Ore di salita:** 3

**Sviluppo della via:** m 475

**Difficoltà:** A.D.

La via segue fedelmente il filo di cresta dello sperone culminante sulla vetta di Monte Castelnuovo.

Si segue fedelmente il filo di cresta mantenendosi inizialmente sul lato che guarda il IV canalone, dapprima su rocce rotte e di qualità discreta (45 m; III+ /IV), successivamente su buona roccia e su difficoltà continue (45 m; IV). Giunti in un punto in cui la continuità della cresta sembra interrompersi, un tratto di roccette articolate conduce ad una forcilla (25 m; I e II) da cui si prosegue fino alla base di un ampio diedro con un grosso leccio al centro (25 m; III e IV).

Proseguire sul lato che guarda il canalone superando roccette e massi mobili (25 m; III).

Raggiunto nuovamente il filo di cresta si superano saltini, blocchi e qualche placchetta di ottima roccia, giungendo sulla sommità dello Sperone (310 m; II e III). Un breve pendio conduce sulla vetta della montagna.

\* Dedicata ad Antonella

### Lo Sperone Vetta Settentrionale

Ammantato da fitta vegetazione, insieme ad una serie disomogenea di altri spigoli rocciosi, culmina sulla vetta settentrionale della montagna. È compreso tra il marcato "V Canalone" a sinistra mentre a destra, una marcata valletta, sembra interromperne la continuità dal vicino Monte Piana m 1218.

### 17 "Le nebbie dell'illusione"

Vincenzo Abbate e Costantino Fiasco il 30 agosto 2001

**Ore di salita:** 3

**Sviluppo della via:** m 480

**Difficoltà:** AD +

La via segue fedelmente il filo di cresta dello sperone che culmina sulla vetta settentrionale di Monte Castelnuovo.

Un'ampia placca, alla base del profondo V canalone, segna l'inizio della via. Un sistema di cenerette, la evita a sinistra. Raggiunta la sommità, prendere ad arrampicare pochi metri a destra del profondo canalone seguendo fedelmente il filo di cresta ora evidente. Si arriva ad una netta sella che costituisce il culmine della parte inferiore della via. (160 m; II e III).

Evitare il superamento diretto di un pilastro di roccia non sicura, attraversando a destra e sfruttando il lato destro di una svasatura e ampio diedro. Raggiunta così la base della seconda parte della cresta, fare sosta ad un primo evidente alberello. (25 m; III+ /IV; roccia discreta).

Da qui il percorso risulta evidente: seguire fedelmente il filo di cresta e doppiata una piccola sella (70 m; III e II) si prosegue superando in successione numerosi salti dei quali uno particolarmente evidente (IV). In ultimo facili roccette conducono sulla cima settentrionale della montagna. (225 m; II, III, IV).

La costante presenza lungo tutto il percorso di massi instabili, richiede la massima attenzione per evitare la loro caduta.

### Discesa:

Scendere seguendo il profondo canalone (il V a contare da sinistra) che fiancheggia a sinistra (salendo) lo sperone appena salito.

Vincenzo Abbate  
(Sezione di Palestrina)

# Sicilia verticale, ...ma non solo

foto e testi di  
Fabio Testa e  
Marcella  
Del Vasto

Come anche recita una famosa canzone, "era già un po' di tempo che" ci frullava in mente di andare a mettere il becco in terra di Sicilia. Noi siamo di quelli che hanno sempre rifiutato le vacanze di solo mare, perché consci del fatto che avremmo finito con l'annoiarci.

Questo fatto ci ha portato a Kalimnos, in Calanques ed in tutta la Francia e per molti anni anche nella meravigliosa Sardegna. I più attenti avranno notato che si tratta di località tutte con un denominatore comune, - l'Arrampicata -, quindi la Sicilia poteva accrescere quel rosario, formato di località balneoarrampicatorie, che negli anni avevamo creato. Altra cosa che attirava la nostra attenzione, era il termine "sapori di Sicilia" che tante notti insonni ci aveva fatto passare, forse più dovute al fatto che trattavasi di qualcosa di cui avevamo solo sentito dire. Infatti oltre all'Etna in eruzione, so per certo, che scintille e fuochi d'artificio potevo vederli anche mettendo dopo una giornata di mare ed arrampicata Marcy ad un tavolo con forchetta e coltello. Il caso ha voluto che il buon Peppe Gallo stesse per



Panorama di San Vito Lo Capo con la parete di Monte Monaco.

portare alla luce la prima guida completa dell'arrampicata in Sicilia e quindi avrei avuto chiare indicazioni sui posti e itinerari da non perdere. Così ci gettiamo nell'impresa acquisto del biglietto per la nave. Con qualche sacrificio ci imbarchiamo e dopo una notte quando ormai è quasi giorno, si sente gridare la faticosa parola: teerra, terra.... Sbarcando a Palermo e come

da tabella portandoci a S. Vito Lo Capo, quindi direzione Trapani, siamo obbligati a passare sotto il monte Pellegrino. Con lo sguardo già inebetito dalla nottata trascorsa in mare, ti ritrovi a guidare con la postura tipica del più famoso dei gobbi. Infatti guidi ingobbato verso il lunotto, con un'occhio protratto verso la strada per evitare un frontale, e con l'altro rivolto alla tua Esmeralda, che nel caso dei

climber, è la parete sotto la quale stai transitando. Passando sotto il M. Pellegrino ti verrebbe da fermare l'auto, darle fuoco e ricominciare una nuova vita lì conscio di aver trovato, come un Robinson Crusò, l'isola su cui far crescere i tuoi figli. Ci imbattiamo in un bar nella zona di Mondello, che con le sue brioche che qui si chiamano colazioni, ci fa dimenticare del precedente colpo di fulmine.

Nei chilometri che ci separano da S. Vito, dopo aver posato i nostri corpi sulla bella spiaggia di Cala Bianca di Scopello, nascono nuovi amori. Infatti entriamo in contatto con il Principe della Sicilia, e cioè "l'arancino" scoprendo perché sia riuscito a conquistare tanti palati. Fortuna che come per un'amante troppo invadente, ti imponi di ridurre i contatti e di non vederlo per più di due volte al dì. Comunque in tutti i chilometri che separano Palermo da S. Vito, la domanda che ti poni, il dilemma che ti fa arrovellare il cervello, è sempre lo stesso: ma qui, e lì e ancora lì, ci saranno vie, sarà chiodato, si scalerà? Tutte queste domande rimarranno senza una risposta almeno finché non avremo la guida di Peppe!

Giunti a S. Vito ci viene da esclamare: ca..spiterina che bel parete e, con sommo stupore, -che spiagge-! Da metà settembre in poi, puoi permetterti di scegliere tra le innumerevoli offerte di appartamenti in affitto. Puoi trovare ottime sistemazioni, spendendo al dì circa venti euro a persona. Non cercate però di estorcere informazioni ai *locals*, poiché sembrano ignorare qualsiasi cosa riguardi l'arrampicata, e di quell'immensa parete non hanno di certo compreso le potenzialità. Sicuramente le riviste di montagna non rientrano nelle loro letture abituali, altrimenti vedendo l'articolo di Oviglia, avrebbero riconosciuto sia il Monte che il Pizzo Monaco e forse avrebbero fiutato...

I giorni scorrono veloci e sereni, grazie anche alla disponibilità del popolo siculo. Subito percepisci che

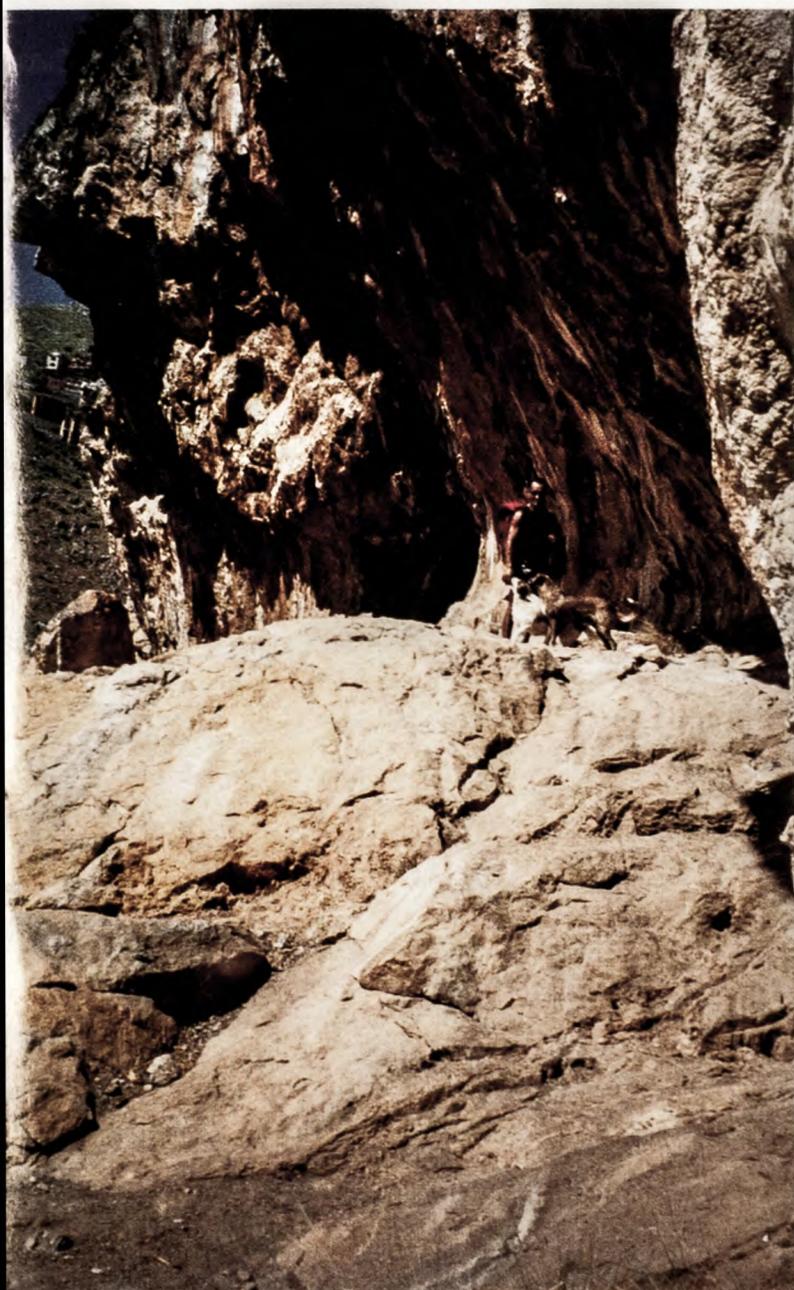


Qui sopra: La falesia del "Bauso Rosso". A fronte, sopra; In arrampicata sul Monte Monaco; sotto: Mondello (Palermo), ai piedi del "Bauso Rosso".

la loro apertura verso il prossimo è certamente un fatto di DNA, forse grazie alle innumerevoli contaminazioni, vedi Arabi, Normanni eccetera. Infatti ti può capitare di rientrare nel bar per pagare le colazioni e, tornando fuori di trovare la tua ragazza circondata dai nonnetti *locals*, che le raccontano di quando in gioventù erano andati a lavorare a Detroit. È un susseguirsi di piacevoli sensazioni, dal caldo mare settembrino, alla celebre riserva dello Zingaro (occhio alle zecche), per non parlare della roccia. Infatti ci troviamo in una falesia a canne, gocce, buchi, fessure, tacche e se hanno inventato qualcosa di nuovo, c'è anche quello. Purtroppo il settore dei monotiri, oltre a vedere sfruttato il suo dieci per cento, vede anche il convergere di talvolta più di due tiri sulla medesima sosta. Questo dovuto sia alla difficoltà che si incontrano a calarsi dall'alto, sia forse anche al fatto che per la chiodatura a spendere denaro ed energie, è stata per lo più una persona ancora una volta il buon Maurizio Oviglia.

Questa falesia, che dista circa duecento metri dalla spiaggia, ha anche la fortuna di essere sempre in ombra. Mi viene da immaginare se avessimo svolto una fase del Corso Guide qui. Avremmo guadagnato un'invidiabile esperienza di chiodatura noi, e forse qualche centinaio di tiri loro. Lasciando un pezzo di cuore in questo luogo, ci spostiamo verso Catania, e tra l'alternarsi di paesaggi, spiccano qua e là fette di roccia e riaffiora il dilemma sopra citato. Giungiamo a Catania e subito riaffiora alla mente Benigni. Sì, perché ci confrontiamo subito con il grande male di questa terra, "il traffico"! Grazie ai ragazzi della Stazione S.A.G.F. di Nicolosi, riusciamo a toccare il fiume lavico, ed è veramente un'emozione unica. Provate ad immaginare la strana sensazione che può avvertire uno che come me arriva dalla Valle d'Aosta, dove per tutto l'anno, al disopra di una certa quota padroneggia il bianco dei ghiacciai. Qui infatti il paesaggio è davvero lunare e passi dal fresco della quota, che ti impone di

coprirti, al desiderio di denudarti per il caldo, quando ti trovi a cospetto della lava. L'unicità di questo posto sta anche nel fatto che in inverno, dopo una mattinata di sci-alpinismo, nel giro di un'ora puoi essere a Taormina, in riva al mare ad arrampicare. I giorni trascorrono inesorabili, e abbiamo deciso di dedicare gli ultimi giorni alla zona della bella Cefalù e approfondire la conoscenza con quello che era stato amore a prima vista, il M. Pellegrino. Su suggerimento di Peppe, ci stabiliamo a Mondello e subito seguiamo le indicazioni per Il Bauso Rosso. Parcheggiata l'auto, siamo accolti da due cagnetti, che dopo un'attimo di diffidenza, si offrono di accompagnarci in falesia. Giunti sotto quest'ultima passiamo attimi privi di coscienza, per poi riprenderci. Ho trovato la mia falesia ideale, cioè un'immenso anfiteatro a canne e buchi e mentre sono alle prese con il materiale, penso ai limiti che avrà Marcy con la sua spalla dolorante, ma mi vedo come il conquistatore venuto dal



nord che con le sue trivelle addomesticherà e ridimensionerà tutti i gradi di questo profondo sud. La presunzione mi fa trascurare quelle sensazioni avute su di un 6b di riscaldamento, cosicché sotto lo sguardo dei miei tre amici (Marcy e i due cani) sfodero la spada e mi lancio su di un 7a+. Con molta facilità passo il primo rinvio, ma già dal secondo le sinapsi entrano in sciopero, sperando ad ogni passo, che quello sia stato l'ultimo duro. Proseguo e dopo poco mi ritrovo con tutte le spie accese, quasi chiedendo pietà alla natura, mi lancio sulla prossima presa come un guerriero che sa di andare alla morte, ma vuol farlo con dignità, Mentre Marcy da sotto mi dice che potrei diventare leader di un gruppo musicale: -sì delle Vibrazioni-. Dopo un'eternità mi imbatto nella catena, contento di esser giunto in cima a questi ventisette metri di continuità, di quello che pensavo fosse il mio stile. Quando mi ritrovo faccia a faccia con Marcy, le uniche parole che escono dalla mia

bocca sono: ma questi sono pazzi!

Di provare 7b o / c non se ne parla proprio e se vuoi vai tu che io ti guardo!

Insomma una gran falesia dove se vuoi, puoi diventare davvero forte, e dove come ci verrà detto il giorno dopo da alcuni *locals*, c'è un vero e proprio "grado Bauso" ma dato rigorosamente sul lavorato.

Il giorno dopo arrampichiamo sulla meravigliosa roccia del settore Valdesi e anche della più severa Pablo e visto che di troppa fatica non si muore, concentriamo anche un centinaio di siringhe nel vicino cassonetto. Qui, tornando alla cordialità, chi fa gli onori di casa è il mitico Ferrante, che con Manfrè qui è stato un percursore. Non può mancare una puntatina alla panoramica statua di S. Rosalia, che dal M. Pellegrino ti offre uno dei più bei panorami mai visti. Purtroppo i giorni sono terminati e dopo l'ennesima mangiata di pesce nella vicina Sferracavallo (la guida turistica "le Routard" non ne ha sbagliata una), ci imbarchiamo consci del fatto che in così pochi giorni, abbiamo solo avuto un'assaggio...

#### INFORMAZIONI VARIE

La Guida turistica le "Routard" vi risolverà tutti i problemi e le curiosità. GUIDA: Da poco tempo è disponibile una guida di arrampicata di tutta la Sicilia, a cura di G. Gallo. Navi un po' da tutti i porti del Tirreno, ma a prezzi non accessibilissimi. Alcune compagnie hanno perfino eliminato le cabine di 2<sup>a</sup> classe.

Fabio Testa  
(Sezione di Aosta)

testi di  
Daniele  
Borgheggiani

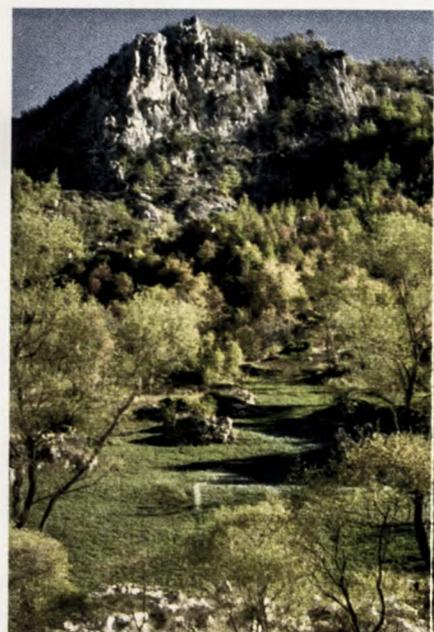


# Nel verticale della Valle d'Angri

*A sinistra:  
Il settore la Nave  
(Foto D. Borgheggiani).*

stata una valle dimenticata, un vero ombelico, nascosto in quello scrigno che è l'Abruzzo montano, vittima solo del culto della scampagnata del lunedì di Pasqua e del Ferragosto. Per il resto poco, solitari escursionisti, qualche gruppo diretto alle sorgenti del Tavo percorrendo lo splendido vallone d'Angona, e dire, che anche da questo punto di vista le scelte non sono poche.

Le enormi bastionate calcaree che la delimitano nella parte bassa, dove queste si avvicinano fino ad ingoiare il Tavo, non potevano sfuggire a chi, evidentemente, il verticale lo ha nel sangue. Solo la passione, il piacere di giocare e l'affinarsi della tecnica hanno consentito, nel tempo, di creare su pareti inizialmente considerate inaccessibili, delle vere magie. Dal finire degli anni '80, questa valle è diventata sempre più il paradiso dei climber.



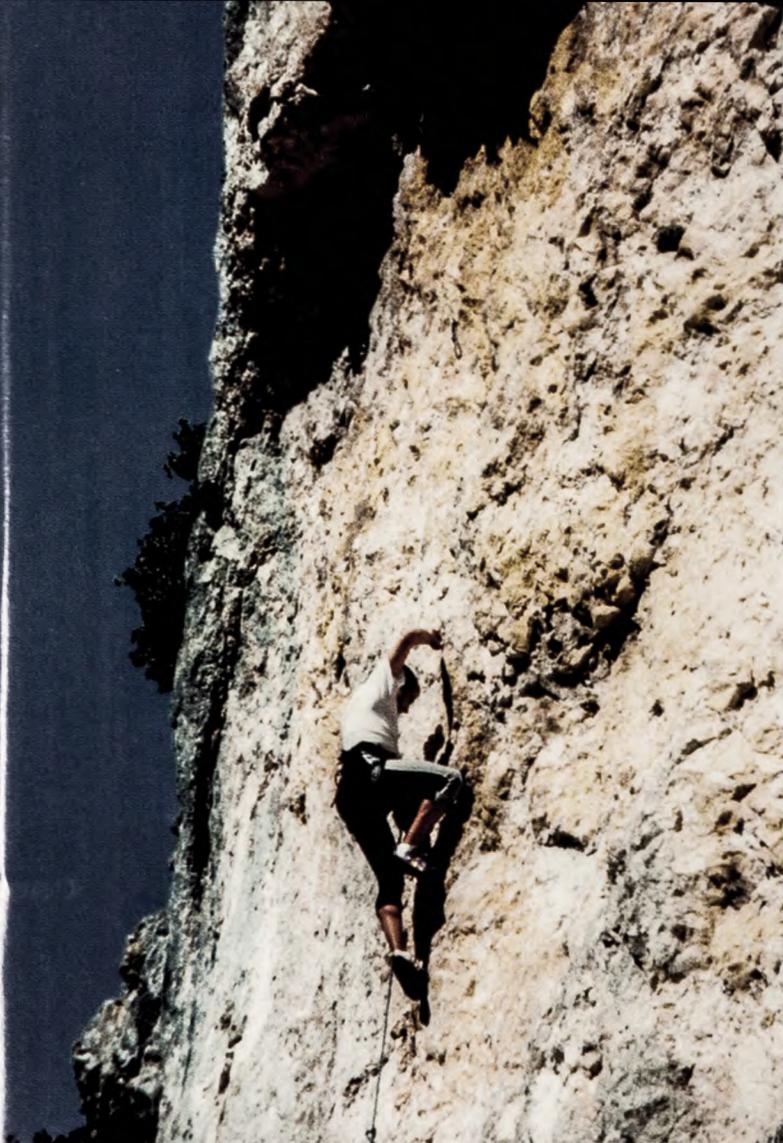
*Qui sopra: Lo scoglio dei Camosci.  
Foto O. Iocasciulli.*

*Foto in alto: I camosci dell'area  
faunistica ed il centro storico di  
Farindola, visti dal settore alto della  
Sportella. (Foto G. Damiani).*

Il merito fu di Gabriele Ciuffi e di alcuni suoi seguaci della locale Sezione del CAI di Farindola, che dapprima con attrezzature artigianali e poi sempre più specialistica diedero impulso alla chiodatura del settore della Sportella: nacquero in quegli anni le classiche della parete, che rispondono al

**N**el Gran Sasso meridionale i luoghi disponibili all'arrampicata non sono tanti, solo isolati spuntoni o parentine qua e là, che hanno visto gli inizi dei primi arrampicatori di Penne e di Chieti. Così è stato anche per la Valle d'Angri dove le prime tracce di arrampicata comparvero nella prima metà degli anni '70. Rigorosamente con apertura dal basso, così come la tecnica di allora contemplava, e chiodi tradizionali; sostanzialmente erano vie di "allenamento" alle più impegnative da effettuare poi sul Gran Sasso. Un ristrettissimo gruppo, per una arrampicata pionieristica ma anche intuitiva degli sviluppi

futuri. La Valle d'Angri o Mortaio d'Angri, come viene comunemente chiamata per la sua conformazione, è una piccola depressione di origine fluviale, nell'alta valle del Tavo che da sempre, seppur con una agricoltura tradizionale ha garantito la sussistenza di generazioni di famiglie contadine. Era considerata il "granaio di Farindola" per la quantità di messi e più in generale di prodotti della terra che vi producevano e per le opportunità date dalle attività legate alla pastorizia ed alla produzione di legnatico. L'emigrazione e la via verso la costa, anche qui come altrove, ne ha segnato l'abbandono e l'inevitabile declino. Per anni, ai più, è



nome di Cipollax, Handicap, Stariga, Tendinite ed altre che furono il frutto di intense giornate alla ricerca di linee da seguire. Oggi il settore della Sportella è una palestra comunale di arrampicata all'aperto grazie al progetto recepito

dall'Amministrazione Comunale di Farindola e finanziato dall'Ente Parco Gran Sasso e monti della Laga. Difatti è questa la novità dei luoghi: dal '92 qui siamo all'interno di un Parco Nazionale, con il suo carico di promesse e grandi

## La scheda

Accesso: raggiungere il paese di Farindola (PE), poi percorrere le strade locali con direzione Contrada Macchie, cascata Vitella d'Oro e valle d'Angri. Il settore La Sportella, dal toponimo locale, è sulla strada, proprio al valico di accesso alla valle. Il settore Corno nero è subito sull'altro lato, all'interno della valle, sulla verticale del Bar-Trattoria, dove il fiume scompare nelle rocce delle Gole dell'Inferno. Lo Scoglio dei Camosci e La Nave sono invece più avanti, sulla fascia rocciosa di Pietraliscia, appena più alto oltre il fiume Tavo. Si raggiungono in 5-10 minuti di comodo sentiero segnalato.

Itinerari: La Sportella, si divide in due settori: a) in pino stradale, che a sua volta presenta due settorini utilizzati come pareti scuola: nate a tael scopo, presentano basse difficoltà distribuite su più tiri brevi di corda. b) sopra la pinetina, con le classiche della falesia. In totale più di 30 itinerari con difficoltà dal 4° al 6C+. Il Corno Nero è il settore più piccolo dove attualmente esistono 5 itinerari dal 6a al 7A+. Lo Scoglio dei Camosci è il pilastro di sx guardando il fascione roccioso di Pietraliscia con circa 20 itinerari che si possono dividere in due tiri, con difficoltà dal 6A al 7A+. Al centro e di colore giallo, con la caratteristica forma di prua di nave, da cui deriva il nome, troviamo l'ultimo settore con vie dal 5A al 8A+. Su tutti i settori, le vie sono ottimamente attrezzate a spit o resinati e con catena sommitale e presentano un'arrampicata prevalentemente su placca strapiombante dove è indispensabile resistenza e fare un buon uso dei piedi. La quota di 700 m circa rendono le pareti frequentabili in quasi tutto l'anno, con preferenza nelle mezze stagioni e negli orari più freschi durante l'Estate o più caldi in Inverno. Penalizzato, nella prima mattina, ma per l'umidità, è il solo settore del Corno Nero incassato com'è tra le pareti ed il fiume. In tutti i settori si può scendere in corda doppia oppure a piedi, per quelle vie che raggiungono i pianori sommitali.

## Informazioni:

- per soggiorni ed altro Centro servizi del Parco tel. 085/823133,
- Club Alpino Italiano Sez. di Farindola (caifarindola@yahoo.it) o 329/6922291

*Manuel Fortuna su "Oro puro" nel settore la Nave. (Foto V. Puca).*

*La Sportella. (Foto D. Borgheggiani).*

speranze da conquistare. La scomparsa di Ciuffi, nel novembre del '95, vittima di un incidente in montagna fermarono il gioco ed a questo evento, seguirono lunghi anni di vuoto e di mestizia. Solo l'approssimarsi del nuovo secolo riuscì a portare nuovi appassionati personaggi che stregati dal luogo, con l'attività e la vitalità seppero rinfrancare il gruppo locale e proseguire nell'esplorazione e nella chiodatura di altri settori. Le bellissime "Angri Art", "Ciuffo di sole" e "Carlito's way" nel piccolo settore del corno nero e le prime del più attraente

settore dello Scoglio dei camosci, dal nome "Guidami guida", Sogni, stelle e ....frame zelle", "By by, Canta" "Maledetto river", ecc sono di quella estate. È invece dell'estate del 2002, la visita a questa valle del Corso Nazionale delle guide alpine che lasciarono in regalo 15 vie mozzafiato che ad oggi costituiscono il settore La Nave. Placche da inseguire e piccoli strapiombi gialli da rimontare con decisione nell'ovattato fragore del fiume Tavo e lo sguardo incuriosito dei camosci della vicina area faunistica. Una valle antica ed una attività sportiva moderna: un binomio di grande fascino per questo ombelico che è tornato a far mostra di sé e della dignità ritrovata.

**Daniele Borgheggiani**  
(Sezione di Farindola)

# La nostra Alta Via delle Leggende

Testo di  
Michele  
Da Rold  
foto di Daniele  
Bacchetti -  
Michele Da Rold



L'Altavia n° 2 delle Dolomiti, nota anche come "Altavia delle Leggende", si dipana da Bressanone (Brixen) fino a Feltre. Dall'Isarco al Piave, dalla cultura germanica alla veneta passando attraverso luoghi spesso citati in antiche favole: i regni fantastici delle Odle fino alle Vette Feltrine (con le loro streghe e orchi) che, come si può immaginare sono all'origine del nome di questo percorso.

L'intero tracciato misura in linea d'aria circa 80 km ma ci sono di mezzo 8 gruppi montuosi, 30 tra passi e forcelle ed il tutto tra i 2000 e i 3000 metri di quota (il punto più basso nel nostro itinerario è il passo Cereda 1369 m, il più alto sono i 2985 m dell'altipiano del Sella). Questo fa sì che per percorrerlo ci vogliano una decina di giorni (9 per noi) suddividendo

il percorso con tappe di 7 - 8 ore di cammino giornaliero. Superfluo dire che la nostra non è l'unica suddivisione possibile, si possono sicuramente spezzare in due le tappe più dure e scegliere di metterci qualche giorno in più.

Il nostro obiettivo era arrivare alla fine contando sulle nostre capacità trasportando nello zaino vestiario, viveri e anche una tenda per dormire qualora non fosse possibile una soluzione diversa. Non eravamo comunque autonomi al 100% in quanto le nostre tappe terminavano in prossimità di rifugi che ci permettevano di cenare e fare la prima colazione al mattino dopo aver dormito in tenda nelle vicinanze.

Nel 2001 insieme a 3 amici abbiamo deciso di trascorrere le nostre vacanze su

questa Altavia.

Un comodo avvicinamento a Bressanone, per noi che veniamo da Belluno, è avvenuto utilizzando il treno che ci porta dalla stazione di Primolano (dopo un cambio a Trento) direttamente a destinazione. Di qui, con l'ausilio di un autobus e della funivia della Plose (che ci risparmia un po' di strada), in breve siamo al rifugio



Qui sopra: Marmolada  
e Gran Vernel dal "Vial del Pan".

In alto: Gruppo del Sella  
da sopra il Passo Gardena.



*Sass da Putia e Forcella della Putia, tra l'Alpe Plose e il Rif. Genova.*

Ormai abbiamo girato la boa ma il tempo si rompe, dalle splendide giornate si passa ad un cielo nero e minaccioso che ci scarica addosso pioggia per tutta la notte e la mattina del giorno dopo. Per questo la prima parte della tappa odierna la superiamo avvolti nelle mantelle e nella nebbia ma, per fortuna, prima dell'ultima salita, quella che ci porterà al Mulaz, il tempo ci aiuta. Si tratta solo di un miglioramento passeggero perché appena arrivati comincia la grandine!

Se l'indomani piove non si parte: ci aspettano "le Farangole" che, dalla descrizione, sono il punto più pericoloso del percorso. Il meteo però ci è amico e ci aiuta a superare questo tratto (esposto, con corde metalliche precarie ma soprattutto non così brutto) e passando attraverso l'altipiano delle Pale di S. Martino raggiungiamo, anche oggi asciutti, il rifugio Pradidali.

Da qui raggiungiamo il Passo Cereda, che segna l'inizio dell'ultimo tratto del viaggio: la traversata delle Dolomiti Feltrine. Il primo giorno, superata la famigerata "Intaiada" con la sua incredibile pendenza, ci incamminiamo verso il rifugio Boz passando rapidamente per il bivacco Feltre.

Serata di festa con qualche rammarico: domani arriveremo dapprima al rifugio Dal Piaz, attraversando le famose "buse delle vette" (ampie conche) tra le quali la "piazza del diaol" (piazza del diavolo) che, secondo una nota leggenda locale era il ritrovo per riunioni di streghe, e poi nel pomeriggio al passo Croce d'Aune dove la nostra avventura finirà (dal passo a Feltre ci sono una decina di km da percorrere per strada asfaltata e ormai per molti l'Altavia ha termine nei pressi del passo). Un passaggio a Feltre è consigliato per ritirare, per chi lo volesse, la spilla dell'Altavia e firmare il quaderno aggiungendo la propria firma a quelle di altri escursionisti che hanno completato questo percorso.

Nel nostro viaggio abbiamo avuto modo di mettere alla prova le nostre capacità, di affinare la nostra esperienza in percorsi montani superando vari livelli di difficoltà, cercando però sempre di non esagerare e di fare solo quello che era nelle nostre possibilità. Questi 9 giorni sono volati via, è stata un'esperienza fantastica ma come tutte le cose belle troppo breve. Per quest'anno è finita, dal prossimo ci saranno altri splendidi percorsi da percorrere!

Plose immerso in quello che d'inverno è un "paradiso degli sciatori" ma che adesso è un immenso prato verde tagliato da strade sterrate e piloni degli impianti di risalita. La tappa odierna non finisce certo qui, l'obiettivo è il rifugio Genova, posto sulla montagna di fronte, fra noi e lui un passo e alcune ore di cammino.

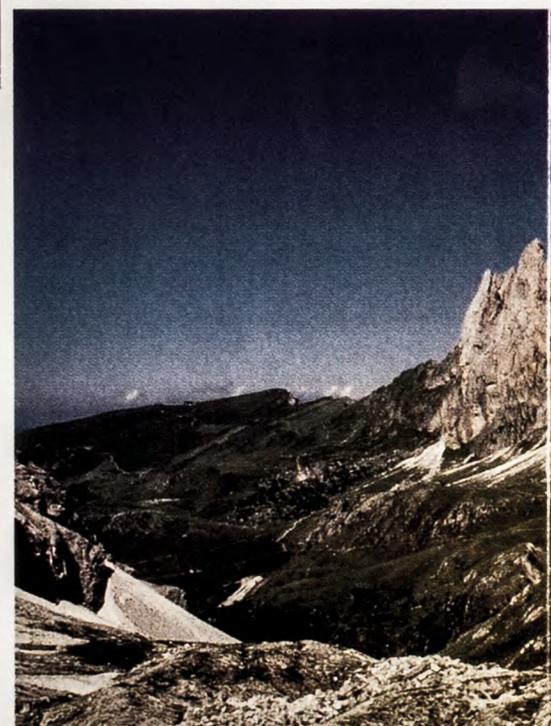
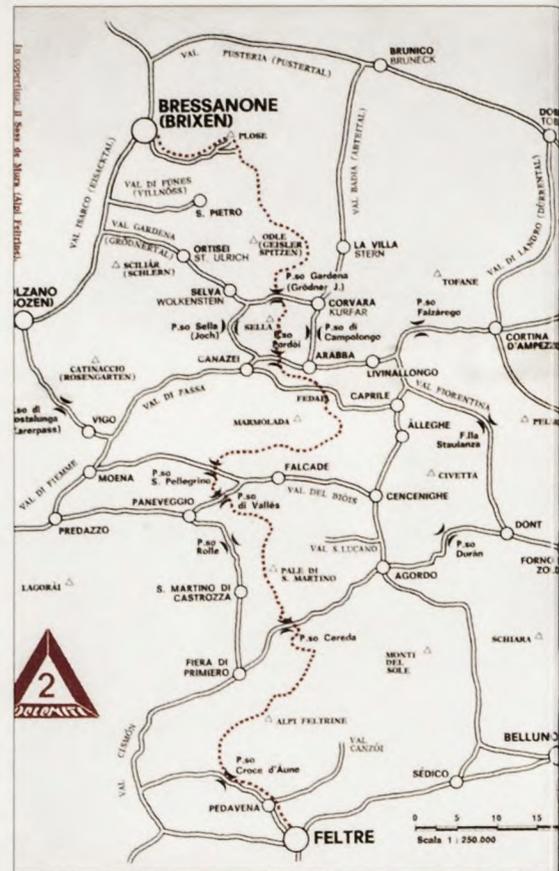
Il giorno successivo per un sentiero non particolarmente impegnativo raggiungiamo il rifugio Puez gremito di turisti ferragostani. Il nostro accampamento in un pianoro vicino, ci permette di controllare la situazione da lontano e di avvicinarci al rifugio quando è passata la ressa.

L'indomani ci aspetta uno dei due "taponi" di 8 - 9 ore. In particolare quello odierno ci porterà al Pordoi attraverso la "Cima Coppi" del nostro viaggio. Come si può immaginare è stata una tappa molto impegnativa sia per la lunghezza che per il dislivello superato.

Un po' stanchi, ma felici, ci riposiamo per affrontare la tappa più lunga che in un sol boccone ci fa arrivare al rifugio Fuchiade, passando per Malga Ciapela (che ci permette di evitare di valicare la Marmolada, che non è nelle nostre possibilità, non avendo l'attrezzatura e la preparazione adatta).

# SCHEMA DEL PERCORSO

Tappa	Ore	Arrivo	Descrizione
1	6	<b>Bressanone</b> (m 560) <b>Rif. Genova</b> (m 2297) CAI Alto Adige 70 posti letto	(INIZIO) Si parte da Bressanone, poi in funivia. Da qui a piedi in breve al rifugio Città di Bressanone alla Plose (m. 2446). Da qui si scende al passo Rodella per poi risalire per faticosi zig-zag fino alla forcella della Putia e da qui in breve al rifugio.
2	6	<b>Rif. Puez</b> (m 2475) CAI Alto Adige 90 posti letto	Percorso panoramico attraverso due forcelle (della Roa e Sielles) poi attraverso un breve tratto attrezzato si attraversa per intero l'Alpe del Puez fino all'omonimo rifugio.
3	8	<b>Passo Pordoi</b> (m 2239) Casa Alpina ora centro studi per la montagna "Crepaz" Altre alternative in loco	Percorso impegnativo che dapprima raggiunge il passo Gardena, poi s'inerpica lungo la stretta e inospitale Val Setus che con alcuni tratti attrezzati arriva al rifugio Pisciadù (m 2585). Di qui lungo un sentiero per alcuni tratti coperto da nevai (comunque battuti dal passaggio di numerosi escursionisti) si arriva sull'altipiano del Sella (m 2985), di qui al rif. Boè (m 2871) e poi con una picchiata finale al passo.



4	9	<b>Rif. Fuchiade</b> (m 1982) Privato 18 posti letto	Il primo tratto segue il famoso sentiero "Viel dal Pan" usato dai contrabbandieri di granaglie per raggiungere il passo Fedaia (m 2056) con l'omonimo lago proprio sotto la Marmolada. Il percorso prevederebbe il passaggio per la cima ma noi optiamo per scendere lungo la strada asfaltata fino a Malga Ciapela (m 1449) per poi risalire la Forcarossa (m 2490) e scendere poi al rifugio immerso nei pascoli e vicinissimo al passo S. Pellegrino (m 1907).
5	6	<b>Rif. Mulaz</b> (m 2571) CAI Venezia 48 posti letto	Prima parte senza difficoltà dal passo S. Pellegrino si sale per le piste da sci fino all'ampia forcella Pradazzo (m 2220) per poi scendere fino al passo Valles (m 2031) poi il percorso si inerpica verso il passo dei Fochet di Focobon (m 2291) e di qui per dei brevi tratti attrezzati si raggiunge il rifugio.



**Tappa Ore Arrivo**

6 6 **Rif. Pradidali (m 2278)**  
CAI Treviso 62 posti letto

**Descrizione**

Il primo tratto con il superamento delle "Farangole" è sicuramente impegnativo fino al passo omonimo (m 2932) soprattutto per lo stato del sentiero, franoso e con corde fisse in cattivo stato, poi si prosegue per il sentiero delle "Comelle" che con alcuni tratti attrezzati in modo precario porta al rifugio Pedrotti alla Rosetta (m 2581) e di qui attraverso al passo di Ball (m 2443) al rifugio.

7 8 **Passo Cereda (m 1369)**  
Rifugio, privato 50 posti letto  
Altre alternative in loco.

Percorso lungo, con variante: scendiamo in Val Canali e poi per mulattiera fino a Malga Canali e di qui al rifugio Treviso (m 1630) e di qui attraversare per il Vallone d'Olto e l'omonima forcella (m 2112) si scende al passo. Il percorso originale prevede la salita al passo delle Lede (m 2698) la discesa per l'omonima "Valon" (ma è da sconsigliare con il cattivo tempo) per ricongiungersi al nostro itinerario sotto al rifugio Treviso.



**Tappa Ore Arrivo**

8 6 **Rif. Boz (m 1718)**  
CAI Feltre 36 posti letto

**Descrizione**

Il percorso prevederebbe di scendere fino alle case Mattiuzzi (m 1201) ma utilizzando delle nuove strade forestali e sentieri ben visibili si possono risparmiare metri e minuti per portarsi ai piedi del tratto molto impegnativo noto come "Intaiada" che termina alla forcella del Comedon (m 2067) con già in vista il bivacco Feltre (m 1930). Da qui per il sentiero detto "dei Caserin" arduo ma non pericoloso si raggiunge il Pass de Mura (m 1867) e di qui il rifugio.

**Tappa Ore Arrivo**

9 6 **Passo Croce d'Aune (m 1050) (Feltre - m 325)**

**Descrizione**

Ultima tappa con qualche asperità su cui prestare attenzione (attraversando il monte Zoccarè Alto e il sasso Scarnia) poi si passa per le "buse delle Vette", prima la "Piaza del Diaol", poi la busa di Piètena con l'omonimo passo (m 2094) poi per l'ampia busa sotto alle Vette Grandi e al suo passo (m 1994) fino al rifugio Dal Plaz (m 1990) per poi scendere senza problemi fino al passo e di qui a Feltre (circa 10km per strada asfaltata).



*A fronte in senso orario dall'alto:  
Il tracciato da "Alta Via delle Leggende"  
Tamari Editore; campo nei pressi del Rif.  
Puez; le Odle, scendendo  
verso il Passo Gardena; panoramica  
dal Rif. Plose, con al centro le Odle.*

*Qui sopra: I monti sopra  
il Rif. Treviso dall'"Intaiada".*

*In alto: canale sopra il Rif. Pisciadù.*

Descrizione tratte da impressioni personali nel corso dell'Altavia, i riferimenti sono tratti dal libretto a cura dell'amministrazione provinciale di Belluno (0437 959111) scritto da Plero Rossi e che riporta una breve ma esaustiva descrizione di ogni tappa ed ha soprattutto lo spazio per i timbri dei rifugi. Tale volumetto è reperibile presso la provincia, APT di Belluno e Feltre ed ora anche presso le sedi e i centri visitatori del parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

**CARTOGRAFIA**

Carte dei sentieri e rifugi ed Tabacco 1:25000  
Fogli n° 05, 06, 07, 015

**Michele Da Rold**  
(Sezione di Feltre)

## L'antica strada

## per Viù

Testo e foto  
di Luigi Geninatti



Questa via di comunicazione venne sempre sfruttata dai valligiani, ma si cercò di utilizzarla più convenientemente nel 500 e poi nel 600 realizzando una nuova mulattiera. Venne poi costruito il Ponte del Diavolo e per ammortizzare le spese venne posto un "dazio" per il passaggio in Lanzo verso le Valli e per obbligare l'attraversamento del paese, il sentiero venne demolito in seguito a due ordinanze della Credenza di Lanzo (l'attuale Consiglio Comunale) il 10 gennaio 1556 e il 27 aprile 1557, e si impose per il passaggio una ammenda di 100 ducaton.

Il transito venne ripristinato solo dopo il 15 dicembre 1621 grazie alle "Concessioni" del Marchese di Lanzo, Don Gismondo d'Este. In uno dei famosi disegni di Clemente Rovere del 1840, ci illustra la vecchia mulattiera di Viù in ottimo stato, con le pendici del Monte Basso totalmente disboscato per ottenere il carbone utilizzato dalle numerose fucine della bassa Valle. Perse notevole importanza alla fine dell'800 e venne pressochè abbandonata nel 900 a causa della nuova strada costruita in fondo valle, quella che attualmente attraversa Germagnano.

### L'itinerario

Il sentiero natura unisce il Parco Ponte del Diavolo del Comune di Lanzo all'area attrezzata di Germagnano per poi risalire la Valle di Viù, per raggiungere il Parco della Resistenza al Colle del Lis.

Dalla bacheca il sentiero risale sulle pendici del Monte Basso dolcemente fino a raggiungere un centinaio di metri sulla Stura. Proseguendo a mezzacosta a fianco di caratteristici muri a secco, dopo 15 minuti si giunge a un punto panoramico posto sopra l'uscita della galleria della provinciale che porta nelle tre Valli, di qui





A fronte, sopra: Alpeggio Tisinelle; sotto: nella chiesa di Pian Castagna; Qui sopra: Cappella di San Grato. Sotto: Il "Torchio di Catone".



si può ammirare tutta la conca di Germagnano che in un tempo remoto occupato da un grande lago, successivamente riempito da sabbia e ghiaia dal fiume, da cui prese il nome "Glarea Magna", secondo alcuni storici. Oltrepastato il punto panoramico il sentiero sale leggermente per poi continuare a mezzacosta sino a raggiungere un rudere per discendere su una strada sterrata che conduce alle baite di Monte Basso.

Attraversato lo sterrato in prossimità di due case ancora in buone condizioni si imbecca nuovamente il sentiero che inizialmente si abbassa verso il livello del fiume, per poi proseguire in piano tra boschi di castagno, querce e faggi, nel sottostante greto del fiume si possono vedere gli aironi cinerini che stazionano tutto l'anno nella Stura. Lungo il percorso si possono ammirare tutti quei fiori caratteristici del sottobosco, nonché funghi nei periodi stabiliti da madre natura. Il sentiero continua sempre a mezzacosta seguendo i valloncelli che ricchi di vege-

tazione offrono riparo a caprioli individuabili a circa metà percorso del sentiero natura. Il percorso esce lentamente dal bosco permettendo a volte delle belle visuali sull'abitato di Germagnano, in questa zona è possibile l'incontro con la volpe, l'itinerario dopo aver toccato dei ruderi si alza leggermente verso sinistra per giungere alle prese di un acquedotto ove si trova una strada sterrata che discende sino all'area attrezzata di Germagnano.

Proseguendo lungo la strada sterrata che porta all'area attrezzata, raggiunta la provinciale deviare a sinistra su un tratto in salita che si immette in una strada asfaltata che porta in Località Murai.

Raggiunto un piccolo pianoro dopo alcuni tornanti voltare a destra (vedi indicazioni), il sentiero si fa decisamente pianeggiante e lasciato il bosco attraversa dei bei pascoli prativi, dopo aver attraversato alcuni ruscelli scende leggermente sino a raggiungere le prime case della Frazione Pian Castagna (m 562).



immettersi su l'antica mulattiera che conduce ad una caratteristica zona ricca di terrazzamenti con vigneti, proseguire lungo la strada che si inoltra nelle vigne per poi deviare a destra sul fianco della montagna (freccia in legno); l'itinerario si fa più ripido attraverso una piccola pineta sino ad arrivare al Colle ove si trova la Cappella di S. Giovanni (m 675) dove fa bella mostra una croce in legno eretta nel 1990 dagli alpini di Germagnano, posto panoramico con vista di cime delle valli (ore 1,10).

la maggior parte della popolazione lavorava alla fabbricazione di chiodi e non c'era casolare che non avesse la sua piccola fucina. Il fuoco della fucina, ottenuto dal carbone di legna ed alimentato dal mantice, rendeva roventi le bacchette di ferro, che prima si tagliavano (tajet) e poi si lavoravano su un ceppo di pietra verde (seppa), per ottenere i chiodi ed altri manufatti metallici. Il ponte Nuovo o Barolo si trova a quota 570 metri e venne costruito con l'apertura della carrozzabile Lanzo - Viù, inaugurata il 1 giugno



Attraversato il caratteristico Borgo, volgere a sinistra seguendo le tracce bianco/rosso sino a giungere alla Chiesetta di S. Antonio e S. Pancrazio (ore 0,40) dove si può vedere un antico torchio latino detto anche "Torchio di Catone" attribuibile a fine Ottocento, si tratta di un torchio a leva di cui la forza di schiacciamento è naturalmente proporzionale alla lunghezza della trave (leva) e al peso applicato alla vite; questa macchina offriva il vantaggio di un limitato impiego di mano d'opera ed un notevole sfruttamento delle vinacce. Tale strumento di lavoro venne usato dagli abitanti del borgo sino agli anni 50.

Procedere a sinistra sino a superare l'ultima casa di Pian Castagna (così chiamata dall'abbondanza dei castagni che sorgevano nell'altopiano), si entra nel bosco e dopo una breve salita voltare a destra per

Dal colle su facile sentiero in discesa si raggiunge il Borgo di Colbeltramo e in pochi minuti la Frazione Castagnole (ore 1,30).

Qui si trova un museo di arte contadina con attrezzi che un tempo servivano per lavorare i campi con oggetti di uso quotidiano di quei tempi.

E' il terzo tratto di sentiero, che raggiunge il comune di Traves. Il nome Traves deriverebbe da "Entraives, posto tra le acque (aives) o tra i fiumi. In altre parti delle Alpi Occidentali si possono trovare altri toponimi simili come Entrève, Entraque, Introd ...

Questo tratto di percorso, ci permetterà di arrivare all'area didattica - ambientale "Giardinia", dove sono evidenziati in pannelli esplicativi i percorsi ambientali e la flora e la fauna presenti nel territorio del Comune. Fino ai primi anni del '900,





*A fronte: Il tracciato delle tre sezioni dell'itinerario.*

*Qui sopra: Il tratto per Pian Castagna, sulle pendici del Monte Murai.*

*Sotto: La bacheca nel Parco Ponte del Diavolo.*



1842 (la prima delle Valli di Lanzo). Il ponte risolse il problema dell'attraversamento della Stura (in Val di Viù detta Chiara) nel punto ove la valle è più stretta. E' detto Ponte Barolo perché il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo (26 ottobre 1782 - 4 settembre 1838) e la moglie Giulia Viturnia Francesca Colbert di Maulévrier, originaria della Vandea (27 giugno 1785 - 15 gennaio 1864) facilitarono la realizzazione di quest'opera, contribuendo con la notevole somma di lire 70.000, elargita a Viù nel 1838. Bisogna rammentare che furono parecchie le opere di bene effettuate dai marchesi Barolo, sia a favore di Viù sia a volte al miglioramento della città di Torino; inoltre offrirono protezione ed amicizia a Silvio Pellico, dopo la sua liberazione dallo Spielberg, assumendolo con la carica di bibliotecario. Infine è da notare che a fianco del ponte corre un'evidente condotta forzata, costruita negli anni '30, che alimenta la centrale idroelettrica di Funghera.

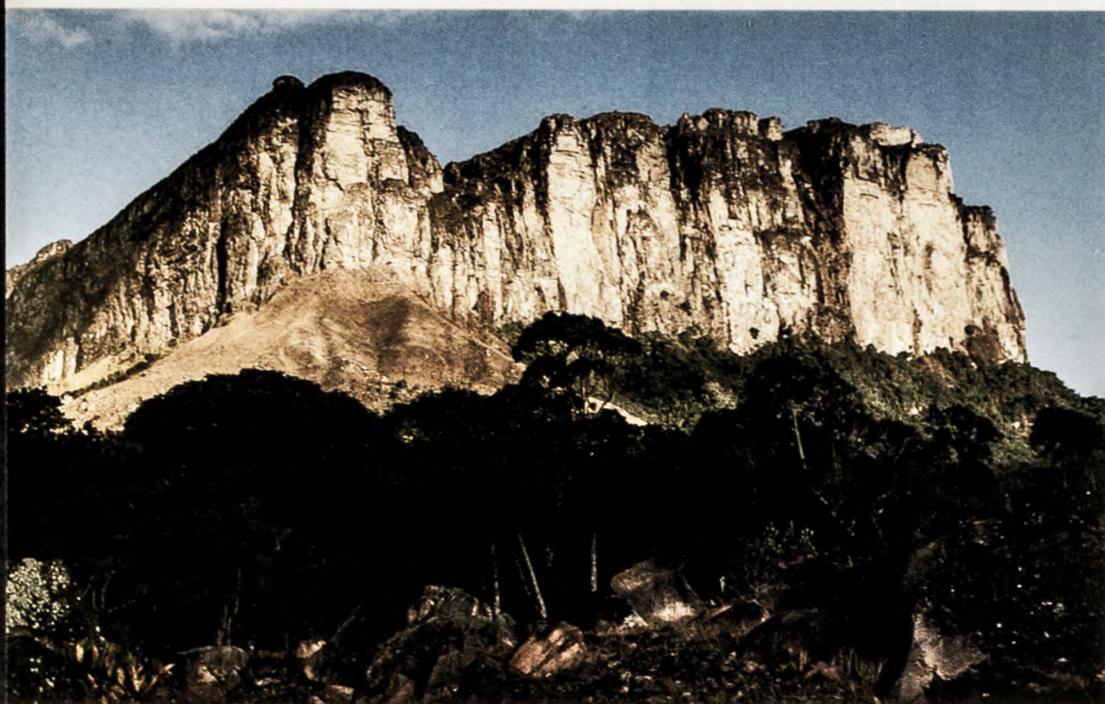
Si riparte dalla chiesa di Castagnole fraz. di Germagnano - 670 m (volendo si può arrivare alla chiesa, in circa 10 minuti, da Colbeltramo seguendo la carrozzabile). Si entra tra le case del paesino percorrendo l'unico viottolo e quasi subito si va a sinistra, in leggera discesa, passando tra le abitazioni.

Si volge a sinistra e si imbecca il sentiero vero e proprio che costeggia le recinzioni

di alcune case e i ripidi prati sottostanti l'abitato. In breve si superano le case di Castagnole e ci si immette su una stradina sterrata; la si segue per pochi metri e poi si scende a destra (indicazioni) per immettersi sull'evidente tracciato di una condotta forzata. Il percorso si fa pianeggiante, sino ad arrivare alla costruzione delle condotte che sovrastano il ponte Barolo. Subito dopo si arriva ad un gruppo di baite, si piega a destra, in discesa, entrando nel bosco sottostante, fino ad una costruzione isolata, superata la quale si scende verso destra, uscendo dal bosco e costeggiando dall'alto il corso della Stura per arrivare al ponte Barolo (570 m - circa 30 minuti da Castagnole). Si attraversa il ponte e subito dopo si piega a destra, immettendosi su una stradina sterrata. Si segue la carrozzabile fino al primo tornante per poi abbandonarla e proseguire dritto, superato un rio ed un pilone votivo lo stretto sentiero passa alto sulla Stura, seguendone il corso; con alcuni saliscendi si esce dalla zona alberata transitando sotto all'Alpe Coste d'Aprile (654 m - 15 minuti circa dal ponte). La mulattiera, ora è più larga, supera un tratto più ripido e raggiunge il caratteristico pilone del Routhàss (700 m circa), buon punto panoramico. Il pilone, recentemente ristrutturato, ospita una statuetta di Padre Pio. Il tracciato scende ed entra nel bosco, raggiungendo l'abitato di Tisinelle (660 m - circa 30 minuti da ponte Barolo). Ad un bivio, nei pressi di un pilone, si scende a sinistra, allontanandosi dalle case; al successivo bivio si segue la traccia di destra (quella meno ampia) e dopo un breve tratto pianeggiante si entra in vista delle Tese. Compiendo una curva verso sinistra si scende, con tratti ripidi, ad un ponte, che permette di attraversare il Rio Ordagna, dove si trova una piccola area attrezzata, la mulattiera piega a destra per salire dolcemente verso le Tese. Si raggiunge il piccolo abitato nei pressi della chiesetta di S. Rocco e Santa Lucia (festa il 16 agosto) si scende tra le case, percorrendo un viottolo dal fondo ciotolato, fino ad arrivare alla piazzetta della frazione Tese, dove termina anche la carrozzabile che proviene da Traves capoluogo (633 m - 50 minuti circa da ponte Barolo). A valle della piazzetta si trova anche l'area didattica - ambientale "Giardinia".

**Lufgi Geninatti**  
(Sezione di Lanzo)

## All'ombra

dei  
**Tepui**

L'autostrada è un nastro d'asfalto che ci sta portando nel cuore di Caracas, le colline della periferia sono mucchi di piccole lucette dalla dominante rossa, che man mano diventano sempre più fitte e vicine sino a lasciare il posto alle luci blu e forti dei grandi centri residenziali e dei giganteschi cartelloni pubblicitari.

Ivan e la sua famiglia vivono barricati in un condominio presso il centro. Dobbiamo passare sotto telecamere, reticolati e doppie porte blindate per accedere al piccolo e semplice appartamento dove siamo ospitati da questa forte guida alpina locale con a suo attivo alcune fra le più grandi vie

del mondo ed un'esperienza particolare fatta sulla problematica arenaria dei Tepui della Gran Sabana.

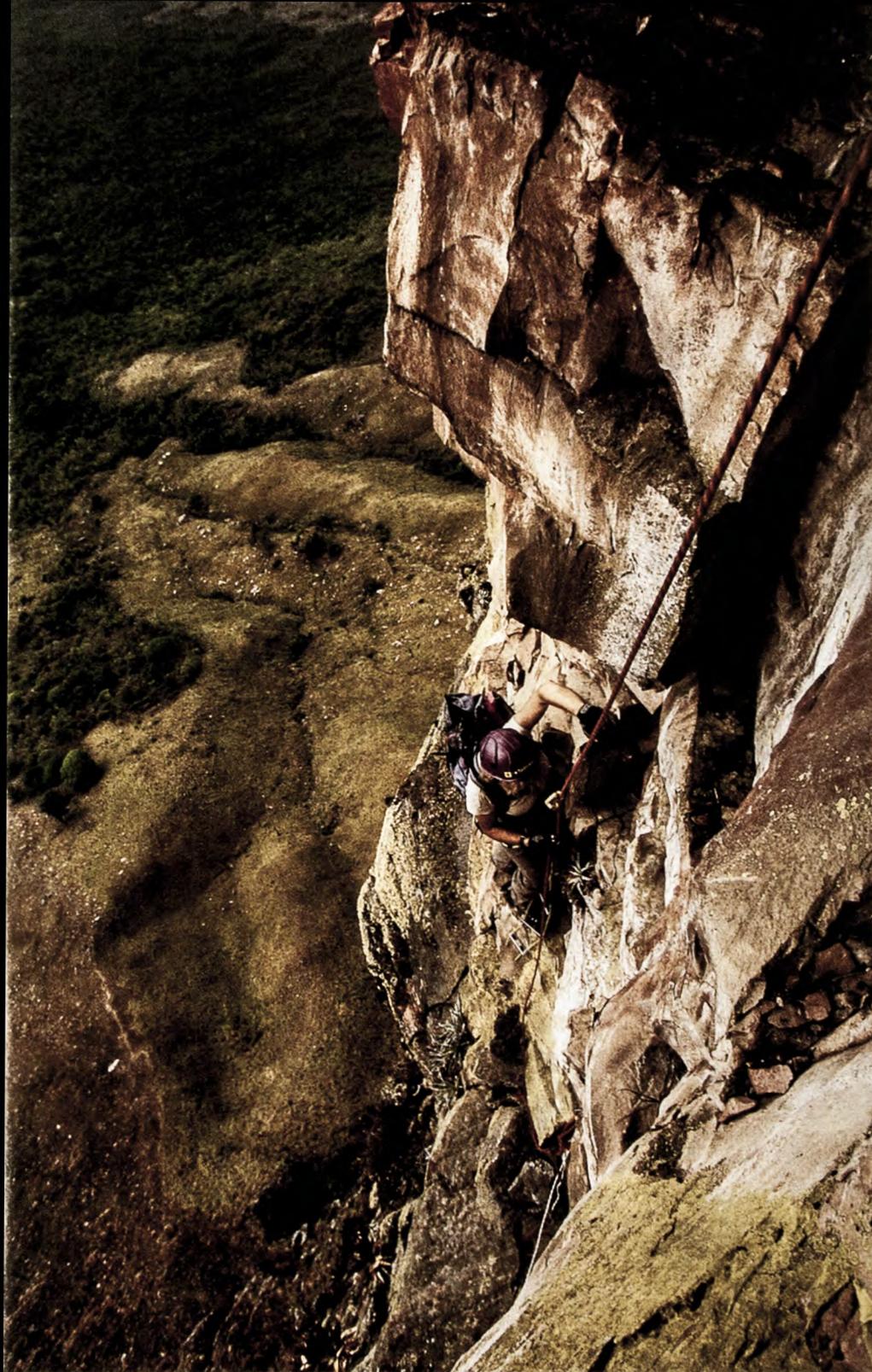
Solo ieri sera vagavo nervosamente per il reparto d'ortopedia della fredda Belluno alla disperata ricerca di qualcuno che potesse guarire la strana tendinite che mi blocca la mano destra, ed ora sono qui, dall'altra parte del mondo a casa di questo ragazzo scuro di carnagione, piccolino e dai bicipiti guizzanti che Mario aveva conosciuto tanti anni prima in Yosemite. Unico nesso con quel recentissimo passato un pessimismo totale e la mano destra ingessata e dolorante, ormai rassegnata ai jumar e a storie ben poco eroiche.

Siamo sfiniti dopo un viaggio senza tregua e dopo poche chiacchiere siamo, uno qua e uno là, infilati nei nostri sacchi leggeri. In mezzo al disordine del nostro materiale, rimasto fuori dai bidoni aperti provvisoriamente, mi addormento secco, respirando l'aroma di quella strana tisana allo zenzero, che la padrona di casa ci ha offerto, poco prima, come benvenuto.

Una zanzara durante la notte contribuisce a ricordarmi dove mi trovo.

E' l'alba, qui il tempo è sempre bello. Carichiamo i soliti bagagli, ingombranti, pesanti e come sempre troppi, sul Pick-up del nostro amico; qui le regole della strada sono meno rigide che da noi così due salgono davanti con il guidatore, gli altri sul cassone del vecchio Toyota con i bidoni.





*A fronte, sopra:  
La parete dell'Acopan  
di primo mattino;  
sotto: Antonella risale  
con gli jumar.*

*Qui accanto e sopra:  
in avvicinamento  
e in arrampicata  
sull'Acopan.*

In meno di un'ora siamo alla stazione degli autobus, fuori città si respira un'aria diversa anche se Ivan ci raccomanda di non perdere mai di vista le nostre cose e, se possibile, di non uscire dalla stazione. Facciamo un'altra colazione ed il tepore di un raggio di sole che filtra da una parte in plexiglas del grande soffitto mi mette di buon umore.

I poliziotti che controllano le uscite danno l'idea della grave situazione politica nella quale si trova il Venezuela, Ivan ci tranquillizza assicurandoci che questa condizione riguarda solo Caracas e le sue periferie, speriamo sia vero. Saliamo sul grande pullman dotato di ogni comodità e, come in aereo, l'autista in divisa bianca c'informa sulle regole da rispettare durante il viaggio, tre sole ma fondamentali. Fra queste il divieto di tenere le tendine aperte, in quanto pare sia abitudine locale tirare sassi sui finestrini, in questo caso la tendina svolge il ruolo improprio di proteggere il passeggero dalle schegge di eventuali vetri rotti.

All'inizio stiamo da Dio, ma ben presto arriva l'effetto dell'aria condizionata, i pile non bastano e sarebbero necessari i sacchi piuma, quando chiediamo una temperatura più umana veniamo derisi. Dopo più di venti ore arriviamo alla periferia di S. Elena abbiamo viaggiato un giorno e una notte e siamo sopravvissuti a quel freddo artificiale assurdo, quanto gratuito. Cerchiamo un taxi ma è lui a trovare noi. E' un signore molto educato, dall'aria quasi troppo distinta per essere un tassista, con una grossa jeep fatiscente nell'aspetto ma dall'ottima efficacia ci porta al piccolo aeroporto dove parliamo subito con il pilota che dovrà portare noi e le nostre cose al piccolo villaggio di Yunek. Ritorniamo in paese a comprare il cibo necessario per stare un po' di tempo nella foresta, fa caldo e la piccola cittadina di cercatori di diamanti al confine con il Brasile non è niente di speciale: un piccolo centro con una strada trafficata quasi esclusivamente da, più o meno vecchi, fuoristrada impolverati, poco più fuori montagne di sabbia chiara circondate dalla foresta.

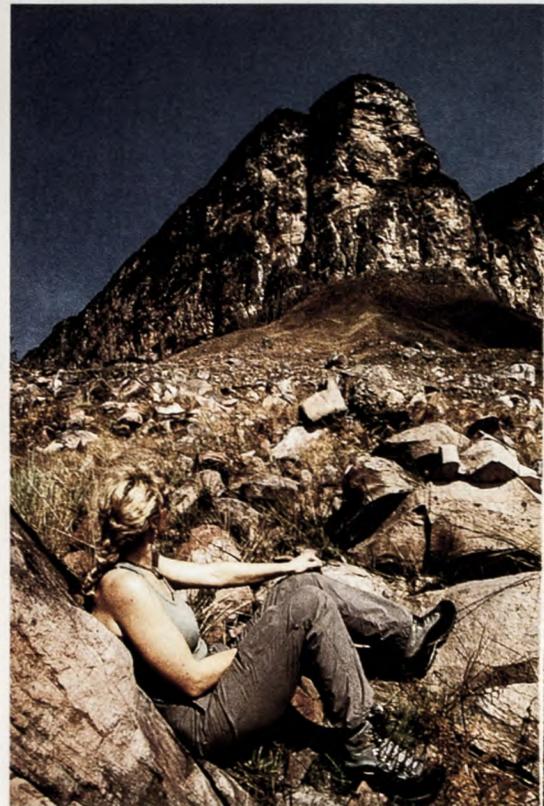
Nel pomeriggio tutto il materiale è pronto per la partenza, purtroppo un solo giro in aereo non basta quindi, doppia spesa... pazienza. Raphael, il pilota assomiglia da matti ad un famoso calciatore brasiliano, è solo più grasso ed indossa una maglietta gialla.



*Qui a sinistra: alla base delle rocce.*

*Sotto: veduta dell'Acopan da Sud.*

*A destra: Giorgio risale lo strapiombo.*



Il piccolo aereo sembra faccia fatica ad alzarsi in volo, ma una volta in alto ispira più fiducia, l'atmosfera è lattiginosa e fa caldo. Sorvoliamo i primi tepui, uno di questi è una specie di cilindro allungato dalle pareti verticali e rosse, mentre la cima piatta è invasa dalla vegetazione, il pilota ci dice che non è mai stato salito, come d'altronde la maggior parte di essi. Il viaggio prosegue sopra foresta, sabana ed altri tepui; sparsa qua e là qualche capanna e le tracce di sentieri che, assolutamente rettilinei, collegano i piccoli gruppi d'abitazioni, interrompendosi soltanto dove alberi alti e verdi indicano la presenza di un corso d'acqua.

L'Acopan ora c'è davanti, ed anche se non l'abbiamo mai visto dal vero lo riconosciamo da quelle poche foto viste in Italia, effettivamente, fra quelli sorvolati fin ora, questo è quello che presenta la parete più grandiosa e scalabile. Chiediamo di poter sorvolare la muraglia, sia per capire meglio dove salire che per la curiosità di volare fra quelle strane rocce. Raphael si sbizzarrisce fra le gole interne e delle ventate inaspettate ci divertono dandoci un po' di brivido; il luogo è favoloso ma il tipo di roccia pare veramente una schifezza, a tratti squamosa a tratti compattissima, con vegetazione grassa annidata in ogni punto dove può fermarsi un briciolo di terra.

Il Piper atterra sulla pista in sabbia battuta, crepata dalla siccità, fermandosi al centro di quello che non si sa se sia stato concepito prima come aeroporto o come campo da calcio.

E' impressionante il silenzio assordante che ci aggredisce appena Raphael spegne

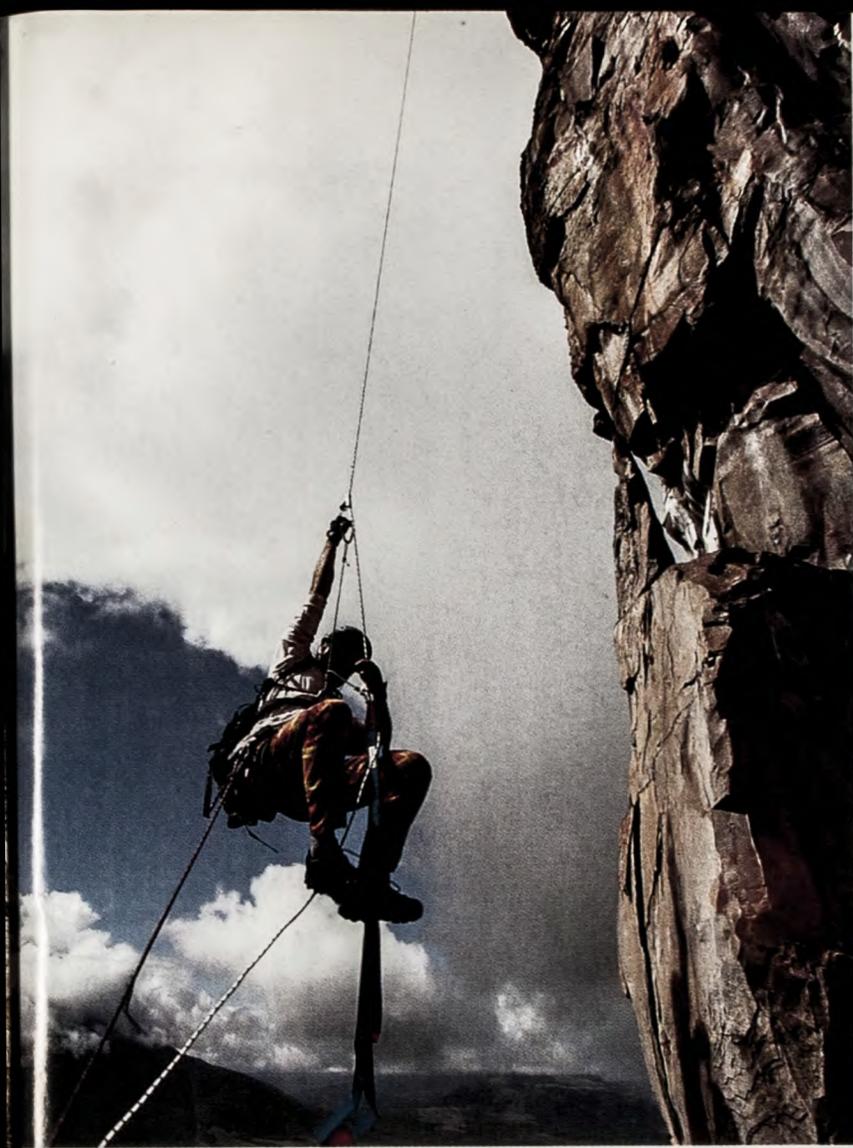
il motore. Sembra di essere in un villaggio fantasma: nulla si muove tranne una fina e leggera polvere chiara alzata da una lieve e costante brezza, brezza che dopo pochi minuti è avvertibile come un fischio sinistro anche dalle nostre orecchie, fin prima intontite dal rumore dell'aereo. Il pilota ci aiuta a portare i bagagli in una capanna di legno e fango, ancora incompiuta, all'interno della quale potremo montare le nostre tende ed organizzarci per la cena. Ora due bambini, con in mano arco e frecce, fanno un grande giro per evitarci, sono ormai lontani quando si guardano indietro e in un attimo scappano via scomparendo dietro una costruzione chiara.

Finiamo di scaricare, diamo al pilota un rotolo di dollari mentre dal gruppo di capanne più grande un uomo, infilandosi una maglietta, viene verso di noi. E' piccolino, scuro di carnagione e dal naso aquilino, il passo è deciso e lo sguardo fiero anche se un po' triste. E' Leonardo, il capo villaggio. Brevemente cerchiamo di capirci relativamente ai portatori che domani dovrebbero aiutarci a trasportare le nostre cose sino al campo base, che dovrebbe distare circa cinque ore da qui, Mario si destreggia bene con lo spagnolo e tutto pare velocemente pianificato, Leonardo si offre come guida e supporto logistico. Ci piace l'idea di avere con noi un Pemon, più per l'apporto culturale che la sua presenza può portarci che per un effettivo bisogno di una guida, anche perché l'ambiente non ci pare molto ostile, ne problematico come orientamento.

Il nostro uomo è di poche parole e, com'è arrivato, in silenzio scompare.

Siamo qui. Ci guardiamo in faccia un po' sbigottiti. Il sibilo di quel vento ora è accentuato dai bastoni orizzontali che formano il telaio della nostra capanna. Montiamo le tende all'interno, insetti strani escono da grossi buchi del pavimento in terra pressata. Il sole s'abbassa velocemente scomparendo dietro l'Acopan. E' tutto molto romantico, ma anche un po' tetro. Con la pila frontale vado a lavarmi al fiume che a quest'ora è nero e visto da una certa angolazione riflette il contorno poco meno scuro delle pareti. Fa paura.

Stamattina fa freschetto e la notte è stata tranquilla. Mentre gli altri preparano la colazione io mi rigiro ancora un po' nel sacco. E' passata qualche ora e dalle capanne stanno arrivando le portatrici, tutte donne. I carichi vengono divisi in base al peso e Leonardo con una bilancia controlla che le distribuzioni siano eque. Fra loro anche una bimba piccolissima portata da una ragazzina, all'inizio pensiamo che vogliono accompagnarci per il primo tratto, ma continuano a seguirci anche dove il sentiero si fa più ripido. Alla prima sosta capiamo: una di loro



deve allattare quindi la piccola poppante in qualche modo deve seguire la madre. Per un attimo mi sento in colpa, poi però mi accorgo che per loro questo non è un disagio, anzi sembrano contente e soddisfatte. Ridono e scherzano mentre il vento gli fa svolazzare i vestiti. Presso un grande sasso rosso, al centro di una radura, lasciano a terra i nostri bidoni e se ne vanno, resta con noi solamente Leonardo. Nel pomeriggio il campo è fatto e tutta la merce è a destinazione; la nostra guida ci ha fatto montare le tende nella foresta per non finire cotti dal sole. Domani andremo a curiosare lassù; un lungo costone pulito dalla vegetazione sembra portare senza problemi alla base delle rocce, rocce che più vedo da vicino più brutte mi sembrano.

La nostra spedizione è leggera, siamo solo in quattro, l'idea è stata di Mario, che tramite Ivan ha organizzato logisticamente la cosa, oltre a me c'è mia moglie Antonella e l'amico Giorgio di Treviso, reclutato all'ultimo momento. Il mixer non è mai stato collaudato, ma credo possa funzionare, anche perché siamo tranquilli e senza eccessivi fanatismi

blematica, ma non è lunga ed il clima da queste parti è mite anche con il brutto. In ogni caso la gamba è gonfissima e Mario ad ogni movimento soffre, è una pena per tutti doverlo trasportare e calarlo lungo quei canalini umidi e vegetati, inoltre fra quelle erbe temiamo d'incontrare anche serpenti velenosi, sanguisughe ed altre sgradevoli sorprese.

Ad un tratto sentiamo delle urla strane provenire dalla foresta, è una donna che saputo dell'accaduto sta chiamando aiuto e dopo poco un gruppo di gente proveniente dal nulla ci viene incontro. Il grosso è già fatto, ma più braccia rendono a Mario la discesa meno dolorosa.

E' tardi ormai, ma il posto giusto è raggiunto, altre donne dagli abiti svolazzanti spuntano oltre un dosso per venirci incontro, Giorgio nel frattempo era risalito con tenda, sacchi, un po' di cibo ed il prezioso telefono satellitare. Già era riuscito a dare l'allarme, anche se nessuno aveva dato ancora certezze ed orari.

Starò io lassù con Mario stanotte, mentre gli altri scenderanno al campo. Siamo stanchissimi, ma i richiami di Lella persa nella foresta mi costringono a scendere

vogliamo farci una vacanza, senz'altro non comoda, ma nemmeno troppo stressante. Quindi, come giustamente sostiene Mario il motto di questo viaggio sarà: "ormai le nostre le abbiamo già fatte, quello che viene è in più." Sono passati cinque giorni. Mario ha una gamba distrutta ma io imperterrito continuo a filmare. Ora dobbiamo portare il nostro amico fino ad un posto abbastanza piano da permettere l'atterraggio di un elicottero. La discesa è pro-

ancora alla base; mi perdo anch'io fra le piante alte ma alla fine troviamo l'accampamento. Con la pila frontale risalgo fra rumori sinistri il sentiero fangoso. Quel tratto di foresta fa paura ed accelero istintivamente il passo.

Sono le dieci quando, bagnato fradicio di sudore ed umidità, sono finalmente alla tenda.

E' l'alba. La notte è stata terribile e nessuno dei due ha chiuso occhio, Lui per i dolori, nonostante dosi massicce di farmaci, io di conseguenza. Ci siamo girati e rigirati, abbiamo smontato e rimontato quella steccatura non so quante volte, abbiamo parlato. La giornata è brutta ed umida, ma la visibilità sufficiente perché un elicottero possa volare. Molte volte ci sembra di sentire rumore di pale, ma è solo frutto della nostra fantasia.

Mentre quella leggera brezza fischia sui teli della tenda vediamo spuntare gli altri e dietro a loro quel solito gruppo di giovani donne con i vestiti al vento; la compagnia ci rende un po' più sereni anche se tutti noi attendiamo con ansia l'arrivo di un elicottero.

Sono ormai le undici e finalmente quel rumore di turbina corrisponde anche ad un oggetto giallo che ci viene incontro deciso.

Mario se ne va, e nemmeno immagina il calvario che lo aspetta.

E' stato bello stare con i Pemon, l'incidente ci ha accomunati nell'intento di portare in salvo il nostro amico ed ha accorciato le distanze, ora sono simpatici e cordiali e pare abbiano scordato i loro timori. Ci emozioniamo quando tutto il villaggio si riunisce al campo per salutare l'aereo che ci porta via.

Ritorniamo in una Caracas sull'orlo della guerra civile e fra barricate, manifestazioni, fuochi e poliziotti riusciamo a stare un po' con Mario, che non ne può più.

Impegniamo poi il tempo che ci resta visitando uno degli emblemi del turismo di massa, bellezza infinita ma plastica e senza anima, priva d'umanità e sapore, parco giochi per turisti.

Nemmeno lontanamente paragonabile al fascino e all'odore della Gran Sabana, al calore del popolo Pemon, alle leggende di uomini ed aquile, alle atmosfere magiche create dai contorni dell'Acopan che al tramonto si specchiano sulle acque nere del fiume.

Manrico Dell'Agnola  
(C.A.A./ Gruppo Orientale)

# Alpinia

di Albino  
Scarinzi

## Il Giardino Botanico sul Mottarone



*A sinistra: veduta del Golfo Borromeo con le Isole: Bella, Madre e dei Pescatori.*

*Sopra: Una sistemazione a giardino roccioso.*

*A destra: Aiuole di separazione delle specie.*

Un particolare sentimento di affetto per un luogo, tra i più belli al mondo, a me molto caro mi spingono a scrivere alla Rivista affinché i lettori possano venire a conoscenza di questo piccolo angolo d'Italia.

Un affetto nato tanti anni fa quando, giovinetto, usavo salire, con "la Vespa" di papà, al Giardino Botanico Alpinia per riflettere, sognare, per godermi il panorama e riandare con il pensiero ancora più indietro nel tempo.

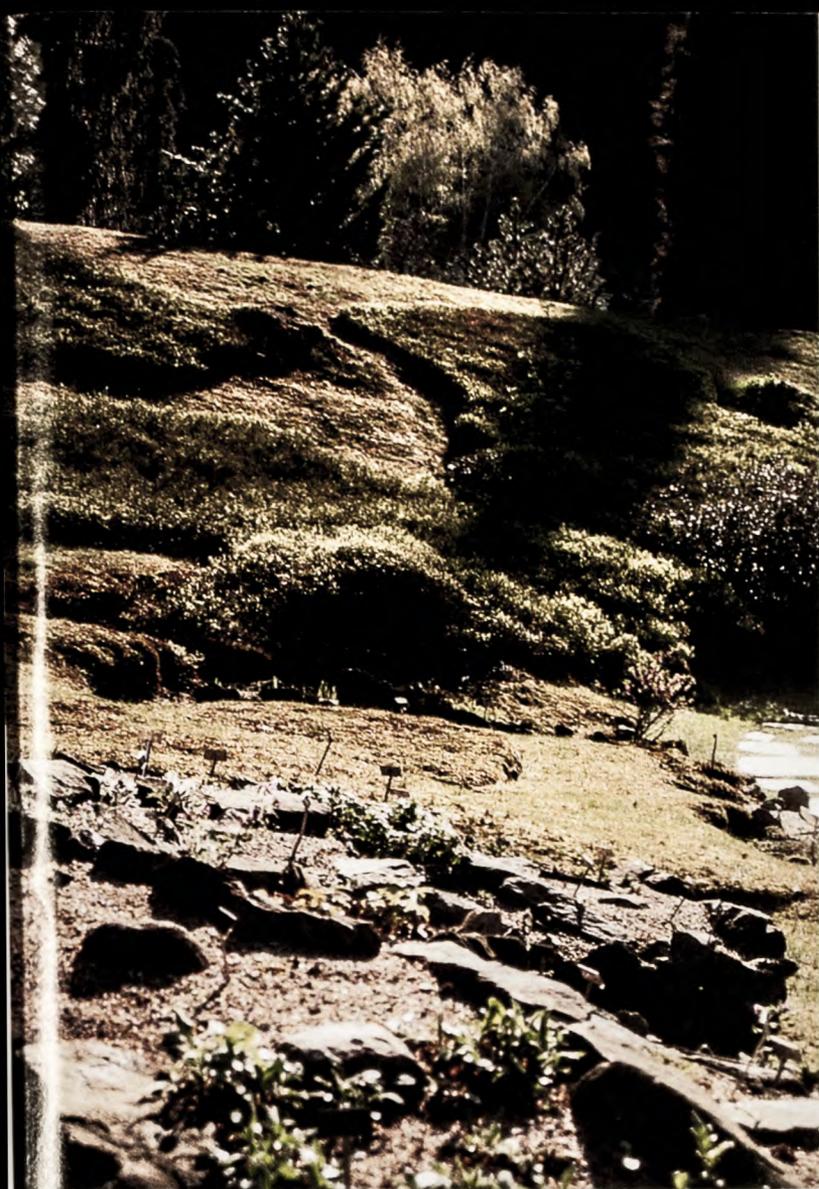
Mi rivedevo così bambino, con i calzoni corti, entrare con papà in quel luogo di quiete e di pace dove veniva spontaneo parlare sottovoce, sussurrare, quasi che il suono del nostro parlare, risultasse fastidioso alle nostre stesse orecchie e

disturbasse l'ambiente che ci ospitava. Ci accoglieva all'ingresso la figura leggermente curva di Iginio Ambrosiani, il Giardiniere, instancabile nel chinarsi per smuovere, con un attrezzo di legno e con le mani nude, la terra attorno alle sue pianticelle. Ci accompagnava amabilmente lungo il sentiero principale per mostrarci con orgoglio il risultato delle ultime semine. Ambrosini viveva in simbiosi con Alpinia; l'aveva fortemente voluta, l'accudiva amorevolmente, era una sua creatura. Tutto l'Orto Botanico risultava ordinato: le piantine sapientemente disposte, orientate e catalogate secondo la loro specie. Una targhetta bianca ne rivelava il nome e la famiglia ed ogni

specie era separata dall'altra da una barriera di sassi sapientemente disposti a coltello nel terreno o collocate su piani diversi. La casetta in granito rosa, a vista, riscaldata da un camino, i testi di botanica ben disposti sopra un tavolo con sedia, appoggiato al muro. Il rifugio-balcone del Belvedere, anch'esso in sasso a vista, posto nel punto più panoramico. Da lì lo sguardo del visitatore poteva spaziare a 180 gradi sulle Prealpi e sulle Alpi piemontesi-lombarde; in questo scenario, seicento metri sotto, in primo piano, l'attore principale: il lago Maggiore con il meraviglioso golfo Borromeo e le tre isole: Bella, Madre e Superiore (dei Pescatori), a

completare, al pari dell'ultima pennellata dell'artista, il magico equilibrio del quadro naturale.

Da quei lontani ricordi passò molto tempo, i miei interessi si spostarono altrove; se ne così andò la mia fanciullezza, la mia prima giovinezza. Venne poi l'età della riflessione, dell'osservazione, delle scelte e della presa di coscienza. Fu in quel periodo che per ragioni di completo disinteresse e dalla non volontà di assunzione degli oneri di gestione da parte dei Comuni sui quali gravava la superficie del Giardino Alpinia ed essendo venuta a mancare la figura di Ambrosini si decise di chiuderlo. Nei primi "anni settanta" di quel Giardino non rimanevano che poche pianticelle, i sentieri erano stati invasi dall'erba, le aiuole di sassi calpestate, il prato si stava trasformando in bosco, la recinzione abbattuta in più punti dai vandali e da coloro che attirati dalla purezza



dell'acqua che sgorgava dalla fontanella posta nel punto più alto del giardino entravano più volte per riempire taniche e bottiglie fino a stiparne il baule della loro auto. Il risultato di quell'andirivieni fu quello di danneggiare irreparabilmente per più anni lembi di terra dov'erano state poste a dimora specie rare. Infine, il tetto del Belvedere risultava in parte sfondato, i vetri rotti, le panchine divelte. Di bello era rimasto solo il panorama: quello per fortuna non si poteva distruggere. Leggevo in quegli anni il Corriere della Sera ed in terza pagina, il giovedì, uno spazio importante veniva dedicato ai problemi ecologici (così venivano chiamati allora) del nostro Paese. La rubrica era firmata

da Antonio Cederna ed io ero molto interessato ai suoi scritti in quanto denunciava preoccupanti situazioni ambientali (così si dice oggi) che effettivamente io notavo essere vere perché confrontate con realtà che erano proprie dei luoghi che frequentavo. Nel vedere così mal ridotto quell'angolo di paradiso decisi, nella speranza di trovare un sostegno, di scrivere una lettera al Corriere ma, proprio in quei giorni, come se qualcuno attraverso una sapiente regia avesse previsto tutto, fui contattato da tre persone, con a cuore lo stesso problema. Questi amici, mi piace ricordarlo, erano: il prof. A. Mainardi, il prof. G. Caraffini e il rag. F. Ferrario, quest'ultimo allora revisore dei conti del Club Alpino Italiano.



Panorama dal "Belvedere".

Costoro, in un incontro, mi proposero di fondare l'Associazione "Amici del Giardino Alpinia" con lo scopo di ricostruire, riordinare e rilanciare il Giardino Botanico. In seguito ci ritrovammo più volte, solitamente il tardo pomeriggio del sabato, al Caffè Verbanella, con l'intento di individuare quali potevano essere i potenziali finanziatori del progetto di rilancio e allo stesso tempo di diffondere la finalità dell'Associazione. Individuammo così amici e conoscenti che sottoscrissero quote sociali ben superiori a quella base richiesta per sostenere il nostro progetto. Trovammo nella Comunità Montana Cusio-Mottarone e nella sensibilità del suo Presidente di allora, un partner che capì il valore dell'intervento e provvide alla nuova recinzione. Successivamente, altri Enti ci ascoltarono e ci permisero di servirci dell'aiuto di esperti del settore che ci suggerirono che cosa fare per restituire ad Alpinia l'antico splendore. Oggi Alpinia è lì, custodita nel suo splendido isolamento. Ormai da qualche anno ha riconquistato il prestigio di un tempo.

Si stima che nel periodo Aprile - Settembre di ogni anno salgono ad ammirarla più di 25.000 visitatori che prima di uscire sono ben felici di esprimere il loro pensiero e le loro emozioni su un apposito quaderno. Tuttavia, se tutto questo è stato possibile, e il Giardino Alpinia è tornato ad essere meta di appassionati studiosi botanici e di turisti desiderosi di ritagliarsi un'ora di pace al cospetto di un panorama mozzafiato, ne ha grande merito colui che ha proseguito l'opera di Ambrosini: il Giardiniere Michele Ferrier. Un giovane che con passione e competenza è stato il custode e il promotore di una fase di ulteriore espansione dell'Orto Botanico arricchendo di anno in anno le specie, ora presenti in più di mille, raccogliendo i semi nelle sue escursioni sulle montagne dell'arco alpino e non solo, trapiantandole ad Alpinia.

Per meglio inquadrare il luogo, le curiosità ed il valore dell'Orto Botanico Alpinia vi propongo il testo del documento che il prof. Albano Mainardi scriveva nel 1974 a proposito di Alpinia.

## LA LOCALITA'

Il giardino "Alpinia" si trova in località Alpino, frazione del Comune di Stresa, a m. 807 sul livello del mare e a m. 580 su quello del sottostante specchio lacuale, al sommo del verdissimo giuoco di alti colli che fanno spalliera al centro abitato di Stresa.

Da un tale punto, giustamente chiamato Belvedere dalla toponomastica locale, si gode una vista panoramica incantevole sia sui due bracci di lago verso Luino e verso la Pianura Padana, sia sul lago di Mergozzo e sul Golfo Borromeo con le sue isole famose, sia sull'ampio semicerchio di 150 km di montagne, dalla cima Fletschhorn (metri 3990) al Monte Zeda (m. 2157), dal Limidario (m. 2189) allo Spluga (m. 2845), dal Bernina (m. 4000) al Generoso (m. 1701), fino alle Prealpi Lombarde, all'Alto Milanese, alla Pianura Padana...

Questo Belvedere, osservatorio panoramico ottimale del centro lago, conquista il visitatore per l'incanto, del paesaggio di toccante suggestività, tanto lo scenario naturale è, ad un tempo, ricco e armonioso, svariato e composto, pittoresco e delicato.

In una recente intervista fra i più noti giornalisti mondiali, pubblicata anche dai quotidiani italiani, la vista dal belvedere di Alpino è stata classificata nei primi dieci posti più belli del globo. Tutta la zona retrostante e sottostante Alpina, appartenente ai Comuni di Stresa e Gignese, è particolarmente attraente per le sue caratteristiche di media montagna dai lineamenti dolci e armoniosi, ammantata di verde intenso, arboreo e prativo, punteggiata di splendide vili, di ridenti, puliti paesetti, solcata da strade panoramiche; un insieme piacevolissimo verde-azzurro.

## IL GIARDINO

Il giardino Alpina venne allestito nel 1934, per volontà di Iginio Ambrosini e di Giuseppe Rossi, su terreni del Comune di Stresa, nell'intento di offrire al pubblico godimento un luogo di grande valore paesaggistico sottraendolo in tal modo alla possibile privatizzazione che, certamente, subendo costruzioni e recinzioni avrebbe sottratto alla località l'attuale attrattiva panoramica.

Furono messe a dimora più di 500 specie erbacee ed arbustive, sui dolci declivi del poggio, con sapiente dolce disposizione di aiuole strutturate a giardino roccioso; molte specie, di erbe alpine e di erbe officinali, opportunamente acclimatate,

rappresentarono il simpatico risultato di doni e di cambi, di semi di piantine, con istituti congeneri e con privati, anche di lontanissimi Paesi come la Cina e il Giappone.

Il complesso di tale impianto culturale costituisce pertanto una ragguardevole rassegna di flora alpina, una specie di museo vivente come diceva I.

Ambrosini, pieno di interessi naturalistici e botanici, dove si realizza, in armonia con la bellezza del paesaggio, un ambiente di serena poesia ricreativo ed educativo ad un tempo, aperto alla comprensione e all'apprezzamento di ogni categoria di visitatori.

I fondatori non ne fecero un Orto botanico con rigide scientifiche divisioni per famiglie, provenienze, terreni adatti ecc. Finalità principale è stata quella di far conoscere e amare, senza pesantezze, una serie di vegetazioni in modo che il visitatore generico, quando girerà per i monti, le riveda, le riconosca e le rispetti, e l'appassionato non più profano possa, nella sintesi del Giardino, salutarle come vecchie conoscenze e rinsaldarne l'amicizia.

Per questo valore sentimentale di Alpina, lo stesso Ambrosini volle che l'ingresso ne fosse gratuito; inoltre, fin quando ebbe vita, egli fu il Custode e poeta del suo giardino dove d'estate giornalmente intratteneva villeggianti e visitatori nella simpatica atmosfera di un bonario salotto di lieti conversatori intorno ai valori naturalistici ed ecologici suggeriti dalla contemplazione del giardino, che ci fa ricordare l'esempio di Amedeo Maturi a Pompei, che nella sua creazione si sentiva il dominus, l'animatore, la guida, il maestro.

Per la più approfondita conoscenza di queste scoperte Ambrosini ha pubblicato Alpina intimo, un grazioso tascabile dove - in un tono quasi scherzoso, un quasi trattato di... botanica leggera come egli stesso lo chiamava - intese a dar ragione a quanto scrisse quell'erborario del settecento: "...sappi che vi sono grandi arcani"...

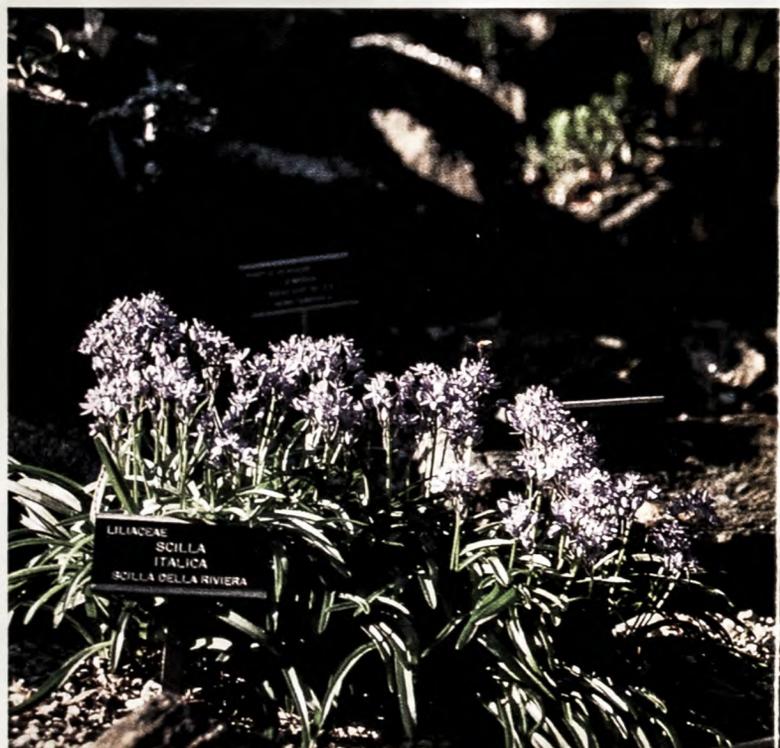
Alpina intimo si sofferma anche sulle virtù salutari di alcune erbe officinali, che oggi ridivengono attuali di fronte a questo povero uomo del secolo XX-XXI, obbligato, per sfuggire ai suoi mali, ad ingurgitare passivamente pasticche, vitamine, ormoni, antibiotici, sonniferi, ansiolitici, analgesici, antistaminici ecc. e necessita più che mai dei preparati a base di erbe del buon tempo antico, e delle formule semplici della tradizione, tanto che diversi studiosi moderni si adoperano per rivendicare i meriti della

natura e per salvare il patrimonio culturale insito nello studio delle erbe. Piantine che camminano in cerca di nutrimento, che emettono, anche dai rami, radichette laddove sentono che vi è alimento o sostegno; che si difendono con spine, peli, ragnatele, verniciature, veleni; che girano il fiore in cerca di luce ed il seme in cerca di terra; che impazziscono per azione di parassiti; ma soprattutto si mostrano frementi nell'attività riproduttiva, aumentando di temperatura, vestendosi di sete sgargianti, spargendo profumi, vibrando sotto le zampine di pronubi insetti, scattando per impollinari, graduando la maturazione del polline e dei pistilli

A destra: Ingresso dell'Alpinia.

Sotto: Esempiare di *Scilla italica*.

Il visitatore è richiamato dalla segnaletica dei nomi: l'heracleum, la nepeta, l'assenzio, l'azzurro acconito, la purpurea digitale, il papavero dal colore del fuoco, le margherite bianche e rosse, le vittadinie, il dittamo, la genziana blu, rosa e arancio, l'eringio, la gialla potentilla, il geranio azzurro dell'Himalaya e tantissimi altri.



così da valersi degli stili più giovani, modificandosi in eterno divenire con varietà ibridi specie nuove...

L'animo del giardino è considerato effettivamente in questo "flash" di parole che dicono al visitatore qualcosa di più della semplice impressione di ordine estetico, richiamando alla memoria il detto dell'eminente scrittore Amiel: "ogni filo d'erba ha la sua storia da raccontare"...

Dopo l'ingresso, un gaio sentiero s'incammina fra le aiuole rocciose, colme di fioriture, in alternanza mensile, da giugno a settembre, fra cascatelle di verde, grotte e scogliere.

Ad un certo punto un cartello avverte di fermarsi "queste piantine sono minuscole e immense"... bisogna infatti osservarle con la lente. Sono la Drosera rotundifolia, carnivora, e la Parnassia che vivono l'una accanto all'altra in una specie di simbiosi, cioè in una specie di associazione a delinquere come la definisce Ambrosini... infatti la Parnassia, col suo bianco flabello chiama i suoi piccoli insetti da lontano che, posandosi anche sulla drosera, ne sono da questa invischiati, asfissati e poi digeriti; nello stesso tempo la Parnassia caccia le sue radichette sotto la Drosera, succhiando

quei sali minerali che alla vicina (nutrendosi specialmente di sostanze organiche) non interessano... Non basterà camminare e vedere, ma sostare e consultare il Giardiniere e "Alpinia Intimo". Per ogni sosta un mondo di conoscenze.

Il sentiero, che ha diramazioni verso la fontanella e la "Casa di Alpinia," (nella quale un' accogliente saletta può ospitare gli studiosi in sosta), porta alla dominante capanna balcone sul Golfo Borromeo, circondata da mughi e rododendri, osservatorio in compensabile, come si è detto, delle bellezze verbanesi.

4) Da Baveno, per la Strada delle Due Riviere, toccando i suggestivi centri di Loita, Campino, Someraro, Levo e di qui per la "panoramica" suddetta.

- Variante di 3): arrivati a Levo, si circonda la montagna dal lato stesso di Baveno (a destra), con la nuova strada, on ancora asfaltata, fra interessanti aspetti tipicamente montani.

5) Dal versante del Lago d'Orta, per la strada delle Due Riviere che sale ad Armeno e percorre la suggestiva Valle del Torrente Agogna, fino a Gignese, e poi per il Mottarone

6) Questo itinerario consente la variante Armeno-Vetta del Mottarone e quindi, la discesa Mottarone-Pianezza-Alpino con la strada "borromea".

7) Da Borgomanero, per la strada del Vergante, a Invorio, Pisano, Nebbiuno, Massino, Brovello, Carpugnino fino al trivio di Locco e a Gignese.

Pertanto la visita ad Alpinia, utilizzando tali varianti nell'andata e nel ritorno, offre la possibilità di combinare diversi itinerari, numerose interessanti gite automobilistiche o motociclistiche, doviziose di spunti curiosi e attraentissimi.

Così pure le passeggiate a piedi, numerosissime, trovano sempre più escursionisti che lungo i comodi sentieri soleggiati o fra i boschi pieni d'incanto si portano su ad Alpinia in un succedersi di paesaggi ammiratissimi che sempre lasciano soddisfatti e contenti.

A questo proposito la sezione di Stresa del Club Alpino Italiano ha prodotto un pieghevole che illustra schematicamente l'itinerario L1 Stresa-Mottarone, segnalato a mezzo di cartelli indicatori, percorribile da Stresa che raggiunge in circa 2 ore Alpinia.

## IL TURISMO

Il Giardino "Alpinia" conferma tuttora la sua funzione turistica, e l'apporto che ne risulta è notevole sia in modo diretto che indiretto.

"Alpinia" costituisce pure un modello eloquente di sapiente ambientazione culturale nel paesaggio, nonché di creatività umana rispettosa degli aspetti naturali del territorio, un esempio di giardino montano che può suggerire ai proprietari privati di realizzare, anche nel piccolo, una intelligente sistemazione dei loro spazi. Dal punto di vista delle escursioni "Alpinia" viene ad integrarsi nei molti itinerari viari di cui si è detto e attraverso la funivia- con le numerose bellezze naturali di questi territori dei laghi Maggiore ed Orta con le varie curiosità offerte dai paesi rivieraschi

del Verbano e del Cusio, di quelli montani del Vergante e delle pendici del Mottarone.

Proprio scrivendo di "Alpinia", B. Caraffini e A. Vincenti affermavano quanto segue: "I beni naturali costituiscono, come tutti sanno, un patrimonio insostituibile, sempre più raro e prezioso per l'uomo della moderna civiltà industriale... Sono dunque queste riserve di natura incontaminata l'ultima occasione per ritrovare un contatto con un ambiente ancora integro, in netta contrapposizione a quello ormai profondamente degradato delle città congestionate dal traffico e sempre più disumanizzate. E sono anche l'occasione per conferire al tempo libero il significato di una sana ricreazione culturale, tesa al recupero di valori che solo il ritorno alla natura è in grado di fornirci. Sono ancora un richiamo per il turismo, inteso però nelle sue forme più elevate. Costituiscono, infine, uno dei più validi strumenti di incentivo ad attività di studio e di ricerca scientifica sul patrimonio flori-faunistico esistente e da conservare in vita".

**Albino Scarinzi**  
(Sezione di Stresa)

**Oggi l'Associazione "Amici del Giardino Alpinia" opera ancora con la passione e la discrezione di quando era nata continuando a perseguire quel progetto, che era nelle intenzioni dei fondatori, con lodevole impegno. La gestione del giardino è attualmente affidata ad un Consorzio tra Enti composto dalla Provincia di Novara, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio del Verbano-Cusio-Ossola, dai Comuni di Stresa, Gignese, Baveno, Brovello-Carpugnino, dalle Comunità Montane del Cusio Mottarone e dei Due Laghi.**

## Scheda informativa

**Ubicazione:** località Alpino, Comune di Stresa, Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, Regione Piemonte.

**Altitudine s.l.m.** 800 m

**Estensione:** 40.000 mq

**Apertura al pubblico:** dal 1 aprile al 15 ottobre (giorno di chiusura il lunedì)

**Orario:** dalle 9.30 alle 18.00

## GLI ACCESSI

Al Giardino si arriva rapidamente con la funivia Stresa - Mottarone in sette minuti; parte dalla riva del Lago in località Lido di Stresa e, superando i fitti boschi sopra Carciano e l'abitato di Someraro, arriva a trecento metri dall'ingresso di Alpinia.

Per strada Alpinia si raggiunge per mezzo di diverse arterie:

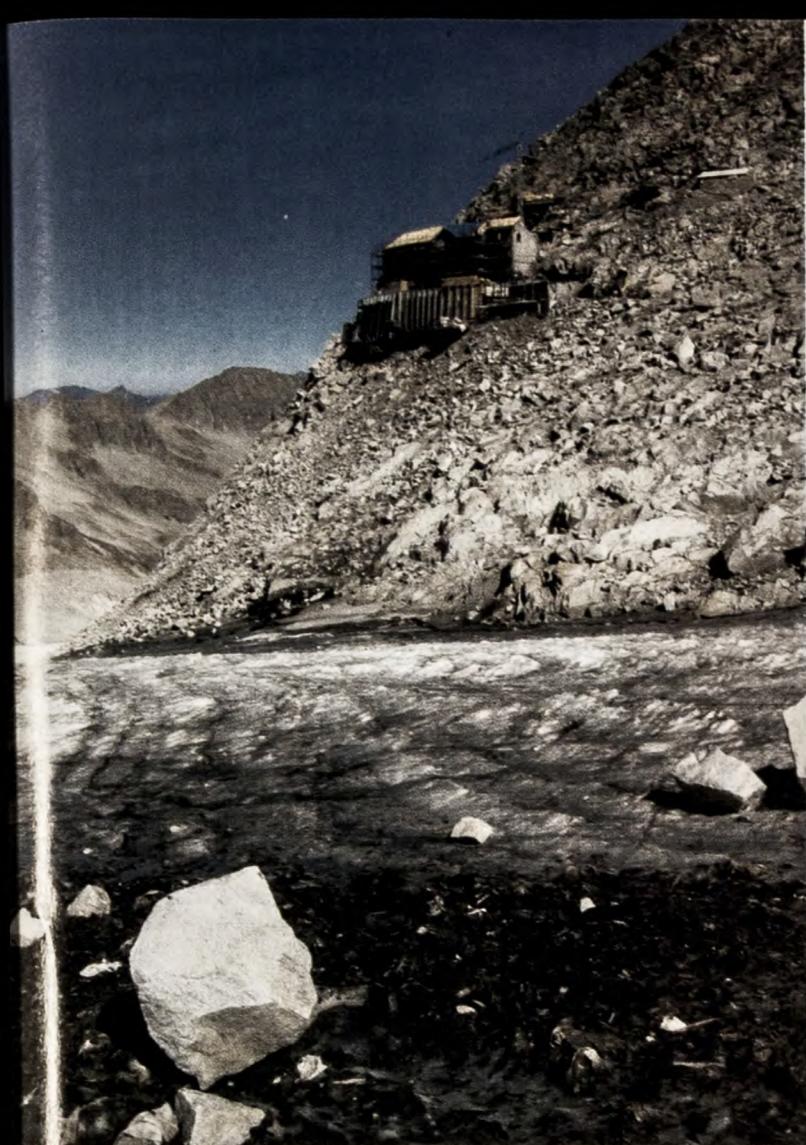
1) Direttamente da Stresa (km.8), toccando, fra ville parchi e boschi e panorami interessanti, gli abitati di Binda, Vedasco, di Vezzo, di Gignese e proseguendo lungo la strada per il Mottarone (1491 m)

2) Da Stresa a Someraro e poi per la panoramica (magnifica strada, segnalata con l'asterisco delle cose di speciale interesse" sulle guide d'Italia del Touring Club Italiano da Levo a Gignese e poi per il Mottarone.

3) Dall'Autostrada A26, Voltri Sempione uscita Carpugnino direzione Stresa, trivio di Locco, a Gignese e poi per il Mottarone

Qui, dall'alto:  
Veduta d'insieme; esemplari di *Geum montanum*; aiuole in allestimento.





Qui sopra: Il rifugio dalla Vedretta della Lobbia (f. P. Repetto).  
A sinistra: Il Rifugio durante la ristrutturazione (f. C. Glisenti).  
Sotto: collocazione del Rifugio, da "Adamello, Vol. 1°" GMI, CAI/TCI.

Presanella. Ben quindici erano le strutture esistenti, circostanti: Garibaldi, Baitone, Prudenzi, Adamè, Brescia, Fumo, Caré Alto, Lares, Presanella, Segantini, Bolognini, Denza, Mandrone, Montozzo, Gavia.

Un ambiente fantastico con un panorama mozzafiato al cospetto della bianca e vasta distesa del Pian di Neve dell'Adamello.

La struttura è costituita da un edificio in muratura e blocchi di tonalite (il tipico granito della zona), con copertura in legno di larice rivestito di lamiera zincate ondulate. Posto sul versante sud della Cima Lobbia Alta è una costruzione di due piani e sottotetto. 108 posti letto locale invernale sempre

aperto con 8 posti letto; al centro del Gruppo dell'Adamello, di fronte al famoso sopra citato Pian di Neve, attraverso il quale, durante il conflitto, avvenivano tutti i rifornimenti delle prime linee del fronte italiano che erano posizionate sulle accidentate creste della Lobbia Alta, del Corno di Cavento e della Cresta Croce al Dosson di Genova; su quest'ultima cima ancor oggi ci sono testimonianze vistose di quella guerra: un cannone da 149 mm. La posizione è di assoluta importanza per ogni attività alpinistica e scialpinistica dell'intero gruppo: ubicato nel cuore dei ghiacciai lo rende base logistica insostituibile per le

molteplici ascensioni e le varie traversate. Per il semplice escursionista esso è meta finale di prim'ordine, anche per l'impareggiabile panorama che si gode.

### Vie di accesso

Dalla Valle di Genova, Rifugio Bedole per la "via diretta per il sentiero in parte attrezzato del Matterot" e per la "normale" per il rifugio Città di Trento al Mandrone. - Dal Passo del Tonale, Passo Marocco - rifugio Città di Trento.

### Principali ascensioni

Monte Adamello, Lobbia Alta, Cresta Croce, Corno di Cavento, Crozzon di Lares, Caré Alto e Monte Fumo.

### Traversate

Al Rifugio Caré Alto per il Passo di Cavento e per il Bus del Gat Al Rifugio Prudenzi per il Passo di Salarno Al Rifugio Garibaldi per il Passo Brizio Scialpinismo: svariati, stupendi percorsi si snodano sulle vaste distese delle Vedrette del Pian di Neve, della Lobbia, del Lares, del Passo di Cavento sino alle propaggini della splendida "Pala" del Caré Alto, l'elegante piramide di roccia e ghiaccio a cavaliere tra la Val di Fumo e la Val Rendena, entrambe in territorio trentino.

### Frequentazioni e Visite importanti al Rifugio

Dalla lettura del "Libro del Rifugio" l'elenco dei frequentatori è infinito e si rischierebbe di tralasciare qualche nome importante segnalando i visitatori. Non possiamo d'altro canto non riferire del celebre storico incontro al Rifugio avvenuto nell'estate del 1984 tra il Presidente della Repubblica Sandro Pertini e Sua Santità Giovanni Paolo II che in quell'occasione fece una memorabile sciata sotto lo sguardo divertito del Presidente. Al Passo della Lobbia Alta un altare in granito ricorda la visita del Pontefice avvenuta il 16 e 17 luglio. Il Papa celebrò La Messa in Adamello lasciando l'altare da campo e gli arredi sacri al rifugio.

### La Fondazione Caduti dell'Adamello

Nel 2001 nasce la Fondazione Caduti

dell'Adamello il cui scopo è quello di intervenire sull'importante struttura che necessita di urgenti e cospicui interventi di ristrutturazione. Tra i soci fondatori la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Brescia. Ma sono anche altre le entità che ne fanno parte: tutti i Comuni della Val Rendena, il Comune di Brescia, la Comunità montana della Valle Camonica, le Sezioni di Trento e della Val Camonica dell'ANA (l'Associazione Nazionale degli Alpini). Alla Fondazione viene conferito l'edificio del rifugio da parte della Sezione di Brescia del C.A.I., già proprietaria.

### Conclusioni

Nella rilettura delle innumerevoli pagine che hanno illustrato, commemorato, esaltato questo storico e glorioso Rifugio mi sia consentito di riprendere alcune espressioni di Nella Berther in un suo intervento presso la Sezione di Brescia in occasione di una Conferenza "Per la Lobbia", dove la stessa così si esprimeva: "Negli anni che seguirono l'altro conflitto mondiale, mentre nelle piazze (d'Italia), commoventi nella loro ingenua retorica sorgevano i monumenti ai Caduti, Brescia, schiva e chiusa, Brescia fedele, anche alle memorie, progettava il "Suo" Monumento ai Caduti del "Suo" fronte. Il Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" doveva essere il monumento degno". Ed infine mi corre l'obbligo di un sentito, doveroso grazie alla Sezione di Brescia e alla Fondazione Caduti dell'Adamello, particolarmente all'amico Carlo Fasser per la sua preziosa collaborazione nella ricerca delle fonti storiche tra la copiosa letteratura in argomento vagliata con tanto rigore.

Piergiorgio Repetto

### Bibliografia

1. Cammelli F., W. Beikircher, Collana "Guida dei monti d'Italia" - Vol. "Adamello" e "Ortles Cevedale", 1997, C.A.I., Touring Club Italiano;
2. Francesconi S., "Sessant'anni di fatti e misfatti nei nostri rifugi" in Riv. "Adamello nei centovent'anni della Sezione di Brescia del C.A.I."
3. Francesconi S., "Tra guerra e pace la vita del C.A.I. bresciano" in Riv. "Adamello nei centovent'anni della Sezione di Brescia del C.A.I."
4. Rivista "Adamello", periodico del C.A.I. di Brescia, numeri e pag., come da Cap. 5.b.3.

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

## IL LIBRO

Le Dolomiti di Wundt. Quando apparvero i volumi di Wundt le montagne dolomitiche erano già note attraverso le fotografie commissionate e pubblicate dall'alpinista esploratore Grohmann, quelle di Payer e dei pionieri locali

Unterveger e Dantone, ma immagini di arrampicata in piena parete riprodotte con tanta accuratezza erano una grande novità. Theodor Wundt (1858-1929) dedicava le licenze da ufficiale alle ascensioni sulle Alpi, spaziando dall'Oberland al Cervino, con preferenza per le Dolomiti, di cui apprezzava il contrasto fra le imponenti pareti rocciose, la vegetazione folta e il colore mediterraneo del cielo. Sui Tatra, poi anche sulle Dolomiti, fu un pioniere dell'alpinismo invernale, sempre con l'inseparabile macchina fotografica, ingombrante e delicata. Autore di eccezionali resoconti illustrati delle proprie ascensioni, fu colpito dal gruppo delle Pale e soprattutto dal Cimone, a cui dedicò *Die Besteigung des Cimone della Pala* del 1892. A trent'anni dal passaggio degli scopritori

delle Dolomiti, Gilbert e Churchill, il cui libro *The Dolomites mountains* attirò molti altri inglesi, l'attività alpinistica era ormai intensa e lo sviluppo turistico avviato. Wundt con i suoi libri illustrati da splendide vedute e foto d'azione, contribuì alla fama internazionale delle cime dolomitiche e delle loro guide, di cui celebrò le qualità. Una lunga recensione sul "Bullettino della Società fotografica italiana", n. 3 1894, loda le qualità del fotografo alpinista, evidenzia il mirabile connubio tra testo e immagine e cita alcuni brani di un divertente resoconto delle angherie subite dall'alpinista olandese Jeanne Immink, compagna di ascensione di Wundt, costretta a mettersi in posa e sfoggiare disinvolti sorrisi sui passaggi esposti della Cima Piccola di Lavaredo. *Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten* pubblicato a Berlino nel 1893 (di cui la Cooperativa di Cortina ha pubblicato una traduzione nel 1996) ebbe un'ottima recensione sulla "Rivista mensile" del CAI n. 1 1894 e il suo autore «valente alpinista, abile e intelligente fotografo e vivace narratore» indicato come esempio. Il più sontuoso per la cura tipografica e le dimensioni, fra gli album di Wundt è *Wanderbilder aus den Dolomiten* del 1894, in cartella editoriale con cromolitografia, con illustrazioni nel testo e 16 tavole, la metà delle quali a colori, riprodotte in fototipia e ritoccate dal pittore Herdtle. La copia della Biblioteca nazionale del CAI fu donata dalla sezione Berlese del DOEAV che ne curò l'edizione.



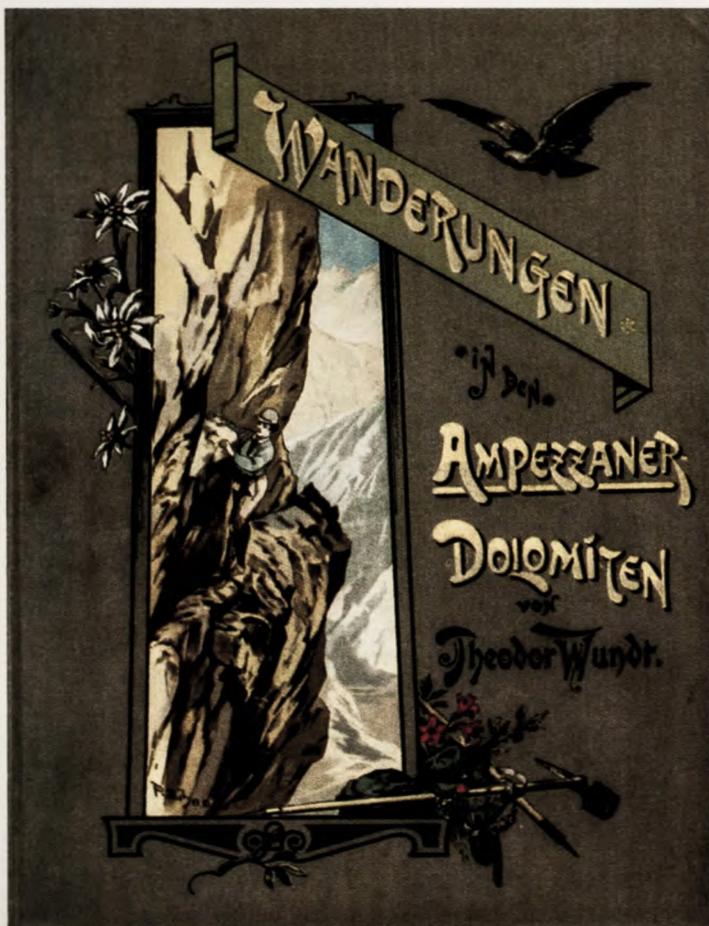
## LE NOTIZIE

1. Un progetto didattico che si svilupperà al Monte dei Cappuccini (Museomontagna e Biblioteca CAI) e al Forte di Exilles è nato dalla collaborazione fra l'Area documentazione e il Touring club italiano per sensibilizzare i giovani sugli aspetti culturali della montagna.

La Direzione giovani del TCI ha definito un programma di attività didattiche rivolte alle scuole di Torino e Provincia, legate alla programmazione di geografia e dedicate allo studio dell'ambiente alpino e dei luoghi coinvolti nelle Olimpiadi invernali 2006.

2. La Biblioteca chiede la collaborazione delle Sezioni per la conservazione della stampa sociale. L'invio delle pubblicazioni alla Biblioteca è non solo un dovere previsto dal regolamento ma anche un modo per rendere accessibile a un pubblico più vasto e valorizzare l'attività editoriale al di fuori dell'ambito locale o specialistico.

3. Il Comune di Limone Piemonte, lo scorso 29 luglio - in occasione della rassegna *I luoghi della letteratura* - ha assegnato a Aldo Audisio il premio "editoria e letteratura di montagna" per la sua lunga attività legata al Museomontagna.



## LA MOSTRA

*Kalash, un popolo delle alte valli del Pakistan*, è una mostra basata sui reportage fotografici realizzati rispettivamente nel 2001 e nel 2002 da Eric Chrétien e Franck Charton nelle alte valli di Chitral, nell'Hindu-Kush pakistano sul confine con l'Afghanistan. La foto a sinistra è tratta dalle immagini della rassegna. L'esposizione – visitabile dal 23 settembre al 30 ottobre – è organizzata dal Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, con la collaborazione di Città di Torino, Club Alpino Italiano, Montanea di Chambéry e Gesch.

I Kalash fanno parte del popolo dei Kafiri, un popolo di origine e di lingua indoeuropea rimasto isolato per secoli nella zona dell'Hindu-Kush, a cavallo fra l'Afghanistan ed il Pakistan e che sul finire dell'Ottocento era ancora costituito da circa 100.000 individui. Circondati e protetti nell'isolamento da vette oltre i 6.000 metri, dominate dai 7.690 metri del Tirich Mir, i Kafiri (da kafir, infedeli, perché pagani) non furono raggiunti dal Cristianesimo e resistettero all'Islam sino al 1895, quando quelli localizzati in territorio afgano vennero sottomessi dall'emiro Abdur Rahman Khan e convertiti. Oggi i Kalash, scoperti dai primi viaggiatori inglesi sul finire dell'Ottocento e in fondo fratelli dei nostri antichi progenitori, sono solo poco più di 3.000. Le loro valli sono state raggiunte dalle strade e, di fronte alle molte contaminazioni esterne conseguenti, stentano a

mantenere la loro cultura nei confronti degli integralismi religiosi orientali e del turismo occidentale, per certi versi spesso devastante.

## LA FOTO

Il Latemar dai pressi del Lago di Carezza (Dolomiti). L'immagine d'inizio Novecento è stata realizzata da Guido Rey: scrittore, alpinista e fotografo alpino. Nelle raccolte dell'Area Documentazione sono conservati molti documenti di Rey: nella fototeca Museomontagna un rilevante fondo di stampe e di negativi; nelle Biblioteca diversi epistolari, lettere e manoscritti. Nel 1986 il Museo ha allestito la mostra *Guido Rey, dall'alpinismo*



*alla letteratura e ritorno e pubblicato un catalogo con importanti studi e un ricco corredo iconografico.*

## IL FILM

*Blind Husbands / La legge della montagna*. Regia: von Stroheim, produzione: USA 1918.

Il dottor Armstrong e la moglie sono in vacanza in un albergo dell'ampezzano. Lui, valente alpinista, trascura la moglie che si sente per questo insoddisfatta. Nello stesso albergo soggiorna un ufficiale austriaco, von Steuben, che accortosi della bella signora triste inizia a corteggiarla assiduamente. Il corteggiatore è però ostacolato dalla presenza di una guida alpina, amica del marito. Questi, accortosi della situazione e folle di gelosia per un tradimento che crede avvenuto, invita von Steuben, scadente scalatore, alla difficile salita del Monte Pinnacolo. Durante l'ascensione taglia la corda facendo precipitare nel vuoto il presunto amante della moglie. La pellicola è uno dei classici del cinema muto e di quello di genere alpino. Il Museomontagna conserva una rarissima copia del film, alcuni manifesti originali (uno è riprodotto sopra), foto e documentazione varia.

**Andrea Parodi**  
**NELLE ALPI DEL SOLE**

*Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*  
**Andrea Parodi editore, Arenzano 2005**

287 pagg.; foto a colori e disegni  
€ 26,00.

● Il nome di Andrea Parodi si lega indissolubilmente all'esplorazione sistematica e capillare dei monti che innervano la Liguria (Alpi ed Appennini) e che fanno da cerniera con il Piemonte sud-occidentale, dove le Alpi Liguri, le Alpi Marittime e le Cozie meridionali formano un *continuum* orografico e culturale. Questa nuova fatica dell'Autore continua, dunque, nel solco della frequentazione montana a Lui più cara ed individua ben 112 itinerari, dalle vie ferrate al quarto grado, passando per le vie normali o per le classiche vie su roccia e su neve come il Canalone di Lourousa, la cresta Sigismondi all'Argentera, la via De Cessole al Corno Stella e la cresta est del Monviso. La ricognizione di Andrea Parodi parte dalla "fascia di transizione" tra l'Appennino e le Alpi (secondo l'attenta

osservazione del geografo antico Strabone del I sec. d.C.), ovvero dai monti che fanno corona alla fascia costiera compresa tra Sestri Ponente (Genova) e Vado Ligure (Savona). Sfilano allora in successione la Punta Martin, la Bajarda, le Rocche di Prou Ballou, le Segàge, il Rama fino ad entrare, ad Ovest di Savona, nelle Prealpi ed Alpi Liguri con il microcosmo del Finalese, del Loanese, dell'Albenganese. Da qui inizia lo scollinamento verso le cime della Val Tanaro con le emergenze alpine tanto care ai Liguri ponentini: Antoroto, Pizzo d'Ormea, Mongioje, Cima delle Saline, Marguareis. Si passa quindi nel cuore delle Marittime attraverso i Gelàs, la Maledia, il Cayre di Cougourda, il Brocan, la Nasta fino alla regina delle Marittime: l'Argentera, con tutte le sue ricche vie di roccia, di neve e ghiaccio, i suoi canalini e canali ecc. E ancora il Cayre di Préfous, la Testa del Claus, il Matto, il Malinvern, la Rocca di San Bernolfo, il Corborant, il Becco dell'Ischiator, le Cime di Vens. Si entra poi nelle Cozie con il curioso Bersaio, la Rocca La Meja, la dolomitica Oronaye, lo Chambeyron, il Pic de la Font Sancte, il Pelvat fino al maestoso Monviso - il Re di Pietra - quel "Vesulus Pinifer" virgiliano visitato dal Parodi nelle sue mille ed intime articolazioni, dal Visolotto alla Punta Gastaldi, dalla Punta Roma alla Punta Udine. Tuttavia, la ricchezza dei luoghi ed il fascino degli itinerari sono investiti di un valore aggiunto che Parodi sa conferirgli percorrendo le vie dei primi salitori di cui si abbia nota documentatazione

alpinistica. E' una sorta di viaggio arricchita dall'aura fascinatrice di un'epopea esplorativa in cui la montagna viene re-inventata dalla cultura cittadina, la quale farà prendere coscienza delle proprie montagne agli stessi montanari e residenti. In fondo, non dobbiamo dimenticarlo, è stato questo il ruolo storico dell'alpinismo e dell'associazionismo promosso dai nostri Club alpini.

Annibale Salsa

**Valeria Casini**  
**CHI PASSA PER QUESTA VIA...**

*Itinerari di devozione tra piloni e affreschi delle Alpi occidentali*

Collana Quaderni di Cultura Alpina

**Priuli & Verlucca, editori, maggio 2005**

Formato 21x29,7 cm, pagine 104  
con immagini in b/n

€ 19,50

● Montagna non vuol dire solo ascensioni alpinistiche, alte cime, grandi imprese; meno che mai turismo, sport e divertimento. La montagna è un ambiente complesso e delicato cui l'azione dell'uomo, nel passato, ha saputo dare un'impronta determinante. È proprio alla cultura alpina che l'autrice ha voluto dedicare la sua attenzione, soffermandosi nelle borgate montane e cercando tra vecchie case e in antiche mulattiere ciò che è rimasto di piloni votivi e affreschi murali, espressioni di un sentire religioso semplice e autentico. Di fronte alla bellezza e all'ingenuità di queste opere l'appello è a non permettere che il passare del tempo, insieme all'indifferenza di viandanti e istituzioni,

cancelli del tutto testimonianze di grande valore umano. E proprio per conoscerle l'autrice ci conduce in un percorso che parte da un esame generale dell'ambito religioso, storico e artistico in cui si sviluppa la devozione popolare, per passare a uno studio specifico su piloni e affreschi delle Alpi occidentali, con un occhio di riguardo per le vallate più tradizionali, perché meno aggredite dal turismo di massa. In questo itinerario ideale, aiutato anche dalle fotografie degli esempi più significativi, ci si sofferma sui motivi della loro edificazione, sulla scelta dei luoghi in cui costruirli, sul significato di date, iscrizioni e decorazioni, sulle storie dei santi cui sono stati dedicati, evidenziando le differenze fra le singole realtà e le curiosità legate alle storie personali di ciascun protagonista. Lo scopo non è certo quello di proporre una critica artistica o architettonica, quanto piuttosto di condurre i lettori in una ricerca del bello tra le testimonianze di vita delle nostre montagne.

Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, edito  
Abitazioni ■ Cultura e tradizioni ■ Itinerari ■ Mestieri ■ Linguaggi  
Storia ■ Ambiente ■ Arte ■ Persone ■ Iconografia ■ Toponomastica

## Chi passa per questa via...

*itinerari di devozione tra piloni e affreschi delle Alpi occidentali*

Valeria Casini



**Alberto Benini**  
**CASIMIRO FERRARI**

*L'ultimo re della Patagonia*

**Baldini Castoldi Dalai Editore,**  
**Milano, 2004**

244 pagg.; cm 14x21; foto col. e  
b/n € 14,60.

● La messe di nuovi titoli di libri di montagna che alla fine di ogni anno, se si ha voglia, normalmente si può raccogliere, quest'anno 2004 è stata un po' più avara del solito. Ma questo se si parla di quantità.

Infatti, se accenniamo alla qualità, allora le cose cambiano: ed ecco emergere dalle vetrine la bellissima biografia di Casimiro Ferrari, l'ultimo re della Patagonia, di Alberto Benini, Baldini Castoldi Dalai editore.

Già Benini ci aveva abituati ad un suo stile particolare nel raccontare la storia, precisione senza pedanteria,

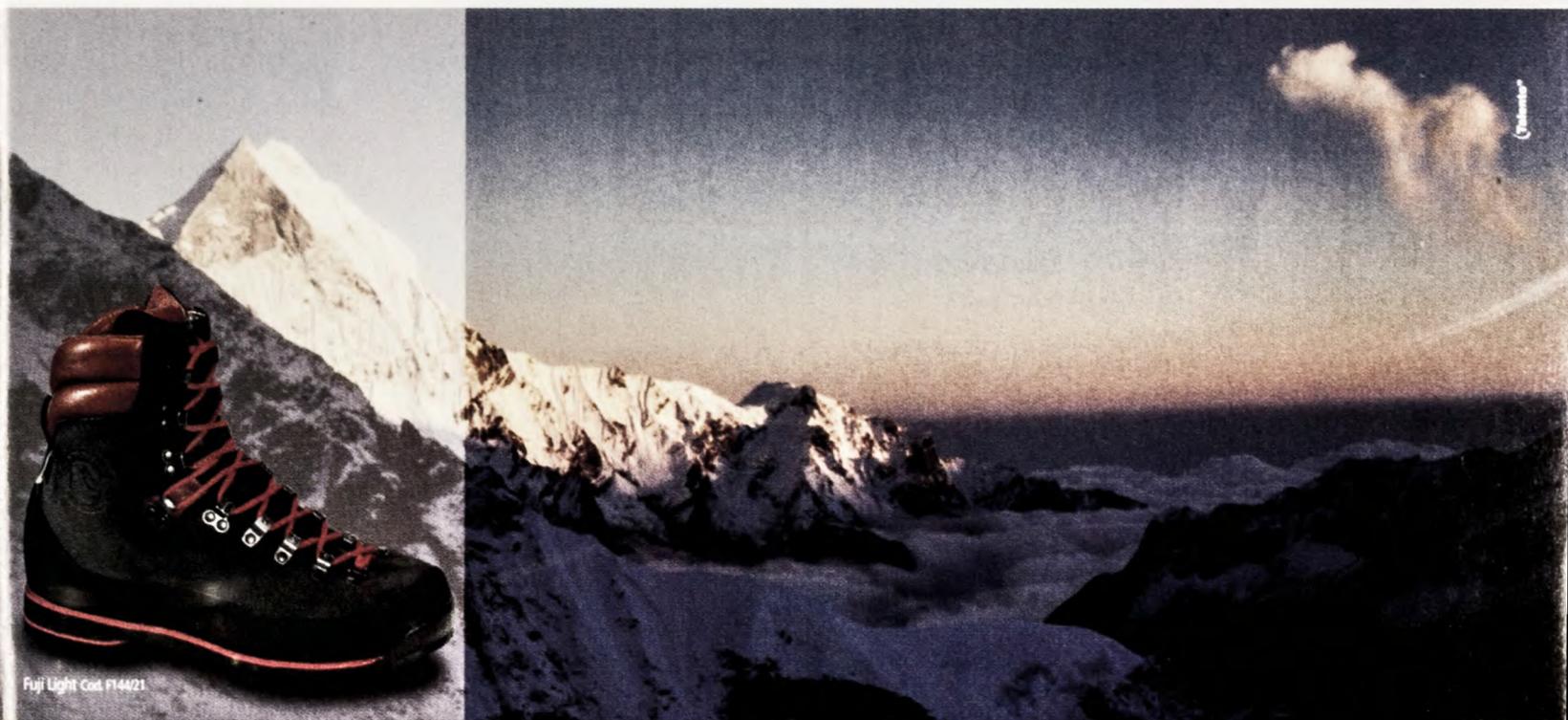
attenzione al dettaglio, al risvolto psicologico, alla curiosità umana: in Ragni di Lecco, 50 anni sulle montagne del mondo aveva tracciato la storia di un gruppo, e forse in definitiva di una città orgogliosa del proprio alpinismo, tanto più nobile quanto proveniente dall'ambiente operaio e metallurgico.

Ma questa volta Benini ha potuto, grazie anche alle sue amicizie e alle convivenze nella stessa città, scavare a fondo nell'intera vita di una persona che, per certi versi, ha tutte le caratteristiche del mito.

Quindi, con la stessa serietà e con il medesimo rigore dimostrati in precedenza, con la miglior capacità di tagliare il particolare superfluo e ogni tecnicismo inutile, Benini ha costruito questa "vita" di Casimiro Ferrari, scomparso

purtroppo da qualche anno, ma figura destinata a rimanere nei cuori di chi l'ha conosciuto e nell'immaginazione di chi ne ha solo letto le avventure. Io, per esempio, non ho mai conosciuto Casimiro, al di là di superficiali incontri in qualche occasione alpinistico-celebrativa o fuggitive comparse nei bar di Lecco. Il grande rispetto che ho sempre portato per chi ha saputo creare cose nuove, o ha saputo dare realtà ad idee che per qualcuno non erano neanche formulabili sulla carta, è stato l'ostacolo che ha impedito una miglior conoscenza reciproca. E oggi questo mi dispiace ovviamente più di prima, si può dire a cose fatte. Le grandi capacità intuitive di Casimiro erano leggendarie già prima del libro di Benini, ma dopo la

lettura se ne capiscono di più i numerosi perché. Lo si capiva già guardandolo in faccia, con quegli occhi furbi da faina che sapevano raggelarti prima di un sempre possibile scoppio d'ira o prima di una battuta sarcastica. Mi mancavano gli aspetti della dolcezza, in lui comunque sempre ben celati. Benini me li ha fatti leggere, avvicinandomi perciò ad un uomo e non soltanto ad un killer di montagne o di battibecchi. Casimiro non aveva potuto partecipare alla grande spedizione nazionale del CAI alla parete sud del Lhotse, per il semplicissimo motivo che Riccardo Cassin non lo aveva voluto con sé, almeno così tutti hanno sempre pensato. La realtà probabilmente è un po' diversa, chissà come andò veramente. Gli anni passati hanno di certo stemperato



Fuji Light Cost F14421

**GRONELL**<sup>®</sup>  
technical mountain boots

**La nostra scelta è OutDry<sup>®</sup>**

Ogni soluzione adottata nelle calzature Gronell<sup>®</sup> è frutto di un'attenta valutazione tecnica e della ricerca di performance eccellenti.

OutDry<sup>®</sup> è il più avanzato sistema di impermeabilizzazione per scarpe d'alpinismo, l'unico che prevede un processo di laminazione diretta della membrana impermeabile e traspirante sulla tomaia. Così la scarpa è veramente a prova d'acqua, più leggera e confortevole, in ogni condizione di utilizzo.

www.gronell.it S. Rocco - 37028 Roverè Veronese (VR) - Tel 045 7848073  
Richiedete il nostro catalogo gratuito.

www.outdry.com

**OutDry**<sup>®</sup>  
Extreme Waterproof

qualunque motivazione. Io personalmente però ricordo molto bene che mi chiesi perché mai la sua esclusione. Giungo anche a pensare che magari non si trattò di esclusione ma di rinuncia, forse per la presenza nell'organico di altre star come Reinhold Messner. Di fatto Casimiro non era con noi e nelle chiacchierate da campo base, fatte da chi magari era un po' più addentro alle cose, sembrava chiaro, e non so quanto a ragione, che Casimiro se la fosse presa non poco.

Un episodio me lo raccontò Andrea Gobetti, acuto osservatore dei grandi del tempo. Un giorno di fine maggio 1975 si trovava anche lui al bar Milano, storico luogo d'incontri e discussioni alpinistiche in pieno centro di Lecco. C'erano parecchi alpinisti all'ora dell'aperitivo, quand'ecco entrare un Casimiro assai risoluto e sogghigante, con in mano un giornale aperto su una pagina precisa. Era l'articolo in cui veniva comunicato al mondo il fallimento della spedizione Cassin-Cai alla

Sud del Lhotse.  
- Bel success! - commentò trionfante Casimiro, battendo con la mano rovesciata sulla pagina del giornale, buttata lì sul tavolino a rischio di fracassare i bicchieri. Questo era Casimiro? Questo era certamente anche Casimiro. Prendere o lasciare, ma meglio uno così che le cose te le dice in faccia piuttosto che uno che ti parla dietro. Il libro di Benini è il racconto di tanti episodi come questo, magari più significativi, quindi più

crudeli o più generosi. È il libro che narra di un uomo che si è fatto alpinista con la sua creatività e capacità inventiva, di un uomo che si muoveva in montagna, e particolarmente su ghiaccio, con movenze che ai compagni in più di un'occasione sono apparse divine. Narra la storia di un grande che ad un certo punto della sua vita ha mollato baracca e burattini e si è trasferito in Patagonia per vivere fino in fondo del suo sogno. Già non sono molti quelli che dalla città si sono trasferiti in montagna, e comunque non certo in una montagna dura da vivere.

Quei pochi hanno usufruito infatti degli agi e delle comodità che oggi, ma anche ieri, una Courmayeur è in grado di garantire. Fax ed e-mail hanno fatto il resto.

Ma trasferirsi in Patagonia, in un luogo fuori dal mondo, e dedicarsi ad attività così diverse da quelle che gli avevano permesso una vita normale a Lecco, fu per Casimiro un motivo in più per accedere al mito che ancora oggi ci affascina. La Patagonia per lui era stata la terra ospite, dove l'alpinista ex ragazzo scontroso della periferia montana di Lecco si è espresso al meglio. Quella salita del Cerro Torre, che per tanti storici senza includere me si potrebbe definire la prima ascensione della montagna, lo segnò come un cristiano sulla via di Damasco. Ma anche le altre celebri vittorie lo portarono alla scelta senza ritorno di cambiare vita. E di terminarla, come solo i grandi sanno fare, avendola nel cuore più della paura della morte.

Alessandro Gogna

## T i t o l i i n l i b r e r i a

**Maurizio Oviglia**

**Fiorenzo Michelin**

### **PASSAGGIO A NORD OVEST**

*Arrampicate sportive e moderne nel Piemonte Occidentale*

**Ed. Versante Sud, Milano, 2005**

368 pagg.; foto col. € 25,00

**Alberto Sciamplicotti**

### **QUELLI DEL PORDOI**

**Ed. Versante Sud, Milano, 2005**

176 pagg.; 12,5x20 cm; ill. b/n € 15,50.

**Giuseppe Cauzzi**

**Alessandro Canesso**

### **I SENTIERI BAMBINI**

*27 itinerari tra Piccole Dolomiti e*

*Massiccio del Grappa*

**CIERRE edizioni, Sommacampagna (VR), 2005.**

240 pagg.; 16,5x23 cm; foto col. e b/n € 16,00.

**M. Volken, R. Kundert, T. Valsesia**

### **SENTIERI ALPINI TICINO**

*Escursioni tra Gottardo e Generoso*

**CAS-CAI, Berna, 2004**

334 pagg.; 11x18 cm; foto col

**Stefano Ardito**

### **A PIEDI NEL LAZIO VOL. 3**

**Iter Edizioni, Subiaco (Roma), 2005**

288 pagg.; 11x20 cm; foto b/n e cartine it € 12,40.

**Giusto Gervasutti**

### **SCALATE NELLE ALPI**

**CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.**

Collana I Lichieni

228 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n € 12,00

**Silvia Tenderini**

### **VIAGGIO IN PERSIA**

*Tra storia e leggenda*

**CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.**

156 pagg.; 15x23 cm; foto b/n € 13,00 cad.

**Massimo Gherardi**

**Michele Trenta**

### **ISOLA D'ELBA IN MOUNTAIN BIKE**

*Carta Scala 1:25.000*

**Gemini -scuola di Mountain-Bike, Anzola Emilia**

**(BO), 2005.**

All. CD ROM € 25,00

**Silvio Stefanelli**

### **I FIORI DELLA MONTAGNA**

**Priuli & Verlucca, editori, Bologna, 2005**

184 pagg.; 12x21,5 cm; ill. col. € 12,90.

**Ewald Gerhardt**

### **PARETI GHIACCI PRECIPIZI**

*Catalogo della mostra 10/6-18/9/2005*

**Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2005**

*Cahier Museomontagna 147*

**Arrigo Curiel**

### **ALPINI RACCONTANO**

*appuntamenti con il mondo della scuola*

**Edizioni Parnaso, Trieste, 2004**

246 pagg.; 16x24 cm; ill col e b/n € 20,00

**Lorenzo Tibaldo**

### **QUANDO SUONO' LA CAMPANA**

*Willy Jervis 1901-1944*

**Claudiana Editrice, Torino, 2005**

128 pagg.; ill. b/n € 9,50.

altimetrico, tenendo conto delle regioni storico-geografiche alpine:

- 2 grandi parti (PT) (Alpi Occidentali e Alpi Orientali), separate dalla linea Reno-Passo dello Spluga-Lago di Como e di Lecco;
- 5 grandi settori (SR): la parte occidentale delle Alpi è frazionata in due settori con andamento longitudinale da sud a nord e poi verso nord-est (Alpi Sud-occidentali e Alpi Nord-occidentali), mentre quella orientale è divisa in tre

settori con andamento longitudinale da ovest verso est (Alpi Centro-orientali, Alpi Nord-orientali e Alpi Sud-orientali);

- 36 sezioni (SZ) (Alpi Liguri, Alpi Marittime, Alpi e Prealpi di Provenza, Alpi Cozie, ecc. fino alle Prealpi Slovene);
- 132 sottosezioni (STS);
- raggruppamenti di grado inferiore, suddivisi con un criterio alpinistico:
- 333 supergruppi (SPG);
- 870 gruppi (GR);
- 1625 sottogruppi (STG).

## Parti, settori e sezioni alpine della 'Soiusa'

### PT. I. ALPI OCCIDENTALI

#### SR. I/A. Alpi Sud-occidentali

- SZ. 1. Alpi Liguri (Alpes Liguriennes)  
 SZ. 2. Alpi Marittime i.s.a. (Alpes Maritimes d.I.s.I.)  
 SZ. 3. Alpi e Prealpi di Provenza (Alpes et Préalpes de Provence)  
 SZ. 4. Alpi Cozie (Alpes Cottiniennes)  
 SZ. 5. Alpi del Delfinato (Alpes du Dauphiné)  
 SZ. 6. Prealpi del Delfinato (Préalpes du Dauphiné)
- SR. I/B. Alpi Nord-occidentali
- SZ. 7. Alpi Graie (Alpes Grées)  
 SZ. 8. Prealpi di Savoia (Préalpes de Savoie)  
 SZ. 9. Alpi Pennine (Alpes Pennines, Penninische Alpen)  
 SZ. 10. Alpi Lepontine (Lepontinische Alpen)  
 SZ. 11. Prealpi Luganesi (Prealpi Lombarde Occidentali)  
 SZ. 12. Alpi Bernesi i.s.a. (Berner Alpen i.w.S., Alpes Bernoises d.I.s.I.)  
 SZ. 13. Alpi Glaronesi i.s.a. (Glarner Alpen i.w.S.)  
 SZ. 14. Prealpi Svizzere (Schweizerische Voralpen, Préalpes Suisses)

### PT. II. ALPI ORIENTALI

#### SR. II/A. Alpi Centro-orientali

- SZ. 15. Alpi Retiche Occidentali (Westliche Rätische Alpen)  
 SZ. 16. Alpi Retiche Orientali (Östliche Rätische Alpen)  
 SZ. 17. Alpi dei Tauri Occidentali (Westliche Tauernalpen)  
 SZ. 18. Alpi dei Tauri Orientali (Östliche Tauernalpen)  
 SZ. 19. Alpi di Stiria e Carinzia

(Steirisch-Kärntner Alpen, Stajersko-Koroske Alpe)

SZ. 20. Prealpi di Stiria (Steirisches Randgebirge, Stajersko Robno hribovje)

#### SR. II/B. Alpi Nord-orientali

- SZ. 21. Alpi Calcarea Nordtirolesi (Nordtiroler Kalkalpen)  
 SZ. 22. Alpi Bavaresi (Bayerische Alpen)  
 SZ. 23. Alpi Scistose Tirolesi (Tiroler Schieferalpen)  
 SZ. 24. Alpi Settentrionali Salisburghesi (Salzburger Nordalpen)  
 SZ. 25. Alpi del Salzkammergut e dell'Alta Austria (Oberösterreichisch-Salzkammerguter Alpen)  
 SZ. 26. Alpi Settentrionali di Stiria (Steirische Nordalpen)  
 SZ. 27. Alpi Settentrionali della Bassa Austria (Niederösterreichische Nordalpen)

#### SR. II/C. Alpi Sud-orientali

- SZ. 28. Alpi Retiche Meridionali (Südliche Rätische Alpen)  
 SZ. 29. Alpi e Prealpi Bergamasche (Prealpi Lombarde Centrali)  
 SZ. 30. Prealpi Bresciane e Gardesane (Prealpi Lombarde Orientali)  
 SZ. 31. Dolomiti (Dolomiten)  
 SZ. 32. Prealpi Venete (Prealpi Vicentine e Bellunesi)  
 SZ. 33. Alpi Carniche i.s.a. (Karnische Alpen i.w.S.)  
 SZ. 34. Alpi Giulie i.s.a. (Julijske Alpe v.s.s.)  
 SZ. 35. Alpi di Carinzia e Slovenia (Korosko-Slovenske Alpe, Kärntnerisch-Slovenische Alpen)  
 SZ. 36. Prealpi Slovene (Slovenske Predalpe; Slowenische Voralpen).



## EXPERIENCE FOR ADVENTURE



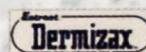
### GENESIS JACKET

Giacca Alpinismo  
 Tessuto Dermizax 3 strati  
 Impermeabile e traspirante  
 20000/10000



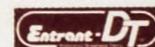
### PULSAR JACKET

Giacca Alpinismo  
 Tessuto Dermizax 3 strati  
 con inserti elasticizzati  
 Impermeabile e traspirante  
 20000/10000



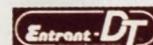
### MANTRA JACKET

Giacca 3 strati leggera e comprimibile  
 Tessuto ENTRANT DT  
 Impermeabile e traspirante  
 5000/8000



### LHASA PANT

Sovrapantalone 3 strati  
 leggero e comprimibile  
 Zip laterali complete  
 Tessuto ENTRANT DT  
 Impermeabile e traspirante  
 5000/8000



# Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata

**i risultati dell'indagine effettuata dalla Commissione Materiali e Tecniche del CAI e dal Collegio Nazionale Guide Alpine**

Claudio Melchiorri  
Commissione Centrale  
Materiali & Tecniche

**Parte I**

**1. INTRODUZIONE**

Da diversi anni la CCMT, Commissione Centrale Materiali e Tecniche del CAI, sta conducendo studi approfonditi che riguardano diversi aspetti delle tecniche di assicurazione in montagna. Si ricordano a tale proposito i vari articoli e documenti diffusi in ambito CAI, che sono stati spesso adottati come base per la didattica nei corsi delle Scuole di Alpinismo e di altri organismi del sodalizio [1-4].

Nonostante la gran mole di lavoro svolto nel corso degli anni in laboratorio, con macchine appositamente realizzate, con l'ausilio di simulazioni numeriche al calcolatore e anche sul campo con centinaia di prove mirate, un aspetto non ancora analizzato in dettaglio è quello di vedere nella realtà, cioè non solo basandosi sulle conclusioni "scientifiche", se esistono in concreto relazioni significative tra il fatto di avere incidenti più o meno gravi (a persone e/o cose) e le tecniche e i materiali

adottati per l'assicurazione. Un altro aspetto di interesse, non secondario, era poi anche il capire la "reale" diffusione dei risultati e delle considerazioni a cui la CCMT è giunta nei vari studi fatti, cioè il capire se la massa degli alpinisti ed arrampicatori di fatto poi adottasse le tecniche suggerite dalla CCMT e dalle Scuole CAI. Per cercare di rispondere a queste due domande la CCMT, in collaborazione con il Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane e con l'appoggio di Planet Mountain, ha raccolto informazioni relative ad incidenti occorsi in montagna e in falesia e alle tecniche di assicurazione utilizzate. Questa raccolta è avvenuta tramite due strumenti appositamente predisposti: un sito Internet curato da Planet Mountain ed una scheda pubblicata su "Lo Scarpone". I dati sono stati raccolti tra il 2003 e il 2004, e come detto si riferiscono ad incidenti accaduti durante l'arrampicata (alcuni prima

degli anni '80) e le tecniche di assicurazione adottate. Sono state raccolte alcune centinaia di schede, ed alcuni risultati dell'analisi di tali informazioni sono già stati presentati nel corso di un Convegno Internazionale organizzato ad Arco nell'autunno 2004 [4-6]. E' stata questa la prima raccolta di dati di questo tipo mai effettuata, e ha destato ovvio interesse da parte di tutti gli operatori del settore, non solo in campo italiano ma anche internazionale, come testimoniato dalla presenza di numerosi rappresentanti UIAA al Convegno di Arco. Con questo articolo, suddiviso per motivi editoriali in due parti (la successiva sarà pubblicata sul prossimo numero della Rivista), la CCMT ha deciso di rendere noti i risultati più significativi emersi dall'analisi delle schede. Per motivi di brevità, saranno presentati e discussi solo alcuni dei risultati dedotti dall'analisi delle schede. In particolare, in questa prima parte si presenteranno principalmente i danni

riportati dalle persone, cioè da chi è caduto e da chi ha effettuato l'assicurazione, mentre nella seconda parte si presenteranno i dati relativi ai danni sull'ultima protezione e l'analisi delle tecniche utilizzate. Si invita comunque il lettore interessato a maggiori approfondimenti a riferirsi alla pubblicazione [6], disponibile sul sito della CCMT [7], ove sono peraltro reperibili anche i dati originali delle schede. Si deve dire da subito che, se anche i risultati sono abbastanza interessanti, non si deve scordare che derivano da un'analisi condotta su di un campione abbastanza particolare di alpinisti, ovvero dei soli alpinisti che hanno avuto un incidente e che hanno avuto la pazienza di segnalarlo secondo le modalità richieste. Questo significa, per esempio, che non si possono generalizzare più di tanto alcune conclusioni che parrebbe semplice trarre e che si deve quindi considerare quanto esposto con la dovuta attenzione.

## 2. IL QUESTIONARIO

Il questionario è stato ideato congiuntamente dalla CCMT e dalle Guide Alpine italiane ed è stato pubblicato da Planet Mountain [8] nel periodo 15 luglio 2003 – 15 marzo 2004, Fig. 1. Si trattava di un questionario molto completo, composto da 54 domande, 14 delle quali a risposta libera e 40 a risposta vincolata (scelta tra quelle proposte).

Le domande erano suddivise in 9 gruppi:

- I gruppo: Generalità: informazioni circa la salita (quando, dove, tipo di via) e il ruolo del compilatore (primo/secondo di cordata)
- II gruppo: Caratteristiche del tratto di parete su cui avveniva la caduta
- III gruppo: Caratteristiche dei componenti della cordata
- IV gruppo: Caratteristiche della sosta
- V gruppo: Caratteristiche della catena di sicurezza nel momento della caduta
- VI gruppo: Conseguenze della caduta su chi era caduto
- VII gruppo: Conseguenze della caduta su chi assicurava
- VIII gruppo: Conseguenze della caduta su chi assicurava: l'assicuratore è stato sollevato/l'assicuratore non è stato sollevato
- IX gruppo: Conseguenze della caduta sui materiali

Tra le varie informazioni richieste, si segnalano le domande relative a:

- tipologia del terreno (di avventura, sportivo a più tiri, falesia)
- danni subiti (gravi, lievi, nessuno) da chi è caduto, da chi ha effettuato la trattenuta, dalla mano di chi ha trattenuto
- il fatto che vi sia stato un ribaltamento del triangolo di

sosta e, nel caso, la sua entità

- danni ai materiali (rottura corda, protezioni, ecc)
- modalità di autoassicurazione (al vertice della sosta, ad un ancoraggio, ...)
- tipo di sosta (dinamica, statica, ...)
- tipo di freno (mezzo barcaiole, otto, piastrina, secchiello, ...)
- tipo di corda (singola, mezze, gemellari)
- nel caso di mezze corde, se queste fossero utilizzate sfalsate nei rinvii ovvero accoppiate
- esperienza (e peso) dei componenti la cordata

Al questionario erano affiancate alcune note tecniche, tratte da [9], che fornivano definizioni dei termini utilizzati ed alcune immagini esplicative. L'indagine si rivolgeva esclusivamente a cadute del primo di cordata in parete (falesia o via di più tiri, roccia o ghiaccio) mentre la progressione avveniva in cordata. Sono state escluse cadute di cordate che procedevano in conserva, di singoli alpinisti che procedevano slegati, di escursionisti, nonché incidenti legati alla caduta di sassi o altro. Questo nel tentativo di determinare eventuali collegamenti tra le tecniche di assicurazione adottate e le conseguenze dei voli.

Il questionario poteva essere compilato sia da chi aveva trattenuto la caduta sia da chi era caduto.

Come si vede veniva richiesta una descrizione molto dettagliata della cordata, del modo di operare e delle modalità dell'incidente.

Tel. ++39 0445 660999 www.zamberlan.com



GetUp  
and  
GO

LIVE YOUR DREAMS

Micron Tan



**zamberlan**

Discover the Difference™

*In Italy since 1929*

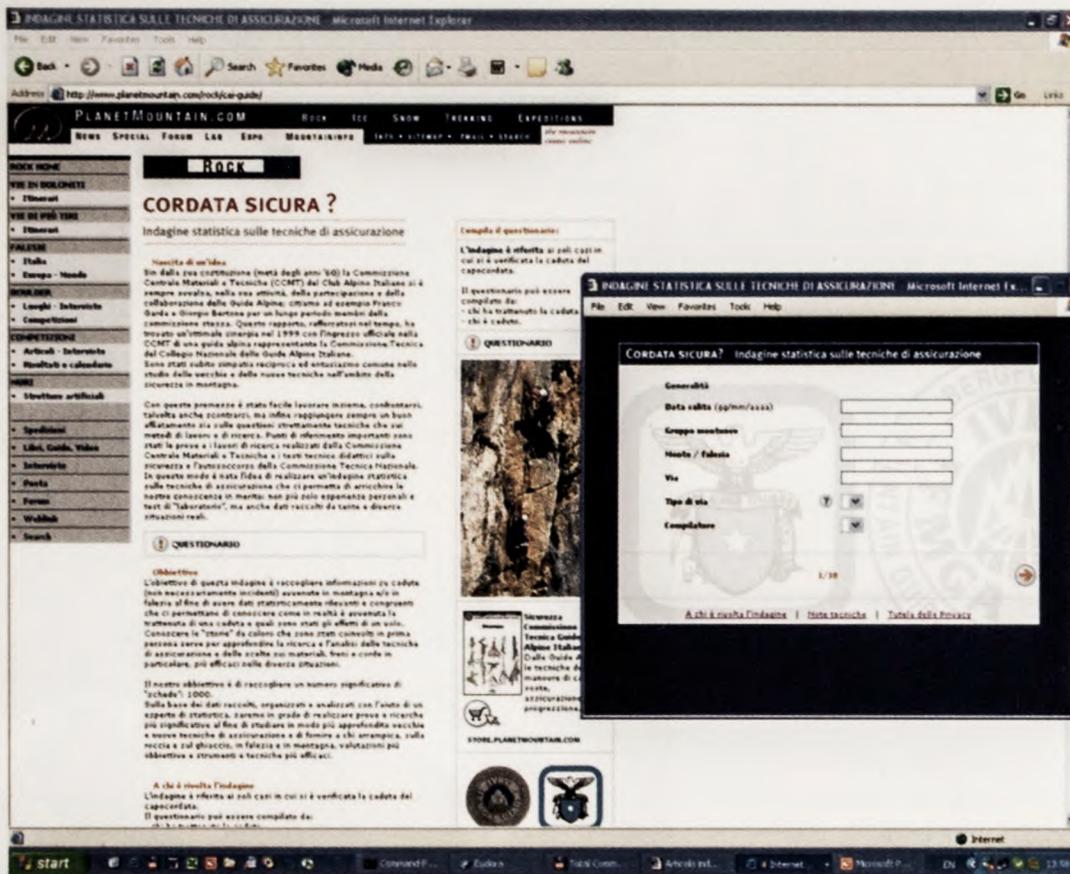


Fig. 1: Il sito di Planet Mountain con il questionario sulle tecniche di assicurazione

in questa sede si possono solo riportare alcune delle analisi e delle conclusioni a cui si è giunti dallo studio delle schede. In particolare, si riportano qui le casistiche di "danni" (al primo, al secondo, alla mano del secondo) suddivise per tipologia di terreno. Nella seconda parte di questo articolo, di prossima pubblicazione, si presenteranno i casi di rottura o fuoriuscita dell'ultima protezione e l'analisi dei materiali (corde, freni, ecc.) e tecniche di assicurazione usate nei casi segnalati (questo ultimo dato, pur con le dovute

Anche se durante gli otto mesi durante i quali il sito di Planet Mountain è stato attivo vi sono stati numerosi accessi, più di 1100, solo relativamente poche persone hanno avuto la costanza di completare il questionario in tutte le sue parti. Vi sono infatti "solo" 208 schede che riportano sufficienti dati per un'analisi significativa dell'incidente e delle conseguenze. Non sono forse tante quanto si sperava all'inizio, ma comunque rappresentano senz'altro un dato iniziale sufficientemente significativo che vale la pena di analizzare e dal quale si possono in ogni caso trarre alcune conclusioni.

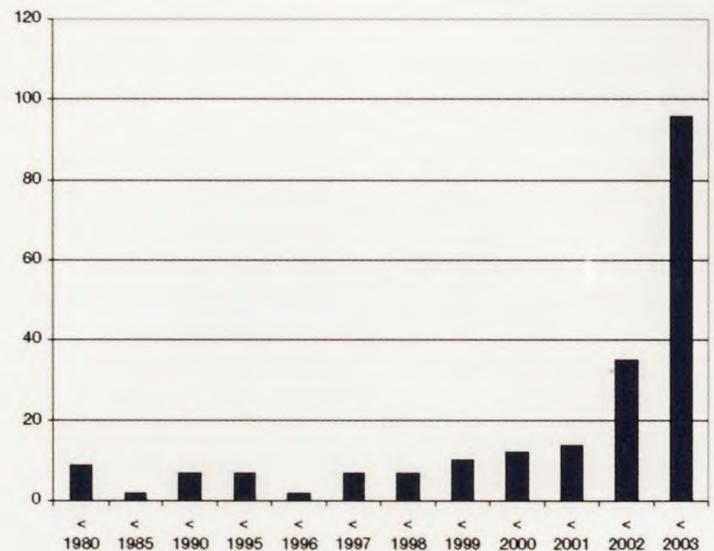
In Tabella 1 vengono riportati gli anni e la relativa frequenza percentuale degli incidenti denunciati. Come si può vedere, vi sono alcune schede che riportano di incidenti accaduti molti anni fa, anche se la stragrande

maggioranza (il 63%) è relativa ad incidenti accaduti nel 2002 e 2003.

Anno	n.	%
< 1980	9	4,3 %
81 - 85	2	1,0%
86 - 90	7	3,4%
91 - 95	7	3,4%
1996	2	1,0%
1997	7	3,4%
1998	7	3,4%
1999	10	4,8%
2000	12	5,8%
2001	14	6,7%
2002	35	16,8%
2003	96	46,2%

Tabella 1: Suddivisione per anno degli incidenti riportati nelle schede.

Delle 208 schede analizzate, 110 (pari al 53,63%) si riferivano ad incidenti in terreno d'avventura, 59 (28,22%) a terreno sportivo e 39 (18,66%) a falesia. Come detto in precedenza, si deve fare attenzione a trarre conclusioni immediate dai puri dati numerici. Queste



percentuali, ad esempio non significano certamente che queste proporzioni riflettono il tipo di frequentazione che si ha della montagna... tutt'altro!

### 3. ANALISI DELLE SCHEDE

La mole di dati raccolti, anche se non troppo elevata, si presta a diversi tipi di analisi. Per motivi di spazio,

cautele a cui si è già accennato, dà una indicazione dell'uso delle diverse tecniche da parte degli alpinisti).

### I danni riportati dalle persone

Per quanto riguarda la gravità dell'incidente, sul primo e sul secondo di cordata, i dati sono complessivamente riassunti in Tabella 2, mentre

MILLET



MOUNTAIN BY EXPERIENCE

OGNI  
ESPERIENZA  
È UNICA



THUNDER JACKET



SILVER III Ø 9,8



LADY FREE STRETCH  
ZIP PANT

ROCK & ICE GTX



ODYSEE 35



una suddivisione basata sulle tecniche di assicurazione adottate è riportata nelle Tabelle 3-5.

Come è logico aspettarsi, il terreno di avventura risulta essere il più "pericoloso" per chi vola da primo, nel senso che osservando le segnalazioni di "nessun danno" (Tab. 2.A) si passa dal 48,2% del terreno di avventura (cioè si ha il 51,8% di danni gravi o lievi) al 62,7% del terreno sportivo e al 71,8% della falesia (e quindi le segnalazioni di danni scendono al 37,3% e 28,2%).

Analizzando i 9 danni "gravi" segnalati nel terreno di avventura, tutti questi sono avvenuti con ribaltamento del secondo nullo. Il volo è stato dagli 8 ai 16 m, in 4 casi la frenata è stata "dinamica" e in 5 "statica". In 6 casi si adottava il mezzo barcaiole, in 2 casi il secchiello e in 1 caso la piastrina Sticht. L'assicurazione ventrale era adottata in 2 casi, e chi è caduto in due casi ha toccato terra. Vi sono stati 3 casi di rottura dell'ultima protezione (1 dado e 2 due friends), il freno utilizzato era in un caso il secchiello e in due il mezzo barcaiole. Nel caso di terreno sportivo, il secchiello era utilizzato nei 4 danni gravi segnalati. Vi sono stati due casi di sollevamento del secondo (con altezza di sollevamento pari ad 1 e 1,5 m). Vi sono state 7 segnalazioni di rottura o fuoriuscita dell'ultima protezione (4 chiodi, 2 friends, 1 dado), e i freni usati in questi casi erano il secchiello (3), il gri-gri (2) e il mezzo barcaiole (1). Nel caso di falesia, 3 danni gravi, vi è stato un caso di sollevamento del secondo (1 m) e il freno era il gri-gri

A) Danni al primo di cordata							
		Gravi		Lievi		Nessuno	
T. Avventura	110	9	8,2%	48	43,6%	53	48,2%
Sportive + tiri	59	4	6,8%	18	30,5%	37	62,7%
Falesia	39	3	7,7%	8	20,5%	28	71,8%
Totale	208	16	7,7%	74	35,6%	118	56,7%
B) Danni a chi assicura							
		Gravi		Lievi		Nessuno	
T. Avventura	110	1	0,9%	1	0,9%	108	98,2%
Sportive + tiri	59	1	1,7%	4	6,8%	54	91,5%
Falesia	39	0	0,0%	2	5,1%	37	94,9%
Totale	208	2	1,0%	7	3,4%	199	95,7%
C) Danni alla mano di chi assicura							
		Gravi		Lievi		Nessuno	
T. Avventura	110	1	0,9%	9	8,2%	100	90,9%
Sportive + tiri	59	0	0,0%	1	1,7%	58	98,3%
Falesia	39	0	0,0%	0	0,0%	39	100%
Totale	208	1	0,5%	10	4,8%	197	94,7%

Tabella 2: Danni a chi cade, a chi assicura e alla mano suddivisi per tipologia di terreno.

(due casi) o l'otto (un caso). Un dato significativo, e che forse non era noto a priori, riguarda invece i danni a chi effettua l'assicurazione (il secondo di cordata). Complessivamente, il terreno sportivo risulta essere quello con la maggior percentuale di casi (tra gravi e lievi) segnalati: l'8,5%, seguito dalla falesia con il 5,1% ed infine l'1,8% del terreno di avventura, si veda la Tab. 2.B. Questo dato può essere probabilmente essere messo in relazione con il tipo di assicurazione adottato sul terreno sportivo, ove risulta essere maggiore la percentuale di cordate che ricorre a tecniche di assicurazione ventrale anziché sulla sosta. Si segnala che, con assicurazione ventrale, in tutti i casi di danni al secondo il peso di questo era sensibilmente inferiore a quello del capocordata.

Osservando infine le percentuali di danni alla mano del secondo, vi è circa un 9% sul terreno di avventura (legato ai maggiori metri di volo?), 1,7% per il terreno sportivo e nessuna segnalazione in falesia. Per inciso, la segnalazione di danno alla mano "grave" nel terreno di avventura si riferisce ad un volo di 12 m, tenuto con piastrina in vita e con fuoriuscita dell'ultima protezione (un dado), mentre i 9 casi di danni lievi derivano da voli da 4 a 30 m di lunghezza, trattenuti con mezzo barcaiole in sosta (con due corde danneggiate ed una fuoriuscita di un friend). La segnalazione di danno lieve alla mano nel caso di terreno sportivo si riferisce ad un volo di 15 m, trattenuto con un secchiello in vita, corda danneggiata e fuoriuscita dell'ultimo chiodo.

La segnalazione di danno grave a chi assicura si riferisce ad un volo trattenuto con gri-gri in vita, con un sollevamento violento di 3 metri con il peso del primo di cordata superiore a quello del secondo.

Nelle Tabelle 3, 4 e 5 sono riportate (per ciascun tipo di terreno) le suddivisioni di gravità di incidente del volo sul primo di cordata (gravi, lievi, nessuno) in base alla tipologia di autoassicurazione del secondo (autoassicurato su un punto della sosta, sul vertice della sosta o libero) e al freno/tecnica di assicurazione adottata (mezzo barcaiole sul vertice della sosta, secchiello in vita, ecc.). Nelle tabelle, la dizione "sulla V della sosta" indica che il freno era posizionato sul vertice del triangolo di sosta.

Conteggio di N.			Danni x caduta				
Stato assicurato	Tipo assic. Din.	Attrezzatura	gravi	lievi	nessun/(vuoto)	Tot com	
auto assicurato	altro	altro		1		1	
		mezzo barcaiolo	1			1	
	altro Totale			1		2	
	in vita	altro	Gri-gri		1		1
			mezzo barcaiolo		1	1	2
			secchiello		1		1
			Sticht			1	1
			Totale			3	3
	su punto della sosta		mezzo barcaiolo		4		4
	su punto della sosta Totale				4		4
sulla V della sosta	altro	mezzo barcaiolo	4	11	11	26	
		Otto		1		1	
		secchiello	1	1	1	3	
		Sticht			1	1	
		Totale	5	13	13	31	
auto assicurato su un punto della sosta Totale			6	21	16	43	
auto assicurato	in vita	altro			1	1	
		Gri-gri			4	4	
		mezzo barcaiolo		2	2	4	
		Otto		1		1	
		secchiello	1	12	18	31	
	Sticht	1		3	4		
	in vita Totale			2	15	28	45
	su punto della sosta		altro			1	1
	su punto della sosta Totale				1	1	2
	sulla V della sosta	mezzo barcaiolo	secchiello	1	6	6	13
Sticht				1		1	
Totale			1	8	6	15	
sulla V della sosta Totale				3	24	35	42
libero		Gri-gri		1	1	2	
in vita		secchiello		1		1	
in vita Totale				2	1	3	
su punto della sosta		Otto		1		1	
su punto della sosta Totale				1		1	
libero Totale				3	1	4	
Tot complessivo			9	48	52	110	

Tabella 3: Terreno di avventura: suddivisione dei danni riportati in base allo stato dell'assicuratore e al tipo di freno utilizzato

[www.fritschi.ch](http://www.fritschi.ch)

**Per il Freeride e lo sci alpinismo:  
una nuova messa a punto.**

## Rivivete il mondo della montagna!

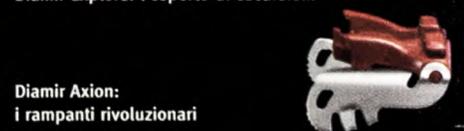
- **Diamir Freeride:** l'unico vero attacco freeride con funzione di camminata. Permette di accedere a pendii da sogno e trasforma le discese in Freeride in un'esperienza sicuramente indimenticabile.
- **Diamir Express ed Explore:** massima funzionalità, ottima stabilità e sicurezza. Vivere intensamente l'affascinante mondo della montagna ad ogni passo ed assaporare ogni slancio nella discesa.
- **Diamir Axion:** i rampanti rivoluzionari da attivare e disattivare in pochi secondi senza doversi togliere gli sci. Massima funzionalità e sicurezza al vostro servizio. Per ulteriori informazioni contattate il vostro rivenditore specializzato o visitate il sito [www.fritschi.ch](http://www.fritschi.ch), [www.socrep.it](http://www.socrep.it)



Diamir Freeride: lo specialista del Freeride



Diamir Explore: l'esperto di escursioni



Diamir Axion:  
i rampanti rivoluzionari

**DIAMIR**  
FRITSCHI SWISS

**Tabella 4: Terreno sportivo:**  
suddivisione dei danni riportati in base allo stato dell'assicuratore e al tipo di freno utilizzato

#### 4. CONCLUSIONI

Lo studio delle tecniche di assicurazione e dei materiali coinvolti è una delle attività principali sulle quali è impegnata da tempo la CCMT. Anche se molte cose sono più chiare oggi rispetto a qualche anno fa, questo tipo di studio è tutt'altro che completato. Per questo motivo le conclusioni vere e proprie di questo lavoro sulla frequenza dei vari tipi di incedenti, e ancora più il tentativo di collegarli alla tecnica utilizzata non sono ancora definitive. Questo vale anche per le considerazioni che saranno esposte nella seconda parte di questo articolo. Dai dati qui presentati si possono comunque già fare alcune osservazioni. Innanzi tutto, ed è una conclusione ovvia, il "volare" in terreno di avventura provoca in genere danni maggiori che non in terreno sportivo o in falesia (maggiore pericolosità del terreno di avventura rispetto agli altri). Altra osservazione, ovvia dopo gli studi della CCMT anche se forse non ancora così

debitamente apprezzata, è che le tecniche che prevedono il sollevamento del secondo provocano in genere maggiori danni a chi effettua l'assicurazione, in modo particolare se il peso di questi è minore del peso di chi cade. Nella seconda parte di

questo articolo, come già detto, queste considerazioni verranno riprese e saranno presentate altre informazioni relative in particolare ai danni (rotture/fuoriuscite) dell'ultimo rinvio e all'utilizzo del materiale.

**Claudio Melchiorri**  
(CCMT)

Melchiorri, G. Signoretti, C. Zanantoni, "Le tecniche di assicurazione in parete", Quaderno CCMT, 2001  
[3] "Imbracature a confronto", a cura della CCMT e della Scuola Centrale di Alpinismo, 1998  
[4] G. Bressan, "I metodi di assicurazione dinamica", *Convegno internazionale su "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi"*, CCMT e Collegio Nazionale G.A., Arco, 31 ottobre 2004  
[5] *Convegno internazionale su "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi"*, CCMT e Collegio Nazionale G.A., Arco, 31 ottobre 2004  
[6] C. Melchiorri, "Indagine relativa alle tecniche di assicurazione dai dati raccolti in incidenti di montagna e falesia", *Convegno internazionale su "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi"*, CCMT e Collegio Nazionale G.A., Arco, 31 ottobre 2004  
[7] <http://www.caimateriali.org>  
[8] <http://www.planetmountain.com>  
[9] "Sicurezza", Commissione Tecnica Guide Alpine Italiane, Cda & Vivalda Editori, 2002

Conteggio di N.			Danni x sollevam.				
Stato assic.	Tipo assic.	Attrezzo	gravi	lievi	nessun (vuoto)	Tot	
auto assicurato	in vita	altro			1	1	
		mezzo barcaiolo			2	2	
		Otto			1	1	
		secchiello	1	3	5	9	
		Sticht		1	1	1	
	in vita Totale			1	4	9	14
	su un punto	mezzo barcaiolo			1	1	
		Otto			1	1	
	su un punto della sosta Totale				2	2	
	sulla V della sosta	mezzo barcaiolo	1		5	6	
Sticht			1	1	1		
sulla V della sosta Totale		1	1	5	7		
auto assicurato su un punto della sosta Totale			1	2	4	16	
auto assicurato sulla V della sosta	in vita	Gri-gri		1	2	3	
		mezzo barcaiolo			2	2	
		Otto			1	1	
		secchiello	1	5	8	14	
		Sticht		1	1	1	
	in vita Totale			2	7	14	23
	su un punto	mezzo barcaiolo			1	1	
		secchiello			1	1	
	su un punto della sosta Totale				1	1	2
	sulla V della sosta	mezzo barcaiolo	1		3	4	
Otto				1	1		
sulla V della sosta Totale		1		4	5		
auto assicurato sulla V della sosta Totale			2	9	19	30	
libero	in vita	Gri-gri		1	2	3	
		Otto			1	1	
		secchiello		1	1	2	
	in vita Totale			2	4	6	
libero Totale				2	4	6	
Tot			1	4	15	39	59

Conteggio di N.			Danni x caduta			
Stato assic.	Tipo assic.	Attrezzo	gravi	lievi	nessun	Tot
auto assicurato	in vita	Gri-gri	1			1
		in vita Totale		1		1
auto assicurato su un punto della sosta	in vita	Gri-gri			2	2
		secchiello			1	1
	in vita Totale				3	3
	sulla V della sosta	mezzo barcaiolo	1		1	1
sulla V della sosta Totale		1		1	1	
auto assicurato sulla V della sosta Totale			4		4	4
libero	in vita	altro			1	1
		Gri-gri	1	3	13	17
		mezzo barcaiolo		2		2
		Otto	1	2		3
		secchiello		1	10	11
in vita Totale			2	8	24	34
libero Totale			2	8	24	34
Tot			3	8	28	39

**Tabella 5: Falesia: suddivisione dei danni riportati in base allo stato dell'assicuratore e al tipo di freno utilizzato**

#### BIBLIOGRAFIA

- [1] V. Bedogni, G. Bressan, C. Melchiorri, G. Signoretti, C. Zanantoni, "Le tecniche di assicurazione in parete", *La rivista del Club Alpino Italiano*, gennaio-febbraio 2002 (pag.77-83)  
[2] V. Bedogni, G. Bressan, C.

# I parchi e la Convenzione delle Alpi

A cura del CAI  
Ambiente e della  
Commissione  
Centrale Tutela  
Ambiente.

Valter Bonan, referen-  
te Federparchi politi-  
che sulla montagna  
valterbonan@libero.it

**L**e Alpi sono un ambito territoriale geograficamente omogeneo di 191.000 Km<sup>2</sup> (49.860 in Italia), un ponte biotico che collega la regione balcanica con l'ovest europeo, le catene montuose della regione mediterranea (Appennino e Massiccio Centrale) con i Carpazi e le pianure dell'Europa Atlantica e Danubiana. Queste montagne custodiscono il più vasto campionario di ambienti, biodiversità e condizioni fitoclimatiche del Continente: 13.000 specie vegetali di cui 4.500 vascolari, 400 endemiche, 30.000 specie di animali dai grandi carnivori, ai grandi erbivori, 80 specie di mammiferi, 200 di uccelli qui nidificanti, 80 specie di pesci, 21 di anfibi, 15 di rettili senza contare le migliaia di invertebrati con rilevanti endemismi già censiti. Le Alpi rappresentano anche un ecopaesaggio straordinario frutto dell'interazione secolare fra ambiente montano e differenti entità etno- culturali. Per conservare e valorizzare

questo patrimonio unico di diversità bioculturali sono stati istituiti 57 parchi nazionali e regionali (37 nel territorio italiano), 226 riserve naturali di grandi dimensioni, centinaia di Zone a Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SiC) della Rete Natura 2000 (più di 500 nel solo territorio italiano), aree protette per una copertura territoriale pari ormai a circa il 20 - 25 % delle Alpi.

Questi parchi sono caratterizzati spesso da una storia istitutiva particolare, quasi sempre condivisi con le comunità locali, sollecitati e proposti dalle popolazioni residenti, organizzati in soluzioni gestionali non sempre omogenee, ma ricche di autonomia e originalità in coerenza con gli assetti istituzionali peculiari di questi territori. In alcuni casi l'istituzione dei parchi ha rappresentato la naturale evoluzione della tradizionale cultura montana di luoghi all'avanguardia per "pratiche ambientali" in una dimensione materiale intenta all'autoriproducibilità ma anche alla realizzazione di prodotti e servizi di qualità. Non intendo certo enfatizzare il ruolo dei parchi, né proporre

un'immagine agiografica delle popolazioni di montagna, non serve mai rimuovere elementi contraddittori e debolezze di sistema, ma mi pare giusto anche sottolineare il recupero del protagonismo alpino che queste alleanze territoriali stanno contribuendo a ridisegnare: le Alpi erano scomparse dai libri di storia, luoghi considerati marginali, di frontiera, tristi rancorosi e perdenti. Sono proprio le dimensioni culturali, la ricerca scientifica, le buone pratiche sostenibili, in sintesi la storia ambientale e sociale di queste montagne che ne stanno ridefinendo la dignità e la legittimità di interlocuzione, evidenziando anche aspetti valoriali e modelli di federalismo regionale ambientale fondanti per l'Europa politica che verrà.

Le Alpi luoghi assai sensibili e vulnerabili, rappresentano anche un complesso snodo di importanti settori e distretti produttivi (manifatturiero-oggi a rischio di delocalizzazione, turistico ed energetico) che stanno determinando forti pressioni insediative ed infrastrutturali, con inversi ma conseguenti fenomeni di inurbazione a fondo valle,

spopolamento, dissesti ed abbandono delle aree più marginali e in quota. Basti pensare ai 150 milioni di tonnellate di merci in transito sulle Alpi, per lo più su gomma, all'inquinamento elevato da ozono superiore alle soglie di attenzione fissate dall'Unione Europea, allo sfaldamento del permafrost e alla riduzione degli apparati glaciali (in 28 anni sul solo versante italiano se ne sono estinti 31), alla banalizzazione ed artificializzazione di oltre il 90 % dei fiumi, che vanno ad aggiungersi alla pressione "iperstagionale" di oltre 120 milioni di turisti concentrati soprattutto intorno ai 3.400 Km<sup>2</sup> delle 300 aree sciistiche e alle circa 10.000 strutture di trasporto e risalita. La vocazione, direi quasi la necessità congenita di valorizzare la tradizionale anima ambientale e di innovare le politiche istituzionali in questa ecoregione ha facilitato, grazie anche alla lungimirante concretezza del mondo dell'associazionismo ambientalistico e culturale alpino, la definizione e la stipula del primo accordo multilaterale di sostenibilità: la Convenzione Delle Alpi. Con essa le nove parti contraenti (Austria, Francia,

Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera e Unione Europea) si impegnano a "realizzare una politica globale diretta alla tutela e alla protezione dell'ambiente alpino, con lo scopo di salvaguardare l'ecosistema naturale delle Alpi e promuovere lo sviluppo di quest'area tutelando gli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti".

La Convenzione generale delle Alpi è stata ratificata da tutti i Paesi coinvolti compresa, l'U.E; l'Italia, l'ha ratificata con la Legge n. 403 del 14-10-99, entrata definitivamente in vigore il 27 marzo 2000.

I nove protocolli attuativi oggi definiti (su dodici previsti) sono stati ratificati da Germania, Austria, Slovenia, Liechtenstein, Francia, il principato di Monaco ne ha ratificati 5, Italia, Svizzera e U.E. ancora nessuno. Sono stati istituiti il Comitato e il Segretariato Permanenti mentre è oggi vacante la Consulta Stato -Regioni dell'Arco Alpino, così come stenta a decollare il lavoro del Comitato di verifica.

Se sul piano politico la Convenzione procede come un "treno lumaca", sempre più consolidato è invece lo spettro delle attività di studi, progetti speciali, ricerche scientifiche, censimenti e monitoraggi sulle Alpi grazie a rigorose, attendibili, qualche volta finanche ridondanti attività: della Rete delle Aree Protette Alpine, della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi, del Comitato Scientifico

Internazionale per la Ricerca Alpina, dei diversi Istituti e Centri di Ricerca per la montagna, del Sistema di Osservazione ed Informazione delle Alpi del Cai, solo per citare quelli dedicati, ai quali vanno aggiunti i rapporti economico - sociali sulle zone montane dell'Europa allargata dalla commissione Barnier e le relazioni annuali della Montagna del dipartimento per le politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ad integrazione di questa sofisticata, forse senza eguali, dimensione della coscienza, si spera condivisa, vanno qui richiamati anche due passaggi normativi, dalle implicite rilevanti potenzialità per la regione alpina: la Legge 426/98 "Nuovi interventi in campo ambientale", per la parte relativa all'individuazione dei sistemi territoriali tra i quali appunto le Alpi e il riconoscimento della specificità della montagna nel nuovo, sofferto, trattato costituzionale europeo come sancito dall'art. 220 parte terza (politiche di funzionamento dell'Unione). Ho inteso qui introdurre solo alcune e mirate potenzialità / criticità strategiche culturali e normative per tentare di contestualizzare, pur con ovvie condensazioni, la seguente proposta: "E' possibile invertire ritardi, rimuovere processi centralistici e improduttivi veti incrociati che bloccano la Convenzione delle Alpi attuandone concretamente dal basso, magari a partire dai parchi, le azioni indicate dai protocolli attraverso

progetti locali, accordi di programma, concertazioni interistituzionali ed associative che possano trovare il loro raccordo operativo coerente nelle politiche di sistema indicate dalla Legge 426/98 e favorite ora dalle possibili deroghe ai vincoli sugli aiuti di stato alla luce dell'art. 220 del nuovo trattato costituzionale europeo (finanziamenti dedicati, riconoscimento di controvalori specifici, una diversa politica fiscale riformata in senso ambientale)?".

Parafrasando l'Ecclesiasta mi sento di dire che c'è stato un tempo per le analisi e un tempo per le elaborazioni e gli assetti normativi, un tempo per le iniziative locali e un tempo per gli auspici di sistema, ora e non domani, perché anche "les dieux s'en vont", è il tempo delle buone pratiche, dell'integrazione delle priorità ambientali nelle politiche territoriali, della convergenza degli strumenti finanziari e programmatici sulle sostenibilità ambientali, sociali ed economiche (patti territoriali, programmi integrati d'area, certificazioni etiche e sociali, emas territoriali ecc...). Potremmo quasi affermare che come cittadini, amministratori locali e di parchi di montagna, ci siamo stancati di avere ragione, ora vogliamo vincere sui contenuti e sulle misure conseguenti.

Oggi, fra l'altro, si elaborano le linee guida dei quadri strategici nazionali per la politiche di coesione 2007 - 2013, oggi si

definiscono le liste dei programmi operativi, i meccanismi di premialità finanche le percentuali del PIL da riservare alle politiche regionali.

- Innovazione dell'economia e società della conoscenza;  
- ambiente e protezione dei rischi;

- accessibilità e servizi di interesse economico e sociale;  
Sono i tre temi chiave proposti dall'U.E. per le politiche di coesione, le sfide che dobbiamo cogliere.

- Rilanciare l'agricoltura di montagna di qualità attraverso: l'accorpamento fondiario, il concreto riconoscimento della multifunzionalità delle imprese agricole e zootecniche (produttiva e conservativa), la qualificazione e la tracciatura delle produzioni, la promozione e commercializzazione breve dei prodotti tipici e biologici.

-Differenziare e destagionalizzare l'offerta turistica attraverso la promozione dell'ecoturismo responsabile e culturale, l'ospitalità rurale diffusa (integrazione del reddito dei presidi montani), la promozione di pacchetti sociali (studenti, anziani, persone diversamente abili) orientandoli verso aree a spiccata ruralità e di significativa naturalità.

-Sostenere la conversione alle fonti rinnovabili del fabbisogno energetico locale (biomasse, solare termico, microidroelettrico, eolico), eliminare sprechi e razionalizzare utilizzi (bioarchitettura,

cogenerazione, pulizia bacini, diversificazione delle modalità irrigue e delle colture).

- Connettere la rete delle aree protette attraverso l'individuazione di credibili e motivati corridoi ecologici, ridefinendo su base locale gli habitat prioritari e le liste rosse di specie.

- Favorire l'intermodalità alternativa di mobilità al traffico veicolare di accesso anche attraverso il potenziamento delle linee ferroviarie minori, l'approntamento di percorsi dedicati pedonali e ciclabili, su itinerari vasti, storici, culturali, enogastronomici,

naturalistici.

- Attivare interventi urgenti per: la difesa e la riduzione del consumo del suolo, la prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico, anche attraverso la rinaturazione e riqualificazione degli ambiti e delle morfologie fluviali (ripristinando la continuità ecologica dei corsi d'acqua e qualificandone deflussi realmente vitali), mitigare le infrastrutture lineari.

- Agevolare le produzioni, gli enti e le imprese ecoefficienti e certificate.

Sviluppo tecnologico, ricerca e formazione permanente sono altre

precondizioni per dare risposte efficaci e innovative alla gestione integrata della montagna e garantire accessibilità e sviluppo dell'offerta e dei servizi per residenti e turisti nei territori dispersi (elisoccorso, telemedicina, strutture sociosanitarie e pluriservizi di vicinato, reti tecnologiche e wi-fi, formazione a distanza).

Questi potrebbero essere alcuni primi elementi di confronto per accordi strategici sulle politiche di sistema tra tutti i soggetti territoriali alpini che intendono riprendersi in mano il loro destino, nella

consapevolezza che alcuni valori di riferimento del vivere ed operare in montagna (sobrietà, lentezza, incertezza e mutualità) riguardano non tanto l'Europa del passato bensì quella del futuro. Tra l'abbandono e la banalizzazione della montagna esiste un altro futuro, complesso ma possibile: costruiamolo insieme.

**Valter Bonan**

[www.parks.it](http://www.parks.it)  
[www.opeweb.net](http://www.opeweb.net)  
[www.cipra.org](http://www.cipra.org)  
[www.alparc.org](http://www.alparc.org)  
[www.convenzionedellealpi.org](http://www.convenzionedellealpi.org)

#### **Imbrago Apollo**

Imbrago dalla costruzione molto robusta. Largo impiego di 3D mesh e forma particolare del sottogamba (ad Y) per un comfort senza pari. Handling eccellente e buona durata nel tempo grazie al Protector System brevettato Mammut.

#### **Corda Revelation 9.2 mm**

La nuova Revelation 9.2 è la più leggera e sottile corda singola al mondo. Trattamento Coating Finish per una resistenza all'abrasione sugli spigoli vivi decisamente maggiore e minor assorbimento dello sporco e dell'umidità. Al tatto è supermaneggevole e le prestazioni nel tempo sono marcatamente più lunghe.

#### **Cumbre XCR Jacket**

La Cumbre Jacket in GORE-TEX® XCR è stata studiata per una funzionalità senza compromessi. Seam-Bonding, 13 mm Tape Technology, cappuccio regolabile ad una mano, maniche presagomate dal taglio asimmetrico, inserti in GORE-TEX® antiabrasione con stoffa di rinforzo Glencoe nelle zone di maggiore stress, materiale elastico GORE-TEX® Raptor per garantire la massima libertà di movimento.



# Affreschi alpini

Jacopo Pasotti

**G**li affreschi carolingi in Val Müstair sono sopravvissuti per più di un millennio, come fare perchè si conservino per altrettanto tempo?

Pensate a quale contributo possa dare la scienza alla montagna. Forse vi verranno in mente lo studio dei ghiacciai, della flora e della fauna alpina, la ricerca sul rischio idrogeologico o la geologia. C'è, invece, un campo della scienza che si occupa dei manufatti prodotti dall'uomo che sono, tutto sommato, l'impronta digitale della nostra cultura sul territorio alpino.

Quando racconti a uno che un fisico teorico, stereotipicamente immerso in conti indecifrabili ad una lavagna coperta di segni vagamente simili ai geroglifici, si interessa di opere d'arte e di come preservarle per le future generazioni, vedi subito uno sguardo incuriosito nel tuo interlocutore. Cosa? Spiegati meglio. E se a questo aggiungi che il fisico collabora con geologi e chimici in un progetto per la conservazione degli affreschi in un chiostro da più di mille

*Una delle absidi affrescate del monastero. (Foto: Giovanna Di Pietro).*



anni sotto il sole e la neve delle Alpi, il successo della storia è garantito. C'è tutto quello che serve ad un racconto che non può finire che bene: la montagna, l'arte, la storia e la scienza.

Tutto inizia con il monastero di San Giovanni in Engadina. Alla fine del 700 Carlo Magno decise di edificare un monastero in Val Müstair (Val Monastero), a cui patrono fu eletto San Giovanni. L'imperatore non faceva solo un atto di fede, ma anche una scelta strategica, poichè da quella valle passava una delle vie principali tra il nord Europa e la penisola italiana.

In molti devono essere passati per la Val Müstair ed il luogo in cui sorge il monastero benedettino. Infatti, la valle unisce l'Engadina alla Val Venosta ed è attraversata dalla via imperiale Claudia Augusta. Questa partiva dall'antico porto di Altino, sull'Adriatico, e, costeggiando il corso del Piave percorreva la Valsugana. Poi oltrepassava Trento, seguendo la valle dell'Adige, per varcare infine

le Alpi al Passo Resia.

Il monastero era inizialmente gestito da soli frati, ma in seguito vennero chiamate anche delle monache e pare che il loro entusiasmo abbia guidato la ripresa del monastero, per secoli perso nella sua mistica seclusione.

Il monastero è solare e luminoso. Il suo profilo contrasta con i prati a sfalcio, i boschi e le montagne grigiastre, in Engadina sempre dall'aspetto corrugato ed eroso. L'insieme degli edifici è composito e vivace, come spesso accade per i complessi così antichi che sono stati rimaneggiati in continuazione nel corso dei secoli.

Un secolo fa, all'interno della chiesa principale, furono scoperti per caso una serie di affreschi di età carolingia che raffiguravano

scene del re David e dell'ascensione di Cristo. Gli affreschi erano stati ricoperti in epoche successive da nuovi intonaci e nuovi affreschi, tra cui alcuni romanici.

Dal momento della loro scoperta gli affreschi carolingi si stanno squamando e staccando, come un puzzle che va in pezzi. I restauratori facevano il possibile per fermare il degrado, ma niente da fare, una delle perle dell'architettura medievale alpina si stava sgretolando senza controllo.

Purtroppo non siamo qui a raccontare il lieto fine della vicenda, perchè ancora questa non si sa. Ma, in un raro esempio di interdisciplinarietà, i restauratori che lavoravano sugli affreschi iniziarono a collaborare con il Politecnico di Zurigo. Così arrivarono al chiostro fisici,



*Il monastero di San Giovanni in Val Müstair. (Foto: Turissem Val Müstair).*



*L'intonaco si sgretola, alcuni strumenti di precisione misurano gli impercettibili movimenti dell'intonaco. (Foto: Giovanna Di Pietro).*

chimici e geologi, impegnati in misure ed analisi.

Tra loro c'è Giovanna Di Pietro, laureata in Fisica ed ora al Politecnico di Zurigo, che ha deciso di occuparsi della scienza applicata al restauro delle opere d'arte come dipinti, fotografie antiche o affreschi.

“Se si capiscono i fenomeni chimici e fisici del degrado—racconta Giovanna—lo stato di conservazione si può migliorare con delle misure semplicissime e poco costose, come per esempio non riscaldare più le chiese di montagna [invece di fare un costoso impianto di condizionamento]. Noi siamo sempre alla ricerca di misure che migliorino la

conservazione e che siano semplici ed economiche, abordabili per chiese e musei con pochi soldi, anche in paesi non ricchi. In questo senso si può parlare di sostenibilità.”

Uno dei problemi degli affreschi sono alcune microscopiche efflorescenze di sali. Si chiamano efflorescenze proprio perché i sali sembrano “fiorire” sul muro. Il punto è, spiega Giovanna mostrando una fotografia di una porzione dell'affresco, che all'interno del muro della chiesa ci sono degli ioni (per esempio sodio, potassio, solfato) che si muovono, disciolti nell'acqua contenuta nella muratura.

Gli ioni possono arrivare, per esempio, dalle malte,

dalle pietre che compongono il muro o dalle latrine un tempo utilizzate vicino alla chiesa.

Il muro, come una spugna, permette il passaggio dell'acqua. Se il clima all'interno della chiesa diventa più secco, l'acqua tende a migrare verso la superficie del muro, è una questione di equilibrio tra l'ambiente e il muro. Migrando, l'acqua trasporta gli ioni verso la superficie. L'acqua evapora e gli ioni si depositano, formando le efflorescenze saline e dando origine a minerali dai nomi poco noti: epsomite, mirabilite, tenardite.

Cristallizzando, i sali sgretolano l'intonaco e l'affresco. Nei pori, oppure tra l'intonaco e lo strato di pittura, le efflorescenze di sali esercitano una pressione tale da spaccare a pezzettini

l'intonaco. “E' come con il ghiaccio nelle fratture delle rocce in montagna—spiega Giovanna—solidificandosi, il ghiaccio genera una pressione tra le parti della roccia, fino al giorno in cui questa si rompe ed un pezzo di granito rotola sul ghiacciaio o lungo una falda di detrito.”

Così, i ricercatori del Politecnico di Zurigo stanno studiando le reazioni delle efflorescenze saline ed i cambiamenti climatici nella chiesa. Per fare questo hanno messo una macchina fotografica digitale che fotografa il muro ogni quattro ore e degli strumenti che seguono il cambiamento del clima (umidità e temperatura) vicino al muro e, prodigi di internet, i dati vengono spediti automaticamente dalla valle fino ai laboratori di Zurigo. Peccato: dover andare periodicamente a raccogliere i dati, sarebbe stata una buona occasione per visitare più spesso la valle ed il chiostro.

“Le fluttuazioni dei sali sulla superficie sono sempre avvenute—conclude Giovanna—ma le efflorescenze erano molto aumentate nel periodo in cui la chiesa è stata riscaldata (tra gli anni '50 ed '80).” Infatti, poter godere delle funzioni natalizie senza congelare aveva avuto il suo prezzo. “Se in inverno si riscalda una chiesa, il clima al suo interno diventa molto secco, questo richiama l'acqua verso la superficie ed i sali cristallizzano in gran quantità.” Spento il calorifero, il degrado dell'affresco ed il confort dei fedeli sono diminuiti visibilmente.

**Jacopo Pasotti**

# Charta itinerum: stato dei lavori

A cura del  
Convegno  
delle Sezioni  
Lombarde



**Regione Lombardia**



Associazione Ticinese  
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden  
Cantone dei Grigioni  
Chantun Grischun

## IL RILIEVO DEL TERRITORIO

Il Progetto Interreg IIIA sta procedendo verso la fase conclusiva.

E' ormai terminato il rilievo di circa 2700 km di sentieri. Non è stata una operazione semplice in quanto si partiva da una rete sentieristica ipotetica, che come si prevedeva, non rispecchiava la situazione reale.

Parte essenziale del lavoro è stata la pianificazione del rilievo, sia per quanto riguarda la rete da rilevare sia per l'organizzazione delle squadre di rilevazione che si è deciso dovessero essere legate al territorio. Si è quindi valutato il grafo della sentieristica per provincia, programmando la rilevazione in funzione dei nodi delle tratte facilmente raggiungibili con automezzi. Si è diviso il territorio in aree di competenza delle sezioni CAI in modo che ogni gruppo avesse un'area di lavoro e quindi programmare le squadre di rilievo.

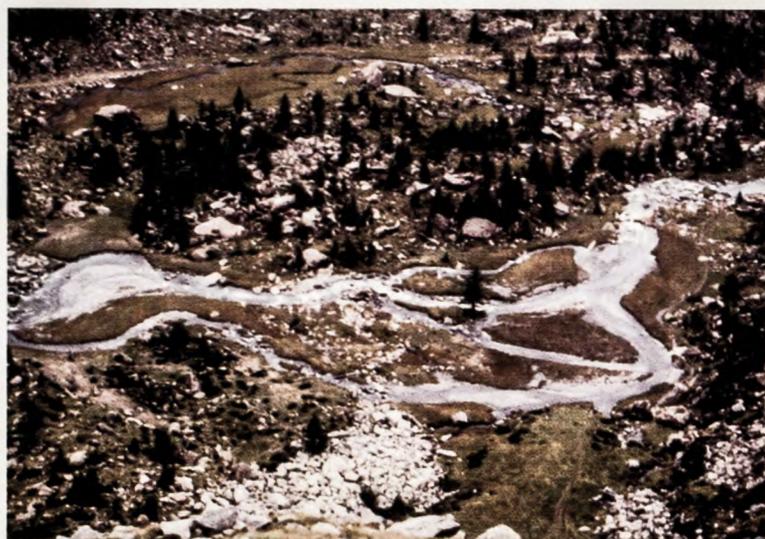
Il rilievo è iniziato con le sezioni di Varese nel gennaio 2004. Dalle prime riunioni è emerso un certo scetticismo nel poter portare a termine l'operazione in quanto i

chilometri sembravano molti, ma a lavori iniziati i volontari hanno lavorato con notevole entusiasmo, portando a termine il rilevamento dei sentieri di propria competenza.

Si è dovuto però ristudiare la rete da rilevare anche in previsione di una segnaletica comune, attenti a non trascurare i sentieri che portano ai valichi per la Svizzera. La possibilità di vedere riunite le Sezioni locali attorno allo stesso tavolo e lavorare con armonia ed entusiasmo è stata un'esperienza positiva. Prima di terminare i lavori di rilievo della Provincia di Varese sono iniziate le riunioni con le sezioni della Provincia di Como, per continuare nel periodo tardo primaverile ed estivo con le Sezioni di Sondrio.

Nel gennaio 2005 il rilievo era pressoché terminato, ma mancavano ancora tratti in alta montagna che per essere rilevati in sicurezza si è dovuto aspettare la stagione primaverile, anche se il tempo non è stato clemente e non ha aiutato le azioni di rilievo.

Il rilevamento è stato redatto in modo professionale ed è stato condotto secondo le



*Qui sopra:  
Meandri alla Preda Rossa  
(Val Masino).*

*A destra:  
Nei pressi della mutata  
Sommafiume.*

*A fronte:  
Sul sentiero verso Avedèe sul lago di  
Mezzola e Monte Legnone.*

migliori pratiche e le migliori tecnologie disponibili che conducano alla costruzione di una rete elementare, secondo gli standard geotopografici. Per garantire questo, è stato affidato tramite un appalto europeo, l'incarico di servizio di rilevamento e





controllo sul terreno tramite GPS di circa 3000 Km di sentieri del territorio della Regione Lombardia. Il servizio ha previsto l'accompagnamento dei soci CAI affiancati al rilevatore professionista. Infatti la presenza dei volontari è stata indispensabile per rilevare le valenze e le caratteristiche dei percorsi e per la definizione dei bivi che costituiscono la rete. La rilevazione è avvenuta con ricevitori GPS GIS per mapping a precisione sub-metrica, in modalità cinematica con acquisizione di un punto ogni 3-5 secondi. Le misure sono poi state corrette con post-elaborazione con stazioni di riferimento posizionate preferibilmente in un raggio di 50 Km. Con il grafo vengono trasferiti al GIS anche gli attributi dell'osservazione. Vengono rilevati anche dei capisaldi che costituiscono il controllo della rete poiché l'eventuale successiva modifica di una tratta deve poter essere operata riferendosi ai capisaldi. Il grafo è quindi suddiviso in tratte ogni cambio delle proprietà stabili nel tempo, considerando tutte le altre

proprietà come eventuali variabili. E' stata rilevata la tratta, che inizia con il primo nodo rilevato, la tipologia e il grado di difficoltà, i luoghi di posa della segnaletica verticale, le località e i punti di interesse, le strutture ricettive incontrate durante il rilievo. Ulteriori Informazioni vanno implementate. Con l'avanzare dei lavori vi sono stati dei ritardi sulla tabella di marcia dovuti soprattutto alle condizioni ambientali. Infatti con la pioggia, e la Regione Lombardia è una regione particolarmente piovosa, non è possibile avere dei dati di qualità, con la copertura delle foglie si ha una forte diminuzione dell'efficacia del ricevitore. Inoltre si è preferito lavorare in sicurezza e aspettare una situazione ambientale accettabile per non mettere a repentaglio la salute e la sicurezza dei soci e dei rilevatori professionisti. Il sistema di riferimento geografico utilizzato è il WGS 84. I rilievi sono stati infine collaudati prima di essere inviati alla Ditta che sta realizzando il WEB GIS.

### **WEBGIS E SOFTWARE DI GESTIONE DEL TEMATISMO SENTIERISTICA**

Il sistema è stato realizzato seguendo le specifiche riportate nei documenti SIWGRAI - Sistema Informativo Web Gis Rete Escursionistica Italiana - All'inizio del Progetto il Convegno delle Sezioni Lombarde ha optato di utilizzare questa risorsa interna del CAI invece di utilizzare il sistema svizzero G@Wolk, in previsione che il sistema potesse essere una risorsa per tutto il CAI nazionale, e punto di partenza per altre iniziative. Oggi il sistema contiene complessivamente le funzionalità di base richieste e presenta delle buone potenzialità. Obiettivo del software è ottenere un applicativo che permetta di conoscere la rete sentieristica a scopo gestionale, escursionistico, divulgativo ed istituzionale. Si permette, in brevissima sintesi, di effettuare una semplice consultazione del dato, di individuare e quantificare i problemi di degrado, manutenzione, possibili migliorie, individuare la proprietà di un particolare tracciato e le

alternative a tracciati non più proponibili, visualizzare la rete dell'area interessata e le relative emergenze e attrezzature, programmare escursioni o progettare escursioni, definire percorsi, dislivelli e tempi di percorrenza, conoscere lo stato di percorribilità e di agibilità di un sentiero, conoscere la difficoltà escursionistica, costituire una forte banca dati che possa essere consultata ON LINE. Ecc.

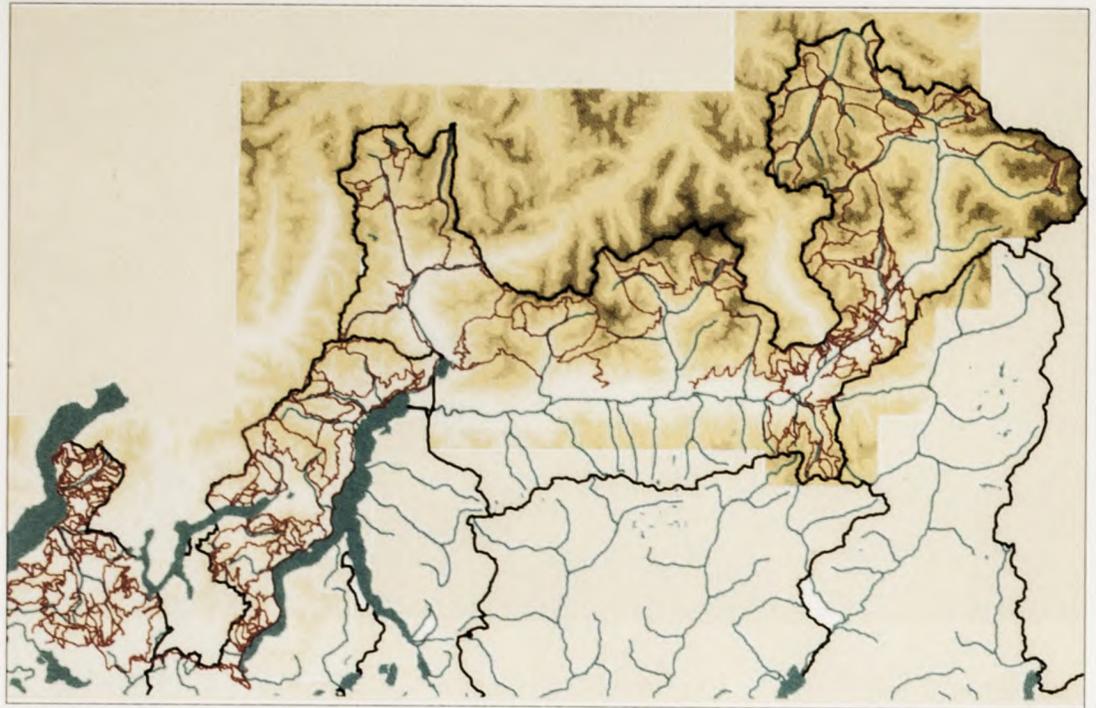
A seguito di verifiche effettuate dal Gruppo Interdisciplinare Sistema Informativo Territoriale CAI, dietro richiesta del Convegno lombardo, si sta riflettendo di rendere migliore l'approccio al sistema per l'utente medio escursionista in quanto il lavoro si è presentato subito molto tecnico e specialistico. Oggi è possibile visitare il WEBGIS solo attraverso password, in quanto, finché vengono apportate delle modifiche, si è optato di non renderlo pubblico per non aumentare malintesi. Inoltre è stato esplicitamente richiesto dalla Ditta esecutrice di permettere l'accesso a pochi per non interferire con le azioni di aggiornamento e di lavoro fino alla versione definitiva.

### **REALIZZAZIONE DEL DATA BASE DELLA SENTIERISTICA- REALIZZAZIONE MATERIALE DIVULGATIVO - CARTOGRAFIA E GUIDA - DIVULGAZIONE DEL PROGETTO**

I soci CAI hanno redatto una notevole quantità di materiale compilando delle schede, che si sono intitolate "IL CAI PROPONE...". Infatti ogni sezione ha deciso di descrivere alcuni itinerari che sono stati

rilevati nel proprio territorio, soprattutto quelli che normalmente non sono pubblicizzati. Il criterio è quello di proporre itinerari percorribili in una giornata anche se alcuni sono per forza affrontabili in più giornate in quanto in alta quota. Per questo sono state raccolte informazioni anche sui rifugi presenti lungo i luoghi di rilievo, oltre che a presentare una scheda sui paesi principali attraversati dagli itinerari. La raccolta del materiale è stata condotta soprattutto per via telematica. E' seguito poi un lavoro di redazione e omologazione dei dati.

Tutto questo materiale verrà utilizzato per la redazione di tre volumi. Ogni volume riporterà delle informazioni sulla navigazione del WEB GIS che è lo strumento per eccellenza per avere notizie sugli itinerari e una presentazione storica e naturalistica delle tre Province. Interessante è come il lavoro è stato affrontato dalle diverse Sezioni CAI: ad esempio quella di Sondrio e della Valldentro hanno riportato una notevole quantità di informazione sui paesi, con una grande dovizia di particolari sulle tradizioni e sulle storie, notizie estremamente interessanti che per motivi redazionali non sarà possibile pubblicare. La Sezione di Novate Mezzola ha inviato delle foto molto interessanti, mentre ad esempio con un socio del CAI di Varese si è costruito un archivio di oltre 500 foto su tutto il territorio rilevato, mentre il CAI di Luino e di Como hanno messo a disposizione del Progetto due esperte naturaliste. Hanno collaborato in modo egregio anche le Sezioni di



Germignaga, Bizzarrone, Moltrasio, Valle di Intelvi, Menaggio, Dongo, Madesimo, Chiavenna, Chiesa, Ponte di Valtellina, Tirano.

Una parte del materiale raccolto, debitamente rielaborato servirà per compilare alcuni campi del data base del WEB GIS. Inoltre tutta l'operazione di raccolta dei dati ha interessato molte persone, provocando un notevole interesse intorno al Progetto.

#### **REALIZZAZIONE DELLA BASE CARTOGRAFICA**

La Regione Lombardia ha affidato la realizzazione della base cartografica transfrontaliera da utilizzare principalmente nel sistema informativo e WebGIS della rete escursionistica italiana, SIWGREL. E' stata già consegnata la prima tranche del lavoro inerente la Provincia di Varese e di Como ricadente nel Progetto, ed è già stato

effettuato il collaudo.

A partire dai dati della Carta Tecnica della Regione Lombardia 1:10.000 la carta sarà disegnata ex-novo utilizzando come fonti cartografiche di riferimento le più recenti produzioni ufficiali realizzate in Italia e in Svizzera dalle quali verranno ridisegnati e posizionati i vari elementi. La cartografia è georeferenziata e ricondotta al sistema di riferimento WGS84. Deve essere possibile ogni generalizzazione tra le scale 1:100.000 e 1:25.000, con la possibilità di determinare liberamente in futuro le istanze degli elementi rappresentati alle varie scale e i relativi criteri di generalizzazione. Le carte quindi non sono prodotte con tecnica grafico/pittorica su base raster, bensì con modalità di tipo prevalentemente vettoriale. Per ciò che concerne la rappresentazione grafica

della carta sono state adottate le indicazioni del Club Alpino Italiano contenute nel documento "Linee guida Standardizzazione della simbologia nella cartografia escursionistica e certificazione di qualità dei prodotti cartografici per l'escursionismo", con particolare attenzione alla leggenda escursionistica. E' previsto inoltre un periodico aggiornamento della base cartografica e del geodatabase topografico per un periodo di 5 anni dalla consegna del prodotto finale da effettuarsi con cadenza periodica. Seguirà la realizzazione di 9 file di stampa per realizzare altrettante carte escursionistiche transfrontaliere alla scala 1:50.000, che andranno a illustrare l'intera area italo-svizzera interessata dal progetto.

A cura del Convegno delle  
Sezioni Lombarde



Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. è a soli 20 mt dalla seggiovia, che vi porterà direttamente nella zona sciistica di Plose dove potrete sciare, slittare, passeggiare o praticare lo sci da fondo. Eccellente la cucina con piatti tipici locali. È dotato inoltre di una bella piscina coperta, idromassaggio, sauna, solarium. Confortevoli

stanze, in stile tirolese con servizi, telefono e TV. Prezzi speciali 03/12 - 18/12/05 da € 45,00 a € 49,00 in 1/2 pens. per persona al giorno,

inoltre offerte settimanali interessanti

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

**NON** sulle offerte settimanali

**HOTEL EDITH** ★★★ Fam. Andreas Jocher

39040 EORES/Afers - Palmschoss (BZ)

Plancios Presso Bressanone

☎ 0472-521307 fax 521211

E-mail: [hotel.edith@rolmail.net](mailto:hotel.edith@rolmail.net)

[www.hotel-edith.it](http://www.hotel-edith.it)



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...

**...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.**

**Telefonate**

**dal lunedì al venerdì  
dalle 15:00 alle 18:00  
allo 0438/23992**

**Oppure visitate il nostro sito  
[www.serviziovacanze.it](http://www.serviziovacanze.it)**

**Il servizio è gratuito**



**Un servizio a 5 stelle!**

a cura della G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano V. (TV)

**ATTENZIONE**

**Se volete avere maggior scelta e più disponibilità non aspettate l'ultimo momento per prenotare il vostro "fine anno" o la vostra settimana bianca.**

**FATELO ORA !**



☆☆☆s

Natur-Aktiv-Hotel

**Lamm**

Una vacanza attiva



in sintonia con la natura

Si goda la Sua vacanza qui da noi al Lamm, l'albergo "attività e natura" nel pittoresco paese di Tubre in Val Monastero. Pace, distensione, relax e tanto tempo...godersi la vita, lasciarsi circondare di attenzioni, vivere la natura.

Pace, tranquillità, relax e molto tempo a disposizione. Godere della natura, della vita, lasciarsi visitare dall'Hotel Lamm di Taufers, Tubre nella Val Monastero.

Qui da noi all'Hotel Lamm la vita vi sorride, assieme al sole e al cuore che si rallegra di tanta bellezza. È un piacere presentarvi il nuovo centro benessere "VitaLamm".

Il risveglio la mattina annuncia l'inizio della vacanza. E per un buon inizio sono a disposizione degli ospiti i nostri prodotti locali fatti in casa.

Per chiudere la giornata Vi proponiamo i nostri piatti tipici che seguono il ritmo delle stagioni, oltre ai più squisiti piatti della cucina internazionale, basati su prodotti del nostro orto.

Da noi sono infinite le possibilità di sport e natura. Sulle piste da sci del ghiacciaio del Passo dello Stelvio è possibile sciare quasi tutto l'anno. E poi ancora sci da fondo, racchette da neve, slitta.....

**Settimane di ski-safari:**

Dal 08.01.06 al 15.01.06 - 22.01.06 al 29.01.06 - 05.02.06 al 12.02.06 a partire da € 350,00. 7 giorni di soggiorno con 5 giorni di skipass nelle 10 località sciistiche del carosello dell'Ortler. Corso di sci, bus navetta.

**Settimane da ré della neve:**

Dal 15.01.06 al 22.01.06 - 29.01.06 al 05.02.06 - 12.02.06 al 19.02.06 a partire da € 310,00. 7 giorni di soggiorno con sci da fondo, escursioni con racchette da neve e slitta.

Offerte e altre bellissime cose potrete trovare al sito: [www.hotel-lamm.com](http://www.hotel-lamm.com)



Famiglia Steiner  
I-39020 Tubre in Val Monastero (1.250 m)  
Alto Adige / ITALIA  
Tel 0473 832 168  
Fax 0473 832 353

[info@hotel-lamm.com](mailto:info@hotel-lamm.com)  
[www.hotel-lamm.com](http://www.hotel-lamm.com)

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**





L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, ascensore, bowling, parcheggio e garage.



1/2 p. da € 36,80 a € 60,00 p. c. da € 42,00 a € 69,00 secondo stagione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

**HOTEL NOCKER** ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: [hotel@nocker.it](mailto:hotel@nocker.it) [www.nocker.it](http://www.nocker.it)



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci alpinismo in tutta la zona.

Appartamenti da € 37,00 min. a € 151,00 max per giorno secondo stagione  
Mezza pensione da € 40,00 a € 64,00 supp. sing. € 8,00

PREZZI SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.

**APPARTHOTEL GERMANIA**

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: [info@apparthotel-germania.com](mailto:info@apparthotel-germania.com)

[www.apparthotel-germania.com](http://www.apparthotel-germania.com)



## Hotel Laurin

★★★



L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno  
e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-93034 Dobbiaco  
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096  
[www.hotel-laurin.com](http://www.hotel-laurin.com) • [info@hotel-laurin.com](mailto:info@hotel-laurin.com)



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 Km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

1/2 pensione da € 45,00 a € 72,00

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

**HOTEL RAINER** ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: [info@hotel-rainer.com](mailto:info@hotel-rainer.com) [www.hotel-rainer.com](http://www.hotel-rainer.com)



Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar,

colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da € 45,00 (2 pers.) a € 136,00 (4-5 pers.) secondo periodo

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

**RESIDENCE APPARTHOTEL RAINER** ★★★ Prato Drava

S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: [info@hotel-rainer.com](mailto:info@hotel-rainer.com) [www.hotel-rainer.com](http://www.hotel-rainer.com)



**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

Sporthotel \*\*\*\*

# Matschner

Ramsau am Dachstein

**Lebenslust auf höchster Ebene!**

- 3 PISCINE
- SALINA E CENTRO BENESSERE
- MASSAGGI
- ANIMAZIONE BAMBINI
- ESCURSIONI GUIDATE
- NORDIC WALKING
- CAMPI TENNIS
- EQUITAZIONE
- SEMINARI
- ... E MOLTO ALTRO

**Sporthotel Matschner**  
8972 Ramsau am Dachstein · Österreich  
Telefon +43 (0) 36 87 / 81 7 21-0 · Fax +43 (0) 36 87 / 81 7 21 339  
E-mail: info@matschner.at · www.matschner.at



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante,

pizzeria, allacciamento TV SAT, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, slitta in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: 10 valli accessibili con un solo skipass.

#### SCONTO A GRUPPI C.A.I.

#### CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244  
E-mail: info@campingsassdlacia.it www.campingsassdlacia.it

Ai piedi del maestoso Pütia, a mt. 2006 sul Passo delle Erbe, è raggiungibile in auto. Arredato in stile montano, dispone di 60 posti letto in 24 comode camere da 2/3/4 posti, tutte con servizi, TV, telefono e balcone. Garage e ascensore. Ristorante con ottime specialità tradizionali, bar. Dall'albergo partono due piste da fondo. Posizione ideale per escursioni di sci alpinismo. Aperto da Maggio a fine Ottobre.

Pernottamento e prima colazione da € 34,00 a € 44,00

#### SCONTO A GRUPPI C.A.I.

#### ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖRZ ★★★

39030 S. Martino in Badia (BZ) Passo delle Erbe - Antermoia, 58  
☎ 0474-520066 fax 590177

E-mail: info@passodelleerbe.it www.passodelleerbe.it



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 Km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.

Prezzi: solamente da € 14,00 minimo a € 18,50 massimo a persona

In bassa stagione bambini fino a 2 anni gratis e fino a 5 anni sconto 50%

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo (per soggiorno minimo di 7 notti)

#### AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann

39038 S. Candido - Prato Drava (BZ) Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761

E-mail: bachmannch.waldruhe@dnet.it www.haus-waldruhe.com



La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli

camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.  
**RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752**  
☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org  
www.dolomiti.org/lagazuoi

**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



**N**egozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

**Scarpa • Crispi • Kong • Ski trabb • Fischer • The North Face • Marmut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....**

...e tantissime altre.

**VENDITA PER CORRISPONDENZA CATALOGO A RICHIESTA € 5,00**



**OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.**

# MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469  
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

**U**n'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per escursioni sciistiche in tutta la zona.



**Mezza pensione da € 37,50 a € 59,50 SCONTI A SOCI C.A.I.**  
**HOTEL RISTORANTE HELL** ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 0474-944012  
E-mail: info@hotelhell.info www.hotelhell.info



**S**e cercate un'atmosfera rilassante e familiare senza dover rinunciare al comfort, noi abbiamo quello che desiderate: abbiamo ristrutturato per voi! La casa dispone di camere ben arredate con balcone, doccia/WC, phon, cassaforte, TV satellitare e telefono. Il nostro Hotel è nella posizione ideale per chi scia o fa lo snowboard. Uno ski-bus gratuito vi porterà

fino alla stazione degli impianti di Racines-Giovo, distante soltanto 1,5 Km.  
**1/2 pensione da € 31,00 a € 42,00 (bassa stagione)**

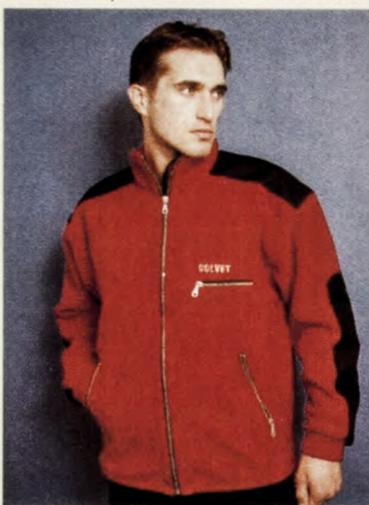
**1/2 pensione da € 40,00 a € 49,00 (alta stagione)**

**SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo**

**HOTEL BERGBLICK** ★★★ Racines (BZ)

Racines di Dentro, 5/A ☎ 0472-659197 fax 659204  
E-mail: bergblick@dnet.it www.hotelbergblick.com

**D**a oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:  
S. Lucia di Piave (TV)  
Via Mareno, 11  
☎ 0438-700321 fax 460553



# COLVET®

## ASPORT'S

MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:  
**ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO  
TREKKING E SCI ALPINISMO**

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL)  
Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172  
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

## impreste

MOUNTAIN TECHNOLOGY

**PRODUZIONE:** materiale niveometeo, attrezzi per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza  
**DISTRIBUTORE ESCLUSIVO** per l'Italia  
corde industriali



**ATTENZIONE:** solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

novità  
2005!



art. 997.06  
HELMET  
SPIDER

L I G G E R O . C O M P A T T O . A G G R E S S I V O



**KONG**  
ITALY

everywhere  
somebody  
climbs...

**KONG**  
Via XXV Aprile, 4 (zona industriale)  
I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY  
Tel. +39 0341 630506  
Fax +39 0341 641550  
[www.kong.it](http://www.kong.it)

TO BE FREE...



SCARPA

NESSUN LUOGO È LONTANO™



PHOTO: DIO NOTTARIS

Precisione, Qualità  
Comfort

968 TESI ASOLO



PHANTOM LITE



FRENEY XT GTX



SUMMIT GTX

[www.scarpa.net](http://www.scarpa.net) - [info@scarpa.net](mailto:info@scarpa.net)